



Consulta permanente dei Consiglieri della
Provincia e Città Metropolitana

Valeria Galliano

La Grande Guerra e il Consiglio provinciale di Torino



Valeria Galliano

La Grande Guerra e il Consiglio provinciale di Torino

Prefazione a cura di Gianni Oliva

Edizioni SGI Torino

Proprietà letteraria: © 2018 SGI Edizioni

In copertina:

Oulx estate 1917-Ufficiali Exilles-Susa-Fenestrelle istruttori classe 1899,
leva chiamata alle armi dopo Caporetto.

Foto dall'Archivio Centro Studi ANA sezione di Torino

Prefazione

Il 10 agosto 1914 il nuovo Consiglio Provinciale di Torino si riunisce ed elegge come presidente Paolo Boselli. Sono i giorni tesi in cui deflagra la prima guerra mondiale e l'Europa è attraversata dall'"orrendo strepito delle armi", come afferma Boselli in un discorso di investitura appassionato e orgoglioso. Plaudendo al governo nazionale che ha scelto la neutralità, il Presidente si augura che "l'Italia possa essere presto voce di pace in nome di quei principi che stanno più eterni della gloria delle battaglie e della potenza dei dominatori". La "macrostoria" dell'Europa e dell'Italia si incontra così con la "microstoria" di Torino e della sua provincia, in un intreccio di cause ed effetti carico di suggestioni.

Ed è proprio l'intreccio tra dimensione locale e dimensione internazionale a fare da filo conduttore a questo ottimo libro di Valeria Galliano. Ripercorrere le deliberazioni del Consiglio Provinciale negli anni della Grande Guerra poteva risolversi in una ricerca d'archivio utile solo agli addetti ai lavori: leggerle nel contesto di ciò che accade in quegli anni in Italia e in Europa trasforma invece lo spunto commemorativo in una chiave di lettura generale. Molto più che una storia del Consiglio Provinciale di Torino, il volume diventa così un affresco del 1914-18 visto dall'osservatorio particolare dell'area industriale emergente del Paese: gli echi del conflitto nell'estate 1914, lo scontro tra neutralisti e interventisti, la mobilitazione e la nascita dell'economia di guerra, la Strafexpedition austro-ungarica del 1916 e la nomina di Paolo Boselli primo ministro, la rivoluzione bolscevica e lo sciopero torinese contro la guerra dell'agosto 1917, Caporetto e il Piave. Il racconto, ricco di dati e di citazioni, è arricchito da schede di approfondimento, alcune delle quali tratteggiano i "personaggi" del Consiglio (da Boselli a Bruno Buozzi) e del mondo torinese mobilitato (il Duca d'Aosta) mentre altre ripercorrono l'esperienza bellica dal punto di vista delle donne (il lavoro femminile, le crocerossine, le madrine di guerra, "le donne del piacere e del divertimento"). Il 4 novembre 1918 è il giorno in cui la Grande Guerra finisce e, come scrive nel comunicato ufficiale il comandante Armando Diaz, "i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono, senza ordine e senza speranza, levallate che avevano disceso con orgogliosa sicurezza". L'entusiasmo liberatorio contagia anche Torino e la sua provincia, ma presto inizia un'altra storia, che proprio nella nostra area avrà le sue manifestazioni più esasperate: il dopoguerra, la riconversione industriale, il "biennio rosso", l'"Ordine Nuovo" di Gramsci, Terracini, Tasca, Togliatti, i consigli di fabbrica e le occupazioni del settembre 1920; e poi ancora la sconfitta del movimento operaio, la controffensiva conservatrice, il movimento dei fasci e gli scontri nelle strade, la marcia su Roma: sino allo scioglimento nel gennaio 1927 del Consiglio provinciale. Un ottimo lavoro, davvero, esaustivo e ben organizzato: complimenti a chi l'ha scritto e a chi l'ha sostenuto!

Gianni Oliva

Parte Prima - 1914 L'Italia e Torino alla vigilia della Grande Guerra.

1. Quadro economico-sociale dell'Italia	14
2. Torino e la sua provincia tra l'800 ed il primo 900. Lo sviluppo industriale	16
3. Luci ed ombre dello sviluppo di Torino. Inserito Manifattura Tabacchi	23
4. Le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914.	30
5. 10-08-1914: prima seduta dell'amministrazione provinciale di guerra (1914-1920), primi echi del conflitto	32
6. Gli altri Consigli provinciali. 16-17-18 novembre-Discussione ed approvazione Bilancio 1915 21 novembre - La Settimana Rossa in Consiglio.	36
Schede Bruno Buozzi Paolo Boselli La Settimana Rossa (7-14 giugno 1914)	24

Parte seconda - 1914-1915: dalla neutralità all'intervento

1. Neutralisti ed interventisti a Torino	50
2. Nasce il Comitato di preparazione alla guerra	55
3. L'Italia entra in guerra. I fatti bellici tra il 1914 e il 1915.	57
4. I Consigli provinciali 6 maggio. Eccitazione prebellica 14 giugno. In Consiglio l'entrata in guerra dell'Italia 9 agosto. Opinioni diverse sulla guerra... ma concordi, o quasi, sui prezzi che aumentano.	59
Inserito Torino sciopera contro la guerra (17 maggio 1915) 17-18 novembre. Si approva il Bilancio 1916.	
Schede Dante Ferraris Rosa Genoni Maria Giudice Angelica Balabanoff Teresa Labriola Emilia Mariani	07

Parte terza - 1916. L'anno della mobilitazione industriale

1. I fatti bellici	88
2. La mobilitazione industriale in Italia e a Torino. La FIAT	90
3. Il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro: nei campi e nelle fabbriche.	96
4. I Consigli provinciali	100
14 agosto. Boselli Presidente del Consiglio provinciale e Primo Ministro.	
29 dicembre. Discussione ed approvazione del Bilancio 1917	
30 dicembre. Il Legato Baucherio.	

Schede

21

Ruolo della Provincia di Torino nei provvedimenti sulle concessioni idroelettriche
(da una Nota del VicePresidente della Consulta Levio Bottazzi)
Il Duca d'Aosta e le case del soldato
Le donne del piacere e del divertimento.

Parte quarta-1917. L'anno della crisi

1. I Fatti bellici	136
2. Il 1917 a Torino	139
3. I Consigli provinciali.	144
13 agosto. La Russia rivoluzionaria in Consiglio.	
14 agosto. La crisi dei rifornimenti di viveri.	
6 dicembre. In Consiglio gli effetti di Caporetto e dei fatti di agosto.	

Inserto

49

I fatti di Torino dell'agosto 1917.

Schede

01

Donne al fronte
Le donne internate e le vittime di stupri

Parte quinta -1918. L'anno della Vittoria.

1. I Fatti bellici	178
2. L'Italia e Torino nel 1918. La Spagnola	180
3. I Consigli provinciali	186
26 marzo. La mobilitazione agraria	
12 agosto. Si parla del dopoguerra	
30 settembre. Ordinaria amministrazione	
11 dicembre. La vittoria di Vittorio Veneto e l'Inno all'Italia che verrà	

Schede

Le madrine di guerra
Le crocerossine.



Parte sesta - 1919-1920. Il primo dopoguerra. Il Biennio Rosso.

1. I trattati di pace. L'Italia e la "vittoria mutilata"	212
2. Le conseguenze politiche ed economiche della pace in Italia. Le elezioni del 1919.	219
3. Torino nel Biennio Rosso.	222
4. 1919-I Consigli provinciali	225
8 luglio. Sistemazioni di Bilancio	
11 agosto. Sul nuovo sistema elettorale ...e sul voto alla donna.	
29 dicembre. Bilancio 1920, i bimbi degli Esposti...e i bambini di Vienna.	
5. 1920-I Consigli provinciali	240
7 aprile... Elezioni vicine, le speranze dei socialisti... e scontro sull'ora legale.	
14 luglio Fine della querelle sulle derivazioni dell'Orco!	
9 agosto Sui diritti di eleggibilità nel CDA del Regio Manicomio.	
30 settembre. Ultima seduta dell'amministrazione di guerra (1914-1920)	

Schede

Finita la guerra le donne a casa
Le cattedre ambulanti di agricoltura
La riforma elettorale del 1919
I treni della solidarietà
Le elezioni amministrative del 1920



Conclusioni.

1920-1926 Il Consiglio provinciale di Torino fino al suo scioglimento 264

22 novembre 1920. Prima seduta dopo le elezioni
L'evoluzione del Consiglio provinciale: il dibattito interno
L'evoluzione istituzionale e lo scioglimento nel gennaio 1927.

Schede 274

Umberto Terracini
La strage di Palazzo d'Accursio
Giorgio Ermanno Anselmi
La strage di Torino

Bibliografia. 285



Parte prima

1914 L'Italia e Torino alla vigilia della Grande Guerra



ANNO XLVIII

MATTINO

TORINO, Mercoledì 29 Luglio

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	25,80	12,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA"
- via Davide Bertolotti, 3 - Torino

Ogni numero cent. 5

Registrazione dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

L'Austria ha dichiarato la

I primi combattimenti alla frontiera - Il Montenegro in a

Gravi preoccupazioni per

Il concentramento della fl

ANNO XLVIII

MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	25,80	12,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA"
via Davide Bertolotti, 3 - Torino

Ogni numero cent. 5

Registrazione dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA

La neutralità dell'

La Germania non ha

La mobilitazione generale

Uto 1914

MATTINO

NUM. 207

PREZZI DELLE INSERZIONI

(prezzi in lire)
Piccola pubblicità. Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 3. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine economiche L. 0.75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo coperte nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Osservazioni - Segnalazioni - cronaca - I divertimenti - Comunicati - privati.
Indirizzarsi esclusivamente a:
Stefano & Vogler, piazza S. C.

ARCHIVIO
STORICO

MPA

Frangar, non seotar

guerra alla Serbia

armi - I preparativi della flotta inglese
r la pace europea
flotta a Gaeta

TORINO, Domenica 2 Agosto 1914

MATTINO

NUM. 211

PREZZI DELLE INSERZIONI

(prezzi in lire)
Piccola pubblicità. Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 3. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine economiche L. 0.75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo coperte nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Osservazioni - Segnalazioni - cronaca - I divertimenti - Comunicati - privati.
Indirizzarsi esclusivamente a:
Stefano & Vogler, piazza S. C.

ARCHIVIO
STORICO

STAMPA

Frangar, non seotar

l'Italia ufficialmente confermata

ha presentato finora nessun "ultimatum",
e in Francia annunciata dall'Agenzia svizzera

1910 - 40^a Compagnia 4^o Reggimento
Alpini di stanza ad Ivrea, classe 1889 e un
Alpino della stessa Compagnia, Cervino
Luigi, nonno di Sergio Luigi Ricca

(Bollengo- album di famiglia Ricca).
Andranno tutti in guerra nel 1915



DELLA CLASSE 1889



IVREA

1. Quadro economico-sociale dell'Italia.

Nel decennio 1901-1911 il tasso di incremento della popolazione è stato il 4,4%, rispetto al 6,7 del decennio precedente. Una delle cause della diminuzione del tasso è data dall'emigrazione che proprio nel decennio 1901-1910 raggiunge il picco più alto, con oltre 6 milioni di italiani che lasciano il nostro paese. Ma l'emigrazione continua tanto che il 1913, quello che precede lo scoppio della guerra, è l'anno in cui si ha il più alto numero di emigranti, ben 872 598.

Paesi destinatari sono soprattutto le Americhe, Stati Uniti e Argentina in primo luogo, ma anche stati europei come la Svizzera, la Germania, l'Austria e la Francia. L'Italia al Censimento del 1911 conta una popolazione di 35.971 milioni con il 49,6 di donne. Oltre il 51% ha una età fino ai 24 anni. L'indice di mortalità infantile è pari a 156,7 morti nel primo anno di vita ogni 1000 nati vivi. L'età media della morte è di 63,9 anni per i maschi, 63,7 per le donne se calcolata sull'età di morte dai 5 anni in poi. Il livello di analfabeti, se prendiamo come punto di riferimento la percentuale degli sposi che nel 1911 non sottoscrissero l'atto di matrimonio perché non sapevano scrivere, è del 29,3% (le donne al 35%), per altro fortemente diminuito rispetto al 69% rilevato nel primo censimento del 1861.

La popolazione attiva (occupati, disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione) è costituita da 17 milioni 781 mila soggetti di cui 12,501 milioni maschi e 5.280 femmine. Il 58,2% degli uomini è nel primario, il 23,5 nel secondario, il 18,3 nel terziario mentre le donne sono al 58,8% nel primario, il 23,5 nel secondario e il 17 in altre attività.

I prezzi medi al consumo, al chilo, di alcuni prodotti del comparto alimentare sono: pane lire 0,41; pasta 0,50; riso 0,48; patate 0,19; carne bovina 1,78; burro 3,18; zucchero 1,53; caffè 3,68; latte 0,33 al litro; olio d'oliva 1,96 al litro; vino 0,64 al litro; uova 0,12 al pezzo. Nel 1911 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati è aumentato del 2,5% rispetto al 1910.¹

Come si viveva in Italia nel 1910?²

Rispetto agli anni di fine secolo il clima politico è cambiato. La prova è fornita dai grandi scioperi del 1901-1902 con i quali soprattutto i lavoratori delle campagne rivendicano retribuzioni più giuste. Appena divenuto primo ministro, Giolitti varò diversi provvedimenti

1) Le informazioni sono tratte da: Luca Palazzo "L'Italia nel 1910"

2) dati in La Storia raccontata da Giorgio dell'Arti su rielaborazioni dati ISTAT in Sommario statistiche storiche. (www.cinquantamila.corriere.it/store)

di legislazione sociale quali le leggi a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, quelle sugli infortuni, sull'invalidità e sulla vecchiaia. In questo periodo viene definitivamente riconosciuto il diritto di sciopero e sono riconosciute tutte le associazioni dei lavoratori. La più importante innovazione attuata è l'istituzione del suffragio universale maschile, che estende il diritto di voto "a tutti i cittadini che abbiano compiuto i trenta anni, oppure abbiano prestato servizio militare".

Sono conseguiti alcuni primati che non si ripeteranno più. Fino al 1910, ad esempio, il bilancio dello Stato risulta essere costantemente in attivo e nel 1911 la nostra moneta giunge a fare "aggio sull'oro" cioè una lira italiana vale più dell'equivalente in oro.

L'aumento demografico è accompagnato da un progresso nell'agricoltura e soprattutto nell'industria; l'aumento della produzione di energia elettrica consente una notevole espansione del settore siderurgico e tessile. In crescita anche l'industria meccanica e navale. Nel Nord si sviluppano i cotonifici e sorgono nuovi settori industriali come quello automobilistico, (a Torino nel 1912 viene introdotta la prima utilitaria FIAT prodotta in serie: il modello "ZERO"). In alcuni rami dell'industria Giolitti favorisce l'apporto di tecnici specializzati e di capitali stranieri. Ma il Meridione conserva una struttura agraria arretrata e Giolitti non tocca gli interessi dei latifondisti che militano nel partito liberale, sostenitore del governo in Parlamento.

La miseria diffusa alimenta così un'ondata di emigrazioni senza precedenti nella storia d'Italia, come si è visto. In questo contesto le condizioni di vita degli Italiani variano molto da città a città e da famiglia a famiglia. Nelle grandi città sono già diffusi l'illuminazione elettrica delle strade e i tram elettrici. Stanno sorgendo i primi grandi magazzini. Grandi novità sono rappresentate dai primi cibi in scatola (carne, pomodori pelati, dadi da brodo) e dai primi vestiti confezionati in serie. Un operaio specializzato può guadagnare anche 160 lire al mese, lavorando dieci ore al giorno. L'affitto di un modesto appartamento incide per un terzo. Il resto della paga viene speso per il cibo e per qualche raro capo di vestiario. Tutte le madri di famiglia cuciono e riadattano gli abiti usati. Il vitto è limitato a pane, pasta e qualche verdura. Gli extra si limitano a un po' di tabacco e al vino.

L'impiegato medio vive un po' meglio. Può guadagnare fino a 250 lire al mese, ma deve spenderne di più per l'abbigliamento. La sua famiglia però può permettersi di andare al caffè o di comprare il gelato o un dolce nei giorni festivi.

2. Torino e la sua provincia tra l'800 e il primo 900. Lo sviluppo industriale

Nel 1911 la popolazione della parte di provincia di Torino³, corrispondente oggi alla Città metropolitana è di 1.144.474 abitanti con un aumento progressivo medio di oltre il 7% per decennio a partire dal primo censimento del 1861, quando la Città metropolitana contava 861.994 abitanti.⁴

Ma in realtà l'aumento è per la gran parte a carico del Comune di Torino, che nel 1911 ha 415.667 abitanti, con un incremento impressionante dal 1861, quando la popolazione residente era di 173.305, dovuto interamente al saldo migratorio, un saldo migratorio concentrato nell'ultimo decennio. Infatti la popolazione presente tra il 1901 ed il 1911 è passata dai 329.691 del 1901 ai 415.667 del 1911 con un +26,1%.⁵

L'aumento ha interessato al 70% le frazioni del suburbio, ovvero il territorio al di fuori della prima cinta daziaria costruita nel 1853. E così, se nel 1861 nella provincia metropolitana di Torino il rapporto tra il capoluogo e l'hinterland è di 79,9% a 20,1%, già nel 1901 è passato a 69 a 31 e nel 1911 arriva a 63,7 contro 36,3, tendenza peraltro analoga a tutte le province metropolitane di oggi, seppure con valori inferiori.⁶

E così nel 1912 viene delineata la seconda cinta daziaria.⁷

3) La Provincia di Torino nel 1911, ricordiamo, comprendeva anche Aosta che verrà costituita provincia autonoma nel 1927 con il riordino del governo Mussolini

4) Dati elaborati su dati ISTAT relativi al Censimento del 1911 davano 1.144.474. In "Città di Torino. Torino 1915-2015 Cento anni di cambiamenti Area Servizi civici-Servizi Statistici e Toponomastici Città di Torino 2015."

5) In Tuttitalia. Censimenti popolazione di Torino 1861-2011 elaborazioni su dati ISTAT.

6) Si veda All. pag. 48 UPI "Le province metropolitane: trend e modelli insediativi (1861-2001)" di Aldo Santori e Teresa Ammendola in UPI L'evoluzione demografica delle Province dal 1861 ad oggi. Studi elaborati in occasione del centenario UPI-TO 13-15 ottobre 2008.

7) Nel 1853, periodo in cui il Regno di Sardegna si stava proponendo come fulcro motore dell'unità d'Italia, di decise di costruire la prima cinta daziaria, a scopi fiscali ma anche a scopi di difesa militare da eventuali attacchi delle potenze che si opponevano al progetto di unificazione. E così il muro dai 4 ai 5 metri e lungo una dozzina di chilometri nella sola parte ad ovest del Po (con un percorso anulare corrispondente oggi ai corsi Bramante, Ferrucci, Tassoni, Svizzera, Mortara, Vigevano, Novara, Tortona) venne interrotto ogni duecento metri l'una dall'altra da feritoie e garritte in muratura, oltre che naturalmente da barriere, dove montavano di guardia i vigili daziari per riscuotere quanto dovuto da chi portava in città pollame, burro ed altri prodotti di campagna. La cinta daziaria del 1853 è attiva fino al 1912 e determina, nella fase di espansione, due diverse realtà: all'interno una città pianificata e regolamentata, mentre fuori cinta l'aggregazione urbana era di fatto soggetta soltanto alla logica della proprietà fondiaria. L'espansione del suburbio fa sì che sia necessario estendere il perimetro daziario. E così nel 1912 viene approvata e costruita la nuova cinta, che racchiude una superficie più vasta della precedente, con un perimetro nella sola parte ad ovest del Po di ben 23 chilometri (*corrispondente oggi all'anello di circonvallazione urbana delle vie Vigliani, Reni, Mazzarello, DeSanctis, Cossa, Sansovino, Veronese, Botticelli*) Nel 1930 il governo fascista decreta l'abolizione delle cinte daziarie e così anche la linea di cintura novecentesca cessa di esistere (*in Museo di Torino-Scheda Cinte daziarie*)

In Angelo-Castrovilli-Carmelo Seminara-“Storia della Barriera di Milano 1852-1945”
Officina della memoria 2004

Elaborazione dei censimenti 1881 - 1901

Settore produttivo	Occupati nel 1881	Occupati nel 1901	Differenza
Agricoltura	9.858	9.257	-601
Commercio	68.224	94.526	26.302
Industria	23.617	32.269	8.652
Personale di servizio	19.638	20.341	703
Professionisti	21.137	25.761	4.624
Non occupati	73.918	106.698	32.780
Inferiori ai 9 anni	36.440	46.804	10.364
TOTALE	252.832	333.656	82.824

In Angelo-Castrovilli-Carmelo Seminara-“Storia della Barriera di Milano 1852-1945”
Officina della memoria 2004

Addetti nell'industria torinese anni 1881 e 1898

Settori	1881	1898
Abbigliamento	26.554	31.730
Alimentare	5.880	7.010
Chimica	1.173	
Cuoio e pelli	2.007	2.990
Edilizia	4.036	7.200
Legno e mobili	7.520	8.016
Metalmeccanica	10.168	14.120
Tessile	5,532	9.840
TOTALE	62,870	80.906

La ragione principale di questo boom demografico sta nel processo di industrializzazione che, partito ad inizio 800 con il sorgere di lanifici, cotonifici e setifici diventerà impetuoso a partire dalla fine dell'800, e subirà una grande accelerazione proprio durante la guerra, come si vedrà in seguito.

Già a partire dagli anni tra il 1870 ed il 1890⁸ e poi successivamente nel primo decennio del secolo XX la crescita tumultuosa di Torino si ha soprattutto nei settori meccanico, chimico, metallurgico ed elettrico, con una modifica significativa della struttura produttiva di Torino.

In Fabio Levi "Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo economico" in Storia di Torino Vol.VII
"Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)

Addetti nell'industria piemontese per rami di attività

Settori industriali	Inchieste 1903		Censimento 1911	
	Numero	%	Numero	%
Alimentari e affini	234,1	18,4	305,3	13,2
Estrattivo	122,6	9,6	104,8	4,5
Metallurgico	34,6	2,8	141,7	6,2
Minerali non metallici	103,4	8,1	181,8	7,9
Chimico	35,0	2,8	50,6	2,2
Tessile	411,1	32,1	495,2	21,5
Abbigliamento cuoio e pelli	64,6	5,1	285,5	12,5
Legno	75,0	5,9	209,7	9,1
Altri	86,4	6,7	150,2	6,4
TOTALE	1275,1	100	2304,5	100

E' in questo periodo che nascono alcune tra le più importanti officine meccaniche della storia industriale non solo cittadina. Tra queste la Nebiolo, che nel 1879 trasformò in società il suo laboratorio per la produzione di caratteri da stampa e dal 1890 iniziò a produrre macchine per la stampa; la Fratelli Tedeschi, futura INCET di via Cigna, nata nel 1888 per la produzione di

8) Questa parte sullo sviluppo industriale di Torino, là dove non ci sono indicazioni specifiche, è il risultato di una elaborazione di informazioni tratte da Angelo Castrovilli-Carmelo Seminara "Storia della Barriera di Milano-1852-1945. Officina della memoria. 2004; Museo Torino-Schede; Wikipedia "Storia dell'illuminazione pubblica di Torino"

cavi elettrici e che già nel 1898 occupava 250 operai; la Diatto, che aveva iniziato a produrre carrozze fin dal 1835 sulla riva destra del Po in via Mocalieri; l'Ansaldo produttrice di macchine utensili dal 1884 e che nel 1895 occupava 400 operai; le Ferriere Piemontesi, nate nel 1891 ad Avigliana per la fabbricazione di chiodi e fili di ferro, che nel 1899 si amplia prendendo il nome di Ferriere di Buttigliera Alta ed Avigliana e che nel 1907 apre un nuovo stabilimento a Torino con il nome di Ferriere Piemontesi, sulle sponde della Dora (la futura Teksid), che verranno poi assorbite dalla FIAT nel 1917.

Quando nel 1896 si costituisce la Società Elettrica Alta Italia si ha la svolta perché le imprese non sono più vincolate alla dipendenza dall'energia idraulica e quindi si possono ubicare in ogni zona della città e non soltanto in prossimità dei corsi d'acqua.⁹

La disponibilità di energia elettrica è certamente uno dei fattori che favoriscono il decollo industriale di Torino nel primo decennio del secolo, insieme ad altri non meno importanti¹⁰. Nascono così i grandi stabilimenti tessili dei Fratelli Piacenza, della Giordano, il lanificio Hoffman, la filatura di Tollegno.

...I primi passi della FIAT

Nel 1899, con un organico di 50 operai nasce la FIAT, dalla comune volontà di una dozzina tra aristocratici, possidenti, imprenditori e professionisti torinesi (tra cui anche Giovanni Agnelli) di impiantare una fabbrica per la produzione di automobili.

9) “.. Nel 1884 all'Esposizione nazionale vien presentata per la prima volta l'utilizzazione dell'energia elettrica per scopi industriali...In quell'occasione ha luogo a Torino la festa della luce: migliaia di lampadine illuminano per la prima volta, tra l'entusiasmo degli spettatori, la città.... Nel maggio 1884 viene inaugurato il primo impianto di illuminazione elettrica in piazza Carlo Felice..... nello stesso anno le Ferrovie illuminano elettricamente la stazione di Porta Nuova e l'ingegnere torinese Enrico progetta l'illuminazione del Teatro Regio..... ” (in Donatella Biffignandi “ Torino tra ottocento e novecento” Museo dell'automobile). Dal 1897 poi Torino provvede ad elettrificare tutte le linee di trasporto pubblico, sostituendo i cavalli che fino ad allora avevano garantito i trasporti pubblici in città.

E nel 1917 il Comune di Torino dopo essere subentrato “ alla Società Piemontese di Elettricità, che dal 1891 aveva assunto il servizio di illuminazione pubblica delle strade principali della città, nella gestione degli impianti, grazie all'azione del geniale ingegnere Guido Peri, decide di rinnovare completamente il progetto di pubblica illuminazione della città. Grazie ad esso Torino può finalmente vantare il servizio di luminarie più moderno e ricco di tutta la nazione” (in Storia dell'illuminazione pubblica della città di Torino-Torino a Led)

10) Altri fattori: la disponibilità di energia idraulica grazie alla presenza di 4 fiumi Po, Dora, Stura e Sangone; la vicinanza a collegamenti ferroviari cruciali in direzione Francia (è del 1871 il traforo del Frejus e la ferrovia che la collega a Genova, tratta fondamentale per lo sviluppo degli scambi commerciali è del 1853); la tradizione del lavoro industriale (l'Arsenale per la fusione dei cannoni, fondato da Carlo Emanuele II nel 1668 sarà fondamentale per lo sviluppo di altre industrie); la presenza dell'industria del legno (di qui nascono i maestri carrozzieri dell'automobile); la presenza di manodopera specializzata (già nel 1862 su 200000 abitanti, 6000 erano addetti al settore metallurgico-meccanico.. Nel 1911 le industrie torinesi complessivamente impiegano 70000 operai su circa 420000 abitanti); agevolazioni fiscali e di vario tipo per gli investitori esteri e nazionali; la presenza di scuole specializzate (nel 1905 viene fondata prima in Italia la Scuola per Meccanici e Conduttori di automobili, ma è già attiva la Scuola di Applicazione per Ingegneri che si fonde nel 1906 con il Museo Industriale, unico esistente in Italia fin dal 1862 inteso a promuovere l'istruzione superiore tecnica e dando così origine al Politecnico. Le Scuole Tecniche Operaie San Carlo nascono nel 1848 come Società di Mutuo insegnamento: in esse gli operai anziani analfabeti iniziavano al mestiere i giovani, i quali in cambio insegnavano agli anziani a leggere e a scrivere); la rete di trasporto pubblico (in Donatella Biffignandi Museo dell'automobile “ Torino tra Ottocento e Novecento”)

L'idea di produrre automobili su scala industriale era venuta agli amici Emanuele Cacherano di Bricherasio e Cesare Goria Gatti (già fondatori dell'ACI Automobile Club d'Italia) che avevano precedentemente costituito e finanziato la "Accomandita Ceirano & C.", finalizzata alla costruzione della "Welleyes", un'automobile progettata dall'ing. Aristide Faccioli e costruita artigianalmente da Giovanni Battista Ceirano. Visto il successo ottenuto dalla "Welleyes" alla sua presentazione, Bricherasio e Gatti proposero a un gruppo di conoscenti di acquisire le esperienze, le maestranze e la competenza della "Accomandita Ceirano & C." per trasferirle su scala industriale, come già avveniva nelle fabbriche dell'Europa settentrionale.

L'11 luglio 1899 così nasce la società FIA con capitale di 800.000 lire. E durante la prima seduta, il consiglio d'amministrazione della neonata FIA (Fabbrica Italiana di Automobili) deliberò l'acquisto dell'Accomandita Ceirano & C., liquidando Ceirano con la somma di 20.000 lire, oltre ad assumerlo quale agente di vendita. Sempre in quell'anno, l'azienda mutò la denominazione in FIAT.

Le prime 8 vetture furono realizzate in tre piccoli stabilimenti: i locali della Ceirano in corso Vittorio Emanuele 9, quelli della ditta Martina in via Buniva e della carrozzeria Alessio in via Orto Botanico. Poi la produzione si trasferì nel nuovo opificio di corso Dante Alighieri, terminato a tempo di record nei primi mesi del 1900 e che nel giro di pochi anni, nel 1905, aveva già 500 operai e dove le vetture costruite in un anno erano 268.

La FIAT iniziò la costruzione del famoso stabilimento produttivo denominato Lingotto nel 1916 e lo fece entrare in funzione nel 1923¹¹

... Fioriscono nuove aziende.

Nei primi anni del 1900 è tutto un fiorire di nuove aziende, che per lo più hanno vita breve, ma alcune si affermeranno nel panorama italiano come la Compagnia Italiana Westinghouse dei Freni di via Boggio, nata nel 1906 a Torino in via Boggio dopo che la Direzione Generale delle Ferrovie italiane aveva già adottato negli ultimi anni del secolo XIX per il proprio parco ferroviario il freno Westinghouse, importandone direttamente i ricambi e le apparecchiature dalla Westinghouse inglese; la Società anonima Fonderie Subalpine, fonderia di ghisa in via Bologna

Nel campo delle autosportive a contendersi i trofei ed in particolare la Targa Florio sono diverse società: la Itala (nata nel 1903 per volontà di Matteo Ceirano & C), la SCAT (Società Ceirano

11) In Wikipedia. FIAT

Automobili Torino di Giovanni Ceirano, nata nel 1906) e la S. P. A. (Società Piemontese Automobili Ansaldo-Ceirano) nata anch'essa nel 1906 da Matteo Ceirano che aveva lasciato il suo incarico alla Itala) e Michele Ansaldo (ritiratosi a sua volta dalla Fiat).

E poi la Lancia, nata sempre nel 1906 per opera di Vincenzo Lancia, pilota già affermato di auto sportive ma con vetture FIAT.

Tra il 1898 ed il 1907 solo a Torino presero l'avvio circa 30 tra officine e fabbriche automobilistiche (in Italia nel 1907 erano complessivamente 66). Ma nel 1908 le aziende operanti a Torino si erano ridotte a poche: F. I. A. T. , S. P. A. , Itala, SCAT, Lancia.¹²

.... non solo Torino. Il Dinamitificio di Avigliana

Ma in questo rapido panorama dell'industrializzazione torinese di fine secolo XIX ed inizio XX, non mancano anche realtà produttive nella cintura metropolitana significative e non solo nel panorama italiano ma anche europeo, come il Dinamitificio di Avigliana.

Il Dinamitificio di Avigliana, la fabbrica di esplosivi più importante d'Europa tra la seconda metà dell'800 e la metà del 900, entrò in funzione il 23 dicembre 1873 ad Avigliana a seguito della costituzione della Società Anonima Italiana Dinamite Nobel, filiazione della omologa Società di Amburgo su interessamento diretto dell'imprenditore svedese Nobel, inventore della dinamite¹³.

Lo stesso Nobel aveva provveduto con i suoi emissari alla scelta del luogo, a ridosso di una collina, che offriva all'abitato la protezione dagli scoppi, si trovava a breve distanza dalla ferrovia e poteva utilizzare l'energia idroelettrica dell'acqua proveniente dai canali (Molino e Rivoli)¹⁴. Inoltre l'amministrazione comunale concesse gratuitamente l'area. Il complesso "denominato in piemontese la "povvera" impiegò all'inizio 80 operai. Nel giro di 20 anni si decuplicarono. Dopo il 1894 nello stabilimento si produceva pure la lanite e da altri componenti chimici mentre la produzione di dinamite e fulmicotone rifornisce i Ministeri di Guerra e di Marina. Stante la delicatezza, particolarità ed importanza strategica delle produzioni una compagnia di fanteria è di guarnigione permanente ai depositi di esplosivo sia militari sia commerciali"¹⁵.

12) Anche questa parte sulle origini di alcune industrie torinesi è il risultato di una rielaborazione di informazioni tratte da: Torino 1938-1945: luoghi della memoria-La città delle fabbriche: schede in Istoretto; Museo Torino. Fiat, sezione Ferriere Piemontesi Scheda; Wikipedia Scat; Wikipedia; SIUSA -Società ANONIMA Fonderie Subalpine; Wikipedia-Società Italiana Aviazione; Angelo Castrovilli-Carmelo Seminara ...op. cit

13) L'invenzione della dinamite era avvenuta controllando gli effetti della nitroglicerina, a sua volta scoperta/inventata nei laboratori dell'Arsenale di Torino da Ascanio Sobrero, un medico docente universitario di chimica

14) Dinamitificio Nobel, in La Nuova Antichi passi di Laura Grandin www.antichipassi.com/territorio

15) Saitta Antonio "Il dinamitificio di Avigliana" in www.provincia.torino.gov.it/speciali2011

Nel 1908 la Società Nobel acquistava dalla famiglia Cravotto altri terreni in regione Allemandi per l'insediamento di stabilimenti per la produzione di nuovi tipi di polvere. Il Dinamitificio Nobel di Avigliana proprio durante gli anni del primo conflitto mondiale raggiunse il massimo del suo sviluppo, "in quanto la società Nobel si assunse l'obbligo di provvedere ai Ministeri della Guerra e della Marina una rilevante quantità di munizioni ed esplosivi e per far fronte a tali impegni dovette ampliare i suoi stabilimenti ed edificare nuove parti".¹⁶ In nuovi impianti vennero costruiti in località Mareschi, dove a partire dal 1917 si era dato inizio alla costruzione di un altro reparto per la preparazione della "galletta" (ndr. ovvero un miscuglio di nitrocellulosa e nitroglicerina umidificato con acqua.)¹⁷

Nel Dinamitificio nel 1917 erano occupati 5348 operai, il massimo raggiunto, di cui 4033 (3476 Uomini e 557 Donne) nello stabilimento Valloja e 1315 (1237 Uomini e 78 Donne) nello stabilimento Allemandi¹⁸.

"Dopo la guerra si verificò un crollo dell'occupazione, l'Allemandi cessò la sua attività e nel 1925 la Montecatini (società per l'industria mineraria e chimica) acquisì la maggior parte del pacchetto azionario della Nobel. La Nobel, nel 1927, avviò lo studio della trimetilentrinitroammina (T4). Con la seconda guerra mondiale ripresero le assunzioni presso lo stabilimento ma nel 1945 l'Allemandi fu distrutto dall'aviazione americana. Dopo la guerra l'attività lavorativa riprese a ritmo ridotto, tanto che nel 1965 la Montecatini decise di trasferire le produzioni ad Orbetello, chiudendo definitivamente lo stabilimento Valloja di Avigliana."¹⁹

Ricordiamo che nel complesso lavorò nel periodo immediatamente successivo alla fine del conflitto, appena dopo il suo ritorno dal campo di sterminio di Auschwitz Buna, Primo Levi che proprio qui cominciò a stilare le pagine del suo immortale libro "Se questo è un uomo".²⁰

16) In Bruna Bertolo Donne nella prima guerra mondiale ed. Susalibri pag. 39

17) In Sergio Sacco-Gigi Richetto "Il Dinamitificio Nobel di Avigliana" Melli pag. 69

18) Dati tratti da Sergio Sacco -Gigi Richetto op cit. pag. 89

19) Dinamitificio Nobel In La Nuova Antichi passi.. op. cit

20) In Antonio Saitta op. cit

3. Luci ed ombre dello sviluppo di torino

La vita di Torino tra la fine dell'800 e il primo decennio del '900 fu caratterizzata da un andamento contraddittorio: a primati brillanti infatti in certi settori, istruzione e indici di mortalità in primo luogo, si accompagnarono invece aspetti di degrado nelle condizioni materiali della vita della popolazione sia nell'ambiente abitativo sia in quello di lavoro.

...le luci

Alcuni dati riguardanti gli aspetti positivi di Torino li possiamo ricavare vuoi da fonti relative al Piemonte vuoi da fonti più specifici per Torino.

E così vediamo come nel 1911 la speranza di vita alla nascita nel Piemonte era di 47, 65 anni mentre in Italia in media era di 44, 13 anni (contro però le regioni del centro Toscana (48, 92), Marche (48, 77), Emilia Romagna (48, 19), che erano le migliori) ²¹.

Ma se passiamo agli indici di mortalità vediamo come i dati di Torino in particolare, siano i migliori tra le grandi città italiane. Nel 1910, infatti in media si aveva in Italia un indice attorno al 19 su 1000 abitanti²² là dove a Torino era il 15, 40 contro il 17, 11 di Milano, il 16, 47 di Firenze, il 17, 50 di Genova il 23, 44 di Catania²³.

E se la mortalità infantile, ovvero nel primo anno di vita, nel 1911 in Italia è del 156, 7 su 1000 nati vivi, in Piemonte è di 153, 1 (nel periodo 1903-1906) ²⁴

Ma là ove il primato di Torino e del Piemonte è evidente si ha nell'istruzione.

La percentuale di alfabeti sulla popolazione con più di 6 anni di età nel 1911 è infatti per il Piemonte dell'88, 98% contro l'86, 57% della Lombardia, che è la prima regione a seguirla (e 30, 38% della Calabria, fanalino di coda in questa classifica) ²⁵.

E Torino, a sua volta, che nel 1861 evidenziava un tasso di analfabetismo più alto della media italiana (attorno al 49%) ai "primi anni del Novecento si può pregiare di una percentuale di alfabeti al 13, 2%" A inizio Novecento nell'intero Piemonte si può considerare che la

21) in Emanuele Felice "I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali 1871-2001" in Rivista di Politica economica marzo-aprile 2007.

22) ISTAT-IRPPS "L'evoluzione demografica italiana dall'Unità ad oggi" in 1861-2011 150° Anniversario Unità d'Italia

23) In " Municipio di Torino. Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia-Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro-Torino Sue istituzioni igieniche sanitarie, filantropiche e sociali-Omaggio del Municipio ai congressisti. "

24) in Emanuele Felice op. cit.

25) Emanuele Felice.. op. cit

quasi totalità dei bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni andasse a scuola: nell'anno scolastico 1901-1902 il tasso di scolarità si attestava al 99% per i maschi e al 95% per le femmine"²⁶

Il merito di questi successi in pochi decenni non è tanto nella quota di spese comunali per alunno visto che in Torino sono molto basse "lire 19,92 rispetto ai investimenti molto più onerosi di altri Comuni (Roma ad es. investe lire 42,82 per ogni alunno). Influisce sui buoni risultati l'attenzione particolare che il Comune ha riservato ai locali scolastici. A fine Ottocento Torino conta 49 scuole elementari diurne, di cui 24 urbane con 8 succursali e 25 suburbane autonome per un totale di 535 classi con 23.953 alunni tra maschi e femmine. A questi numeri si sommano i 2864 alunni delle scuole serali, i 1855 delle scuole festive e i 5430 delle scuole estive che completano l'offerta formativa permettendo anche ai lavoratori di imparare a leggere e scrivere"²⁷.

Naturalmente i dati si riferiscono soprattutto alle zone urbanizzate perché la differenza nella frequenza scolastica tra il mondo cittadino e quello rurale è notevole "...nelle scuole delle nostre campagne la frequenza nel corso dell'anno scolastico è sparsa ed intermittente nelle prime settimane (verso la fine dell'autunno); piena durante l'inverno e poi va scemando fino a diventare quasi nulla nella primavera e nell'estate, cioè al tempo dei lavori campestri, poi del raccolto"²⁸

E comunque ad un'analisi complessiva "a inizio Novecento Torino poteva affermare di avere pressoché sconfitto l'analfabetismo"²⁹

I dati, quindi, sia del Piemonte sia di Torino relativi all'istruzione (primato in Italia) e alla mortalità, generale ed infantile sono molto buoni nel panorama del Centro-Nord italiano. Come è particolarmente significativo il dato riguardante l'Indice di Sviluppo Umano delle regioni italiane al 1911. Vediamo infatti che il Piemonte è al secondo posto con lo 0,383, preceduto soltanto dalla Liguria (0,388), assai superiore a quello medio italiano (0,324) ed anche del Centro-Nord (0,357) In realtà là dove il Piemonte si trova ancora ad essere indietro rispetto alla Liguria (e ad altre regioni) è nel dato economico relativo al PIL per abitante, che

26) in Museo Torino. L'analfabetismo a Torino tra fine Ottocento e inizio Novecento" Scheda

27) in Museo Torino. L'analfabetismo...op. cit

28) in Museo Torino.. op. cit

29) in Museo Torino.. op. cit. I primati di Torino nel campo dell'istruzione e della sanità trovano una esaltazione nel corso dell'Esposizione Internazionale delle industrie e del Lavoro e nella pubblicazione di un volumetto a cura del Municipio di Torino e omaggiato ai congressisti dal titolo "Torino Sue Istituzioni Igieniche, filantropiche e sociali", ricco di una puntuale e dettagliata analisi anche storica di istituzioni operanti in città relative all'infanzia (dagli asili al brefotrofo provinciale alle colonie alpine e marine fino al dispensario per lattanti), alla scuola (grande rilievo all'edilizia scolastica ed universitaria), nonché all'assistenza sanitaria (preventorio antitubercolare, dispensario, Istituto di igiene, istituto per ciechi...) ed alle strutture ospedaliere (dall'Ospedale Amedeo di Savoia all'Ospedale S. Giovanni Battista, al Mauriziano, al Maria Vittoria all'Ospedale Sanatorio...) all'assistenza (Ospizio di carità, Patronato scolastico, Ricovero di mendicanti, asilo notturno Umberto I, bagni popolari, Case popolari...) senza dimenticare la cura per l'Educazione fisica con lo Stadium, e i servizi di acquedotto, fognature, nettezza urbana

lo vede nel 1911 con l'1, 16 contro l'1, 57 della Liguria, ed anche l'1, 18 della Lombardia (e l'1, 33 del Lazio)³⁰

E soprattutto alti sono i costi sociali dello sviluppo

.... le ombre. I costi sociali

Allo sviluppo impetuoso industriale di Torino ed alla sua altrettanto crescita demografica, si accompagnano però dei disagi sociali non indifferenti sia nelle condizioni di vita sia in quelle di lavoro, vissuti soprattutto da ceti operai che affollano in nuovi quartieri, le "barriere", cresciute fuori dal centro storico.

In primo luogo si palesa in poco tempo un problema abitativo acuto con un indice di affollamento delle abitazioni molto alto. Infatti "La crescita dei borghi operai non corrispose ad un generale miglioramento delle condizioni abitative; è stato osservato che, nonostante l'industria edilizia avesse preso grande impulso a partire dal 1898-1899, la costruzione di case ebbe luogo in misura maggiore entro la cinta daziaria, cosicché i lavoratori che andarono in gran numero a stabilirsi fuori di essa si trovarono spesso a vivere in uno stato di eccessivo affollamento"³¹

Nel 1911, nel suburbio il 32, 5% degli abitanti abitava una casa con 1 vano ed il 45, 78% una casa di 2 vani; ovvero circa l'80% delle famiglie, peraltro numerose dove vivevano mediamente dalle 5 alle 10 persone ed oltre, occupavano alloggi di 1-2 vani. Là dove nel centro città la percentuale era rispettivamente del 17, 65% e del 24, 67% con un totale del 42, 42% di famiglie che occupava case di 1-2 vani mentre ben il 26, 85% abitava case con oltre 5 vani. E poi c'erano le "condizioni ambientali" ... Poche le strade, fangose e polverose... Le reti dell'acqua potabile e del gas sono limitate alle strade di grandissima comunicazione.

Assenti servizi pubblici come tram, fogne, bagni e lavatoi comunali, uffici postali; sterminate le giurisdizioni dei medici condotti e delle ostetriche; scarsi e poco forniti i negozi"³²

Naturalmente a risentirne direttamente erano la salute e l'igiene, se è vero che secondo una tabella di mortalità nel ventennio 1885-1904 risultava che tra le cause di morte, se erano diminuite quelle riguardanti "vaiolo, morbillo, scarlattina, febbre tifoidea, difterite, pertosse.. la quota già alta di morti per tubercolosi del 1885 (più del 10%), risultava al 1904 cresciuta quasi del 50%, mentre erano aumentate le morti per alcolismo e suicidio"³³. Ma anche le condizioni di lavoro in quegli anni rimangono pesanti. " ... Con l'avvicinarsi della fine del secolo le ore di

30) E. Felice op. cit

31) Dati tratti dall' "Annuario Statistico della città di Torino 1911".

32) In Storia di Torino Gian Luigi Bravo Vol VII Vita quotidiana e tradizioni popolari op. cit pag. 1043.

33) in Storia di Torino Vol. VII op. cit, pag 1043.

lavoro diminuiscono ma non scendono mai al di sotto delle 12 giornaliere ...³⁴
Gli ambienti di lavoro sono tutt'altro che salubri, anche perché generalmente ricavati da edifici preesistenti, come cascine, conventi, collegi. Chi si ammala non ha tutela e può anche essere licenziato.... Un muratore guadagnava tre lire al giorno, un operaio finito 2 lire e mezza, manovali e garzoni molto meno, da due lire a una lira e mezza... un alloggio di due camere costava 15 lire al mese. Le donne guadagnavano molto meno: da mezzo centesimo a una lira e mezza; le strussere, ossia le bambine aiutanti delle filatrici, trenta centesimi.³⁵

C'erano anche delle eccezioni come la Manifattura Tabacchi

La Manifattura Tabacchi

Nella Manifattura Tabacchi nei primi anni del 900 c'erano tra l'altro "mense per i dipendenti, un raccordo ferroviario che permettesse l'ingresso dei vagoni (dallo scalomercidi Torino Vanchiglia) all'interno dei fabbricati, locali per il diletto e per lo svago (un cinema teatro, una sala biliardo ed un bar) e soprattutto un asilo nido (denominato in cunabolo) che, a partire dal 1 ottobre 1907, accoglie i figli dei dipendenti fino a tre anni di età e degli alloggi per i dipendenti ricavati direttamente dagli edifici industriali (chiamati dagli abitanti del borgo "case della luce", per via della presenza all'interno di energia elettrica prodotta dalle turbine). A queste strutture se ne aggiungono poi altre realizzate in epoca giolittiana soprattutto in funzione delle necessità dei dipendenti: la scuola materna Umberto I e la scuola elementare Rurale del Regio Parco (che nel 1920 muta il nome in scuola elementare Giuseppe Cesare Abba)³⁶

Ma le condizioni di lavoro anche qui sono sottoposte ad una rigida disciplina e comunque la disparità di trattamento tra le donne, che pure sono sempre in maggioranza nella manodopera e gli uomini sono fortissimi negli stipendi sia nel controllo del loro lavoro. Infatti nel 1914 la paga media degli uomini operai a giornata oscilla tra le lire 5, 54 e le 5, 78 là dove per le donne è tra le 2, 94 e le 3 lire. Ed anche le "scrivane" ovvero le prime impiegate donna entrano agli inizi del 900 nella fabbrica, che pure guadagnano di più, subiscono la disparità di trattamento: la loro paga mensile oscilla infatti tra le 110 lire e le 135 mensili contro le 137 e 200 lire degli

34) A Torino il 2 marzo 1906 alla FIAT si stipula un accordo che all'art. 2 recita: "l'orario normale di lavoro è di 10 ore... Nel febbraio 1919 viene siglato un accordo pilota siglato fra la Federazione degli industriali metallurgici e la FIOM in cui venne accolta la storica rivendicazione del movimento operaio della giornata lavorativa di otto ore." (La Storia della riduzione degli orari di lavoro. Speciale 35 ore in ZIC 28 marzo 1998)

35) Storia di Torino. Gianluigi Bravo Vol. VII - Vita quotidiana..op cit. pag. 1044

36) In ISTORETO " La città delle fabbriche. Manifattura Tabacchi Scheda

uomini.....Ecosì le "sigaraie" diventano il centro di iniziative sindacali molto accese. Tra il 1904 e il 1906, le sigaraie (seguite dalla gran parte degli altri lavoratori dell'azienda) sono protagoniste di importanti vertenze: a favore della riduzione dell'orario di lavoro (conseguendo nel 1904 la giornata lavorativa di 7, 30 ore, portate a 7 nel 1906), contro la decisione della direzione dei Monopoli di Stato di acquistare nuove partite di fogli di tabacco che, di qualità inferiore rispetto al solito, risultano difficili da manipolare determinando un aumento dei tempi di lavorazione del sigaro con conseguente riduzione del cottimo giornaliero e quindi del salario (il cosiddetto "sciopero contro l'uso del pennello" del 1905) ³⁷

Al di là della Manifattura Tabacchi, in certe fabbriche poi le multe erano un ottimo sistema di decurtazione dei salari: si era multati di 30 centesimi se si era sorpresi a parlare, 20 centesimi per un ritardo di cinque minuti. Non vi erano sussidi per la pensione, fino al 1899 quando si varò il progetto di versare un assegno agli operai durante l'invalidità e la vecchiaia ³⁸. E così si scioperava non solo per chiedere una riduzione dell'orario di lavoro, ma pure ad esempio per l'abolizione delle multe e i Tribunali cominciarono ad occuparsi anche di questioni relative a reati connessi al mondo del lavoro "Le sentenze denunciavano come origine del reato soprattutto l'orario di lavoro, le multe, i regolamenti arbitrari ed insensati... ma anche la solidarietà...; l'atteggiamento solidale, all'inizio del secolo, poteva giungere alla richiesta di una diminuzione del salario che doveva corrispondere a una riduzione di orario nella prospettiva di far posto ad altri operai disoccupati..." ³⁹.

D'altra parte in tutta Torino, ma soprattutto nei quartieri ridosso del centro si era già sviluppata una criminalità o meglio una microcriminalità "di poco conto" e "Porta Palazzo era il centro di ogni traffico" dove le massaie e le domestiche si recavano al mercato e venivano avvicinate da "venditori" particolarmente esperti, che, facilmente, nel tentativo di vendere loro qualche oggetto, mettevano le mani nelle loro tasche o nelle loro borse"..... Anche "piazza Emanuele Filiberto, piazza Castello e piazza Madama Cristina erano pure luoghi privilegiati della microcriminalità: i mercatichesi svolgevano sulle piazze e erano luoghi particolari, dove esponenti di diversi ceti sociali si incontravano: erano veri e propri "palcoscenici di vita quotidiana". Ed ancora "le bancarelle di via Po, accanto alle tradizionali botteghe ed ai negozi, costituivano una fonte privilegiata per i ladruncoli...." ⁴⁰

37) In ARPNET. La Manifattura Tabacchi di Torino e il suo borgo. 1860-1945. www.arpnet.it

38) in Donatella Biffignandi op. cit

39) Ivana Villar "Criminalità e emarginazione". In Storia di Torino - Vol VII - Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)

40) Ivana Villar "Criminalità e emarginazione" op. cit. pag 351

E i dati degli imputati di questa microcriminalità dicono che sempre più sono nati e risiedono in Torino, soprattutto nei "nuovi borghi", come Borgo Dora dove "aziende nuove, vecchie boite ristrutturate, botteghe, mercatigrandiepiccolioffrivano unavastagammadiopportunitàdireato soprattutto di furto"⁴¹

Tra il 1870 ed il 1911, infatti, la percentuale degli imputati nati a Torino passa dal 47,6% al 59,14% con un'impennata tra il 1901 ed il 1911 del 7,42% (dal 51,72 al 59,14%)⁴²

...però la città si diverte.

Nonostante le condizioni di vita disagiate delineate rapidamente in precedenza, però in città ci si divertiva, tutti, operai, braccianti, borghesi e nobili.

Si adorava il ballo, in tutti i ceti sociali si andava molto a teatro, frequentato come oggi il cinema o forse più a tutti i livelli. Il caffè era un punto di incontro non soltanto sociale o mondano ma anche artistico, politico, culturale. Intorno al 1840 le "botteghe da caffè" a Torino sono più di cento e vengono frequentate da tutti, braccianti, contadini, operai, uomini di affari. Tutti usano bere il "bicerin" delizioso bevanda calda a base di caffè, panna, cioccolata.⁴³ Il caffè torinese sono sempre forniti di giornali, riviste e quotidiani di ogni tendenza: era costume leggere il giornale al caffè e questo dava esca ad interminabili discussioni politiche.

Il Carnevale e le fiere erano scadenze molto sentite a cui tutti partecipavano.

Molto attesi erano anche i balli al di fuori della cinta: il Ballo della Crocetta, della Madonna del Pilone, della Tesoriera.

Si giocava alla pallacorda, sortadi tenniso al pallamaglio, che ricorda il cricchet; al pallone; ..alle bocce. I bambini invece si trastullavano con il cerchio, i birilli, il cavallo a dondolo, la lanterna magica, il teatro dei burattini, le bambole. ..."⁴⁴

41) Ivana Villar "Criminalità e emarginazione" op. cit. pag 349

42) Ivana Villar "Criminalità e emarginazione" op. cit. pag 348

43) D'altra parte anche la produzione di cioccolata in Torino è una attività molto importante con la Caffarel Prochet, l'azienda più antica (fondata nel 1926), la Talmone (1850) trasformata dal fondatore Michele e dai suoi cinque figli in un vastissimo complesso industriale, la Moriondo & Gariglio, avviata nel 1870 Riccardo Gualino nel 1924 riunisce sotto un'unica ragione sociale (denominata proprio "Unica") i marchi Talmone, Moriondo & Gariglio, Idea, Società Fabbriche Riunite Galettine Biscuits e affini, Dora Biscuits (tutte di Torino) e Bonatti di Milano. Nel 1933 la Unica si fonde con la Venchi dando vita alla "Venchi Unica". Nel 1934, secondo i dati dell'Unione Nazionale Industria Dolciaria a Torino erano attive settantuno aziende di dolciumi con un numero di addetti complessivo di oltre 4.000 unità. (In Donatella Biffignandi op. cit)

44) in Donatella Biffignandi op. cit

...e poi c'è il cinema

"La prima proiezione cinematografica a Torino avviene sabato 7 novembre 1896, nel locale della ex-chiesa dell'Ospizio di Carità in via Po 33, con la pellicola "L'arrivo del treno nella stazione di Le Ciotat" di Lumière. Sulla stampa del giorno dopo si legge:....."Quando si spegne la luce e il quadro sparisce, gli spettatori prorompono in un applauso"⁴⁵

E' fatta. Da allora inizia l'avventura cinematografica di Torino che nel breve volgere di una ventina d'anni porterà la città ad essere la capitale reale del cinema.

Nel 1906 Arturo Ambrosio, titolare di un negozio di articoli ottici e fotografici in via Roma, fonda la prima casa di produzione cinematografica torinese, la Anonima Ambrosio.., con sede in via Napione. Altre case di produzione torinesi, nate poco dopo, sono: la Itala Film, l'Aquila, la SIC-Unitas, la Pasquali, la Savoia, la Gloria, la Leonardo da Vinci, la Cenisio, la Bonnard, la Sinat, l'Enotria; nel 1919 la Pittaluga (FERT) e molte altre. Nel 1915, quando scoppia la guerra a Torino si producono centinaia di film dei più diversi generi: dal documentario alla commedia finale, al dramma passionale, al film storico, avventuroso, western.⁴⁶ Nell'arco di una decina di anni lo spettacolo cinematografico invade la città facendo una concorrenza massiccia al teatro. Nel 1907 su *La Stampa* Giovanni Papini scriveva "I cinematografici con la loro petulanza luminosa, coi loro grandi manifesti tricolori, e quotidianamente rinnovati, colla anche romanze dei loro fonografi, gli stanchi appelli delle loro orchestre, irrichiamisti identici dei loro boys rosso vestiti, invadono le vie principali, scacciano i caffè, s'insediano dove già erano le halls di un ristorante, le sale di un biliardo, si associano ai bars, illuminano ad un tratto con la sfacciataggine delle lampadine ad arco le misteriose piazze vecchie, e minacciano a poco a poco di spodestare i teatri, come i giornali hanno spodestato i libri e i bars hanno spodestato i caffè". Nel 1915 a Torino sono attive 68 sale, un autentico primato nazionale, contro le 48 di Roma, le 40 di Milano e le 36 di Napoli. Piccole o grandi hanno una capienza media tra i 150 e i 500 posti; ma vi sono alcune sale anche di 2000-3000 posti. Il costo del biglietto (1913) era di 30 centesimi per le prime visioni e 20 centesimi per le seconde visioni.

45) in Donatella Biffignandi op. cit.

46) Il 18 aprile 1914 al Teatro Vittorio Emanuele di Torino, in contemporanea col Teatro Lirico di Milano, viene proiettata la prima di "Cabiria" di Giovanni Pastrone prodotto per la Itala Film, di sceneggiatura di Gabriele d'Annunzio. E' il più grande e famoso Kolossal italiano del cinema muto (durata circa 3 ore, costo per la produzione quasi un milione di lire, girato negli stabilimenti sulla Dora Riparia e nelle Valli di Lanzo, ma con riprese anche in Tunisia, Sicilia, sulla Alpi). Il film ebbe un grande successo di critica e di pubblico, non solo in Italia ma anche all'estero: restò per 6 mesi in cartellone, ad es. a Parigi e per quasi un anno a New York. Primo film della storia ad essere proiettato alla Casa Bianca (. in Wikipedia -Cabiria)

Dopo la guerra sono ancora attive 41 sale e 44 case di produzione. Nel marzo 1919 si costituisce la S. A. di Stefano Pittaluga, casa di produzione, potenziata nel 1926 con l'acquisizione degli stabilimenti FERT. In quello stesso anno la FERT Pittaluga raggiunge l'astronomico capitale sociale di 50 milioni di lire.

Nel 1936 risultano attive in Italia 5235 sale cinematografiche, di cui 3345 dotate di impianto sonoro.... A Torino ve ne sono oltre 60....⁴⁷

Una presenza, quindi, quella del cinema a Torino molto attiva e che non si fermerà, almeno in buona parte neppure durante gli anni di guerra.

Ed è con questa situazione piena di contraddizioni ma anche ricca di fermenti che Torino affronta la vigilia della prima guerra mondiale.

4. Le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914

Il 28 luglio 1914 l'Impero Austro-Ungarico di Francesco Giuseppe dichiara guerra al Regno di Serbia a seguito dell'assassinio dell'erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, e della moglie Sofia avvenuto un mese prima, il 28 giugno.

Inizia così la prima guerra mondiale che terminerà nel 1918.

L'Italia, pur facendo parte della triplice Alleanza (Impero Austro-Ungarico ed Impero Tedesco) tuttavia il 2 agosto 1914 dichiara ufficialmente la propria neutralità, che si manterrà per circa un anno, fino al 24 maggio 1915, quando il Regno d'Italia entrerà in guerra a fianco, però, dell'Intesa ovvero di Francia, Inghilterra e Russia.

Sul trono siede dal 1900 Vittorio Emanuele III con la regina Elena di Montenegro.

Presidente del Consiglio dal marzo 1914 è Antonio Salandra, subentrato a Giovanni Giolitti, e che rimarrà in quella carica fino al giugno 1916.

Il Parlamento è stato eletto nel 1913 (primo turno il 26 ottobre e ballottaggio il 2 novembre) con le prime elezioni a suffragio universale maschile, introdotto il 25 maggio 1912, mantenendo il sistema uninominale a doppio turno⁴⁸

47) in Donatella ...op. cit.

48) Con la legge del 1912, governo Giolitti, l'elettorato attivo viene esteso a tutti i cittadini maschi di età superiore ai 30 anni senza alcun requisito né di censo né di istruzione, mentre per chi aveva meno di 30 anni rimanevano le restrizioni di censo o di prestazione di servizio militare o il possesso dei titoli di studio già previsti in precedenza.

Quindi, in realtà, gli iscritti alle liste elettorali cioè gli aventi diritto al voto erano solo il 23, 2% della popolazione cioè 8. 672.000 e i votanti effettivi furono 5 milioni 100. 615 pari al 58, 8% degli aventi diritto. (In Wikipedia Elezioni politiche del 1913)



Il Re Vittorio Emanuele III
Foto di proprietà del Museo storico Italiano della Guerra.
ONLUS - Rovereto - 135-174

La Camera dei deputati uscita dalle elezioni del 1913 vede i liberali di Giolitti (con il Patto Gentiloni, ovvero l'accordo con i cattolici) ottenere un grande successo con il 51% dei voti e 260 eletti (su 508); i Socialisti (Psi e Socialisti indipendenti e sindacalisti) vedono salire a 58 i propri eletti (da 41); i Socialisti riformisti sono 21; i Radicali 73.

Con legge 19 giugno 1913 il cosiddetto suffragio universale viene esteso anche alle elezioni comunali e provinciali con tutte le restrizioni della legge per le politiche.

Ma questa equiparazione dei due corpi elettorali comporta anche l'eliminazione dello storico meccanismo delle elezioni suppletive parziali sostituendolo con quello del rinnovo integrale dei Consigli sul modello del Parlamento. E così viene decretata per il 1914 la decadenza delle

autorità locali in carica e l'indizione delle elezioni amministrative generali in tutta Italia. Il mandato dei consiglieri è stabilito in 4 anni e tutte le funzioni esecutive (sindaco, assessore, Deputazione provinciale ovvero la Giunta) vengono uniformate.

Nel giugno 1914 si tengono in tutto il territorio nazionale le elezioni amministrative.

Le consultazioni per i Comuni si hanno in un'unica tornata.

A Torino, come nella larghissima maggioranza delle comunità locali italiane, si afferma lo stesso schieramento delle politiche nazionali ovvero quello composto dai liberali e cattolici uniti dal Patto Gentiloni nella Lista costituzionale, con una schiacciante maggioranza di seggi, 64 su 80, mentre al Partito socialista, che pure in voti assoluti ha ottenuto il 42,8%, vanno solo 16 seggi, in virtù del sistema elettorale maggioritario in vigore nonché del collegio unico⁴⁹.

Sindaco viene eletto o meglio rieletto il liberale giolittiano conte Senatore Teofilo Rossi in

La Camera aveva respinto nel 1912, in sede di discussione con votazione per appello nominale la concessione del voto alle donne con 209 contrari, 48 favorevoli e 6 astenuti. (In Camera Legislature. Il suffragio universale)

49) in Wikipedia Elezioni amministrative italiane del 1914

carica già dal 1909, che dovrà lasciare l'incarico nel giugno 1917⁵⁰

Le elezioni provinciali invece si tengono in più tornate, dato il diverso sistema elettorale. La Provincia di Torino era costituita allora da 5 Circondari (Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa). Ogni Circondario era diviso in Mandamenti ovvero le circoscrizioni territoriali e ogni Mandamento in Comuni e/o quartieri nel Comune più grosso.

Le elezioni avvenivano in ciascun Mandamento; ogni settimana andavano a votare uno o più Mandamenti, che eleggevano ciascuno da 1 a 3 consiglieri a seconda della popolazione residente e la settimana successiva la Deputazione incarica proclamare gli eletti e ne verificava l'eleggibilità.

Il sistema elettorale era il sistema maggioritario plurinomiale ove l'elettore aveva tanti voti di preferenza quanti erano i candidati da eleggere in quel collegio.

La Provincia di Torino con i suoi 46 Mandamenti eleggeva un Consiglio provinciale di 60 membri, i quali a loro volta nella prima seduta eleggevano la Deputazione di 10 membri effettivi e 4 supplenti nonché il Presidente della Deputazione ed il Presidente del Consiglio, che si rinnovava ogni anno.

5. 10 agosto 1914: prima seduta dell'amministrazione provinciale di guerra e primi echi del conflitto ⁵¹

Le elezioni del 1914 si tengono tra il 6 giugno ed il 26 luglio ed il 10 agosto si ha la prima seduta del nuovo Consiglio, il Consiglio che accompagnerà tutta la guerra mondiale fino alle elezioni del 1920, le prime del dopoguerra ma anche le ultime prima dell'avvento del fascismo. Anche nel Consiglio provinciale di Torino si forma una maggioranza liberale con una pattuglia di consiglieri socialisti tra cui le figure più significative sono Francesco Barberis, già presente dal 1905 ⁵² e Bruno Buozzi⁵³, che invece è una new entry e farà solo un mandato (1914-

50) IN Wikipedia I Sindaci di Torino

51) Si veda per questa seduta come per tutte le altre riportate i Verbali delle adunanze del Consiglio Provinciale di Torino. in Archivio storico della città metropolitana di Torino.

52) Francesco Barberis nato nell'astigiano nel 1864 è tra i fondatori della Camera del Lavoro di Torino, nonché militante del Partito Socialista dell'ala intransigente. Nel 1914 entra nella Direzione del Partito socialista e nel 1915 diventa dirigente della sezione torinese. Antimilitarista, tra i leader delle proteste contro la prima guerra mondiale che si svolgono a Torino, è più volte incarcerato, controllato e schedato perché ritenuto un "socialista rivoluzionario" particolarmente pericoloso. Dopo i moti del 1917 viene condannato a 6 anni di carcere. Liberato in seguito all'amnistia del 1919, poco dopo viene eletto nel distretto di Torino Deputato del Parlamento. Durante gli anni del fascismo si ritira a vita privata. Muore a Torino il 12 marzo 1945. (In Francesco Barberis " Società per la cremazione di Torino Profili")

53) V. Scheda su Bruno Buozzi.

1920), rappresentanti delle due principali componenti del Partito Socialista, la massimalista e la riformista.

Il nuovo Consiglio elegge o meglio rielegge Presidente del Consiglio provinciale Paolo Boselli, in Consiglio dal 1871 e Presidente dell'Assemblea consiliare dal 1882⁵⁴. Presidente della Deputazione è eletto il Commendator Ingegnere Enrico Borgesa. Quando si tiene la prima adunanza la guerra è appena scoppiata e l'eco della stessa si sente soltanto nelle battute iniziali della seduta, che poi proseguirà del tutto normalmente. Dopo la sua rielezione, il Presidente dell'Assemblea Paolo Boselli prende la parola e inizia con i dovuti ringraziamenti per la rielezione asserendo che "... Il vostro voto mi ringiovanisce nella rinnovata giovinezza del nostro Consiglio". Poi passa a ricordare con evidente compiacimento la buona amministrazione della Provincia ovvero "ciò che da quarantaquattro anni costantemente ed ininterrottamente vi ed io abbiamo: cioè che il Consiglio provinciale di Torino e le sue Deputazioni.... sia nei tempi delle placide discussioni o sia nel periodo dei concitati rinnovamenti o sia nella feconda concordi degli andamenti successivi, furono sempre pari per solerzia di pensiero e per diligenza di opere alla propria missione. Ne fanno testimonianza i provvedimenti saggi e sagaci che migliorarono i servizi che ci sono commessi, specie rispetto ai manici e agli esposti"⁵⁵ e ne scemarono relativamente i dispendi; ne fanno testimonianza la ragione delle spese ben proporzionata alle facoltà della finanza; e lo sviluppo e l'esemplare della viabilità estesa e riformata".

Ma ancora Boselli rivendica gli interventi a favore dello sviluppo scientifico edell'istruzione popolare⁵⁶ nonché dell'agricoltura edelle industrie edellavoro in generale. E, naturalmente "visto che l'azione della Provincia è destinata a devolversi estesamente ed efficacemente.... in quanto è in natura, storico, organico, vivodivita propria e per propria autonomia progressiva" e visto che "ingiusto e insufficiente è l'attuale ordinamento dei tributi provinciali"⁵⁷ tanto più se vogliamo che la Provincia assuma funzioni integratrici e iniziatrici nei campi della coltura, del progresso agrario e industriale, nelle istituzioni di previdenza, di tutela, di assistenza sociale "allora non resta a Boselli che augurarsi che"... al riparsi del Parlamento possa il Governo adempiere le sue sincere promesse; promesse, naturalmente di riforma

54) V. Scheda su Paolo Boselli

55) Si fa riferimento alle istituzioni del Regio Manicomio, e dell'Istituto provinciale per l'infanzia abbandonata. Con la legge del 1865, lo Stato unitario attribuì alle Province le spese per la costruzione e gestione degli stessi e da allora costituivano il maggiore impegno finanziario nel Bilancio delle province, contestato dalle stesse ed anche dalla Provincia di Torino

56) Ricordiamo che Boselli fu uno degli artefici della nascita nel 1906 del Politecnico di Torino.

57) A differenza del sistema tributario dei Comuni, basato essenzialmente sui dazi sui consumi e poi sui centesimi addizionali alle imposte dirette statali sui terreni e sui fabbricati ed alcune imposte proprie dei comuni, le finanze delle Province, tenendo conto del fatto che le loro spese sono rivolte prevalentemente a favore della proprietà fondiaria, rurale ed edilizia, furono basate quasi esclusivamente sui centesimi addizionali delle imposte sui terreni e sui fabbricati (In Jacopo Tivaroni-Anna Maria Ratti " Imposte e tasse " Enciclopedia Italiana Treccani)

delle finanze locali.

A questo punto del suo intervento, cioè alla fine, il pensiero del Presidente va a quanto sta succedendo in Europa ovvero " ...all'orrendo strepito di armi... a questa Europa così diversa da quella che ci promettevano gli ideali e i fasti della civiltà: della civiltà che oggi sembra volgare e ritroso". Il plauso va al Governo d'Italia che "risolvette e procede secondo la verità del diritto e l'unanime sentimento dei popoli italiani, sicuri del presente, non pavidì dell'avvenire, concordi nella neutralità, pronti ad ogni giusto e salutare cimento". Per concludere poi tra gli applausi dell'Assemblea con un augurio a che "l'Italia possa essere presto voce di pace in nome di quei principi che stanno più eterni della gloria delle battaglie e della potenza dei dominatori..". "E tra i principi ispiratori di un nuovo equilibrio europeo c'è in primo luogo "il diritto della nazionalità..". Nè l'invocazione di una nuova Europa pacificata secondo il diritto della nazionalità risuona nuova in queste aule, dove Camillo Cavour pensò, operò, accettò la memorabile sfida e suscitò le nuove sorti della nazione italiana. "

E la conclusione del Presidente del Consiglio Paolo Boselli del suo discorso di insediamento non può non essere vibrante di patriottismo tra fragorosi e prolungati applausi "Sia fatidico il ricordo che muove da queste aule per tutte le genti civili - e in ogni evento sia sempre la Patria nostra concorde, fidente e vittoriosa" ⁵⁸.

Al discorso enfatico di Boselli risponde con parole più semplici e dirette il socialista Viglengo, già, diciamo veterano del Consiglio dove è entrato nel 1905, che tocca soltanto due punti. "Mancheremmo al dover nostro se non ci associassimo a buona parte del discorso dell'egregio nostro Presidente ed in modo particolare se non ci associassimo all'augurio che il nostro Governo senta una buona volta la necessità di farla finita colle blandissime promesse, ma procuri di integrare il voto della Provincia nostra, anzi di tutte le 69 Province d'Italia, per farsi sì che quella agognata riforma tributaria cessi di essere soltanto una aspirazione degli amministratori, un'aspirazione dei popoli,

58) Vale la pena di ricordare le parole con cui il Sindaco di Torino, il liberale giolittiano conte Teofilo Rossi, aprì il Consiglio Comunale di Torino del 7 agosto 1914, pochi giorni dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale: " La guerra che oggi si è scatenata in Europa è un ritorno alla barbarie ed alle ferocie antiche : il mondo viene ricacciato indietro di secoli nella via della civiltà. Il nostro Governo, auspice il Sovrano, ha deliberato per l'Italia la posizione della più stretta neutralità. Per quanto non sia forse questo il luogo di parlare di questioni non attinenti l'Amministrazione comunale, egli crede di poter essere interprete della popolazione torinese manifestando il suo sentimento favorevole alla presa deliberazione. Nessuno può desiderare la guerra sia per gli orrori che ne conseguono, sia per le condizioni speciali del nostro paese.... Quindi egli crede non inutile che da Torino vada al Governo l'approvazione per la decisione presa e l'augurio che sia fatto ogni possibile sforzo perché lo stato di neutralità possa essere mantenuto. Intanto però è necessario che " di fronte al pericolo grave che minaccia regni fra di noi fermezza, calma e concordia. Tutti i partiti debbono essere uniti in questo supremo momento, deve tacere ogni voce di dissenso tra di noi. "Paride Rugafiori " Nella grande guerra" (a cura) Nicola Tranfaglia " Dalla Grande Guerra alla liberazione. (1915 -1945) in Storia di Torino Vol VIII

ma diventi una realtà, come bene augurava l'egregio Presidente nostro. "

In merito poi a quanto sta succedendo in Europa, Viglongo ricorda come "noi, che apparteniamo all'ala estrema in questo consesso, abbiamo più volte fatto sentire la nostra voce contraria all'agire degli armamenti che si facevano in ogni paese e portando qui la voce sincera del popolo, dicevamo che l'interesse del popolo male concordava colla politica dei nostri governanti." Ma questo ricordare provoca un moto di insofferenza nel Presidente⁵⁹, che, infatti, interviene bruscamente "In questo momento l'Italia è così concorde che ogni cronistoria è inopportuna. Si associ, dunque noi, con quello slancio di patriottismo che è proprio tanto di loro quanto di noi".

Ma Viglongo non demorde e con piglio deciso riprende "Noi che spesso veniamo accusati di essere settari e di non vedere e di non sentire quello che si dovrebbe sentire, noi, anche senza essere uomini d'ordine, intendiamo rivendicare quanto abbiamo fatto e detto sempre, che è tempo cioè che si dia ascolto al popolo e si comincino a fare quelle doverose riforme verso i bassistrati sociali, non colla neutralità proclamata, perché non si poteva fare diversamente".

Questa opinione espressa da Viglongo non trova d'accordo il Presidente che interviene nuovamente enfatico "L'Italia agì, agisce liberamente secondo il suo diritto e i suoi propri sentimenti: e tutto il popolo italiano in ogni evento farebbe il suo dovere". E il Consiglio è dalla sua parte con applausi.

Ma poi questo scambio di battute tra il consigliere socialista e il presidente liberale si compone con Viglongo che puntualizza "Voglio soltanto esprimere l'augurio che questa conflagrazione europea, che produrrà tali e tanti massacri a cui pensierosi piange il cuore, insegna ai popoli e alle nazioni a cercare il loro risorgimento per altre vie che non siano quelle della pace armata" e Boselli che conclude distensivo: "Questa è una delle speranze che manifestai nel mio dire: che cessino gli eccessivi armamenti. Dunque, nonostante l'apparente dissidio, c'è unanimità di sentimenti e di voti fra noi, per una pace che sia conforme alla civiltà, al diritto ed alla prosperità dei popoli". Il Consiglio continua i suoi lavori di ordinaria amministrazione, ma la guerra, in realtà, fa capolino, quando sus sollecitazione dei consiglieri Giordano e Ghirardini, appoggiati subito dai socialisti viene proposto un Ordine del giorno a sostegno di opere pubbliche straordinarie allo scopo di "dare lavoro agli operai disoccupati, il cui numero viene in questi giorni grandemente accresciuto per il rimpatrio forzato di molti italiani residenti all'estero", in analogia con quanto ha già fatto il Comune di Torino.⁶⁰

59) Non dimentichiamo che Boselli è in realtà un interventista e la difesa della neutralità è più per, come dire, dovere d'ufficio

60) In effetti nell'agosto-settembre 1914 sono migliaia gli emigrati costretti a rientrare "un riflusso disordinato e disastroso", dai paesi che li avevano ospitati e che ora erano in guerra. "150.000 dalla Francia o attraverso la Francia, non molti di meno dalla Germania e dall'Austria, quasi 70.000 dalla Svizzera, sino a raggiungere in breve, se non a superare, il mezzo milione". A fine agosto il Ministro del Tesoro Rubini scrive a Salandra e segnala le province dove tra rientro degli emigrati e disoccupazione il bisogno in proporzione di

Dopo una discussione che però vede tutti d'accordo e le assicurazioni della Deputazione sulle sollecitazioni al Governo perché autorizzi gli Istituti di credito, dove sono depositati, a rendere disponibili i fondi per le opere pubbliche già programmate in Bilancio e la cui esecuzione si intende anticipare, il Consiglio approva all'unanimità il seguente ordine del giorno " Il Consiglio provinciale prende atto delle dichiarazioni della Deputazione provinciale persuaso che l'opera sua sarà pari alla gravità ed urgenza della circostanza".

6. 1914 - Gli altri consigli provinciali

Nel corso del 1914, mentre fuori dell'aula consiliare il dibattito tra neutralisti ed interventisti è acceso, il Consiglio si riunisce nuovamente il 16, il 17 ed il 18 novembre, per discutere ed approvare il Bilancio 1915 ed il 21 Novembre per l'ordinaria attività.

Ma, in realtà, già il 22 di agosto, appena insediata, la Deputazione deve riunirsi d'urgenza in seguito ad una Nota della Prefettura per nominare "membri del Consiglio provinciale nelle Commissioni per la visita, l'accettazione ed il pagamento di quadri pediprecettati e dei relativi periti non ché nelle Commissioni di acquisizione degli autoveicoli"⁶¹

Di fatto è un avvio di mobilitazione che già alla fine di agosto vede le truppe avvicinate ai confini con le unità di fanteria messe in movimento, seppure molte di esse fossero ancora in fase di approntamento, come in fase di riorganizzazione e potenziamento era tutto il Regio Esercito dal 1910⁶²

E in effetti questo provvedimento urgente della Deputazione, di competenza però del Consiglio, trattandosi di nominare fornirà l'occasione al Consigliere socialista Viglongo nella seduta del 21 novembre, quando saranno oggetto di comunicazione al Consiglio, per una raccomandazione alla Deputazione di convocazioni più ravvicinate del Consiglio per non espropriarlo delle proprie funzioni. Ma il tutto sarà fatto con toni molto tranquilli e distesi ed alla fine del Consiglio⁶³..

In realtà le tracce del conflitto in essere o ormai su varie frontiere europee saranno scarse nel dibattito consiliare ancora per qualche mese, fino all'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915, per quanto i consiglieri socialisti cercassero di portare un po' di realtà bellica tra i banchi dell'adunanza anche con delle forzature. Ma andiamo con ordine.

abitanti è maggiore. Dopo Udine e Belluno, indica senz'altro Bergamo e Como, Sondrio e Novara. E poi dice " La provincia di Torino si avvia verso i 40. 000 rientri, mentre Milano si avvia verso i 20. 000....."

Si tratta in gran parte di muratori, manovali, badilanti e affini dell'arte edilizia. E creano una situazione piena di tensioni, di preoccupazioni. (in Brunello Viguzzi: L'Italia del 1914-1915, la pace, la guerra e i problemi dell'emigrazione", articolo in Persee 1991 N. 1).

61) In Verbale n. 31 Deputazione Provinciale del 22 agosto 1914 a seguito delle 2 note della Prefettura del 18 e 20 agosto.

62) Da Wikipedia " Fronte italiano. (1915-1918) "

63) In Verbale Consiglio del 21 novembre 1914

16/17/18 novembre.

Discussione e approvazione del Bilancio 1915

Il 16 e 17 novembre si discute quindi di Bilancio 1915, che viene approvato nella seduta del 18 novembre.

Il 16 di novembre i temi oggetto di discussione in quanto inseriti nel Bilancio 1915 presentato dalla Deputazione sono in primo luogo lo stanziamento previsto per il miglioramento dei salari dei cantonieri provinciali. Viene approvato quanto proposto dalla Deputazione ovvero di portare il salario minimo mensile di questi dipendenti provinciali da 66 lire a 75. Contro questa proposta i consiglieri socialisti battono a lungo presentando un ordine del giorno, di fatto un emendamento, in cui si chiede che il salario mensile minimo sia portato a 90 lire. Proposta non accettata perché, dicono il Presidente della Deputazione Borgesa e il Presidente della Commissione Finanze Anselmi, comporterebbe un aggravio di Bilancio non sostenibile. Successivamente si parla del capitolo "beneficenza", il che significa soprattutto occuparsi delle somme, sempre particolarmente ingenti, per l'attività dell'Ospizio provinciale per gli Esposti, ma ancor più del Regio Manicomio. Al riguardo di quest'ultimo si hanno le solite lamentele, questa volta assolutamente unitarie, sul fatto che non sia lo Stato ad intervenire, almeno in parte, sulle spese per questo servizio. L'impegno della Deputazione è di continuare ad "esporre al Governo le condizioni della finanza provinciale, in conseguenza specialmente di questa spesa, che assorbe una così larga parte delle nostre entrate. L'Unione delle Province vigila e fa votare se interessa, ma finora non ha potuto ottenere un affidamento serio", conclude mestamente il Presidente Borgesa su questo punto.

Il 17 di novembre la discussione verte sull'altro capitolo fondamentale per il Bilancio provinciale ovvero "opere pubbliche", quindi in particolare strade. Anche qui, da parte della maggioranza consiliare, si critica il Governo perché sta dando un'interpretazione restrittiva della legge del 1903 sulle strade di accesso alle stazioni ferroviarie che ha come conseguenza il ritardo da parte dello Stato nel pagamento delle rate dei sussidi alle Province per la costruzione delle suddette strade. Riferisce infatti il Presidente Borgesa "... da qualche tempo a questa parte il Governo nei Decreti accennati nell'art. 20 (ndr è il decreto regio in cui si stabilisce il numero e la decorrenza delle rate in cui deve pagarsi il sussidio) stabilisce di procrastinare perfino di qualche anno il pagamento delle rate". E nell'accettare l'ordine del giorno di alcuni consiglieri di maggioranza in cui si invita che la legge del 1903 venga applicata colla interpretazione data fino al 1912 il Presidente Borgesa pur tuttavia aggiunge "melanconicamente... che non è forse questo il momento propizio per premere sul Governo onde modificare le norme restrittive, adottando criteri più larghi". Come a dire implicitamente: la guerra è alle porte anche per noi quindi non è il momento di battere cassa per le nostre strade.

Ma questo è proprio quello che apertamente invece dicono i consiglieri socialisti, Barberis e Buozzi in primis.

Comincia Barberis "... Il nostro egregio Presidente ci ha sempre ammonito che non voleva che si facessero qui questioni politiche, ma ormai le questioni politiche si impongono. Le Province ed i Comuni sono spogliati di quei mezzi che loro sarebbero necessari per svolgere le loro funzioni ed il Governo è la sanguisuga, la spugna che succhia tutte le risorse nazionali, prima per preparare quella famosa impresa libica⁶⁴ e poi... poi ci verrà il resto. Il Governo in questi giorni, senza nulla chiedere al Paese, fa lavorare giorno e notte espende miliardi per fabbricare quella mitragliache dovrà civilizzare l'Italia. Io faccio qui qualche volta la voce grossa, ma difficilmente mi sbaglio ed infatti quello che ho preveduto tre o quattro anni fa, oggi vediamo che è diventato storia. Quindi dobbiamo rassegnarci e comprendere che le nostre richieste e le invocazioni a nulla servono quando le casse sono vuote.... E voi che siete Consiglieri provinciali ed a Roma siete Deputati o Ministri o Sottosegretari, là fabbricate le leggi e poi venite qui a lagnarvi che il Governo non le applica ed accettate che tutti i denari si spendano per le armi da guerra"

E Buozzi è sulla stessa linea d'onda: "... noi prendiamo atto delle lamenti che i rappresentanti dei vari Comuni e Mandamenti muovono in quest'aula, facendoli rilevare che il Governo.... dopo aver, coll'opera sua e colla concessione di sussidi incoraggiati, direi quasi i Comuni a fare delle spese per studi e progetti vengad'un tratto, con una interpretazione restrittiva ed arbitraria a tagliare la via ai Comuni stessi. Ma bisogna che i conservatori siano coerenti. Tutti sappiamo che l'impresa libica alla quale essi hanno dato il loro appoggio ha assorbito molte attività e molte entrate del bilancio italiano, ha obbligato a spese enormi e non si è finito ancora di pagare; non devono quindi lamentarsi; facciano appello al patriottismo dei loro elettori perché rinunzino alle strade. Gli uomini che sono al Governo agendo come agiscono dimostrano di fare, dal loro punto di vista l'interesse del Paese: negano sussidi per preparare la difesa della Patria.

Noi invece logicamente e coerentemente, malgrado la defezione riformista e radicale, abbiamo sempre combattuto le spese militari. Noi comprendiamo quindi perfettamente come il Governo debba essere avaro e lesinare i denari per le scuole, per le ferrovie, per le strade, per i ponti, per i canali, per tutto quello che abbiamo sostenuto qui. Dunque è inutile gridare ora contro il Governo, che ha preso denari da tutti i bilanci per provvedere alle spese militari; ed i denari naturalmente li pagano i contribuenti, compresi quelli della Provincia nostra, del Comune nostro"

64) E' la guerra italo-turca combattuta dal Regno d'Italia (Governo Giolitti) contro l'impero Ottomano tra il settembre 1911 e l'ottobre 1912, che portò alla conquista da parte dell'Italia delle due regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica, primo nucleo della futura Libia Italiana. L'impresa se ebbe il consenso unanime della Chiesa, spaccò l'opposizione socialista e repubblicana e vide tra i più contrari Benito Mussolini (socialista) e Pietro Nenni (repubblicano), che tentarono di bloccare la guerra con dimostrazioni e scioperi di massa.

Approvato dunque l'ordine del giorno dei consiglieri di maggioranza e con l'impegno del Presidente della Deputazione Borgesa di anticipare, se le disponibilità di bilancio lo permetteranno, il pagamento di alcune rate a carico della Provincia, si passa oltre.

E tocca ora al consigliere socialista Viglongo ricordare l'impegno preso dalla Deputazione nella seduta del 10 agosto di avviare opere pubbliche straordinarie per venire incontro alla disoccupazione dei rimpatriati forzati dalle terre dei paesi in guerra, opere di cui, afferma Viglongo non si ha traccia.

Ma il Presidente della Deputazione rassicura il Consiglio " La Deputazione non è rimasta inoperosa, tanto è vero che, come fu promesso nella seduta del 10 agosto, procedette alla esecuzione di tutte le opere straordinarie specificate nel Bilancio 1914..... "

E così dopo l'approvazione anche di due stanziamenti aggiuntivi a quello del 1914 nel Bilancio 1915 (avanzod'amministrazione Bilancio 1914 e mutuo di 1 milione 600.000 lire con la Cassa Depositi e Prestiti) per far fronte al completamento delle opere contro la disoccupazione, si rinvia la votazione sul Bilancio complessivo alla seduta del giorno dopo

Il 18 novembre, quindi, il Bilancio del 1915 passa ad unanimità dei 33 Consiglieri presenti.

21 novembre: la Settimana Rossa in Consiglio

Nella seduta del 21 novembre, dopo essere stato impegnato in varie elezioni di routine, il Consiglio affronta la mozione dei consiglieri socialisti Vela, Buoizzi, Barberis ed altri così concepita: "Il Consiglio provinciale fa voto che, da parte di chi di ragione, venga emessa al più presto una larga amnistia politica ed amministrativa a favore dei condannati e puniti in agitazioni operaie, politiche ed economiche" ⁶⁵

Ma la mozione del gruppo socialista apre una discussione per quanto dai toni pacati all'interno del Consiglio sulla ammissibilità della mozione stessa.

Fa notare da subito, infatti, il Regio Commissario, senatore Vittorelli, che "il disposto dell'art. 298 della legge comunale e provinciale non consente a questo Consesso di adottare deliberazioni in merito a materie estranee alle proprie attribuzioni....., quindi" "...purrispettando personalmente i sentimenti che possono aver animato i proponenti a presentare quella mozione, mitrovo nella necessità di pregarli di volerla ritirare." per aggiungere poi "qualora essi credessero di insistere, io mi appello al Consiglio provinciale perché si compiaci di astenersi da qualsiasi deliberazione in merito".

65) Con questa richiesta di amnistia si fa riferimento alle agitazioni che infiammarono una buona parte dell'Italia del centro-nord riassunte sotto la dizione " settimana rossa" v. scheda. La settimana rossa (7-14 giugno 1914)

Queste parole del Regio Commissario provocano gli interventi in successione di diversi consiglieri socialisti.

Comincia Velac che precisa: "...Ma noi non vogliamo provocare alcuna deliberazione, ma soltanto invitiamo il Consiglio ad emettere un voto di simpatia per quest'amnistia che è chiesta da tutta la massa proletaria del nostro paese... Noi abbiamo la convinzione che le punitizioni avvengono in regime amministrativo che in regime politico abbiano oltrepassato quello che poteva dettare le leggi... L'orico d'altro che in questa questione dell'amnistia sono associati, neivaricomizi tenutisi quela, non soltanto le classi popolari e proletarie, ma anche uomini che oggi seggono al Governo. Lo stesso attuale Ministro di Grazia e Giustizia (n.d.r. Luigi Dari), che è competentissimo in materia e da cui andranno sicuramente tutti i nostri voti, sappiamo che in qualche adunanza ebbe a manifestare l'opinione che, se c'era qualche cosa di rudenella legge, dovevamo cercare coll'amnistia la pacificazione sociale, la pacificazione degli animi torturati dalle severe applicazioni penali..." Prosegue Buozzi: "...vorrei proprio che il Consiglio si persuadesse che noi presentiamo questa mozione non tanto coll'intenzione di portare qui dentro gli ultimi avvenimenti, ma per andare più in là.... Certo è che diversi articoli del nostro codice penale non sono fior di chiarezza, tanto che ci furono, per parte di giuristi di tutti i partiti, lunghe discussioni, specialmente quando si trattò di conflitti tra capitale e lavoro o di lotte politiche..... In Italia la questione delle vittime politiche è un po' una questione economica: tutti gli anni si riconosce che bisogna chiedere amnistia non perché ci siano dei conflitti come quelli avvenuti nel giugno scorso, ma perché le nostre leggi non corrispondono più alle esigenze moderne. A questa questione delle vittime politiche si riallaccia il sistema di esecuzione delle condanne che c'è in Italia. Sappiamo per esempio che i condannati politici sono trattati come delinquenti comuni. Sappiamo, invece, che in Inghilterra non si conoscono i reati di pensiero..... Noi crediamo che queste vittime siano state condannate in maniera troppo grave, troppo atroce. Così per esempio, qualcuno è stato destituito, ha perduto il posto ed anche le due-tre mila lire lasciate per fondo pensioni. Ci sono dei ferrovieri condannati per l'art. 56 del regolamento delle ferrovie e in base al codice penale. Per un solo reato si fanno due processi.."

Sui ferrovieri il Consigliere Barberis precisa ulteriormente: "...ormai più nessuno ignora il modo in cui viene applicato il codice penale specialmente a carico d'una classe che tutti riconoscono come benemerita: la classe dei ferrovieri. Il regolamento stesso è una specie di morsa di ferro che, con un solo articolo, li esclude dal poter fare qualunque agitazione per reclamare i loro diritti, i loro miglioramenti. In seguito alle ultime agitazioni, 18000 ferrovieri, sui 120.000, sono stati puniti e condannati. Ora perché noi non dobbiamo riconoscere ai Consigli provinciali e comunali, come a qualunque ente pubblico, il diritto di pronunciare una parola a favore di quest'amnistia riparatrice,

che dovrà portare la pace e la tranquillità nelle nostre famiglie? Correggiamo noi il codice penale con quest'amnistia finché non venga a correggerlo il legislatore..."

E a fronte alle insistenze del Regio Commissario, appoggiato da alcuni consiglieri di maggioranza, sulla non ammissibilità di una deliberazione del Consiglio sul tema in discussione perché estranea alle sue attribuzioni, Buozzi riprende la parola per insistere su di un punto: "... Seno i avessimo presentato un ordine del giorno per fare invito a chi diragione di promulgare questa amnistia, il rappresentante del Governo avrebbe potuto aver ragione; ma noi abbiamo domandato soltanto che si esprima questo desiderio. E il desiderio di fuga è espresso da altri Consigli provinciali e non solo da quelli in cui la maggioranza è composta di socialisti, ma di Consigli provinciali formati nella quasi totalità di costituzionali. A Firenze, per esempio, i socialisti avevano presentato un ordine del giorno più tassativo, che poi, d'accordo colla Presidenza, fu ridotto ad una specie di augurio come quello che desideriamo noi. Quindi se questo augurio lo sentiamo, non sistiamo a guardare alle formalità. L'amnistia che noi chiediamo va più in là delle ultime agitazioni, perché vi sono, per esempio dei condannati in carcere perché hanno fatto della propaganda in momenti di sciopero. Quindi la nostra richiesta ha un carattere così generale e così importante che spero proprio non venga respinta dal Consiglio"

Ma tant'è. Alla fine, nonostante qualche dimostrazione di condivisione degli intenti dei consiglieri socialisti da parte di alcuni della maggioranza, prevale la proposta del Presidente avvalorata dal Regio Commissario: nessun voto, ma invio al Verbale, come conclude Boselli la trattazione del punto "Non posso mettere in votazione qualsiasi ordine del giorno. Ad ogni modo, ripeto, il verbale farà fede di quanto è stato detto" L'ultima parte del Consiglio vede la nomina in vari Enti di rappresentanti della Provincia non prima che il consigliere Viglongo solleciti il Presidente del Consiglio a convocare più frequentemente l'Assemblea, "anche in modo straordinario", onde evitare per il futuro nomine dell'Esecutivo di competenza del Consiglio. Ed il riferimento alle nomine per le Commissioni per la precettazione dei quadrupedi e veicoli è ovviamente esplicito.

E così si conclude la seduta del 21 novembre, l'ultima del primo anno della consiliatura della guerra 1915-1918. Bisognerà attendere il 6 maggio del 1915 perché il Consiglio venga di nuovo convocato, ma molte cose sono nel frattempo cambiate. La guerra è andata avanti sui fronti occidentali ed orientali, ma si sta aprendo un altro fronte, quello italiano. Il 26 aprile 1915 l'Italia ha firmato il Patto di Londra che sancisce l'alleanza con la Triplice Intesa e da allora ha un mese di tempo per entrare ufficialmente in guerra. Il che avverrà il 24 maggio, pochi giorni dopo la prima seduta del Consiglio provinciale del 1915. Ma in realtà gli animi sono pronti. Il dibattito dei mesi precedenti ha spostato i rapporti di forza tra neutralisti ed interventisti sia in Italia sia a Torino.

Vediamo come...

Scheda

Bruno Buozzi

Buozzi nato in provincia di Ferrara nel 1881, costretto a lasciare la scuola dopo le elementari, lavorò da ragazzo come meccanico aggiustatore e poi, trasferitosi a Milano, come operaio specializzato metallurgico alle officine Marelli e poi alla Bianchi. Entra nel Partito Socialista e nel Sindacato degli operai metallurgici viene eletto Segretario Generale della FIOM nel 1911, carica che conserverà fino al 1926. Si trasferisce, quindi a Torino dove era la sede della FIOM e dal 1912 è anche membro della Confederazione Generale del Lavoro (C. G. d. L.).

Allo scoppio della guerra prende posizione a favore della "neutralità assoluta", pur dichiarando la sua simpatia per le potenze dell'Intesa. Partecipa alle manifestazioni contro l'intervento a Torino nel maggio del 1915 e durante i moti di Torino dell'agosto 1917 si adopera affinché la rivolta popolare non degeneri in un'insurrezione senza alcun possibile sbocco politico. Politicamente è un riformista che appoggia la corrente moderata del P. S. I. capeggiata da Filippo Turati, che ammetteva e ricercava la collaborazione con il governo ai fini della difesa civile. Entra quindi a far parte dei comitati di mobilitazione industriale del Piemonte e della Lombardia in rappresentanza della FIOM (v. scheda)). La sua posizione gli attirò critiche sia dalla sinistra socialista, contraria ad ogni forma di collaborazione con il governo sia da parte degli ufficiali dell'esercito, Presidenti dei comitati, che giudicavano incompatibile la sua qualità di membro dei Comitati con l'attività di organizzatore del movimento operaio che egli seguiva a svolgere. Nel dopoguerra Buozzi è protagonista delle grandi lotte sindacali con successi quali la conquista della giornata di lavoro ad 8 ore e i minimi salariali (1919). I contrasti tra il

PSI e la CGdL sempre vivi perché entrambi rivendicavano la direzione del movimento operaio, soprattutto in caso di sciopero, culminò nel 1920 nella occupazione delle fabbriche proclamata dalla FIOM e poi assunta dalla CGdL. Infatti il PSI, guidato da E. Gennari sosteneva il carattere politico del movimento cui assegnava come fine la rivoluzione e la dittatura del proletariato e ne avvocava a sé pertanto la direzione. La maggioranza dei Confederali, guidata da D'Aragona non intendeva invece allargare la lotta ad altre categorie di lavoratori per mantenerla sul terreno sindacale con l'obiettivo di conquistare il controllo delle fabbriche. Buozzi tenne una posizione intermedia (si all'allargamento della lotta non ad uno sbocco politico rivoluzionario) e nella votazione generale che vide prevalere D'Aragona si astenne. L'occupazione delle fabbriche si concluse con l'accoglimento di gran parte delle rivendicazioni sindacali avanzate dalla FIOM e con un accordo di massima, sancito dall'intervento del Presidente del Consiglio Giolitti sull'introduzione del controllo operaio. Quando nel 1921 c'è la scissione di Livorno con la nascita del Partito comunista italiano e poi nel 1922 una seconda scissione, Buozzi aderisce al PSU (Partito socialista unitario) anche se era stato eletto deputato nel 1919 e nel 1921 nelle liste del PSI.

Intanto la CGdL, che ha dichiarato la propria autonomia dal PSI, con D'Aragona e Buozzi ha degli abboccamenti con Mussolini, dopo la marcia su Roma, per possibili collaborazioni tecniche in cambio della libertà di associazione, ma dopo l'assassinio di Matteotti (Buozzi aderì all'Aventino) e l'abolizione di tutte le libertà di associazione, compresa quella sindacale, d'Aragona si dimise da Segretario della C. G. d. L. (1925) e dopo un periodo di transizione Buozzi ne prese il posto. Dopo l'attentato

Zamboni contro Mussolini (1926) la situazione precipitò: il nome di Buoizzi fu incluso nella lista dei deputati aventiniani e dichiarato decaduto il 9 novembre 1926 e questo lo costrinse alla fuga prima in Svizzera e poi a Parigi, dove ricostituì la CGdL.

L'attività in Francia fu molto intensa sia sul versante sindacale (in rapporto con il sindacato francese) sia su quello politico. Sul piano politico Buoizzi si colloca in modo palese nell'antifascismo in esilio lavorando anche per il patto di unità d'azione tra il partito socialista e il partito comunista (17 agosto 1934). Nel Congresso del PSI del 1937, il terzo in esilio, tenutosi a Parigi il 26-28 giugno Buoizzi viene cooptato nella direzione del PSI dove ebbe incarichi importanti.

Il 1 marzo 1941 fu arrestato a Parigi dalla Gestapo su richiesta delle autorità italiane e l'8 luglio consegnato alla polizia italiana e internato a Montefalco (provincia di Perugia), dove rimase due anni, durante i quali gli fu possibile tuttavia recarsi a Torino ripetutamente e riprendere i contatti con l'antifascismo locale. Subito dopo la caduta del fascismo, il 30 luglio 1943 Buoizzi viene liberato dal confino e il 9 agosto fu nominato dal Governo Badoglio commissario della Confederazione sindacale dei lavoratori dell'industria. Insieme agli altri commissari sindacali, all'inizio Buoizzi si impegnò per ottenere l'armistizio, la immediata scarcerazione dei detenuti politici e la libertà di stampa. Ma successivamente vennero coinvolti nell'ondata di scioperi scoppiati nell'Italia settentrionale che culminarono nello sciopero generale di Torino del 18-20 agosto 1943. Buoizzi e Roveda, vice commissario per i lavoratori nell'industria, con il ministro delle Corporazioni L. Piccardi si recarono a Torino per la conclusione dello sciopero e da queste trattative scaturì il maggior risultato sul

terreno sindacale durante i "quarantacinque giorni" ovvero l'accordo stipulato da Buoizzi con il Commissario della Confederazione dell'industria G. Mazzini per la ricostituzione delle commissioni interne nelle fabbriche. Sopraggiunto l'8 settembre, Buoizzi rimase a Roma sotto falso nome e insieme con G. Di Vittorio, per i comunisti, e A. Grandi per i cattolici, gettò le basi per la costituzione della confederazione del lavoro unitaria. Gli accordi erano già in fase molto avanzata quando il 13 aprile 1944 Buoizzi cadde nelle mani delle SS e fu rinchiuso nel carcere di v. Tasso. Alcuni tentativi per organizzare la sua fuga fallirono. La notte fra il 3 e il 4 giugno 1944 Buoizzi con altri detenuti fu avviato verso il nord su un camion militare tedesco. All'alba del 4 giugno nei pressi della Storta, sulla via Cassia, fu ucciso dalle SS a colpi di arma da fuoco insieme ai suoi compagni di prigionia.

(Notizie tratte da Wikipedia Bruno Buoizzi e da Dizionario Biografico Treccani-Gastone Manacorda "Bruno Buoizzi").

Scheda

Paolo Boselli

Nasce a Savona l'8 giugno 1838; muore a Roma il 10 marzo 1932, dopo una lunghissima ed intensa carriera politica, ricca di cariche e riconoscimenti. Si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Torino e sarà anche Docente universitario presso l'Università di Roma, chiamato da Cesare Correnti ad occupare la cattedra di Scienza delle Finanze (dal 1871 al 1885) ed anche collaboratore di Quintino Sella, mentre esercita la professione di Avvocato. Ma ben presto inizia la carriera politica, diventando Consigliere comunale a Savona nel 1870, rimanendovi fino al 1932, cioè praticamente fino alla morte.

Nel 1871 diventa Consigliere provinciale di Torino mantenendola carica fino al 1926; dal 1882 al 1926 è ininterrottamente eletto Presidente del Consiglio provinciale di Torino.

Nel 1914, alle elezioni del Consiglio provinciale che accompagnerà la Prima guerra mondiale è rappresentante del Collegio di Nona/Cumiana/Rivarolo/Rivara.

Nel 1870 è eletto anche al Parlamento Italiano nelle file della Destra storica nel collegio di Savona; dal 1903 è eletto nel collegio di Avigliana fino al 1913; dal 1919 è eletto nel Collegio di Torino nel gruppo liberale-Liberista si avvicina successivamente a Francesco Crispi e dal 1888 ricopre vari incarichi ministeriali: dal 1888 al 1891 e, successivamente dal febbraio al maggio 1906 è Ministro della Pubblica Istruzione; nel 1893-1894 è Ministro dell'Agricoltura nel terzo Governo Crispi; dal 1894 al 1896 è Ministro delle Finanze; nel 1899 è Ministro del Tesoro durante il gabinetto Pelloux. L'opposizione in Parlamento e nel Paese al tentativo di Pelloux di rispondere alle questioni sociali attraverso provvedimenti autoritari e restrizioni delle libertà statutarie, convinse Boselli della necessità di una svolta liberale e non repressiva. Fu così che negli anni successivi Boselli appoggiò

cautamente la politica di riforme promossa da Giolitti.

Ma via via Boselli spostò i suoi interessi a Torino, dove nel 1904 fu nominato presidente del Regio Museo Industriale Italiano, Istituto che aveva già retto tra il 1885 ed il 1887. In qualità di Presidente si impegnò a realizzare la fusione tra il Museo e la Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino. Boselli, che collaborò strettamente con i senatori Volterra e Cerruti, fu il relatore del Disegno di legge per la fusione delle due istituzioni torinesi, che ebbe il voto favorevole della Camera nella seduta del 23 giugno 1906. Nacque così ufficialmente il Politecnico di Torino, corso di studi tecnico superiori, della durata di 5 anni, dotato di piena autonomia amministrativa e di notevole autonomia didattica.

Nel 1910 diventa anche Presidente triennale dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui era diventato Socio nazionale nel 1888, e nel 1918 diventa Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel dibattito precedente l'ingresso dell'Italia nella Guerra è dall'aparte degli Interventisti e, a conferma del suo orientamento, anche i suoi interventi in Consiglio come Presidente sono sempre ricchi di entusiasmo patriottico e bellico.

In qualità di decano della Camera, il 20 maggio 1915 lesse, con toni entusiasti, la Relazione che autorizzava i pieni poteri all'esecutivo Salandra in caso di guerra.

Caduto il Governo Salandra nel 1916 per la insoddisfazione generale suscitata dagli scarsi risultati ottenuti nelle sanguinose offensive italiane e dal grave pericolo corso dal fronte trentino a causa della Strafexpedition austriaca, Boselli fu nominato Presidente del Consiglio dei ministri dal 18 giugno 1916 al 30 ottobre 1917. Rassegnò le dimissioni dopo la battaglia di Caporetto, in quanto aveva sempre dato fiducia al severissimo Luigi Cadorna. Nel periodo della Presidenza del Consiglio mantenne comunque tutte le cariche

amministrative, a partire dalla Presidenza del Consiglio provinciale di Torino.

Il 10 aprile 1921 viene nominato Senatore e giura il 18 giugno 1921. L'amarrezza per il disordine politico e sociale del dopoguerra spinse Boselli sempre più a destra, fino ad appoggiare nel 1922 l'ascesa del Fascismo. E vide in D'Annunzio e Mussolini, che riceveranno la medaglia d'oro "Paolo Boselli", l'incarnazione dell'anima della vittoria, l'ideale in cui egli sentiva compiersi il Risorgimento nazionale e la gloria della tradizione sabauda. Nel 1924 egli ricevette ad honorem la tessera del PNF. In qualità di Senatore è membro della Commissione per l'esame dei Patti Lateranensi (maggio 1929), ed incaricato di redigere la Relazione della Commissione.

Naturalmente moltissime le onorificenze che cumulava nella sua vita, ma sicuramente da ricordare sono la sua Presidenza della "Dante Alighieri" dal 1907 al 1932, cioè fino alla sua morte, la presidenza dell'Istituto storico italiano e la creazione del Museo del Risorgimento di Roma a partire dal 1906. Ministro della Pubblica Istruzione, istituì il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento con il compito di costituire una Biblioteca ed un Museo del Risorgimento che avrebbe dovuto aver sede nel monumento dedicato al re Vittorio Emanuele II sul Campidoglio (il Vittoriano), il cui progetto risale al 1885 ma inaugurato nel 1911 e completato soltanto nel 1935.

Muore il 10 marzo 1932. Nella commemorazione tenuta in Senato l'11 marzo 1932 dal Presidente Luigi Federzoni, si legge, tra l'altro, "Con lui è scomparso il degno custode della migliore tradizione patriottica, l'italiano esemplare che pur nelle ore torbide e tristi del passato aveva alimentato costantemente la fiamma della speranza e che dalla freschezza perenne del proprio spirito attese fino all'ultimo giorno della lunga vita la fede nell'avvenire..."

Ripercorse le tappe principali della attività di Paolo Boselli, sottolineando soprattutto la sua

attività di Ministro della Pubblica Istruzione, come strenuo difensore della tradizione umanistica italiana. Federzoni conclude il suo discorso celebrando soprattutto il suo contributo alla definizione dei Patti Lateranensi "...Egli, ultimo superstita della Camera che aveva approvato in Firenze la legge delle Guarentigie, esaltò l'instimabile bene della pace religiosa, conquistata agli italiani dalla saggezza del duce, nel nuovo clima etico e politico del fascismo...". Pare ancora di udire la voce di lui alzarsi nella commovente perorazione del suo discorso al Senato sui Patti Lateranensi: "Noi in Dio fidiamo e fidiamo che il Dio ci porterà per quelle vie che il duce rinnovatore ha nel pensiero profeticamente potentemente operante; per quelle vie per le quali il Fascio Littorio temprò l'anima d'Italia, forte nella pace del lavoro, tutta unita nelle idealità che innalzano al cielo e compiono le prodigiose gesta che salvano e glorificano le Nazioni". E a conclusione della commemorazione intervenne lo stesso Mussolini cui premesottolineare l'adesione di Paolo Boselli al fascismo: "là dove con enfasi ricorda come"... Dopo il 1918 - aveva ormai 80 anni - aveva diritto di sosistere. Non volle; fu con noi apertamente, completamente, senza restrizioni mentali o pentimenti, dal 1922 ed dopo. Militò spiritualmente tra le Camici nere e, come i suoi concittadini savonesi ricordano, ne fu fierissimo.

In questo primo decennio del Regime io ebbi sovente occasione di incontrarlo e di intrattenermi con lui su piccole e grandi cose. Era già sfinito nel corpo, ma fervido sempre nello spirito. Il Museo del Risorgimento all'Altare della Patria e lo sviluppo della "Dante" furono le sue ultime preoccupazioni costanti.

Alla sua morte Paolo Boselli ebbe la benedizione apostolica, la visita del re, funerali pubblici a spese dello Stato, solenni onoranze.

(in Wikipedia "Paolo Boselli"; in Senato della Repubblica "Scheda Senatore Boselli Paolo"; Romanelli Raffaele "Boselli, Paolo in Treccani Dizionario Biografico degli italiani - volume 13 (1971)

Scheda

La settimana Rossa

La prima metà del 1914 è caratterizzata da un susseguirsi di scioperi e di manifestazioni di protesta che attraversano tutta l'Italia fino a culminare nei giorni 8-10 giugno in una serie di scontri, che soltanto l'intervento dell'esercito porterà, il 13 giugno, alla cessazione.

E' la cosiddetta "settimana rossa".

Epicentro è Ancona perché la città marchigiana negli ultimi anni è diventata sia sede della testata "Lucifero", diretta dal giovane repubblicano Pietro Nenni, nonché sede, nella Villa Rossa, del circolo repubblicano "Gioventù Ribelle" di ispirazione mazziniana sia la città di adozione dell'anarchico Errico Malatesta, propugnatore di un acceso antimilitarismo. Ed ancora ad Ancona, nell'aprile 1914 si tiene il XIV Congresso del Partito Socialista dove sono riaffermate le tendenze rivoluzionarie mussoliniane. Ed è così che il 7 giugno 1914, giorno di una parata per le vie del centro per celebrare l'anniversario dello Statuto albertino, gli attivisti anarchici, repubblicani e socialisti si riuniscono a Villa Rossa, dove Errico Malatesta e Pietro Nenni tengono un comizio che infiamma la folla.

Usciti da Villa Rossa, i partecipanti all'iniziativa si trovano a dover fronteggiare le forze dell'ordine, schierate per bloccare l'accesso alle vie del centro. Nei disordini che seguono ci sono 3 morti, 2 attivisti repubblicani ed un anarchico. La città si solleva e il Sindacato ferrovieri di Ancona proclama lo sciopero generale ferroviario per il 9 giugno, in concomitanza con i funerali delle tre vittime. Ma la situazione si aggrava e si diffonde in molte altre città, assumendo un carattere insurrezionale che mobilita l'esercito (nella sola Romagna vengono inviati 100.000 uomini). A capo del movimento ci sono Mussolini, Malatesta e Nenni, che premono affinché la CGdL proclami lo sciopero generale. Il che avviene e vedrà una larga partecipazione in tutte le città da Milano a Roma, da

Bologna a Palermo...., contumulti, saccheggi, feriti. A Torino al mattino del 10 giugno, dopo un comizio, 50.000 operai sfilano in corteo per Corso Sissardi fino a Piazza Castello. Nel pomeriggio i carabinieri e l'esercito tentano una sortita e assaltano 500 popolani davanti alla Camera del Lavoro. Si aprono scontri in tutta Torino tra operai e soldati ed alla fine 2 saranno i morti e 10 i feriti. Però la CGdL già nel corso della giornata del 10 revoca lo sciopero generale e invita gli operai a riprendere il lavoro ma per qualche giorno in molte zone le agitazioni proseguono.

Tra il 13 ed il 14 giugno la rivolta si può considerare conclusa.

Il bilancio è pesante, 16 morti e decine di feriti.

Un processo a carico di un trentino arrestato, con condanne da 6 mesi a 4 anni ed un'amnistia per la nascita della principessa reale Maria Francesca di Savoia, ultima figlia del re Vittorio Emanuele III, nel dicembre 1914 chiuse del tutto la vicenda.

Informazioni tratte da: ALFONSINE-La settimana rossa (7-14 giugno) in Italia e in Romagna a cura di Luciano Lucci; e da Cronologia Leonardo anno-1913-1914.



Parteseconda

1914-1915 Dalla neutralità all'intervento dell'Italia in guerra



1-Neutralisti ed interventisti a Torino

La classe operaia

All'inizio della guerra Torino appare in gran prevalenza neutralista e l'opposizione alla guerra è manifestata in continuità dalla classe operaia e popolare e questo fin dalle dimostrazioni contro l'impresa coloniale in Libia per poi giungere alla settimana rossa del giugno 1914. Si arriva così al 4 agosto 1914, pochi giorni prima della seduta del Consiglio provinciale "quando trentamila lavoratori sono affollati sotto il balcone della Camera del lavoro ad ascoltare i comizi dei leaders socialisti".¹

E durante l'anno di neutralità il centro di Torino, in particolare, continua ad essere teatro di manifestazioni escontri molto dure e violente con morti e feriti, che "si succedono con frequenza crescente a partire dall'inverno 1915 fino alla grande manifestazione del Primo maggio e allo sciopero generale contro l'intervento del 17-19 maggio 1915, a ridosso della dichiarazione di guerra all'Austria, caso unico in Italia". Tanto è vero che ancora il 23 aprile 1915 il prefetto della città, il conte senatore Vittorelli, in un rapporto al Ministero dell'Interno "dopo aver previsto l'uniformarsi alle decisioni del governo in caso di intervento da parte del "ceto dei contadini... pur non essendo in generale favorevole alla guerra", osserva come "eguale previsione non può farsi per la classe operaia, specialmente in questa Città, dove è così densa e ligia al partito socialista ufficiale; e dove in più occasioni ha già dimostrato la sua avversione alla guerra e la sua intenzione di opporvisi anche con violente manifestazioni".²

Ed è la presenza attiva di questa classe operaia che permette alla sinistra del Partito socialista di prevalere all'interno della sezione torinese, creando difficoltà ai quadri dell'antico socialismo torinese, attivi in Parlamento e nelle istituzioni amministrative e del movimento operaio, dalle cooperative al sindacato. Scontri e tensioni tra le varie componenti non mancano, soprattutto quando l'ala moderata "assume comportamenti tesi a sopire il movimento e alcuni suoi esponenti finiscono per attestarsi su posizioni di sostegno alla mobilitazione patriottica"³. Tra questi, sotto anche l'influsso di Benito Mussolini, possiamo ricordare Palmiro Togliatti e Pietro Nenni, che si arruoleranno volontari nell'esercito per partecipare ai combattimenti; Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini, Leonida Bissolati, Carlo Rosselli.

1) In Paride Rugafori "Nella Grande Guerra" in Storia di Torino vol. VIII Dalla grande guerra alla Liberazione (1915-1945) a cura di Nicola Tranfaglia pag. 8.

2) in Paride... op cit. pag. 8

3) in Paride.. pag. 9

Gli organi di stampa

Oltre alla classe operaia lo schieramento neutralista è, almeno nel 1914, ampio, comprendendo organi di stampa, partiti e esponenti politici di maggior caratura, forze imprenditoriali, Chiesa, ma con sfumature variegata che nel corso dell'anno di neutralità porteranno a cambiamenti verso posizioni più interventiste più o meno chiaramente espresse.

Il più autorevole e il più deciso quotidiano nel panorama neutralista è "La Stampa", il cui proprietario-direttore Alfredo Fossati, vicino a Giolitti è "per una politica dai piedi di piombo, per una neutralità utile alla via diplomatica, contro il rischio di un conflitto dai possibili sbocchi rivoluzionari cui l'Italia parteciperebbe impreparata"⁴

La stampa cattolica ha posizioni più articolate.

Neutralista ma pronto a sostenere l'intervento è il quotidiano "Il Momento", inserito nella catena filogovernativa di giornali vicina al Banco di Roma e su posizioni filonazionaliste ed imperialistiche. "Il Momento" esprime e rafforza gli atteggiamenti conservatori ed utilitaristici in chiave antisocialista di una parte consistente dei cattolici torinesi, in particolare ceti medi del terziario, insegnanti, impiegati, esercenti"

Oltre al Momento la stampa cattolica dispone a Torino anche di un settimanale di antiche tradizioni "La Voce dell'Operaio", espressione di ambienti dell'Unione operaia, più vicina ad un pubblico popolare, di artigiani e in minor misura lavoratori di fabbrica, soprattutto tessili e donne. La "Voce" si schiera a favore del non intervento ma con motivazioni che si ispirano a valori e messaggi non politici, di contenuto religioso espressi da papa Benedetto XV e diffusi dalla gerarchia cattolica. "La visione della guerra come punizione divina per la corruzione morale e l'insufficiente coscienza religiosa dell'Europa, l'esigenza di una nuova moralità..... lo stesso feroce antislavismo e la simpatia per la Triplice..... (l'Austria è pur sempre cattolicissima n. d. r.) , la polemica antimassonica e antisocialista..."⁵ sono alla base del neutralismo del settimanale. Comunque le difformità di accenti e motivazioni nel mondo cattolico non giungeranno mai a mettere in discussione il "magistero e le scelte concrete di governo della Chiesa torinese assunte dal suo arcivescovo, il cardinale Agostino Richelmy. Nel quadro degli atteggiamenti assunti dall'episcopato italiano verso la guerra, Richelmy si colloca tra i vescovi moderati non favorevoli all'intervento ma pronti a far fronte al fatto compiuto in sintonia con l'autorità di Governo"⁵

4) in Paride.. pag 10

5) Paride.. pa. 12

Ma certamente un ruolo molto importante nel sostenere presso l'opinione pubblica le tesi interventistiche è svolto dal quotidiano torinese la "Gazzetta del Popolo", il tradizionale quotidiano della piccola borghesia conservatrice torinese vicino agli interessi dei siderurgici, impegnato dalla fine del 1914 "in una martellante campagna interventista condita con toni apocalittici in chiave antigiolittiana e antisocialista.... Mano a mano che si fa strada il sempre più probabile intervento a fianco dell'Intesa - sarà la Gazzetta a rendere noto il patto segreto di Londra - il giornale di Orsi esaspera le posizioni nazionalistiche e espansioniste.....⁶. Oltre a fare da cassa di risonanza delle manifestazioni nazionaliste il quotidiano "si fa soprattutto promotore diretto e incessante di iniziative di mobilitazione, di assistenza, di propaganda bellica, un punto di riferimento anche fisico ed organizzativo legittimato dal sostegno ed al plauso delle autorità locali"⁷ E anche se in presenza di una debole mobilitazione militante dei nazionalisti a Torino a fronte di una forte presenza del movimento antimilitarista operaio e di un neutralismo liberale e cattolico diffuso, anche se ambiguo, come abbiamo visto, pur tuttavia si assiste ad una crescente efficacia del nazionalismo conservatore su settori del ceto medio.

"Lo stanno a dimostrare le cifre in aumento della "Gazzetta", la sconfitta socialista alle elezioni amministrative del giugno 1914, l'elezione del nazionalista Bevione nelle politiche suppletive dello stesso mese con i voti anche dei cattolici, tutti significativi riscontri di uno spostamento a destra di larga parte degli elettori moderati"⁸

E' quindi la Gazzetta a catalizzare le deboli forze di mobilitazione degli interventisti fino a diventare "un giornale simile ad un'organizzazione para politica ben inserita nei meccanismi della società di massa" e dalla sede il direttore-proprietario conte Delfino Orsi arringa i convenuti, ospita mostre di armi e oggetti personali di soldati caduti sul fronte francese..... raccoglie sottoscrizioni promosse dal giornale, distribuisce gadget di richiamo bellico agli abbonati..... fa affiggere in alcuni punti di grande passaggio nel centro cittadino in ampie vetrine... grandicarte... dell'immenso teatro della guerra europea, segnali che indicano truppe, flotte, battaglie, dalle posizioni aggiornate giorno dopo giorno per l'interesse della folla incuriosita e coinvolta nel gioco della guerra"⁹

6) Paride pag 14

7) Paride pag. 14

8) Paride pag 16

9) Paride pag 15

La borghesia imprenditoriale

Anche sul versante della borghesia imprenditoriale ci sono interventisti e neutralisti, con però una evoluzione di posizioni verso l'accettazione della guerra. Tra gli imprenditori i più "neutralisti", almeno all'inizio dell'anno di neutralità, appaiono gli industriali nei settori più legati all'esportazione, dall'alimentare al vinicolo (come il sindaco di Torino, Teofilo Rossi) al tessile, fino alla Camera di commercio e agli ambienti finanziari con la Banca Marsaglia in testa. "La Fiat ha una posizione prudente. Mentre avvia la conversione degli impianti alla produzione di guerra e concorda con la Fiom un prolungamento di orari già nel gennaio 1915, l'impresa è attenta sia a sfruttare la neutralità nel ruolo di fornitrice dei paesi belligeranti che a stabilire solidi rapporti con la burocrazia ministeriale al fine di ottenere una quota ingente di commesse di materiale bellico già avviate." ¹⁰

Ma in realtà fin dai primi mesi del 1915 le ragioni verso un intervento si fanno sempre più convincenti, soprattutto a favore dell'Intesa dati i rapporti commerciali prevalenti in direzione appunto di Francia ed Inghilterra. E così si rafforza l'ala nazionalista del padronato, che vede in primo piano "gli industriali siderurgici e metalmeccanici, Diatto, Ansaldo, Gorla-Gatti, Goldmann, legati a Dante Ferraris¹¹, il finanziere Marangoni, esponenti della grande proprietà immobiliare come Medici del Vascello, che compongono un solido fronte filo interventista, che trovava l'appoggio anche tra gli aristocratici torinesi da Cibrario a Ferrero di Ventimiglia a Barbavara di Gravellona¹².

Gli studenti

Anche gli studenti in ampia maggioranza si schierano a favore dell'intervento: L'Università è il fulcro dell'interventismo, ma pure nei licei di Torino si fa notare una agguerrita presenza di giovani interventisti, come nel liceo Gioberti dove a scriverne è uno di loro "un giovane interventista di simpatie salveminiane, pronto di lì a poco a offrire il sangue per la patria". Piero Gobetti ¹³

10) Paride...pag. 12

11) V. Scheda su Dante Ferraris

12) Paride pag 13

13) in Paride pag 18

Le donne nell'anno della neutralità.

Nel dibattito a favore o contro l'intervento in guerra anche le donne erano divise e lo erano in gran parte le militanti del Psi.

...le donne contro

Già prima del 1914 Camilla Ravera¹⁴ aveva scritto "Le donne sono portate naturalmente a sentire orrore per le atrocità e le assurdità della guerra.....Esse avvertono la profonda contraddizione che esiste tra la ferocia realtà della guerra e gli ideali di umana fratellanza universalmente affermati, posti a fondamento dei rapporti umani..."¹⁵

Ma tra le pacifiste più convinte erano le collaboratrici del giornale "La difesa delle Lavoratrici", un giornale nato nel 1912 a sostegno della lotta emancipazionista delle donne, sostenuto e diretto da Anna Kuliscioff¹⁶ e con interventi importanti come quelli ad esempio di Argentina Altobelli "l'angelo degli agrari", prima donna Presidente della Federterra. Il 2 agosto 1914 comparve un articolo che si intitolava "Non vogliamo la guerra", che inizia così "Il pericolo della guerra s'addensa sull'orizzonte europeo. L'Austria marciava sulla piccola Serbia che si difende dal prepotente colosso. Il primo passo sulla tragica via è compiuto, un altro passo e poi potremo essere trascinati nel conflitto. Guai se ciò avvenisse! Il proletariato internazionale prepara la sua difesa: esso non vuole lasciarsi trascinare al macello. Noi donne pure diciamo alta la nostra parola: "NON VOGLIAMO LA GUERRA"¹⁷.

14) Camilla Ravera nacque ad Acqui Terme il 18 giugno 1889 e morì a Roma il 14 aprile 1988, quasi centenaria. Una vita la sua molto intensa, dedicata alla politica fin dal 1918, quando si iscrisse al PSI. Fu tra i fondatori del PCI nel 1921 e dopo l'arresto di Gramsci divenne la seconda personalità del PCI in Italia per importanza, dopo Togliatti che nel 1927 aveva sostituito Gramsci alla guida del partito. Venne arrestata nel 1930 ad Arona (Novara) e condannata a 15 anni di carcere; ne scontò 5 in cella, gli altri al confino a Ponza e a Ventotene. Nel 1939, dopo aver preso posizione contro il Patto Molotov-Ribbentrop, viene espulsa dal PCI, assieme a Terracini. Nel 1945 viene riammessa nel partito, eletta consigliere comunale a Torino nel 1946 e alla Camera dei Deputati per due legislature (1948-1958), mentre era anche Dirigente dell'Unione Donne Italiane. Ritiratasi a vita privata, nel 1982 viene nominata Senatrice a vita da Sandro Pertini, la prima donna a ricevere questa nomina. E' sepolta nel Cimitero del Verano di Roma. A Lei sono state dedicate alcune strade: a Roma, Alessandria, Ferrara, Suzzara, Rignano sull'Arno (in Wikipedia "Ravera Camilla")

15) in Bruna Bertolo "Donne nella prima guerra mondiale" Susalibri pag. 8

16) Anna Kuliscioff fu una rivoluzionaria russa (Moskaja, Cherson 1854-Milano 1925). Anarchica, fuggì in Svizzera (1877) e vi conobbe Andrea Costa, di cui divenne compagna. Esule in Italia aderì al marxismo e condivise con Filippo Turati (cui si unì dal 1885) la direzione di Critica sociale (1891) -Esponente della corrente riformista del Partito socialista, militò nel movimento per l'emancipazione delle donne (da Wikipedia Kuliscioff Anna)

17) Bruna Bertolo.. op. cit. pag. 17

Tra le pacifiste più convinte ci fu anche Rosa Genoni, Creatrice di moda, fondatrice della Scuola milanese sul costume, considerata la prima grande sarta italiana, la prima stilista "che all'inizio del 1900, seppes suggerire una linea a tutta sua indipendente da quella dominante di gusto francese".¹⁸

Altre voci di donne si levarono contro la guerra, come quella di Lina Merlin (1887-1979), giovane maestra allora e futura prima voce femminile al Senato Italiano. Ma sicuramente per Torino la voce più significativa può essere considerata quella di Maria Giudice, di cui si legge "La vita di Maria Giudice è un esempio impareggiabile di forza di opposizione, di "no urlati" all'ingiustizia, in nome di un impegno sociale che si sviluppò su più fronti: no alla guerra, no allo sfruttamento dei lavoratori, no allo sfruttamento delle donne, no alla violenza del fascismo, no alla mafia".¹⁹

.. donne a favore

L'interventismo a favore della guerra fu nelle donne nettamente minoritario, presente soprattutto a Milano e a Roma, annoverando tra le proprie fila in primo luogo le appartenenti ai ceti più elevati, a partire da molte nobildonne borghesi, impegnate soprattutto nel Comitato torinese di preparazione della guerra guidato dalla principessa Laetitia di Savoia Napoleone duchessa di Aosta. Ma alcune voci furono particolarmente significative, anche nel campo socialista.

Tra le più convinte interventiste ci furono Teresa Labriola²⁰ e, tra le voci più note del partito socialista, Emilia Mariani²¹

2-Nasce il Comitato di preparazione alla guerra

Ai primi di febbraio del 1915 alcuni cittadini, ormai convinti che l'Italia non avrebbe potuto né dovuto rimanere neutrale, costituiscono un Comitato torinese di preparazione, tra i primi in Italia, ripartito in varie commissioni e sottocommissioni con l'obiettivo di organizzare subito il fronte interno, di allestire le retrovie cittadine per il gran giorno".²² Si tratta certo di cittadini privati, mal' autorevolezza di chi ne fa parte e la collaborazione diretta con le istituzioni civili

18) Bruna.. op. cit pag. 19

v. scheda su Rosa Genoni

19) Bruna...pag. 24-2 V. Schede su Maria Giudice e Angelica Balabanoff

20) V. Scheda su Teresa Labriola

21) V. Scheda su Emilia Mariani

22) Paride... op. cit. pag. 18

e militari fa sì che di fatto il Comitato assumerà un ruolo ufficiale.

“Nel Comitato d'onore, seppure a titolo personale, sono presenti rappresentanti di tutte le forze politiche (ad eccezione dei socialisti, escluso il riformista Quirino Nofri), il Sindaco, i Presidenti della Provincia, della Camera di commercio, dell'Istituto Opere Pie San Paolo, il Comandante del primo Corpo d'Armata, i Direttori dei quotidiani torinesi e distribuiti nelle varie commissioni esponenti del modo imprenditoriale e bancario (come Olivetti, Fiorio, Torretta, Mazzini, Fabris... Medici del Vascello, Bona, Bianchi... Rebaudengo) docenti di scuola e dell'Università (Einaudi, Corradini, Pagliani...) giornalisti (Pestelli, Verona, Mondini, Minetto, Abate...), militari, tecnici, funzionari.

L'azione del Comitato è ampia e variegata perché “unisce interventi umanitari e di assistenza civile anche azioni di propaganda e di natura paramilitare”, come l’organizzazione della difesa sussidiaria della città”, che porta ades. alla costituzione nell'aprile 1915 del Battaglione volontari subalpini... con 4000 iscritte e un reparto di ciclisti..esi” organizzano esercitazioni e gare di tiro a segno, come alla fine del marzo 1915 al Martinetto, quando 7660 iscritti tirano, con il favore del sindaco Rossi, contro sagomedia austriaci - tra l'altro ancora ufficialmente alleati dell'Italia - e con successive polemiche in Consiglio comunale sollevate dai socialisti²³

Queste azioni di natura paramilitare unite ad una impressionante campagna di propaganda (con conferenze, articoli, comunicati, circolari, manifesti ecc), amplificata da organi di stampa, “Gazzetta del popolo” intesta contribuiscono a creare un ambiente favorevole alla guerra almeno presso i settori di piccola e media borghesia urbana, a diverso titolo peraltro coinvolti anche nelle attività in corso.

Alle iniziative del Comitato se ne affiancano e intrecciano altre di vari organismi, “dalla Croce Rossa al Comitato femminile di assistenza e, in particolare del Comune, alle prese con i gravi problemi esplosi già a partire dai primi mesi della neutralità”²⁴

23) Paride.. op. cit. pag. 20

24) Paride.. op. cit. pag. 20-21

3-L'Italia entra in guerra. I fatti bellici tra il 1914 ed il 1915. ²⁵

Le alleanze.

Appena dichiarata la guerra da parte dell'Austria-Ungheria alla Serbia, il 28 luglio 1914, scattano le alleanze che erano espresse nella Triplice Alleanza e nella Triplice Intesa.

A fianco dell'Austria si schiera la Germania, unita, con l'Italia dal 1882 da un patto militare difensivo. Come già detto il 3 agosto il Governo Salandra dichiara ufficialmente la neutralità italiana, richiamandosi ad una delle clausole del Trattato che prevedeva l'intervento militare solo in caso di aggressione a una delle tre monarchie. L'Italia poi entrerà in guerra, come abbiamo visto, il 24 maggio 1915 ma a fianco dell'Intesa. L'Intesa è un sistema di accordi politici che, a seguito di accordi bilaterali, aveva unito tra il 1894 ed il 1907 dapprima la Francia e la Russia (1891-1894), poi la Francia e l'Inghilterra (1904) ed infine l'Inghilterra e la Russia (1907).

L'Italia con la Gran Bretagna, la Francia e la Russia firma segretamente, il 26 aprile 1915, il Patto di Londra, in base al quale l'Italia si impegna a scendere in guerra, a fianco dell'Intesa entro un mese. In cambio, in caso di vittoria, avrebbe ottenuto, fra l'altro, il Trentino e l'Alto Adige fino al Brennero, Trieste, Gorizia, Gradisca parte dell'Istria e della Dalmazia e diritti sull'Albania.

Ma altri Stati vi si aggiungeranno a questi due schieramenti, a cominciare da Turchia e Bulgaria a fianco di Germania ed Austria; Giappone e Romania a fianco dell'Intesa.

Nel 1917, poi, la Russia a causa della Rivoluzione si ritirerà dalla guerra e al suo posto, sempre nel 1917, subentreranno gli Stati Uniti.

Il fronte internazionale

Nel periodo 1914-1915 fallisce l'illusione, coltivata nei preparativi dalla Germania, della guerra-lampo in direzione della Francia, sul fronte occidentale. La Francia aveva fortificato il confine con la Germania, che, per aggirare le potenti difese francesi invade il Belgio, neutrale, ed dopo un mese di aspri combattimenti le truppe tedesche giungono a 40 km. da Parigi, ma sul fiume Marna vengono bloccate e respinte alla fine di una battaglia durissima. Dopo la battaglia della Marna gli schieramenti tedeschi franco-britannici si fronteggiano lungo una linea che va dalla Manica alla Svizzera.

25) Le informazioni sono tratte da LA GRANDE GUERRA 1914-1918. net

La guerra di movimento si trasforma in guerra di posizione.

Intanto la Russia si mobilita molto lentamente per la scarsità di mezzi di trasporto e l'insufficienza di strade e ferrovie. E così la Germania occupa la Polonia ed ottiene due vittorie presso i laghi Masuri e Tannenberg. Ma ben presto anche sul fronte orientale austro-russo che si estende per centinaia di chilometri non ci sono avanzamenti da parte dei contendenti.

Il fronte italiano

Il fronte italiano costituisce una linea che congiungeva il lago di Garda con Gorizia attraversando l'altopiano di Asiago, i monti Cadore e della Carnia fino all'altopiano di Bainsizza e ai monti Sabotino e San Michele. Capo di Stato maggiore generale dell'esercito italiano dal 1914 fino alla disfatta di Caporetto sarà Luigi Cadorna, che imposta la sua tattica militare su attacchi frontali, "le spallate", per impadronirsi di posizioni più favorevoli alla difesa. Poco dopo l'avvio delle ostilità, a nord, sul fronte alpino vengono occupate alcune aree come Cortina d'Ampezzo, il Monte Altissimo, il Pasubio, ma il caposaldo del Coldai Lana è attaccato senza risultato. A metà giugno si conquista il Monte Nero. Subito dopo inizia la lunga serie delle battaglie che prenderanno il nome dal fiume su cui si combatte in gran parte sulle sue rive e nelle zone circostanti. Ma i costi umani, a fronte di qualche chilometro di terreno conquistato, è altissimo: oltre 300.000 uomini, 131.000 austriaci e 173.000 italiani sono il tragico risultato di questa guerra, condotta a base di assalti frontali contro posizioni difensive ben organizzate. E ormai anche sul fronte orientale la guerra è diventata ben presto una interminabile guerra di logoramento.



Cadorna Luigi, Comandante supremo Esercito Italiano 1915/1917
Foto di proprietà de Il Museo Storico Italiano della Guerra. Onlus-Rovereto. 236-93



Don Zangrande celebra la messa da Campo per gli alpini del Battaglione Val Piave
Foto di proprietà de Il Museo Storico Italiano della Guerra. Onlus-Rovereto. 118-87

4-1915. I Consigli provinciali

E' dunque alla vigilia dell'entrata in guerra, ormai attesa, che il Consiglio provinciale di Torino riprende i propri lavori il 6 maggio 1915.

6 maggio. Eccitazione prebellica

Il Patto, che l'Italia ha firmato il 26 aprile a Londra, è ancora segreto, ma è un segreto di Pulcinella e l'eccitazione prebellica che pervade chi è sempre stato interventista si avverte nelle prime parole del Presidente del Consiglio Boselli.

Nell'aprire la seduta e nel salutare il nuovo Prefetto, Comm. Verdinois, appena arrivato a Torino da Verona²⁶, il Presidente Boselli apre il suo intervento così: "Egregio Signor Prefetto,

mentre per tutti i cieli d'Italia vibrano le ardenti ed ispiratrici evocazioni della Patria, è bello e giovarvi il saluto augurale a voi, che siete nato in quella terra dei pensatori e dei patriotti, alla quale il Navigliodei Mille auspicava il prossimo avvento della sospirata liberazione... "per poi proseguire in un rapido quanto emozionante e vibrante ricordo di chi contribuì all'Unità d'Italia, da Massimo d'Azeglio a Cavour fino ad esprimere la convinzione che l'opera del Prefetto sarà "illuminata ed efficace", anche perché si trova in una Provincia in cui ci sono "liberi sensi e libera parola, libera critica, ma osservanza sincera della legge, che a noi piace sia osservata anche dal Governo.." e in cui "continua la cura e l'alto amore per il pubblico bene, per la prosperità e per le ragioni del lavoro e dei lavoratori... e sempre accesa la fede in ogni incremento di vera civiltà"

Boselli saluta poi il predecessore di Verdinois, il Senatore Vittorelli che per otto anni tenne la Prefettura di Torino ed di cui "... noi conosciamo la sua rara competenza amministrativa" e che "conobbe le condizioni tutte della nostra Provincia con sagacia e costanza sollecitudine, esperimento e solerte nel provvedere".

Alle parole del Presidente Boselli fanno eco le parole altrettanto auliche del Prefetto, che, tra l'altro, nel ringraziare il Presidente "... la cui avvincente affabilità è pari all'altezza della mente e ai volti della sua geniale eloquenza" e che "ha avuto per me parole gentili, che mi hanno vivamente commosso" e che "non ne insuperbisco perché so di doverle alla sua natura del suo carattere" si impegna a mossi da tali sentimenti di devozione... di intervenire assiduamente alle sedute di questo Consesso per seguire da vicino i vostri lavori, le vostre discussioni e così meglio studiare tutte le questioni attinenti all'amministrazione della vasta azienda provinciale... e intendo, nell'imparziale applicazione della legge, ispirarmi ad un vivo amore di giustizia e ad un gran rispetto delle pubbliche libertà"

Ma i sentimenti patriottici espressi dal Presidente Boselli non hanno corrispondenza in quelli della popolazione di Torino se è vero che, tra il Consiglio del 6 maggio e quello che si terrà il 14 giugno, a Torino si avrà lo sciopero generale contro la guerra, unico caso in Italia, proprio alla vigilia della entrata in guerra.

E' il 17 maggio 1915.

Torino sciopera contro la guerra: 17 maggio 1915.

Nell'anno di neutralità, Torino, o meglio il suo centro, è stato teatro di una serie di manifestazioni

26) Il prefetto Verdinois, originario di Napoli, rimarrà a Torino dal 25 aprile 1915 al 1 settembre del 1917, quando verrà rimosso dall'incarico dopo i fatti dell'agosto dello stesso anno

escontri molto durie violenti, con morti e feriti (v. Scheda La Settimana rossa) che si succedono con frequenza crescente a partire dall'inverno 1915.

La grande manifestazione del 1 maggio con 100.000 partecipanti con cartelli contro la guerra è seguita dalle manifestazioni spontanee del 12 maggio (giorno in cui Giolitti riceve il plebiscito dei parlamentari, 300 deputati e 100 senatori favorevoli alle tesi neutraliste), dove 15.000 operai escono dalle fabbriche e si dirigono alla Camera del Lavoro, dispersi poi da violenti cariche della Cavalleria in cui lo stesso Bruno Buozzi (Segretario generale della FIOM dal 1911 nonché consigliere provinciale) viene colpito alla testa.

E il 17 maggio si formano lunghissime cortei per le vie cittadine e circa 100.000 persone assistono ad un comizio in cui parlano tra gli altri Angelo Tasca e Vincenzo Pagella della Camera del Lavoro. Alle 10,30 iniziano le prime cariche della Cavalleria; il giovane falegname Carlo Dezzani rimane ucciso mentre 14 dimostranti sono feriti. Gli scontri continuano per tutto il giorno, anche con saccheggi di un negozio di armi da parte di alcuni operai e conflitti a fuoco, con feriti e senza altre vittime. La Casa del popolo viene semidistrutta per ordine del generale Sapelli, mentre il gruppo dirigente socialista in Consiglio comunale invita gli operai a tornare al lavoro. Il che avviene però solo il 19 maggio²⁷

14 giugno. In Consiglio l'entrata in guerra dell'Italia

L'Italia è ormai in guerra. Dal 24 maggio le sue truppe sono attestate sul fronte orientale dello schieramento, contro l'Impero austro-ungarico. Il Consiglio, in apertura, su proposta della Deputazione approva all'unanimità dei 48 consiglieri presenti una modifica al Bilancio 1915 in cui si decide di applicare l'avanzo di Amministrazione del 1914 per Lire 200.000 per attenuare il disagio economico derivante dalla guerra soprattutto per le famiglie dei militari. Il che permette al Presidente Boselli di dare libero sfogo a quello che saranno, confumature diverse, d'ora in avanti sentimenti impregnanti i suoi interventi di apertura delle sedute consiliari per tutte le riunioni del periodo bellico: il patriottismo e il nazionalismo italiano.

E così, riferendosi alla cifra stanziata, inizia proclamando "La cifra si idealizza - secondo lo spirito che la informa - e l'animo nostro si rivolge commosso e plaudente ai soldati italiani, che, con tanto entusiasmo, mirabilmente combattono e vincono. Mentre noi affermiamo la concordia civile, mentre noi promuoviamo la cooperazione della fraternità e del lavoro, essi tutti, che sono il fiore del popolo italiano, con una sola idea liberatrice, con un solo intrepido cuore, assicurano la vita del diritto e

27) Notizie tratte da Museo Torino. Scheda " Sciopero generale contro la guerra (1915)

compionol'indipendenzanazionale.EsiadomesticooorgoglioseifigliidelPiemonte,sindaiprimicimenti si mostrarono degni della loro gente e della loro storia".E naturalmente tra i figli del Piemonte ci sono in primo luogo il Re, cui spetta il compito di completare l'unificazione italiana in tutto il Triveneto e così "cadrà per sempre distrutta l'iniqua opera di Campoformio".

Infatti non si poteva, afferma con enfasi Boselli, mantenere il patto con l'Austria dati tutti gli attacchi perpetrati nel tempo ai danni dell'indipendenza e dei diritti di libertà del Regno di Sardegna, che puntualmente il Presidente ricorda. Ma "... Il momento della compiuta liberazione è ormai giunto; e presto, colla gloria del Diritto e della Patria, tornerà la pace del lavoro, la pace dei domestici focolari.

Un omaggio specifico poi viene fatto alle donne italiane "Oggi dalle più umili case alla reggia vi sono ansie disposte e di madri. Ma sono forti le donne italiane", da quelle che lavorano i campi, che vedono raddoppiata la fatica a tutte che soffrono il disagio. Ma tutte devono mirare all'augusta Regina, pietosa nelle opere consolatrici, consapevole, per virtù della sua stirpe, delle lotte sublimi onde si suggella l'indipendenza dei popoli". E tutte devono mirare anche alla "augusta Madre, alla figlia del cavalleresco eroe di Peschiera, la quale per ch'è a tutte le ispirazioni del genio italico, sente tutti gli impulsi delle rivendicazioni nazionali" ²⁸

Reso omaggio alle donne, reali e no, tocca celebrare i nostri soldati dagli alpini ai marinai ai cavalieri per finire ricordando Antonio Rosmini, "che benedice da Rovereto", i cantidi Giovanni Prati dal Trentino, e Niccolò Tommaseo che "attende in Dalmazia" ²⁹

E il Presidente Boselli conclude il suo, come sempre su questi argomenti, appassionato intervento, tra prolungati applausi affermando che quanto ricordato "Sono memorie che si accordano colla felice vocazione dei giorni nostri, nei quali tutta la gente italiana sarà per perpetuamente unita nella libertà della Patria".

28) La Regina è ovviamente Elena del Montenegro, che durante la guerra opererà come Crocerossina al Quirinale, trasformato in Ospedale. La Regina Madre è Margherita, moglie del re Umberto la prima Regina del Regno d'Italia, diventata Regina Madre dopo l'assassinio di Umberto I nel 1900 e l'ascesa al trono del figlio Vittorio Emanuele III. Durante la guerra anche lei trasformerà la sua casa di Roma, Palazzo Margherita, in Ospedale. Nel 1916 inaugurerà Villa Margherita a Bordighera dove morirà nel 1926.

29) Sono tutti e tre figure importanti dell'Italia dell'800, filosofo il primo, poeta il secondo, scrittore, linguista e patriota il terzo, tutti originari del nord-est, protagonisti della prima guerra mondiale (di Rovereto Rosmini, del Trentino Prati, della Dalmazia Tommaseo).

Ovviamente il Regio Commissario non è da meno nell'enfasi patriottica e dopo aver ripreso gli omaggi già portati da Boselli, si sofferma sui compiti di assistenza e di conforto che chi non combatte ha il dovere di dare alla Patria in guerra. E nella nobilissima gara che si è aperta tra le Province, i Comuni, le borgate d'Italia". La Provincia di Torino trovasi all'avanguardia di questo movimento. Io sono lieto che S. E. il Presidente del Consiglio l'abbia notato; sono orgoglioso d'interpretare qui il plauso del capo del Governo."e concluder ricordando come "l'Italia, consigliere di pace e di moderazione fra le Nazioni, non desiderava raggiungere fra bellici appostamenti la sua grande elevazione morale. Altrivichi costretti. Ebbene noi la raggiungeremo più presto lottando per il Diritto, per la giustizia e per la civiltà"

Nel corso della seduta, verso la fine, nonostante le perplessità sul suo accoglimento da parte del Presidente della Deputazione Borgesa, viene approvata, senza discussione, una mozione che recita: Il Consiglio fa votare e incarica la Deputazione di far pratiche perché i Cantonieri provinciali, come i Cantonieri nazionali, possano essere esentati dal richiamo sotto le armi". La preoccupazione di tutti è che la manutenzione delle strade, soprattutto quelle che conservano carattere nazionale e che potrebbero essere un passaggio per veicoli militari, possa essere ostacolata dalla mancanza di cantonieri. Il che naturalmente avverrà nel prosieguo della guerra.

9 agosto... opinioni diverse sulla guerra ma concordi... o quasi sui prezzi che aumentano...

Paolo Boselli viene rieletto per il 33° anno consecutivo (dal 1882) Presidente del Consiglio e le sue prime parole sono naturalmente di ringraziamento per la fiducia nuovamente dimostrata. Ma subito dopo vi è il saluto al valoroso esercito italiano, composto da soldati che... "muoiono intrepidi col nome d'Italia sull'abbro e feriti, anelando di tornare alle concitate battaglie... Vengono essi da ogni contrada della penisola ad affermare la grande unificazione dell'eroismo nazionale, a suggellare sublimemente la unanimità dell'anima italiana per i diritti e per l'avvenire della Patria.... La civiltà umana sente che, colla nuova Italia, è sorto un nuovo presidio e una nuova forza di idee e di volere sacrate ad ogni giusta rivendicazione nazionale. L'Italia è superba dei suoi figli: il cuore della Nazione si eleva e una nuova storia comincia...". Naturalmente il tutto accompagnato spesso da applausi e vive approvazioni. Ed il Consigliere Bistolfi, della maggioranza, a testimoniare questi nobili sentimenti propone di inviare un saluto di riconoscenza a chi sintetizza e personifica tutti i valori di cui è espressione l'esercito italiano ovvero il Re d'Italia. E così viene redatto un telegramma che recita "Per la grande opera animatrice di eroica bontà compiuta ad ogni ora sui campi gloriosi ai contesi confini della patria dal Re d'Italia, il Consiglio provinciale di Torino, nella seduta ordinaria del 9 agosto 1915, invia a Lui il suo saluto di riconoscenza e di fede." Firmato il Presidente del Consiglio Boselli.

C'è ancora la commemorazione molto partecipata e sentita di diversi esponenti del Consiglio di Tommaso Villa³⁰. Dopo di essa prende la parola il consigliere socialista Barberis ed è un'altra musica.

"Mentre in quest'aula l'egregio nostro Presidente ha commemorato i nostri caduti in guerra, noi, a nome di quelli che rappresentiamo qui, dobbiamo come abbiamo sempre fatto nel passato, per scinderne le responsabilità in avvenire, fare le nostre dichiarazioni.... Riconosco, per quanto umile proletario, che in questi momenti difficili è dover di tutti di rispettarci a vicenda. Come quattro anni fa abbiamo fatto le nostre dichiarazioni in merito alla spedizione libica, oggi facciamo le nostre dichiarazioni sulla guerra attuale..... Il proletariato non soltanto d'Italia, perché noi non facciamo una questione europea ma mondiale, non ha voluto che gli operai fossero trascinati in questo macello. In questo momento noi non crediamo che voi facciate una questione di rettifica di frontiere ed abbiamo il diritto di non crederci. Vediamo che, cessata questa lotta, saranno i proletari che avranno pagato col loro sangue, colla loro vita,.... In questo momento sarebbe necessario che la parte fortunata della popolazione sentisse qual è il suo dovere di patriottismo, quando vediamo l'Italia costretta all'accattonaggio, a mendicare"

Queste parole provocano nell'aula alti rumori e l'intervento del Presidente Boselli che, stizzito, urla, tra gli applausi "Basta! Non permetto che si offenda la dignità della patria". Ma Barberis imperturbabile prosegue "Sono abituato a suscitare questi scatti. Rileviamo dalla storia d'Italia che mezzo secolo fa si cercava di soffocare il patriottismo di uomini che gridavano contro l'ingiustizia di quei tempi. L'accattonaggio noi lo vediamo ogni giorno per giorni sulle tranvie pubbliche o ve furono affissi manifesti in cui non fanno onore alla patria. In Italia mentre si parla tanto di patriottismo non si è ancora provvisto a lenire i bisogni delle classi meno abbienti, a far cessare l'aumento costante del prezzo dei generi di prima necessità, molto superiori a quelli praticati in nazioni che da un anno sono sul campo di battaglia.

Non mi dilungherò, perché oggi dobbiamo trattenere certe frasi che potrebbero essere un po' spinte, perché abbiamo i nostri cari, i nostri figli, i nostri fratelli che sono lì pericolanti. Ci sono quelli che fanno il soldato forzatamente e malpagati; altri che lo fanno forse volontariamente e ben pagati. Se uno di quest'ultimi muore anche eroicamente, questa è la sua morte. E' come se, quando facevi il carrettiere, fossi morto cadendo sotto il carro. Sarei morto facendo il mio mestiere.

30) Tommaso Villa, originario di Canale d'Alba, fu un avvocato e politico, per lunghi anni in Parlamento, eletto alla Camera come esponente della Sinistra Storica e più volte Presidente della stessa ed anche Ministro dei governi Cairoli nel 1879-1881. Nel 1911 fu Presidente dell'Esposizione universale di Torino per il cinquantenario dell'Unità del Regno. (in Wikipedia Tommaso Villa) .

Noi, socialisti internazionalisti, non vediamo quelle frontiere che l'Italia avrà rettificato ed i lavoratori saranno ancora costretti a demigrare in cerca di pane. Noi protesteremo contro la guerra, contro il militarismo, contro gli armamenti finché avremo fiato. Auguriamoci che questo grande fratricidio cessi, che ritorni la pace, che i lavoratori sappiano imporsi di fronte ai prepotenti”.

Così parlò il consigliere socialista Barberis esprimendo un po' la summa del pensiero internazionalista contro la guerra, che ad intervalli regolari tornerà con sfumature dettate dall'andamento delle vicende, belliche e non. E poco aggiunge il consigliere Gherardini alla causa socialista, motivando gli interventi suoi e di Barberis come reazioni alla proposta di Bistolfi di inviare al reglio maggi del Consiglio”... Voi tutti potete ben immaginare che noi ci dobbiamo differenziare tutte le volte che si intende fare una dimostrazione di nastica”, spiega infatti. Ma dopo uno scambio di battute con il consigliere Sabbione sul tassodi patriottismo e l'affermazione che “..Noi non siamo secondi a nessuno nell'affetto per la nostra patria..”, tocca a Barberis chiudere gli interventi socialisti ribadendo che”... Quando gridiamo contro gli speculatori patriottici contro quelli che del patriottismo ne fanno un mestiere, siamo al nostro posto e siamo più patriottici di voi, perché vogliamo la dignità del nostro paese e non umiliazioni ed accattonaggio”.

Ma se sul tema della guerra le differenze non potrebbero essere più grandi tra maggioranza e minoranza consiliare, sull'ultimo tema all'o. d. g., invece, una certa concordia di intenti si palesa.

Ed è con questo punto, per altro, che il Consiglio provinciale entra nel merito di quello che sarà il problema principe di tutta la guerra fino a provocare ripetuti disordini, culminati a Torino nei fatti dell'agosto 1917. Trattasi del rincaro dei prezzi di generi di prima necessità³¹

E' una mozione del consigliere Di Robilant, della maggioranza, a sollevare il problema. La mozione, che verrà approvata dal Consiglio all'unanimità, recita: “Il Consiglio provinciale esprime il voto che, con opportuni provvedimenti tal da salvaguardare tanto gli interessi dei produttori quanto quelli dei consumatori, il Governo regoli i mercati dei generi di prima necessità e specialmente del grano e delle carni in modo da arrestare l'antipatriottica speculazione di chi provoca rincari non corrispondenti allo stato della produzione nazionale”.

31) V. Scheda sui prezzi. I prezzi nel 1914/1915

Nella presentazione della mozione Di Robilant far riferimento al Convegno che in quel giorno si tiene a Roma di Sindaci delle principali città italiani per discutere del grave problema dell'aumento dei prezzi del grano e della carne e per proporre al Governo dei provvedimenti per frenare l'alta del prezzo. Che l'alta del prezzo non dipenda da "deficienza o scarsità di produzione, ma piuttosto il frutto e l'effetto della illecita speculazione di individui che al nobile sentimento della patria antepongono il proprio interesse e il guadagno a qualunque costo.. è convincimento unanime e fondato. "E lo stanno a testimoniare i dati del mercato sia del fabbisogno".. che non sarà o se sarà, lo sarà di poco, superiore a quello dell'anno scorso" sia della produzione"... Se il raccolto del grano fu quest'anno in alcune regioni - come il Piemonte - deficiente, nel suo complesso però è riuscito discreto, tenuto anche calcolo della maggiore superficie coltivata..... I raccolti degli altri paesi sono assai promettenti; e si sono depositi di grano dell'anno scorso non trascurabili di trasporti, in confronto dell'anno passato, sono facilitati dalla libertà del mare che abbiamo acquistata nel giorno in cui siamo entrati a far parte della quadruplice Intesa. Così per le carni il loro aumento è ingiustificato dopo i saggi provvedimenti presi dal governo per limitare la macellazione dei vitelli e per l'acquisto diretto di bestiame; dopo i continui arrivi, dall'estero, di animali vivi e di carne congelata"

E quindi "... noi insorgiamo contro la illecita speculazione di individui indegni, che non esito a chiamare nemici interni, peggiori di quelli esterni; ed invoco dal Governo provvedimenti atti a metterli nell'impotenza"

Quali debbano essere questi rimedi ed in che modo provvedere il consigliere Di Robilant non vuole fare proposte concrete perché sa che ci sono pareri contrastanti in merito e si rimette, quindi, alla competenza del Governo in cui nutre la massima fiducia. Poca fiducia, invece, nel Ministro di agricoltura, industria e commercio, l'on. Cavasola, e nella sua reale volontà di intervenire nutre invece il socialista Buozzi, che anzi non lesina critiche al Governo per alcune decisioni prese tra cui permettere "l'esportazione nella Svizzera di alcuni prodotti, caffè, conserve, pesce, senza limiti.... in un momento in cui sarebbe bene che certi generi restassero in paese... considerato che il pesce costituisce l'esclusivo alimento per certe masse... In altri paesi non accade questo. In Francia il Governo ha in animo di requisire il grano a 30 lire al quintale. Altrettanto si potrebbe fare da noi. Se si pensa che... il prezzo medio dell'ultimo decennio è stato di 27 lire al quintale, prima della guerra libica la media era di 25 lire, in questi ultimi quattro anni è salito a 30. Qualora si addivenisse alla requisizione del grano al prezzo di 30 lire, se esso è ancora posseduto dai produttori, questi non si lamenterebbero; se invece è già passato agli speculatori, sarà una buona lezione per l'avvenire...."

E Buozzi continua ad elencare una serie di provvedimenti da suggerire al Governo per stimolarne l'inerzia "Il Governo potrebbe fare grossi acquisti di grano all'estero ov'è abbondante. Se acquistasse cinque o sei milioni di quintali, i 50 milioni di lire che perderebbe li farebbe guadagnare a tutta la popolazione italiana, che ha bisogno di essere protetta contro la speculazione di gente nemica della nostra patria" Ed ancora "Il dazio sul grano è stato abolito fino al 31 dicembre. Credo che sarebbe bene abolirlo fino al prossimo raccolto. Ciò eviterebbe che gli speculatori conservino il grano nella speranza di venderlo quando il dazio sarà ripristinato. Così per le carni...". Queste e altre proposte vengono formalizzate poi, in punti precisi nell'intervento di Gherardini. Ma sulla requisizione interviene il consigliere Falchi, decisamente contrario, scettico anche sulla sua possibilità di scoraggiare la speculazione. Più favorevole, invece, ad altre misure come far funzionare i Consorzi granari. Alla fine della discussione il Presidente sollecita il Regio Commissario a farsi carico presso il Governo di quanto emerso dalla discussione, ivi comprese le proposte dei consiglieri socialisti e mette ai voti la mozione "tenendo conto delle proposte svolte in questa seduta", mozione che, come detto, passa all'unanimità.

E su questa unanimità la seduta è sciolta.

17-18 novembre : si approva il Bilancio 1916

Il punto più significativo della riunione è l'approvazione del Bilancio per l'anno 1916. Il Bilancio pareggia su Lire 9. 338. 164, 45, contro i 9. 811. 857. 19 del 1915.

Guardando più analiticamente le varie voci di spesa, si ha una netta diminuzione delle uscite per opere pubbliche straordinarie, che scendono da 2. 432. 598, 38 a 654. 096, 49 portando la cifra complessiva a 2. 409. 396, 49 contro i 4. 082. 098, 38 previste per il 1915. Sostanzialmente analoghe le spese per le altre voci, con l'unica variazione in aumento dell'uscita per l'acquisto di beni e diritti patrimoniali che passa dalle 6.266 lire indicate per il 1915 al 1. 106. 780 invece per il 1916.

Le due giornate di seduta scorrono tranquille.

La guerra sembra lontana, molto lontana.





Dicembre 1915-3° Reggimento Alpini Costituzione in Pinerolo
con le reclute della classe 1896 del Battaglione Monte Granero di milizia mobile.
Ufficiali Dall'Archivio Centro Studi ANA sezione di Torino

Scheda

Dante Ferraris

Originario della provincia di Asti, nato nel 1868, Dante Ferraris, ingegnere industriale, dotato di grandi capacità organizzative, fu un protagonista del fermento innovativo che a Torino, agli inizi del '900, era sostenuto dalla nuova politica municipale, tendente a instaurare un accordo tra forze liberali e socialisti riformisti allo scopo di favorire una crescita sociale della città e trasformarla in un centro industriale moderno. Iniziò la sua carriera presso le Officine Diatto di G. B. Diatto, ma in pochi anni venne a ricoprire molte cariche in varie società. Nel 1908 entrò a far parte del nuovo consiglio d'amministrazione della FIAT che si costituì nell'agosto 1908. Il F. svolgeva un'importante funzione di collegamento tra le varie aziende in cui ricopriva cariche di dirigenza e che avevano stretti rapporti di collaborazione con la FIAT, come le Ferriere piemontesi, le Officine ex Diatto e le Industrie metallurgiche di Torino, che costituivano il "gruppo piemontese" e che nel 1917 furono tutte assorbite dalla società di Agnelli. Nel 1911 il F. riuscì a costituire un consorzio di imprese metalmeccaniche in grado di produrre un nuovo pezzo di artiglieria da campo, il cannone "Déport 75", modello francese, che l'anno successivo fu adottato dal ministero della Guerra in sostituzione dei cannoni Krupp.

In seguito, come altri industriali, il F. si allontanò dalla pratica riformista di tipo giolittiano per avvicinarsi al movimento politico nazionalista che rispondeva meglio ai suoi personali interessi economici. Aderì a un comitato nazionale per le tariffe doganali e i trattati di commercio e diventò uno dei più grossi finanziatori del settimanale

nazionalista *L'idea nazionale*, impegnandosi anche nella campagna di sottoscrizione per la trasformazione del giornale in quotidiano (il che avvenne nel 1914) tramite la costituzione della società editrice "*L'Italiana*". Durante la campagna per le elezioni del giugno 1914 al collegio di Torino IV egli si associò a P. Diatto e P. Ceriana dell'Unione nazionalista torinese per appoggiare G. Beviere, rappresentante delle idee nazionaliste, che nel ballottaggio ebbe la meglio sul candidato socialista.

Il F. fu il rappresentante industriale del comitato regionale della mobilitazione industriale (v. scheda) del Piemonte, come capogruppo di 25 società "ausiliarie", cioè mobilitate per la produzione bellica. Entrò in seguito nel Comitato centrale e fece parte di varie commissioni, fra cui la commissione cottimi, organismo misto di industriali e operai costituito nell'agosto del 1916. Nello stesso periodo fu tra i promotori dell'Alleanza nazionale, un'organizzazione nata come reazione alla sommosa operaia di Torino dell'agosto 1917 e composta da nazionalisti, da alcuni rappresentanti dell'ambiente accademico e da ex socialisti. Nel luglio 1918, con le sue dimissioni dalla vicepresidenza della FIAT ebbe fine il sodalizio con Agnelli che aveva caratterizzato gli anni prima e durante la guerra, anche se segnali di allontanamento tra i due si erano manifestati già con l'adesione, sebbene parziale, del primo al movimento nazionalista e con il verificarsi di un vivace dissidio in seno all'ufficio di presidenza della FIAT verso la fine del 1916.

Il 30 giugno 1918 fu costituita la Commissione centrale per lo studio e le proposte di provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, detta *Commissionissima*; il F. fece parte della XXVI

sezione: Smobilitazione - Utilizzazione di materiale di guerra. La lentezza dei lavori della commissione e, più in generale, il modo in cui il governo Orlando affrontava il problema del passaggio dall'economia di guerra a quella di pace, giudicato troppo incerto e burocratizzato, provocava il dissenso dei ceti imprenditoriali, desiderosi di una loro maggiore partecipazione alle questioni che più direttamente li interessavano. Cessata la guerra durante i primi mesi del 1919 fece parte della Commissione consultiva che affiancò la delegazione economica italiana alla conferenza di pace di Parigi. Il 31 luglio fu nominato senatore. La sua nomina a ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro e degli Approvvigionamenti e consumi alimentari nel primo governo Nitti (23 giugno 1919-21 maggio 1920), insieme alla scelta di altri tecnici "posti a capo di diversi ministeri, sembrò realizzare le aspettative della maggioranza degli ambienti industriali, ma una parte dell'opinione pubblica, che trovava espressione in alcuni giornali come *La Stampa*, di tendenza giolittiana, e *l'Avanti!*, vedeva il F. come il tipico esponente della nuova ricchezza, uno di quei "pescecani" che si erano arricchiti durante la guerra con le forniture militari. Contribuì con G. Olivetti alla costituzione l'8 aprile 1919, nella sede dell'Assonime, della Confederazione generale dell'industria italiana, che sostituì su base nazionale la precedente Confederazione italiana dell'industria, nata a Torino il 5 maggio 1910; il Ferraris ne fu presidente fino al 28 luglio 1919. Cessata la sua esperienza di ministro nel maggio 1920, il F., in occasione dell'occupazione delle fabbriche nel settembre successivo, criticò aspramente il governo Giolitti, che secondo lui avrebbe dovuto intervenire subito per favorire una conciliazione tra le due parti in lotta. Egli rimase poi sempre avverso a Giolitti e vicino alle posizioni di F. S. Nitti, a cui era legato da amicizia, e di cui finanziò, insieme

con l'armatore C. De Luca, il quotidiano *Il Paese*. Discostandosi dalle convinzioni di molti esponenti dell'Italia liberale, il Ferraris era convinto, come scrisse nel gennaio 1922, che "solo nella collaborazione dei socialisti si può risolvere la difficile situazione", e in agosto affermò la necessità di una conciliazione tra i socialisti e i fascisti e di un loro inserimento nella legalità. Egli fece da intermediario in un tentativo di accordo di Nitti con Mussolini ed ebbe un incontro con quest'ultimo il 14 ottobre 1922. Ma la marcia su Roma fece precipitare la situazione, e l'ostilità dei fascisti contro Nitti si manifestò subito con l'occupazione dei locali de *Il Paese*, di cui il F. e l'armatore L. Parodi erano proprietari da aprile; a novembre il giornale fu rilevato da C. Bazzi e trasformato nel filofascista *Il Nuovo Paese*, che fu poi sovvenzionato dalla Società editrice *La Vita d'Italia*, di cui faceva parte anche il Ferraris.

Convinto che il nuovo governo, nonostante le previsioni dei giolittiani, sarebbe durato molto a lungo, nel 1923 consigliò Nitti di non occuparsi più di politica interna, ed egli stesso si ritirò dalla vita pubblica e si dedicò esclusivamente agli affari. Da tempo sofferente di salute, il F. morì a Torino il 19 gennaio 1931.

Informazioni tratte da: Ferraris Dante in *Dizionario Biografico Treccani*; Angelo Castrovilli-Carmelo Seminara "Storia della Barriera di Milano-1852-1945"; Maurizio Attanasi "I pescecani" in *Economia e guerra-La Grande guerra-Storia XXI Secolo*; Paride Ruga fiori "Dalla Grande Guerra alla Liberazione 1915-1945" in *Storia di Torino Vol. VIII*; Emma Mana "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime" in *Storia di Torino Vol. VIII*

Scheda

Rosa Genoni

Rosa Genoni nasce a Tirano(So)il 16 giugno 1867,la prima di 18 fratelli,figlia di un calzolaio milanese e di una sarta di Grosio(So)

A 10 anni va da una zia sarta a Milano a fare la "piscinina",frequenta la 4^ae 5^a elementare alla scuola serale e si iscrive inoltread un corsodilinguafranceseorganizzato dalle scuole comunali la domenica.

A 18 anni inizia ad occuparsi dei problemi delle lavoratrici,frequenta i circoli operaie socialistie tra il 1884 ed il 1885 ,quando è ormai maestra presso l'atelier Dall'Oro,viene mandata dal Partito Operaio Italiano,(unica donna?),a Parigi per partecipare ad un congresso internazionale sulla condizione operaia

Dopo l'assise resta nella capitale francese per più di due anni;per mantenersi si paga l'alloggio dalla sig.ra Calandri aiutandola nei lavori di casa,mentre approfondisce bene il suo mestiere. Lavora in diversi atelier,sempre più prestigiosi fino ad essere assunta dalla ditta Pasqui.

"Il viaggio e la permanenza di Genoni a Parigi furono provvidenziali perché le consentirono di conoscere un sistema della moda organizzato e moderno che fremeva di una grande creatività.....A Parigi Genoni comprese che il disegno e la produzione dell'abito erano il risultato di un lavoro di squadra che la conoscenza della tradizione e della storia dell'arte erano una componente cruciale del processo creativo di un abito o di una collezione. Grazie a questa esperienza all'estero, capì quanto la moda fosse intimamente collegata alla storia di una nazione e di un popolo. Da qui la sua riflessione sull'Italia e sul progetto, abbracciato in seguito, della creazione di una moda italiana che si sposasse organicamente a una coscienza della propria identità

e capacità professionale ed estetica."¹

Dopo il rientro a Milano nel 1888, "la sua passione per la moda, l'attivismo politico e il femminismo si alimentarono reciprocamente e diventarono la base per la battaglia di Genoni per la creazione di una moda italiana, diversa e indipendente dalla moda parigina."²

La sua passione per la moda la porta con un impegno fisso alla sartoria Belotti, con specialità nella creazione dei sontuosi costumi da ballo per il Teatro Lirico, soprattutto in occasione del Carnevale. Grazie al suo impegno politico, invece, "nel 1893 rappresenta la Lega di resistenza lavoranti nella 1^a al Congresso del PS ed è delegata, assieme ad Anna Maria Mozzoni, anche al Congresso socialista di Zurigo. Dapprima seguace dell'alap più intransigente del movimento femminile, si avvicina poi alle posizioni di Anna Kuliscioff, di cui rimane in seguito una devota seguace ed amica"³.

In aiuto sempre della famiglia e soprattutto dei suoi fratelli, quando uno di questi è rinchiuso in carcere, accusato, ingiustamente, di omicidio, Rosa si rivolge al giovane avvocato socialista Alfredo Podreider, con cui poi si unirà e dal quale, nel 1903, avrà la figlia Fanny. Rosa e Alfredo si sposeranno, però, soltanto nel 1928, qualche anno dopo la morte della madre di lui, ostile sempre al fatto che "suo figlio sposio conviva con una donna lavoratrice socialista, dal carattere così indipendente"⁴.

1) Eugenia Paulicelli "Genoni Rosa" in Dizionario Biografico degli italiani (2017)

2) Eugenia Paulicelli... op.cit.

3) "Genoni Rosa in Podreider" in Archivio biografico Movimento operaio

4) Raffaella Podreider "Rosa Genoni: linee essenziali per una

Nel 1895 viene assunta dalla Casa H. Haardt et Fils, dove lavorerà fino al 1915 come première prima e direttrice poi. In vent'anni ha fatto sì che la Maison Haardt diventasse una delle più rinomate sartorie milanesi con succursali a Lucerna, San Remo e Napoli; al nr. 28 di Corso Vittorio Emanuele II° a Milano. Casa Hardt arriverà ad occupare 5 piani con 200 lavoratori gestite da Rosa.⁵

"Parallelamente al suo lavoro nella sartoria Haardt, nel 1905 cominciò a insegnare presso la Scuola professionale femminile della Società Umanitaria. Quest'ultima era stata fondata a Milano nel 1893 dall'imprenditore e uomo d'affari ebreo mantovano Prospero Moisè Loira con intenti filantropici per lo sviluppo educativo e socio-culturale delle classi meno abbienti. Qui Rosa elaborò un vero e proprio programma di moda suddiviso in varie sessioni di storia, disegno e teoria che si affiancano alla creazione di un laboratorio di sartoria."⁶

Nella Società Umanitaria Rosa resterà fino al 1933, quando "darà le dimissioni per non giurare fedeltà al fascismo"⁷

E' nel 1906 che la Genoni conosce il suo primo grande successo come stilista, quando presenta alla Esposizione internazionale di Milano, organizzata in occasione dell'inaugurazione del traforo del Sempione, le sue creazioni ispirate all'arte italiana del '400 e '500. Gli abiti sono realizzati presso la sartoria dell'Umanitaria

in quanto casa Haardt non vuole correre rischi e non la sovvenziona. La Giuria Internazionale le assegna il Grand Prix per i suoi modelli, che suscitano l'interesse di molti giornali per la novità che portano.

Due di queste creazioni, il celebre abito da ballo ispirato alla "Primavera" del Botticelli e il Manto di corte desunto da un disegno di Pisanello, sono ancora oggi conservati alla Galleria del Costume presso Palazzo Pitti a Firenze, donati dalla figlia Fanny Podreider nel 1983.

Nel 1908 partecipa, a Roma, all'1° Congresso delle Donne Italiane come delegata della Umanitaria. Nella sua relazione, pubblicata poi interamente in Vita Femminile, Rosa espone il suo progetto per creare una moda italiana: "attingere al glorioso passato nazionale per trovare l'ispirazione; attivare una necessaria collaborazione con l'industria; mobilitare tutti i risorse per sviluppare le arti applicate finalizzate all'attuazione di una moda nazionale; fondare istituzioni di scuole professionali femminili..... Genoni volle poi divulgare la sua proposta in varie riviste, come Il Marzocco, Vita d'arte, Vita femminile, L'Eleganza invitando le donne celebri a farsi ambasciatrici della moda italiana. Aderirono le attrici Dina Galli e Lyda Borelli, la baronessa Maria Vonde Lindenberglaprincessa Letizia Bonaparte, moglie del duca Amedeo d'Aosta."⁸

Grazie al suo impegno, nel 1909 nasce il Primo Comitato Promotore per una "Moda di Pura arte italiana", presieduto da Giuseppe Visconti di Modrone e nel cui consiglio di amministrazione siederanno i nomi più noti dell'industria del settore, come Rossi, Lane Rossi, Jesorum, Clerici, Stucchi, Borsalino.

biografia" in Rosa Genoni, pioniera della moda italiana. Archivio Associazione Culturale Valtellinesi a Milano

5) Devo questi dettagli, ed altri, al contributo della nipote, Raffaella Podreider, biografa ufficiale di Rosa Genoni nonché Presidente dell'Associazione Amici di Rosa Genoni.

6) Eugenia Paulicelli ...op.cit.

7) Raffaella Podreider op.cit

8) Eugenia Paulicelli...op.cit

Scheda

Negli anni 1908-1912, quelli in cui raggiunge il massimo successo, oltre i giornali italiani anche quelli stranieri, come le *Figaro* o il *New York Herald*, parlano di lei.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale Rosa Genoni è decisamente sul fronte della neutralità "promuovendo la pubblicazione del periodico" *Per la guerra o per la pace* "ed è tra le fondatrici e quindi Presidente dell'Associazione "Pro Umanità"⁹, nata nel 1914 per portare aiuto ai soldati e pane ai prigionieri. Ma la *Pro Umanità* "polemizza con le posizioni interventiste del comitato femminile romano, presieduto da Teresa Labriola dopo la sua uscita dal Consiglio nazionale delle Donne Italiane (Cndi)"¹⁰

Nel 1915 al "Congresso Internazionale dell'Aja, tra 1136 donne, Rosa è l'unica rappresentante dell'Italia. A fine lavori del Congresso, la presidente, l'americana Jane Addams, la porta con sé all'incontro con il Primo Ministro Olandese Cort-Vandereind e insieme vanno a Londra, il 14 maggio, da Mr. Edward Gray, Ministro degli Esteri inglese, a perorare la causa della pace"¹¹

Rosa dovrebbe visitare altri paesi d'Europa, ma viene richiamata da Alfredo, allarmato dall'entrata in guerra dell'Italia e rientra a Milano. Dopo il Congresso di Zurigo del 1919, Rosa offre la sua abitazione in via Kramer 6 a Milano come sede del Nord Italia della WILPF (Women's International League for Peace and Freedom) di cui era stata cofondatrice, al Congresso dell'Aja, e per la quale subisce numerose perquisizioni e sequestri ed è attenzionata dalla Questura in quanto considerata una pericolosa sovversiva.

Nel suo discorso all'Aia, Rosa, dopo aver sottolineato "che i sentori della donna di ogni Paese e di ogni razza... aveva fatto anche proposte concrete per costruire una cultura della pace. Aveva chiesto, infatti, "che si operasse una revisione dei testi di storia che contenevano una esagerata idealizzazione del militarismo e in oltre tre espressioni la volontà di insegnare una «consistente moralità sia delle nazioni che degli individui» e anche di boicottare i «giocattolici che rappresentano armi» ed «fare un appello ai governi per creare insieme al Ministero della Guerra qualcosa come un Ministero della Pace, che studi e diriga tutto quello che



Rosa Genoni veste il Tanagra al Congresso donne a Roma - 1908

9) Genoni Rosa in Podreider...op.cit

10) Genoni Rosa in Podreider op.cit

11) Raffaella Podreider...op.cit

concerne idee pacifiste». ¹² Comete tutti coloro che si schieravano apertamente contro la guerra, anche la coppia Genoni-Podreider fu tra gli schedati e sorvegliati dalla polizia. La sua battaglia per la pace continua, quindi, anche dopo il suo rientro in Italia, così come prosegue la sua attività a favore delle donne lavoratrici con diversi interventi, tra il 1915 ed il 1921 sul giornale "La difesa delle lavoratrici". Nel 1918 si ammala di Spagnola, rischia la vita, ma sopravvive. "Genoni continuò il suo insegnamento all'Umanitaria, diresse la sartoria e progettò di descrivere testi sulla storia della moda per i suoi corsi, Bisognar ricordare come a quei tempi lo studio della moda non era istituzionalizzato e mancavano libri accessibili per le allieve e operaie dell'Umanitaria Voleva creare una storia per immagini in modo da poter ispirare la creatività delle sue allieve." ¹³ E "farà fare alla Minerva Italica dei vetrini da proiettare che rappresentano opere d'arte di tutte le epoche". ¹⁴ Dopo l'avvento del fascismo lavora ad una Storia della Moda in tre volumi, ma di cui uscirà nel 1925 soltanto il primo. La figlia Fanny, a sua volta, laureata in Storia dell'arte, pubblicherà nel 1928 il volume "Storia dei tessuti d'arte in Italia". Nel 1925, nel primo anniversario della morte della madre, Alfredo inaugura nel carcere milanese di San Vittore un laboratorio di cucito per le detenute su suggerimento e progetto di Rosa. L'anno seguente sarà aperto un asilo nido per i figli delle detenute". ¹⁵ Quando il marito, nel 1930, lascia l'avvocatura per motivi politici si trasferiscono a Nervi (Ge) e nel 1932 a Sanremo, dove Alfredo morirà nel 1936.

Allo scoppio della guerra Rosa e Fanny si trasfe-

riranno a Varese nella villa che il marito aveva comprato per la madre nel 1922.

"Del 1948 è ancora una sua appassionata lettera al conte Berndotte, mediatore dell'ONU per la questione palestinese, auspicante la pace tra arabi ed ebrei" ¹⁶

Nella casa di Varese Rosa Genoni morirà il 12 agosto 1954.

Genoni Rosa in Podreider "in Archivio biografico Movimento operaio" - Paulicelli Eugenia "Genoni Rosa" in Dizionario Biografico degli Italiani (2017) - Podreider Raffaella "Rosa Genoni: linee essenziali per una biografia" in Rosa Genoni, pioniera della moda italiana. Archivio Associazione Culturale Valtellinesi a Milano.

16) Genoni Rosa in Podreider op.cit.



Abito da scena 1932

12) Eugenia Paulicelli op.cit.

13) Eugenia Paulicelli op.cit

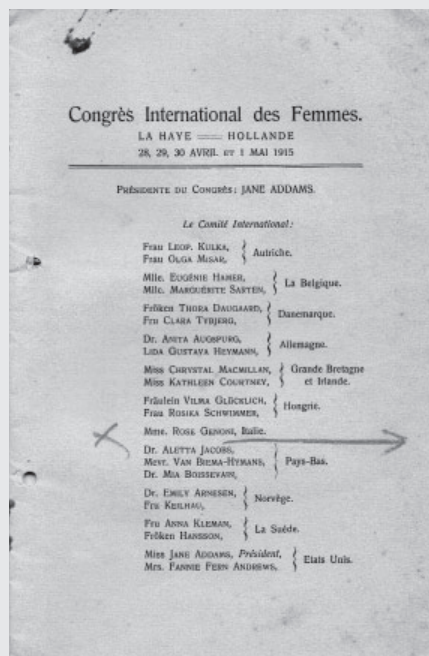
14) Raffaella Podreider op.cit

15) Raffaella Podreider op.cit

Scheda



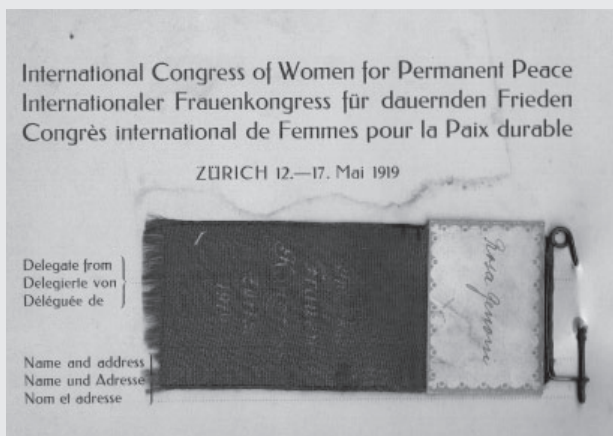
Abito Flora ispirato a Botticelli Expo 1906 - donato nel 1983 alla Galleria del costume Pitti Firenze.



1° Congresso internazionale femminile all'Aja - 1915



Medaglia Partecipazione Congresso donne a Roma 1908



Coccarda di partecipazione Congresso Zurigo 1919



Bozzetto Tanagra con cappello 1906



Abito da sera rosso.



Rosa Genoni con cappello - 1906

Scheda

Maria Giudice.

Maria Giudice, nata in provincia di Pavia nel 1880, morta a Catania nel 1953, viene generalmente ricordata come la "maestra socialista". Si iscrisse infatti al PSI molto giovane, diventando nel 1902 segretaria della Camera del Lavoro di Voghera. Fino al 1913 furono anni molto intensi: l'incontro con l'anarcosocialista Carlo Civaridi (con cui instaurò una libera unione che le diede 7 figli); l'attività per conto del Partito in Emilia dove promosse molte iniziative pubbliche che la portarono anche all'arresto e alla condanna a tre mesi di carcere, proprio mentre aspettava il primo dei sette figli, per un articolo pubblicato su "La parola ai lavoratori"; l'esilio in Svizzera per sfuggire alla condanna; la fondazione con Angelica Balabanof (v. scheda) del giornale "Su, compagne". Ed infine il rientro in Italia ed il lavoro come maestra nel milanese fino al licenziamento da parte del comune di Musocco con una spiegazione poco credibile: aver recato offesa ai sentimenti religiosi degli alunni. Il 1913 è un anno importante per Maria Giudice: lascia l'insegnamento e si dedica a tempo pieno all'attività politica sindacale ed alla collaborazione con numerose testate giornalistiche, firmando gli articoli con lo pseudonimo di Magda. E' dunque in questo periodo che Giudice arriva in Piemonte, a Crovo di Borgosesia dove la vigilia della prima guerra mondiale la trova protagonista degli scioperi delle filatrici della Valsesia. In particolare di quello del 1 maggio 1914 proclamato alla Manifattura Lane Borgosesia, che ha una grande adesione. Maria Giudice colpisce con il suo linguaggio pacato, parla di socialismo come di "una religione", conquista ai suoi ideali di giustizia una platea di uomini e donne sempre maggiore. All'estate del movimento

è la protagonista indiscussa di quelle giornate di lotta, nelle file della frazione "intransigente", mentre il compagno Carlo Civaridi, segretario della Lega di resistenza è all' fianco. Quando su richiesta delle autorità la Cavalleria interviene l'invito che la Giudice fa alle donne è questo: "Coricatevi, essi dovranno fare macello delle vostre vite prima di recar danno agli nostri uomini". E così fecero le donne di fronte agli attacchi della Cavalleria il 1 giugno 1914: si stesero sul selciato. Trenta furono gli arrestati tra cui Maria Giudice con l'accusa di essere stata la principale artefice del movimento di protesta. Un processo per direttissima celebrato a Varallo il 3 giugno la condanna a venti giorni di reclusione. Nel 1916 Maria Giudice arriva a Torino. E' la direzione del PSI locale che riconoscendo le sue capacità politico-organizzative le chiede di trasferirsi nel capoluogo piemontese. Gli incarichi sono subito prestigiosi: direzione della Camera del Lavoro, del periodico "Il Grido del popolo" e nel settembre la carica di Segretaria della Federazione provinciale, proprio mentre il dibattito interno al partito si inasprisce. Il primo invito che Giudice fa è subito quello di "guerra alla guerra", insieme alla richiesta di un maggior impegno al Partito a favore della pace. Accanto a lei c'era un giovane socialista, Umberto Terracini ed insieme vennero arrestati il 15 settembre a Torino per aver tenuto a Tricerro, nella Casa del popolo, una riunione pubblica "malgrado il divieto e senza darne avviso all'autorità di polizia", dove la Giudice aveva avuto accenni molto forti contro la guerra. Terracini fu condannato ad un mese mentre la Giudice, recidiva, ebbe tre mesi. La condanna non modificò certamente il suo pensiero contro la guerra anzi lo rese ancor più intransigente, soprattutto a seguito delle notizie non sempre chiare provenienti dalla Russia dove la rivoluzione alimentava speranze di una pace

più vicina. E così nel 1917, alla vigilia dei "moti del pane" dell'agosto, alla presenza dei rappresentanti del Soviet russo in visita in Italia e ad una folla immensa (7000 secondo la polizia, trenta/quaranta mila, secondo l'Avanti) radunata in corso Siccardi sotto la sede dell'Associazione Generale Operaia, la Giudice interviene al Comizio. Accanto ai rappresentanti del Soviet russo e ad altri esponenti del Partito socialista pronuncia parole ardenti "Un domani che è molto prossimo, tutte le donne italiane insorgeranno compatte per difendere la causa sociale dalla quale trarranno una patria che non è la patria della borghesia, ma una patria istituita dai proletari di tutte le nazioni. Anche le donne italiane sapranno coraggiosamente affrontare la morte sulle barricate per difendere i loro diritti ed abbattere un governo che ha voluto la guerra solo per fare il giuoco di ingordi speculatori capitalisti borghesi". Naturalmente il questore di Torino giudica queste parole una vera apologia della rivoluzione russa, capaci di agire da detonatori per lo sviluppo dei successivi avvenimenti. Partono gli arresti e Maria Giudice viene fermata nella notte tra il 25 ed il 26 agosto con altri socialisti. Imputata di insurrezione contro i poteri dello Stato viene condannata a tre anni ed un mese di carcere dal Tribunale militare. Durante la deposizione in Tribunale nel luglio 1918 Maria Giudice, che dall'ottobre 1917 è sola con i sette figli per la morte del compagno Carlo Cividali, morto al fronte per lo scoppio di una bomba a mano durante un'esercitazione, e senza diritti perché non si è mai sposata, dichiara: "Se non avessi sette orfanidigi guerra, che mi impongono un dovere particolare oltre al dovere comune che ho con i miei compagni di carcere, rinuncierei ad ogni difesa personale lasciando che qualcunopiù indicotodimefacesse per tutti una dichiarazione generale. Il mio dovere di socialista è superiore allo stesso mio dovere di madre. Mi difenderò solo per i miei figli". La condanna fu di tre anni e un mese, ma tutto

sommato fu ritenuta leggera e a questo contribuirono diversi fattori a partire dall'attenzione particolare del magistrato Brisotto, secondo gli articoli dell'Avanti del luglio 1918, riservata a questa coraggiosa figura di donna tratteggiata come "una eroina solitaria, incompresa, amareggiata dalle litifracompagni, bruciata da una continua tensione e da un'inquietudine interiore, sempre pronta ad esprimersi in grido di rivolta per le ingiustizie sociali". Ma oltre all'attenzione del giudice ed alla sua particolare situazione familiare contribuirono alla leggerezza della pena anche la requisitoria pacata del Pubblico Ministero, la veemente difesa dell'avvocato Modigliani e la deposizione a suo favore di Antonio Gramsci. Maria Giudice uscì dal carcere prima della fine della condanna, il 21 marzo 1919, grazie all'amnistia generale e riprese subito il suo posto in prima fila a Torino, poi a Voghera quindi a Civitavecchia. Sempre su richiesta del partito si trasferirà poi in Sicilia dove incontrerà un nuovo compagno, l'avvocato siciliano Giuseppe Speranza da cui avrà due figli, Goliardo e Goliarda, la futura scrittrice Goliarda Speranza. Il paziente lavoro organizzativo di Maria Giudice svolto in Sicilia portò il Partito a buoni risultati, inaspettati, nelle elezioni amministrative del 1920. Al Congresso nazionale di Livorno del 1921 Maria Giudice non aderirà al Partito Comunista "convinta che il partito Socialista abbia ancora una sua ragione di esistere e di permanere". Sempre nel corso della sua attività in Sicilia diverse iniziative pubbliche di cui è protagonista, orazioni funebri per assassinati dalla mafia o comizio altro, suscitano le reazioni violente delle squadre fasciste fino a scontri successivi alla uccisione di due donne che portano ad un nuovo arresto di Maria Giudice nel 1922. Uscita dal carcere nel febbraio 1923, nel 1927 la Giudice è sottoposta ad ammonizione da parte del fascismo. Gli anni che seguono la vedono allontanarsi dalla vita politica attiva per

Scheda

dedicarsi allo studio, in particolare del greco e del latino, come racconta la figlia Goliarda nell'autobiografia *Lettera aperta*. Nel 1941 per consentire agli studi alla figlia Goliarda si trasferisce a Roma, dove riprende i contatti con politici antifascisti ma la sua attività viene ostacolata da una grave malattia nervosa. Tra i suoi ultimi interventi pubblici devono ricordarsi la firma nel 1944 dell'atto di fondazione dell'Unione donne italiane (UDI) e il sostegno espresso nel 1947, insieme con la Babalanoff, l'amica di tutta la vita, ai promotori della scissione socialdemocratica di palazzo Barberini. Maria Giudice morirà a Roma il 5 febbraio 1953.

Le informazioni sono tratte da: Bruna Bertolo "Donne nella Prima Guerra Mondiale", Umberto Santino "Maria Giudice" in *Enciclopedia delle donne*; Maria Antonietta Serci "Giudice, Maria" in *Dizionario Biografico degli Italiani*-Vol. 56 (2001)

Angelica Balabanoff

Angelica Balabanoff, (1878-1965), nata nei pressi di Kiev da una famiglia benestante di origine ebraica, aveva viaggiato e studiato molto in Europa, per lasciare poi la Russia nel 1895 ed approdare nel 1900 a Roma, già marxista dai tempi di Bruxelles. A Roma segue un corso universitario di Antonio Labriola ed entra nel Partito socialista. Nel 1904 a Lugano fonda con Maria Giudice il giornale "Su, compagne". Dal 1912 al 1917 è nella direzione del Partito socialista e nel 1913 affianca Benito Mussolini nella direzione dell'Avanti. Le loro strade si divideranno nel 1913 per la diversa posizione sulle guerre. Fu tra gli organizzatori e i protagonisti delle conferenze di Lugano (settembre 1914), di Zimmerwald (settembre 1915) nella quale viene rieletta nel Bureau socialiste international, e di Kienthal (aprile 1916), diventando il più noto punto di riferimento europeo dell'opposizione socialista alla guerra. Sostenne un pacifismo assoluto anche nella Conferenza di Zimmerwald. Nel 1917 aderì al partito bolscevico russo, dopo aver conosciuto Lenin in Svizzera; nel 1919-1920 fu segretaria della Terza Internazionale e lavorò a stretto contatto con, oltre che Lenin, Trotsky, Stalin, ed altri. Ebbe poi dei contrasti con tutta la dirigenza del Partito bolscevico e nel 1922 rientrò in Italia. Durante il fascismo soggiornò in Svizzera, a Parigi e a New York e fece ritorno in Italia solo alla fine della seconda guerra mondiale pur mantenendo contatti con ambienti antifascisti. Nel 1947 aderisce alla scissione di Palazzo Barberini ed entrò a far parte del PSDI di Giuseppe Saragat. Scompare a Roma nel 1965 all'età di 87 anni.

Informazioni tratte da Barbanoff Angelica - Wikipedia;

Morizoni Emma "Angelica, la donna che tenne testa a Mussolini e a Lenin" in il giornale d'Italia del 13/08/2014

Scheda

Teresa Labriola

Teresa Labriola nacque a Napoli il 17 febbraio 1874 da Antonio, filosofo divulgatore del marxismo, di rinomanza internazionale, e da Rosalia von Spenger, di origine tedesca ma italiana di nascita, direttrice, al momento del matrimonio, della scuola "Garibaldi" nel capoluogo partenopeo. Teresa crebbe in un ambiente laico, eccezionalmente vivace e stimolante sul piano intellettuale. Fu la prima donna a laurearsi nell'Università di Roma in giurisprudenza (1894) e ad ottenere la libera docenza in Filosofia del diritto nel medesimo ateneo (1900), dove tenne corsi liberi fino al 1918 senza mai riuscire però ad entrare nei ruoli della carriera universitaria, scopo primario indicato dai genitori. Le cause di questo fallimento accademico furono varie, dal pregiudizio culturale che, a causa del sesso, sbarrava per lo più alle donne l'ingresso nella carriera universitaria, ma anche il venir meno dello status di privilegio sociale ed accademico dopo la morte del padre (1904) e, non ultima, la pubblicazione di volumi sulla condizione sociale e giuridica delle donne. Dal 1906 cominciò a militare attivamente nel movimento suffragista. Fino allo scoppio della prima guerra mondiale sostenne la tesi "che le donne costituivano un soggetto politico collettivo, portatore di bisogni e di interessi propri e differenziati, e pertanto difese il principio del suffragio universale, senza discriminazione di censo e cultura".¹

Era la teoria del "femminismo puro" e "b e". Anche per questa impostazione del suo pensiero, lontana da quella materialista ed economicista del femminismo socialista, entrò

in conflitto con il movimento socialista delle donne, ma soprattutto per essersi schierata, fin dai tempi della guerra di Libia a favore della guerra. Già nel corso della guerra il suo pensiero sulle tematiche femminili divenne sempre più "nazionalista" ovvero "i bisogni, gli interessi, i diritti delle donne, compreso il diritto al voto, andavano riconosciuti per affermare la nazione come unità, sintesi dello spirito maschile e femminile, che si incarnava nello Stato.... Per il modo in cui, in quel periodo, affrontò il tema della maternità, elemento nobilitante del genere femminile perché garantiva attraverso il "ripopolamento" la grandezza e la forza morale e materiale della stirpe, la Labriola è stata riconosciuta a pieno titolo come figura esemplare del "femminismo latino". Nel 1922 fondò i Gruppi femminili nazionalisti e sempre più il suo pensiero si avvicinava a quello del nascente fascismo. Dopo il delitto Matteotti dichiarò fiducia incondizionata a Mussolini e parve non avere dubbi sul fatto che proprio lui avrebbe finalmente valorizzato l'apporto materiale e spirituale femminile, dentro lo Stato fascista a struttura corporativa. Seppure in posizione defilata continuò anche negli anni trenta a scrivere "conversando di femminismo", con accenti sempre più severi e moralistici. In ristrettezze economiche, sempre più fragile psichicamente, colpita da un male incurabile, la Labriola morì quasi dimenticata a Roma il 6 febbraio 1941.

Informazioni tratte da Marina Tesoro "Labriola Teresa" in Treccani-Dizionario Biografico degli Italiani-vol.62 (2004)

1)

Emilia Mariani

Emilia Mariani nacque a Torino il 23 marzo 1854. Nonostante le ambizioni dei genitori di avviarla alla carriera di musicista, la sua volontà di indipendenza la portò invece agli studi magistrali, per la convinzione maturata fin da giovanissima che "la missione della donna nell'Italia Unità dovesse consistere nell'educazione delle giovani generazioni. Un volta conseguito il diploma insegnò per 38 anni il suo impegno educativo la porterà a fondare nel 1897 insieme ad A. Cabrinì la prima Unione Insegnanti. Ma ben presto cominciò ad occuparsi anche di battaglie per l'emancipazione femminile di cui diventerà una autricevole esponente, grazie anche alla collaborazione dal 1884 con la testata "La Donna" fondata da Gualberta Alaide Beccarini nel 1868. Ma quando l'emancipazionismo italiano passò da istanze radicali ad una dimensione più borghese ed istituzionalizzata (1990 Conferenza Beatrice a Firenze) la Mariani cominciò ad avvicinarsi al Partito socialista. Infatti dapprima fu iscritta e divenne matura l'idea che il socialismo fosse in quel momento la via possibile per la realizzazione delle istanze riformatrici della condizione femminile, che le appariva gravata da uno sfruttamento analogo a quello subito dalla classe operaia". L'adesione alla causa socialista la portò nel 1906, dopo alcune altre esperienze giornalistiche, ad entrare nella redazione di "Per l'idea, periodico di letteratura socialista, supplemento del grido del popolo" e voce degli intellettuali socialisti torinesi. In quell'occasione sviluppò profonde e durature amicizie come quelle con E. De Amicis e A. Costa. La collaborazione con il giornale fruttò anche un processo per istigazione all'odio tra le classi sociali e la sospensione dall'insegnamento per aver illustrato in un racconto (Come finiscono, 1896) le condizioni di sfruttamento delle operaie da parte dei padroni. Il processo, grazie al contributo dell'avvocato socialista G.B. Cagno si risolse in una completa assoluzione e nella riabilitazione alla professione. Fervente in quel periodo fu anche l'attività politica e sociale (costituzione nel 1895 della sezione torinese delle Leghe per la tutela degli interessi femminili e nel 1897 la direzione di Vita femminile, organo di tali Leghe, molto incisivo politicamente). Nel 1899 fondò con Irma Melany-Scodnick il settimanale "L'Italia femminile

"e ne affidò la direzione a Sibilla Aleramo fino ad arrivare nel 1904 alla fondazione a Torino di un periodico tutto suo "Cronache femminili", diretto alle donne lavoratrici. Tutte queste attività la portarono a distaccarsi dal socialismo sentimentale delle origini per approdare ad una concezione di "femminismo rigoroso" che prese forma compiuta nel 1906 con la fondazione del Comitato pro voto donne di Torino aderente al Comitato nazionale pro suffragio. Per conto dello stesso Comitato nel 1906 Maria Mazzoni, (Milano 4 maggio 1837-Roma 14 giugno 1920) che per tutta la vita si batté per il voto alle donne, inviò una petizione al Parlamento italiano (dopo quella del 1877) a favore del voto alle donne. Il Comitato di cui la Mariani fu presidentessa fino alla morte, si distinse per la lunga convivenza e l'equilibrio tra la sua anima liberale e quella socialista, promosse - oltre alla conquista del suffragio - numerose altre battaglie per l'emancipazione femminile come la parità salariale fra uomo e donna, il divorzio, la ricerca della paternità. Esso si propose inoltre per lungo tempo come punto di incontro di donne di differente estrazione sociale e culturale. Allo scoppio della prima guerra mondiale Emilia Mariani si schierò su posizioni interventiste portando con sé l'intero Comitato pro voto torinese. Tale decisione "portò il definitivo distacco della Mariani dal Partito socialista di cui per altro non aveva mai del tutto condiviso l'internazionalismo. Per la M. il conflitto significò una riconversione all'antico ideale di autodeterminazione nazionale di matrice mazziniana, al quale sacrificò anni di militanza socialista ed emancipazionista nonché molte delle sue amicizie. Il Comitato pro voto fu in tal modo da lei trasformato in un organo essenzialmente di propaganda bellica ed iniziativa a favore dei militari e delle loro famiglie. Si affrettò a fondare l'Ufficio Informazioni per le famiglie dei militari e il Distributorio Lane per le famiglie dei richiamati. Le polemiche originate dal cambiamento non si placarono nemmeno dopo la morte della Mariani avvenuta a Firenze il 27 febbraio 1917 durante uno dei suoi viaggi di propaganda.

Informazioni tratte da Silvia Inaudi "Mariani Emilia" in Dizionario Biografico degli italiani - Treccani

I PREZZI nel 1914/1915

In particolare dal gennaio 1915 all'aprile 1916 i prezzi all'ingrosso aumentarono del 90%. E' il pane a subire i primi aumenti: "dal luglio 1914 al marzo 1915 il costo medio del grano tenero passò da 26,62 a 43,03 lire al quintale, determinando un abnorme aumento del prezzo del pane. Il Governo cercò di porre rimedio riducendo di 3 lire il dazio e quindi sospendendolo interamente con il decreto del 31 gennaio 1915. Ridusse altresì del 50% le tariffe ferroviarie per il trasporto dei grani e promosse la costituzione dei Consorzi Provinciali fra Comuni, Province e Camere di Commercio con il fine di favorire l'approvvigionamento di cereali e farina per rivenderli nell'interesse pubblico, escluso qualunque profitto, con l'obbligo di fissare i prezzi di vendita al pubblico. Il Consorzio torinese, costituito il 18 febbraio 1915, fissò in 46 centesimi al chilogrammo il prezzo della farina e in 48 centesimi al chilogrammo quello del pane in vendita nelle panetterie" (in Angelo Castrovilli - Carmelo Seminara - Storia della Barriera di Milano - Officina della Memoria pag. 149)

Per quanto concerne i prezzi al minuto, che sono poi quelli che meglio chiariscono quale fosse la situazione delle famiglie torinesi, elaborando i dati desunti dalle pubblicazioni comunali otteniamo la seguente tabella:

In Angelo Castrovilli op.cit. pag 151

Prezzo medio di vendita al minuto

Misura	Generi	1° bimestre 1915 prezzo in lire	3° bimestre 1915 prezzo in lire
Chilo	pane farina municipale	0,490	0,473
	pane forma grossa	0,540	0,540
	pane forma piccola	0,603	0,597
	riso comune	0,424	0,435
	lardo	2,172	2,075
Litro	olia di oliva	2,100	2,300
	olio mescolato	1,900	2,000
Chilo	Carne vitello anteriori	1,966	2,100
	Carne vitello posteriori	2,688	2,725
Litro	latte	0,275	0,275
Dozzina	uova	1,411	1,004
Chilo	patate	0,200	0,203
	zucchero raffinato	1,50	1,550
	zucchero biondo	1,40	1,450
	burro comune	3,111	3,461
	burro centrifugato	3,600	3,718



Parte terza

1916 L'anno della mobilitazione industriale



ANNO 50°

MATTINO

TORINO, Domenica 18 Giugno 1916

NUM. 166

PREZZI DELLE INSEZIONI

Primo piano, 10 lire; secondo piano, 5 lire; terzo piano, 3 lire; quarto piano, 2 lire; quinto piano, 1 lira; sesto piano, 0,50 lire; settimo piano, 0,25 lire; ottavo piano, 0,10 lire; nono piano, 0,05 lire; decimo piano, 0,02 lire.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Quar.
Italia e Colonia	18,00	9,00	6,00	4,50
Estero	20,00	10,00	7,00	5,00

Spese di vaglia all'Avvisatore della "STAMPA"

Via Davide Bertolotti, 3 - Torino

Ogni numero cent. 5

Spese di vaglia 0,10; spese postali 0,05

LA STAMPA

Freder, non facit

Il Ministero Boselli è composto

La lista presentata al Re - L'annuncio ufficiale avverrà oggi - Le prime impressioni

La lista

BAUGHER GIOVANNI ministro a Cossiga

Il D. ministro 100. E. 100000 in via

Gli ultimi colloqui

Le impressioni di Roma

La lista

BAUGHER GIOVANNI ministro a Cossiga

Il D. ministro 100. E. 100000 in via

ANNO 50°

MATTINO

TORINO, Lunedì 28 Agosto 1916

NUM. 209

PREZZI DELLE INSEZIONI

Primo piano, 10 lire; secondo piano, 5 lire; terzo piano, 3 lire; quarto piano, 2 lire; quinto piano, 1 lira; sesto piano, 0,50 lire; settimo piano, 0,25 lire; ottavo piano, 0,10 lire; nono piano, 0,05 lire; decimo piano, 0,02 lire.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Quar.
Italia e Colonia	18,00	9,00	6,00	4,50
Estero	20,00	10,00	7,00	5,00

Spese di vaglia all'Avvisatore della "STAMPA"

Via Davide Bertolotti, 3 - Torino

Ogni numero cent. 5

Spese di vaglia 0,10; spese postali 0,05

LA STAMPA

Freder, non facit

L'Italia dichiara guerra alla Germania

ROMA, 27, sera.

Il R. Ministro degli affari esteri ha fatto rimettere al Governo federale svizzero, a mezzo del ministro d'Italia a Berna, la comunicazione...

La notizia è stata diffusa...

L'attività dell'artiglieria sul fronte del Trentino e sul Carso

Cavalleria tedesca in Tessaglia?

Il precipitare della situazione nei confronti della Grecia - il movimento popolare e la resistenza della Divisione di Sere...

Il Re Vittorio Emanuele III al fronte
con Emanuele Filiberto Duca di Savoia-Aosta



Per gentile concessione di Don Luigi Crepaldi Parroco di Novalesa

Bisognerà aspettare la sessione ordinaria del 14 agosto 1916 per avere di nuovo un Consiglio provinciale, con le sue novità.

Intanto la guerra procedeva lentamente

1. I fatti bellici...¹

... il fronte internazionale

La guerra di trincea rendeva obbligatori fronti lunghi migliaia di chilometri che occupavano milioni di combattenti. Tutti gli stati belligeranti furono costretti ad adottare l'arruolamento obbligatorio. Milioni di donne furono impiegate nelle fabbriche addette alla produzione di materiale militare. Le due grandi e sanguinosissime battaglie combattute in Francia intorno alla fortezza di Verdun e sulla Somme non servirono a far avanzare di un metro le linee dei contendenti. Avviene l'esordio, ancora non decisivo per gli esiti della guerra, di nuove armi: gli aerei, i carri armati, i gas e i lanciafiamme. Gli aerei inizialmente combattevano tra loro e mitragliavano le trincee dall'alto, rarissimamente bombardarono le città.

Gli inglesi, con la loro flotta, bloccavano i porti tedeschi per impedire i rifornimenti. Una sola battaglia navale fu combattuta nel 1916 tra la flotta inglese e quella tedesca. Gli Inglesi persero 3 corazzate e 3 incrociatori, i tedeschi persero 2 corazzate e 4 incrociatori. Alla fine della battaglia la flotta tedesca rientrò nei porti di partenza. Entrambi i contendenti si dichiararono vincitori, ma il controllo dei mari continuò a rimanere nelle mani degli Inglesi. I tedeschi furono pesantemente danneggiati dal blocco navale inglese. Dopo la battaglia dello Jutland i tedeschi combatterono la guerra sui mari solo con i sottomarini e con le navi corsare. Vittime di questi sottomarini furono le navi di rifornimenti provenienti dagli USA e destinati all'Inghilterra. Questo sarà uno dei motivi che alla lunga provocherà l'intervento diretto degli Stati Uniti nella guerra.

... il fronte italiano

Il secondo anno di guerra sul fronte italiano fu caratterizzato da una violenta offensiva austriaca

1) Informazioni sempre tratte da "La grande guerra 1914-1918 in Breve riassunto della grande guerra 1914-1918. . net

sferrata dal saliente del Trentino e dal proseguimento delle operazioni sull'Isonzo. Conrad, capo di stato maggiore austro-ungarico, aveva messo a punto un piano che prevedeva di irrompere dalle forti posizioni a sud di Trento e di raggiungere la pianura padana tra Verona e Vicenza, prendendo così alle spalle le forze schierate a est. La Strafexpedition (o spedizione punitiva, come fu battezzata dagli austriaci) iniziò il mattino del 15 maggio 1916 su un fronte di circa 40 km dalla Val Lagarina alla Valsugana. I combattimenti si concentrarono sugli altipiani di Tonezza e Asiago, dove le truppe italiane furono costrette a indietreggiare nonostante la strenua resistenza opposta soprattutto nei settori del Coni Zugna, Passo Buole, Pasubio, Cengio, Cimone.

Il 16 giugno gli italiani passarono al contrattacco e alla data del 24 luglio furono conquistata circa la metà del terreno perduto. La Strafexpedition, o battaglia degli altipiani, tra morti, feriti, dispersi e prigionieri, ebbe pesanti conseguenze per entrambi gli eserciti: l'Austria-Ungheria perse circa 83.000 uomini, l'Italia circa 147.000. Sul piano strategico fu però sancita la sconfitta di Conrad, che da allora vide diminuire il suo prestigio.

Sul fronte dell'Isonzo, gli italiani sferrarono dall'11 al 19 marzo la loro quinta offensiva (tra il 1915 ed il 1917 saranno ben 12 le battaglie dell'Isonzo) attaccando le forti linee avversarie dal monte Sabotino al mare, ma i risultati furono insignificanti. Altre tre offensive furono sferrate a est e a sud di Gorizia, sul Carso, a metà settembre, a metà ottobre e tra la fine dello stesso mese e i primi di novembre, senza però che fossero assicurati vantaggi territoriali di rilievo.

La tattica degli assalti frontali contro postazioni difensive ben organizzate continuò a provocare pesanti perdite in una interminabile guerra di logoramento. Per quanto riguarda le operazioni navali, nel 1916 la marina italiana continuò a essere impegnata, in collaborazione con unità francesi e britanniche, nella protezione dei convogli allestiti per lo sgombero dei resti dell'esercito serbo dai porti albanesi.

Proseguì anche l'attività di scorta alle navi che trasportavano il corpo di spedizione italiano in Albania e, a partire da agosto, quello inviato sul fronte macedone attraverso Salonicco. Dal punto di vista aeronautico il 1916 vide la nascita anche sul fronte italiano degli assi degli aerei da caccia. Francesco Baracca ottenne la sua prima vittoria in aprile presso Gorizia con un biplano Nieuport 11 Bebe.

Ben presto si imposero altri assi come Piccio, Scaroni, Olivari, Ruffo di Calabria, Baracchini e Ranza. Alla fine del 1916 le industrie aeronautiche italiane avevano prodotto 1.255 aeree e 2.300 motori, mentre in linea c'erano 370 velivoli delle varie specialità, oltre ad alcuni dirigibili.



Valdagno, nel piazzale delle scuole cerimonia di consegna della M.O. ad Ernesta Battisti vedova di Cesare Battisti, novembre 1916. 62-63. Foto di proprietà de Il Museo Storico Italiano della Guerra ONLUS Rovereto.

2-La mobilitazione industriale in Italia e a Torino. La FIAT.

Allo scoppio della guerra e a partire soprattutto dal 1916 si sviluppa in Italia l'Istituto della Mobilitazione industriale, che avrà grande importanza soprattutto a Torino. Appare nel 1915 come Sottosegretariato del Ministero per le armi e munizioni e diventa poi Ministero nel luglio del 1917. Era "un accordo sostanziale fra Industria e Stato che nasce con i due decreti luogotenenziali del 26 giugno e del 22 agosto 1915 con compiti ben precisi. Il Comandato dell'Istituto fu affidato al generale Alfredo Dall'olio.... La decisione di affidare ad un militare la gestione della macchina della mobilitazione industriale segnava una scelta netta e precisa delle autorità italiane a favore di una militarizzazione della produzione..."²

2) in Eleonora Belloni". Luglio 1915. La nuova Italia industriale: mobilitazione industriale e militarizzazione della produzione" Fondazione Feltrinelli.

Tutti i lavoratori delle industrie dichiarate "ausiliarie" (ovvero gli stabilimenti che producono materiali necessari per rifornire l'esercito e la marina), compresi donne e minorenni, vennero militarizzati perché furono soggetti alla giurisdizione militare e al controllo da parte delle Autorità militari. Questo significava in primo luogo che si voleva impedire la conflittualità operaia "con la sospensione di tutte le conquiste sindacali (a cominciare dal diritto di sciopero), orari e cottimi in funzione dell'emergenza, multe e licenziamenti per donne e ragazzi, disciplina militare per gli uomini (prigione, processi, invio al fronte...)". E, particolare non secondario secondo l'interpretazione giurisprudenziale più accreditata, gli operai erano soggetti al codice militare anche se le mancanze fossero state commesse fuori dalla fabbrica³

Da notare che "Da questo punto di vista soltanto gli operai austriaci vennero trattati come gli italiani, negli altri paesi la disciplina di fabbrica venne mantenuta senza militarizzazione"⁴

Ed ancora rileviamo che la "società italiana è stata particolarmente militarizzata perché i mobilitati sono stati pari al 16% della popolazione rispetto al 2% dell'Inghilterra, del 9% in Francia e dell'11% in Germania"⁵

Ampie e variegate erano le funzioni della MI, quali "la scelta dei materiali da produrre, l'acquisto delle materie prime in Italia e all'estero e la loro assegnazione alle aziende, la stipulazione di commesse (con relativi anticipi) alle tante imprese, il controllo quantitativo e qualitativo della produzione. [Doveva] poi occuparsi della manodopera, quella militare esonerata dal servizio al fronte e quella civile da reperire e stabilizzare, nonché delle condizioni di lavoro (orari, cottimi, sicurezza) e dei salari (mediazione tra padroni e operai e decisioni sulle controversie), ma anche di preparazione professionale, assistenza, previdenza"⁶

Non si trattava di una statalizzazione, poiché le industrie rimanevano di proprietà dei privati imprenditori, ma certamente di un'importante svolta per l'intervento statale nell'economia. E gli imprenditori, se all'inizio guardarono alla dichiarazione di ausiliarietà dei propri stabilimenti con sospetto, ne furono poi entusiasti e tale dichiarazione divenne ben presto ambiziosa, "anche perché" le assenze dal lavoro, che avevano toccato l'8,4% prima della militarizzazione,

3) in Gianluca Seramondi "Le classi subalterne in Italia durante la grande guerra" in *STORIA* n. 40 Aprile 2011

4) in Maurizio Attanasi "I pescecani" in *La grande guerra Storia del xx secolo*. it.

5) in Digilander. libero. it/la prima guerra mondiale.

6) Mario Isnenghi – Giorgio Rochat, *La grande guerra 1914-1918*, La Nuova Italia 2000 pg. 293 riportato in Maurizio Attanasi "I pescecani" cit.

sarebbero poi scese al 4,88 nel periodo della mobilitazione”⁷.

Senza contare che gli addetti in età di servizio militare erano esonerati dal servizio al fronte, garantendo quindi continuità nell'attività lavorativa.

E così”senel 1916 glistabilimentiausiliari in Italia eranopocomenodi 800 nel 1918 risultavano essere circa 2000 per un totale di 90000 addetti.”⁸

Ma la concentrazione maggiore si trovava ovviamente al Nord e nelle grandi aziende. Infatti nel 1918”su 1976 impianti industriali gestiti dalla MI 545 sono a Milano, 371 a Torino, 200 a Genova”⁹. Ed erano queste grandi aziende non solo a vincere la gara per essere dichiarate ausiliarie ma anche ad ottenere commesse e rifornimenti.

Torino e la mobilitazione industriale. La FIAT

In una situazione che vede le ditte più diverse fare a gara per essere dichiarate”ausiliarie” e ottenere commesse e rifornimenti”hanno ovviamente buoni giochi grandi complessi su cui si basa lo sforzo bellico... I massimi beneficiari di questa situazione sono le grandi società del settore metalmeccanico che producono per l'armamento.”¹⁰ Ma non solo: Torino, infatti, e la sua provincia divennero di fatto un grande arsenale, soprattutto nell'industria siderurgica, che se nel 1914 coprì il 5,2% dell'intero prodotto già nel 1917 coprì più del 10,8%, e in quella meccanica, che passò dal 21,6% nel 1914 al 31,8% del prodotto nel 1917. L'Ansaldo e la Fiat sono tra le prime aziende mobilitate: alla fine del 1916 si contano a Torino 207 stabilimenti ausiliari con 58.582 operai. La produzione di guerra orienta la traiettoria dell'industria torinese verso il comparto meccanico, in particolare in direzione di quello automobilistico: nel 1917 su”184 stabilimenti iscritti nel novero delle imprese ausiliarie, ben 112 appartengono al settore”¹¹. Una situazione che consente alla Fiat di balzare dal trentesimo posto nella graduatoria delle industrie nazionali al terzo per dimensioni d'impresa e capitale sociale, affiancando colossi come l'Ilva e l'Ansaldo. Uno sviluppo tendente a improntare l'intera economia cittadina, caratterizzata dal settore meccanico e metallurgico. Ma anche il settore industriale aeronautico riceve notevole impulso dall'evento bellico.

7) in Eleonora Belloni op. cit

8) in Eleonora... op. cit

9) in Gianluca Seramondi ...op. cit

10) in Bruna Bertolo op. cit pag 38

11) In L'industria torinese nella prima guerra mondiale. Museo Torino. Schede

Ed è ancora la FIAT ad averne i maggiori benefici. Infatti nel 1916 la FIAT, già attiva nella produzione dei motori prima per dirigibili poi per aerei, fondò la SIA (Società Italiana Aviazione, diventata poi nel 1918 Fiat Aviazione e nel 1989 Fiat Avio) proprio per la produzione di velivoli da combattimento. Il modello di punta fu il 7b1, con il quale il 4 febbraio del 1918 Gabriele D'Annunzio organizzò la missione di ricognizione aerea preparatoria a quella che passò alla storia con il nome di "beffa di Buccari". Il SIA 7b1 decollando dal campo di Tessera (VE), portò il s. ten. pilota Lombardi e l'osservatore s. ten. di vascello Campacci a sorvolare i porti di Pola, Fiume e Buccari scattando decine di fotografie delle installazioni nemiche e delle navi alla fonda che permisero nei giorni successivi l'attacco via mare. L'evoluzione del 7b1 fu il 7b2 che con motore A12 bis da 300 CV superò in velocità ed armamento i più moderni caccia austro-germanici, fu venduto in una ventina di esemplari agli Stati Uniti nel 1918 e collaudato dai piloti americani venuti in Italia con il sindaco di New York Fiorello La Guardia.¹² Ma tutto questo fervore produttivo ha delle ricadute se non sempre sui salari sicuramente sulle condizioni di lavoro degli operai, in primo luogo proprio nelle aziende dichiarate "ausiliarie" e quindi militarizzate, come abbiamo visto, al punto che "alcuni comitati regionali segnalavano ben presto l'aumento degli infortuni, imputandolo non solo al deterioramento delle macchine e alla inesperienza, ma anche all'esaurimento degli operai".¹³ E così "entrando alla Fiat - scriveva l'Avanti del 22 marzo 1916 - gli operai devono dimenticare in modo più assoluto di essere uomini per rassegnarsi ad essere considerati come utensili"¹⁴, garantendo con questo sfruttamento l'incremento senza precedenti del rendimento della manodopera.

Nel 1916 viene stipulato tra l'azienda e il sindacato un concordato a cui, però, erano contrari i lavoratori a causa dei ritardi di lavoro ritenuti da questi micidiali e alle manipolazioni coercitive. La situazione si aggrava ancora di più quando in seguito alla strage di Caporetto la perdita di tanto materiale, e quindi la sua sostituzione, chiese un ulteriore sforzo di produzione. Di contro i profitti per le aziende cominciano a salire. Già dai primi anni di guerra si scatenano voci sugli enormi profitti che le grandi industrie vanno accumulando in quelle circostanze, in cui, sacrifici e privazioni vengono imposti a tutti. Tale questione sarà sollevata sia dai socialisti, che sul loro giornale "l'Ordine Nuovo" di Torino parleranno di "pescecani che si aggirano tra i banchi del parlamento" sia dai giolittiani (anche se queste critiche saranno interessate in quanto i seguaci dell'ex presidente del consiglio attaccheranno in particolare la Fiat che era passata da

12) Aeroclub Torino-1916-1925. L'industria aeronautica e la Grande Guerra in www.aeroclubtorino.it

13) Giorgio Porisini, Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale *La Nuova Italia* 1975 citazione in Maurizio Attanasi "I pescecani" cit.

14) Valerio Castronovo, Giovanni Agnelli, Einaudi 1977, pag. 81 citazione in Maurizio Attanasi "I pescecani" cit.

posizione neutralista ad un atteggiamento più dichiaratamente bellico e il cui vicepresidente, Dante Ferraris, era nel consiglio di direzione dell' *Idea nazionale*, noto quotidiano interventista) si addece al liberalismo che sottolineava la discrepanza economico-sociale nel paese stesse aumentando in misura rischiosa per la stessa sopravvivenza dello stato.



Trattrice. FIAT 16 con cannone da 149 A.

Foto di proprietà, de il Museo Storico Italiano della Guerra. Onlus - Rovereto 54-253

“Nelle industrie belliche a produttività crescente, la forte lavorazione ha permesso la formazione di facili e poderosi profitti, derivanti non meno che dall'aumento dei prezzi, dalla diminuzione dei costi a mano che la produzione in serie aumentava. Ditali giganteschi guadagni sono avvantaggiati, più ancora che le società industriali, i singoli dirigenti, i commercianti, gli intermediari, con le loro partecipazioni, talora modesta ma diffusa su una larga massa di unità fabbricate o vendute.”¹⁵ Abolito ogni calcolo di costi si gettò alla moltiplicazione del prodotto, sotto lo stimolo degli alti prezzi garantiti dalle forniture belliche. I profitti medi delle anonime, che erano del 4,26% alla vigilia del conflitto, balzarono nel 1917 al 7,75%; e ancor più significativi gli incrementi nei settori più direttamente impegnati nella produzione bellica. Così i profitti siderurgici salirono dal 6,30% al 16,55%; quelli dell'industria automobilistica dall'8,20% al 30,51%; gli utili dei fabbricanti di pellami e calzature dal 9,31 al 30,51%; quelli dei lanieri dal 5,18% al 18,74%; quelli dei cotonieri, che ancora alla vigilia del conflitto si dibattevano in una gravissima crisi, da -0,94 al 12,27%; quelli dei chimici dall'8,02 al 15,39%; quelli dell'industria della gomma dall'8,57% al 14,95%.”¹⁶

Agli inizi del 1914 la FIAT era al 30° posto tra le aziende italiane e rappresentava il 50% del contingente autoveicoli nazionale. Legata agli ambienti giolittiani era su posizioni neutraliste... Nel 1914 perde le commesse della marina tedesca, in seguito al mutato clima internazionale. La situazione è grave; la posizione neutralista viene modificata dall'atteggiamento assunto dal vicepresidente Ferraris che si avvicina agli ambienti nazionalisti del quotidiano *l'Idea Nazionale*.... E tra il 14 gennaio e il 31 agosto del 1915 una nuova ingente massa di ordinazioni militari per circa 55 milioni si era riversata sulle controllate del gruppo..... I guadagni della Fiat nel 1915 ammontavano a quasi il 90% rispetto al capitale azionario.¹⁷ La Fiat fu sottoposta ad una campagna di accusa da parte de *“la Stampa”* che condannava il patriottismo interessato della azienda degli Agnelli; la campagna tornò utile, comunque, all'azienda. La Fiat aveva 4000 addetti nel 1914 che diventarono, nel 1918, 40.510; gli utili dichiarati moltiplicarono velocemente; il capitale sociale passava da 25 milioni e mezzo del 1914 ai 128 milioni del 1916.

15) Porisini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale* citazione in Maurizio Attanasi *“I Pescecani”* op. cit.

16) Rosario Romeo, *Breve Storia della grande industria in Italia 1861-1961*. Arnoldo Mondadori Editore. Il Saggiatore Milano 1988 citazione in Maurizio Attanasi *“I pescecani”* op. cit

17) Valerio Castronovo *“Giovanni Agnelli”* Einaudi citazione in Maurizio Attanasi *“I pescecani”* op. cit

3. Il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro: nei campi e nelle industrie.

Ma dal 1916 sono soprattutto le donne, e i fanciulli a cominciare ad entrare in massa nel mondo del lavoro per sostituire gli uomini al fronte.

“La grande guerra non significò solo morte e disperazione per i soldati che andarono al fronte: fu anche una “grande fame” per chi restò a casa e un “grande lavoro” per le donne, costrette a raddoppiare la loro fatica quotidiana, svolgendo buona parte del tradizionale lavoro manuale maschile nei campi e nelle fabbriche”¹⁸

La maodopera femminile si adattò a numerosi mestieri pesanti, sia nell'industria sia nell'agricoltura.

“La guerra - scrive Camilla Ravera - toglie in primo luogo al lavoro dei campi 2,6 milioni di uomini, così che alla terra rimangono soltanto i restanti 2,2 milioni di uomini adulti; 1,2 milioni di ragazzi e 6 milioni di donne. La produzione agricola, tuttavia, quasi non diminuisce: l'indice scende da 100 nel 1914 a 88 nel 1915, ma risale a 95 nel 1916, a 98 nel 1917 e nel 1918. . Al diminuito lavoro degli uomini si supplisce con valorosamente le donne che in grande numero passano dalle occupazioni della casa al lavoro dei campi”¹⁹.

Il lavoro delle donne nei campi è riconosciuto anche dal Governo che “decretò di conferire alle donne che durante la campagna del 1916 si fossero distinte in modo esemplare per operosità costante e produttiva, in sostituzione del lavoro degli uomini partiti per il Fronte, medaglie al merito agricolo ed altri premi, con diplomi di benemeranza. A concorrere all'assegnazione di questi premi anche le aziende e le organizzazioni che fossero ricorse durante il conflitto a mano d'opera femminile. Le segnalazioni dovevano essere effettuate dai Comuni e dai vari Comitati alle Cattedre Ambulanti di agricoltura, nella propria circoscrizione. L'impiego più massiccio nelle campagne e nell'allevamento del bestiame si ebbe soprattutto nelle regioni del centro-nord, mentre “risultò meno intenso in quelle meridionali, scoraggiato dalla struttura fondiaria ed insediativa”²⁰

L'esigenza del lavoro nei campi creata dalla guerra portò un cambiamento radicale nel tipo di

18) in Bruna Bertolo op cit. pag 31

19) in Bruna Bertolo op. cit. pag 32

20) in Bruna Bertolo op cit pag. 33

mansione, superando la tradizionale divisione che affidava agli uomini i lavori più pesanti. La testimonianza di una donna contadina dice: "Tutti i lavori che dovevano fare gli uomini li facevo anch'io. Andavo persino a sporgere i covoni, a scaricare il grano, ad aiutare a trebbiare quando veniva la macchina" Ed ancora donne che, per la prima volta, devono anche imparare a "contrattare sui prezzi di vendita e di acquisto delle merci, a decidere se assumere al



In Bruna Bertilo "Donne nella prima guerra mondiale" Susalibri - aprile 2015

servizio lavoratori salariati, a far quadrare i bilanci”²¹

Altro discorso è per Torino e le altre città che divennero “cantieri industriali” nel corso degli anni di guerra. Infatti qui a chiedere alle donne (ed ai fanciulli) di sostituire la mano d’opera maschile richiamata al fronte è l’industria. I dati sono impressionanti

“ Fin dal 1916 la manodopera maschile, chiamata a combattere al fronte, è sostituita nelle fabbriche da ragazze, soprattutto, donne, che fanno così il loro ingresso nei reparti delle fabbriche. La componente femminile occupata negli stabilimenti torinesi aumenta sensibilmente: dalle poche migliaia dell’inizio della guerra, le lavoratrici diventano 23.000 nel 1915, 89.000 alla fine del 1916, 175.000 nel 1917 e 200.000 al termine del conflitto”²²

Anche perché “fin dal 1916 l’Istituto della Mobilitazione Industriale emana disposizioni che sanciscono l’obbligatorietà di una graduale sostituzione di manodopera maschile, chiamata a combattere al fronte, con donne e ragazze nelle lavorazioni di meccanica leggera, estendendo, dall’anno seguente, tale provvedimento a quelle metallurgiche, per le quali è fissato un rapporto minimo di impiego di manodopera femminile o minorile rispetto al numero degli operai.”²³

Al 1° maggio 1917 le donne erano il 18, 17% degli operai e il 32, 74% degli impiegati, negli stabilimenti ausiliari, il 24, 65% del personale operaio in quelli militari; il 19, 21% degli operai e il 32, 37% degli impiegati negli stabilimenti non dichiarati “ausiliari”, ma sottoposti alla giurisdizione delle Commissioni di Collaudo di artiglieria, competenti per i rifornimenti di materie prime e carburanti. Sulla rivista del Comitato Centrale Mobilitazione Industriale è scritto che le donne addette alle lavorazioni di guerra passarono dal 4% della manodopera, nel maggio 1915, al 22%, nell’estate del 1918.²⁴

I salari sono ovviamente più bassi, anche se a partire dal 1916 l’aumento del costo della vita richiede un impellente bisogno di recupero salariale. E sono spesso le donne a dar vita a scioperi e rivolte a causa dei loro salari mortificati. Nel luglio 1916, ad esempio, 120 operaie torinesi della fabbrica Cottino (che produceva radiatori) per una lira e 80 centesimi al giorno, con dieci ore di lavoro, scioperarono per due giorni. E come vedremo le donne furono ancora

21) In Bruna Bertolo op cit pag 34

22) in ISMEL “Torino e le fabbriche” pag. 9

23) In Museo Torino “Uomini al fronte, donne in officina: la manodopera femminile nelle fabbriche torinesi durante la prima guerra mondiale” - Scheda

24) Salvatore Palazzolo “Valore e ruolo della donna durante la prima guerra mondiale” Rotary Camposampiero

protagoniste anche dei "moti del pane" che scoppiarono a Torino nell'agosto 1917.

I salari però non sono bassi nelle aziende che producevano materiali bellici, come proiettili granate o delle spolette e cartucce, lavori meno pesanti, o nel reparto della tempera o al tornio per calotte di bombe. Qui i lavori più semplici venivano pagati con 5 lire al giorno, ma quelli più impegnativi erano addirittura retribuiti con dieci lire giornaliere"²⁵

Ma non erano solo il lavoro dei campi e quello nelle fabbriche a richiedere la sostituzione di mandopera maschile con quella femminile, bensì anche altre occupazioni. Come la "tramviera", soprattutto nel ruolo di "bigliettaia", che "col suo cappotto bigio, col berretto a frontino che le dà un'aria di soldatina, o con la cuffietta dal piglio civettuolo è diventata ormai una silhouette popolare"²⁶

O le donne in ferrovia o le spazzine, donne con mansioni modeste destinate soprattutto alla pulizia delle carrozze o delle strade. E naturalmente le donne destinate a cucire vesti e biancheria per l'esercito o a preparare il rancio o meglio lo "scaldarancio" "la grande iniziativa frutto dei bisogni di guerra, nata per portare un po' di calore ai soldati immersi nel gelo della neve al fronte"²⁷.

Lo scaldarancio era "una specie di focolaretto, di torcia, prodotta con carta imbevuta di grasso e di cera, o di paraffina, che riusciva ad ardere per circa un quarto d'ora, riscaldando la gavetta con il rancio." Per la confezione quindi occorreavano vecchi giornali ed un locale operativo, ma soprattutto tanti volontari disposti a dedicare ore di lavoro. Donne, anziani e bambini furono i grandi volontari della preparazione degli scaldaranci, che, partita soprattutto da Milano si diffuse in tutto il territorio italiano trasformandosi in una produzione gigantesca." In una previsione di 6 scaldaranci al giorno per soldato.... pari a 38 milioni al mese secondo il Comando Militare.. Milano da sola.. ha prodotto oltre cento milioni di scaldaranci: se ne sono fatti nelle famiglie, nelle scuole, negli uffici, se ne fanno assiduamente, instancabilmente, nei vasti locali di Via Bassano Porrone...." E c'è pure una poesia di Giovanni Targioni Tozzetti dedicata allo scaldarancio.²⁸ Naturalmente i lavori che le donne svolgono nel corso della prima guerra mondiale sono molti e diversi e li vedremo a mano a mano nel racconto.

25) Bruna. . op. cit. pag. 54

26) Bruna pag. 44

27) Bruna. . pag. 50

28) In Bruna Bertolo. . op. cit. pag. 52

4. 1916: i Consigli provinciali

14 agosto: Boselli Presidente del Consiglio provinciale e Primo Ministro

Come detto i lavori del Consiglio provinciale riprendono il 14 agosto. E c'è una grande novità. Ad aprire i lavori non è come al solito, il Presidente Paolo Boselli, ma è l'on. Senatore Palberti che rivolgendosi a Boselli dice: "Onorevole, illustre e amato nostro Presidente, avete voluto che la vostra venuta a Torino oggi fosse solo il modesto annuale pellegrinaggio del Consigliere provinciale anziano per assistere e presiedere la cerimonia annuale dell'apertura dei nostri lavori. Presidente provvisorio per la ragione dell'età al momento molto fuggivo della vacanza del titolare, per noi tanto illustre, del seggio presidenziale, avete voluto interdirci una più grande dimostrazione del nostro compiacimento per le ancor non lontane supreme onoranze e per la vostra assunzione a capo del Governo. Voi venite frano in un posto di più gravi responsabilità, onorato della più alta fiducia del Principe, del Parlamento e del Paese."

Insomma, in termini più semplici Paolo Boselli dal 18 giugno 1916 è diventato Presidente del Consiglio, succedendo ad Antonio Salandra, rimasto al Governo per circa 1 anno e mezzo. Boselli sarà Primo Ministro fino al 29 ottobre 1917, quando le vicende di Caporetto travolgeranno lui ed il generale Cadorna da Boselli sempre fermamente sostenuto.

E così tocca al consigliere anziano, per età, rendergli, commosso, il dovuto omaggio con un lungo intervento in cui ricorda la lunga, illuminata Presidenza del Consiglio provinciale di Boselli, per concludere con l'auspicio, condiviso da tutti con prolungati applausi, che il nuovo trattato che porrà fine al cataclisma attuale ed a cui "...né Voi né noi possiamo ancora conoscere la data e il nome" ma che certamente "...sarà di pace gloriosa e sincera" e ci si augura di data non lontana". . sia sottoscritto dal Vostro Governo".

Naturalmente anche il Regio Commissario, Prefetto Verdinois non può "non deve serbare il silenzio in questa adunanza che rimarrà memorabile negli annali del Consiglio provinciale". E quindi anche lui pronuncia un non breve discorso che è tutto un tessere le lodi del Presidente Boselli ed anche del Consiglio provinciale di Torino che lo ha voluto suo Presidente per tanti anni, un Consiglio peraltro che è assuefatto a questi fastivisti che.. nei suoi seni si annoverano altri uomini eminenti, parlamentari insigni che dopo aver coperto altissimi posti sono tornati sereni del compiuto dovere al loro banco di Consigliere. Per concludere anche lui con l'augurio a Boselli "che il suo nome si strettamente collegato a quella definitiva vittoria della civiltà che è in cima ai voti del popolo italiano".

E, ancor prima di essere rieletto, nonostante il nuovo incarico ricoperto, Presidente del Consiglio provinciale (il che avverrà puntualmente di lì a pochi minuti), Boselli nel rispondere a questi tributi mantiene il suo dire delle altre sedute e dopo aver ringraziato tutti per le manifestazioni ricevute ammonisce però gli astanti con queste parole: "Guai a chi, in questo momento accetta per sé inni e plausi, perché inni e plausi devono rivolgersi solo ai prodi soldati che combattono, vincono, soffrono, muoiono per la redenzione nazionale", scatenando applausi vivissimi e grida di evviva l'esercito e viva Boselli da parte dei Consiglieri. Nel prosieguo, poi, del suo discorso, Boselli ritorna come sua abitudine a ricordare i fulgidi esempi di amor di patria dati dal Piemonte nella sua storia (dal 1706 per difendere la città da un formidabile assedio fino al 1859 "per redimere dallo staniero la grande patria italiana"). E la concordia per la vittoria della patria italiana deve essere totale ed una non solo per mirare alla vittoria ma perché "deve preparare l'ascensione della patria nella prosperità del lavoro, nella elevazione della scienza, nella propagazione delle idee e delle scuole dalle quali l'industria nazionale deve trarre il più efficace incremento". L'infiammato discorso si conclude, tra applausi calorosi, insistenti e gridi prolungati con la saluti alla Re "che con la sua presenza fra le schiere combattenti è esempio del valore sereno ed è possente ispiratore delle nostre vittorie" e a seguire il pensiero riconoscente anche al Ducado d'Aosta "... al quale primo con le schiere sue, toccò di aprire il varco alle nuove vittorie italiane²⁹, al Generale Cadorna "che così valorosamente guidò le nostre schiere", a tutti i soldati, i marinai e soprattutto "alla nostra bandiera la quale oggi sventola a Gorizia, e indubbiamente sventolerà ovunque la chiamano la favella italiana, i destini della storia, i diritti della nostra nazionalità". Terminato l'appassionato discorso del Presidente si apre la sessione ordinaria del Consiglio e viene presentato dalla Deputazione un ampio programma di lavoro.

Uno dei punti più rilevanti del programma e oggetto anche di attenzione nel corso della seduta riguarda la questione degli impianti idroelettrici e delle industrie elettriche. E torna in Consiglio provinciale il contenzioso sul progetto della Provincia di Torino sugli impianti della Valle Orco³⁰.

29) Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta (Genova 1869-Torino 1931) fu un generale italiano nella Grande Guerra, comandante della Terza Armata nel settore del Basso Isonzo. Guidò gli assalti dei suoi uomini in tutte le 11 battaglie dell'Isonzo. Durante la sesta Battaglia contribuì, con la conquista del Monte San Michele all'entrata dell'esercito italiano a Gorizia, mentre non riuscì mai a superare le linee difensive austro-ungariche poste sul Monte Ermada. Con la disfatta di Caporetto fu costretto a retrocedere nonostante la sua armata non fosse stata coinvolta nei combattimenti. Si dispose lungo il Basso Piave e dopo la Battaglia Finale riconquistò il terreno perduto l'anno precedente. Non essendo mai stato sconfitto sul campo Emanuele Filiberto venne ribattezzato "Il Duca Invitto"

Al termine della guerra si avvicinò al regime fascista e ricevette nel 1926 la nomina a Maresciallo d'Italia.

Sul Duca d'Aosta vedere la scheda "Il Duca d'Aosta e le case del soldato. Le donne del piacere e del divertimento"

30) V. Scheda Ruolo della Provincia di Torino nei provvedimenti sulle concessioni idroelettriche

Il Presidente della Deputazione Borgesa sul tema progetto Valle Orco non può fare altro che riferire al Consiglio della comunicazione del Ministero delle Finanze in cui si respinge l'istanza della Provincia di Torino, purringraziando il collega Daneo dei provvedimenti attuati all'inizio d'anno. Nello stesso tempo però Borgesa riferisce che la Deputazione provinciale, riunita d'urgenza la stessa mattina del 14 agosto, "ha deliberato d'impugnare avanti la quarta sezione del Consiglio di Stato la determinazione del Ministero delle Finanze comunicata dalla Prefettura e di istituire giudizio avanti il Tribunale civile di Torino contro l'eredità beneficiata San Martino d'Agliè, in contraddittorio, occorrendo, del Ministero delle finanze per la dichiarazione di invalidità dell'accordo intervenuto fra l'erede beneficiata e la Provincia"

Nel corso del dibattito il consigliere Falchi riprenderà la questione caldeggiando l'interessamento della Provincia, tramite il proprio Ufficio Tecnico, per lo studio delle possibili opere di sbarramento per la formazione di laghi artificiali per produrre forza elettrica per le industrie in modo continuativo. Il che permetterà al Presidente Borgesa di ricordare che l'Ufficio Tecnico difficilmente potrà effettuare lo studio indicato dal consigliere Falchi visto che "il personale è in parte richiamato alle armi", ma che comunque del problema si sta occupando il Comitato piemontese per lo sviluppo degli impianti idroelettrici e delle industrie elettriche, all'interno del Comitato torinese di preparazione civile. Questo Comitato si è a sua volta suddiviso in Commissioni, una delle quali, di cui è Presidente lo stesso Borgesa ha "lo scopo di accertare lo stato di utilizzazione delle acque e le domande di derivazione non esaurite" Esaurita, per ora, la discussione sul progetto Valle Orco, il Consiglio passa a trattare alcuni altri temi, tra cui la ratifica di alcune delibere della Deputazione che risentono della guerra in atto.

Si tratta di "prelievi dal fondo spese impreviste e di riserva e storni di fondi", che riguardano nell'ordine:

-l'iscrizione della Provincia a socio perpetuo dell'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra per Lire 500;

-premi per Concorso regionale piemontese per canti popolari della guerra per Lire 50;

-indennità a Commissario per la precettazione quadrupedi per Lire 210

-sussidio al Comitato per la propaganda per il Prestito nazionale per Lire 100;

- una Lotteria di beneficenza in Nizza per le opere di guerra italiana per Lire 115, 55;
- un Dono al Banco di beneficenza Pro famiglie richiamati alle armi per Lire 50,
- un'Assicurazione contro i rischi di guerra per Lire 288, 47

Dopo di che la seduta viene conclusa.

29 dicembre: discussione e approvazione Bilancio 1917

L'avvio della seduta vede la lettura da parte del Presidente del Consiglio Boselli della lettera con la quale il consigliere Gherardini conferma le sue dimissioni "Allora che mi sono arruolato volontario, nel momento che la guerra, sorta per causa di grandiosi contrasti economici, trascinava invece la libertà e la indipendenza di interi popoli, ho pensato che l'ideale politico-sociale, cui ho finora informato la mia vita, non contrastasse col bisogno del mio spirito di apportare alla risoluzione del conflitto quel qualsiasi contributo di cui potevo essere capace....." Ringraziato quindi il Consiglio per la deferenza dimostrata verso la sua persona, conferma le dimissioni, che vengono accolte.

Il punto più rilevante della seduta è la discussione sul Bilancio 1917, un Bilancio che rispetto a quello per il 1916 è di 700 mila lire in meno, pareggiando sugli 8 milioni 644, 951 lire.

Diversi i temi relativi al Bilancio che animano la discussione.

Il primo riguarda l'indennità di caro – viveri, con la proposta iniziale della Deputazione di 60 lire annuali per i salariati e di 150 lire per gli impiegati.

Questa disparità di trattamento tra le due categorie di dipendenti, che suscita non poche rimostranze tra i consiglieri, non solo di minoranza, viene bene motivata dal consigliere Sabbione: "Rilevo che finora si è parlato di una sola categoria di dipendenti della Provincia: quella dei salariati. Ma si ha anche quella, altrettanto benemerita, degli impiegati..... perché su tutti gravata l'incaro, anzi in proporzione maggiore a seconda delle più elevate esigenze sociali e perché nelle città essi si fanno sentire più oneroso che nei minori centri e nelle campagne.... dove stanno i salariati. Lasciamo i concetti di classe e pensiamo piuttosto all'agiatezza che deve essere uguale per tutti. Se gli impiegati sentono maggiori bisogni a questi si deve proporzionare l'indennità."

In effetti le diverse condizioni di vita tra abitanti in città ed abitanti in campagna è un tema

ricorrente quando si parla di indennità di caro-viveri.

Purtuttavia anche parte della maggioranza, a partire dal Presidente della Commissione Finanza, Anselmi, insiste per un adeguamento maggiore per i salariati, che così in sede di votazione viene fissata a 120 lire annue (che rimane pur sempre inferiore alle 15 lire mensili fissate dall'indennità governativa per i propri dipendenti), mantenendole le 150 lire per gli impiegati. Viene quindi respinta la proposta del socialista Buoizzi che di fronte alle discussioni sulle lire di aumento o meno va per le spicce: "Mi pare che questa discussione non lasci buona impressione alla nostra Assemblea perché con un Bilancio di oltre ottomilioni e mezzo non è il caso di stare a discutere per poche migliaia di lire. ... Occorre poi rilevare che molte Amministrazioni e lo Stato medesimo già da tempo hanno concesso indennità per caro-viveri ai loro dipendenti. Noi facciamo decorrere l'indennità soltanto dal 1 gennaio 1917 e proponiamo cifre inferiori a quelle generalmente accordate. Perciò propongo formalmente che a tutto il personale della nostra Provincia il quale non percepisce una retribuzione eccedente le 4000 lire venga accordata l'indennità di 15 lire mensile per caro-viveri. E. . . . ritengo che i fondi si possano trarre dallo stanziamento per contributo alle Società di tiro a segno perché non essendovi in questi anni gare provinciali, le ottomila lire previste non saranno erogate"

Correlato con le proposte di aumento del caro-viveri vi è, ovviamente la questione del reperimento delle risorse per far fronte a queste nuove spese in periodo di forte ristrettezze economiche. E qui le questioni avanzate in sede di discussione sono due.

La prima è la "riforma tributaria", sollevata, tra gli altri, dal consigliere Toesca di Castellazzo, che plaudento al nuovo Governo, presieduto ricordiamo da Boselli, per aver nominato una Commissione di studio sulla riforma tributaria, in rapporto anche alla nuova imposta sul reddito, afferma che "questa riforma deve riguardare anche i tributi locali, perché non si può parlare di imposta sul reddito se non si modificano i tributi comunali e provinciali: comunali, per quanto ha tratto alla tassa di famiglia; provinciali, per quanto riflette la sovrimposta fondiaria e sui fabbricati che danno vita alle finanze della Provincia".

Ed eccoci alla seconda questione ovvero "l'aliquota della sovrimposta fondiaria" il cui non aumento è stato finora difeso strenuamente dalla maggioranza consiliare liberale, nonostante le ripetute sollecitazioni venute da parte socialista. Ed infatti anche nella discussione del

29 dicembre 1916 il consigliere socialista Viglongo chiaramente dice "Bisogna provvedere diversamente, aumentare l'aliquota della sovrimposta, il che non avete fatto per paura delle vostre elezioni" (provocando proteste e interruzioni nel Consiglio). Lasciato da parte l'orgoglio di dire che la Provincia di Torino non aumenti i centesimi addizionali e non si sofisticate più oltre affermando che in tal modo si aggraverebbe la piccola proprietà: dite piuttosto che è l'interesse di classe che vi fa agire: non volete tassare voi stessi. Ma almeno non andate ad illudere le classi agricole"

Immediata è la replica del consigliere Giordano il quale, sicuro, si proietta nel futuro "Passeranno questi anni e noi intanto potremo far fronte ai nostri impegni senza aumentare l'aliquota della sovrimposta che, nella nostra Provincia, dove non esiste il latifondo, dove la proprietà è molto suddivisa, si ripercuoterebbe disastrosamente sulle più misere proprietà"

Ma un piccolo colpo di scena si ha quando il Presidente Borgesa in sede di risposta ai vari interventi annuncia: "E' poi da prevedersi che alla fine del 1917, quando dovremo allestire il Bilancio del successivo esercizio, sarà necessario aumentare la sovrimposta e addivenire così a quel provvedimento dal quale la Deputazione, fin da quando era al governo, è presieduta dal collega Giordano ha sempre creduto suo dovere di rifuggire. Con legittimo orgoglio ricordo che fra le consorelle del Regno, la Provincia di Torino ha la minore aliquota; e quasi tutte hanno superato o raggiunto il limite legale di sessanta centesimi"

Per il 1917 le risorse verranno prelevate dal contributo per strade e accesso alle stazioni e dall'articolo sull'inghiaimento delle strade provinciali.

Nel corso della discussione è il consigliere Buozi a sferrare l'attacco più forte a tutta l'impostazione del Bilancio: "Ho dato un'occhiata alle cifre del bilancio e constatai che in un momento in cui si dovrebbero fare sforzi per mettere in valore tutte le energie che esistono nel Paese, non si è pensato che milioni di lavoratori torneranno dalla guerra, e operai attualmente occupati in officine di costruzione di materiale bellico saranno cacciati sulla piazza. Credo sia opportuno disporre che la mano d'opera dopo la guerra non sia costretta a emigrare, bensì abbia la possibilità di trovare un tozzo di pane senza sentire il bisogno di scendere in piazza e eventualmente di tumultuare. Il bilancio sta a dimostrare che per la Deputazione non esiste la guerra e non esiste alcuna preoccupazione per il dopo guerra."

E Buozi passa poi ad approfondire alcuni temi specifici partendo dalla sottolineatura di come

tra il 1914 ed il 1917 le cifre in Bilancio stanziare per l'agricoltura siano progressivamente diminuite passando da Lire 168 113 del 1914 alle 119. 932 lire previste per il 1917. E questo quando la guerra ha avuto forti ripercussioni sulla agricoltura "non dico in materia finanziaria, perché vi sono extra-profitti, ma ad esempio, il bestiame è stato falciato e si trova in condizioni tutt'altro che incoraggianti...." anche sotto l'aspetto igienico. Dice Buoizzi "In campagna non si sta bene: bastare carvisi per vedere le case dove abitano e la vita che conducono i lavoratori della terra, i piccoli proprietari ed affittavoli". Ma è soprattutto il dopo guerra che preoccupa Buoizzi sia per il costo della vita sia per l'istruzione. Sul caro-viveri afferma "Dovremmo fare ogni sforzo perché alla fine della guerra il costo dei viveri non rimanga così elevato come lo è oggi, perché non rimarranno invariati gli attuali salari e la situazione delle classi lavoratrici sarà tutt'altro che consolante." Sull'istruzione, poi, il consigliere socialista evidenzia che "se si spende per quella superiore, si fa assai poco per quella professionale. Eppure la guerra ha dimostrato in maniera luminosa l'importanza dell'istruzione professionale delle classi lavoratrici, istruzione che forma una colossale lacuna in Italia, della quale il Governo se ne è già preoccupato cercando di rimediare. La Provincia di Torino non ha sentito affatto l'importanza del problema, tanto che ha stanziato in bilancio una somma pressoché uguale a quella degli scorsi anni."

A sentire accusata la Deputazione di non avvertire l'importanza del momento, il Presidente Borgesari risponde contestando il rilievo: "Sono perfettamente d'accordo che la Provincia dovrebbe avere un programma più vasto da svolgere, programma che avrebbe per scopo di cercare nuove fonti di lavoro e dare all'agricoltura un impulso tale per cui, cessata la guerra, i lavoratori non abbiano a provare quel disagio che da molti si prevede. È un programma roseo... ma sapete che per questo programma sarebbero necessarie leggi adatte... Evidentemente finché permangono le attuali condizioni nelle quali si svolge l'attività delle Province, finché nuove leggi non provvederanno alla radicale riforma dei tributi... è impossibile che le Amministrazioni pubbliche, provinciali e comunali, possano svolgere un programma così vasto". E su questo rende atto all'attività del nuovo Governo esprimendo tutta la sua fiducia sul buon esito del lavoro dello stesso.

Ma in realtà l'attenzione del Consiglio per alcuni dei temi sollevati dal consigliere socialista Buoizzi è viva. In primo luogo l'istruzione pubblica tecnica e professionale e diversi interventi, da tutte le parti politiche si susseguono a favore di un sempre maggiore impegno per il suo sviluppo. A partire dai sussidi alle scuole professionali già presenti da tempo sul territorio fino alla richiesta di nuovi contributi da parte del Comune di Torino per la nuova scuola di Chimica

industriale appena deliberata dal Consiglio comunale di Torino: "una scuola diurna di chimica industriale, la quale serva di conveniente preparazione agli alunni che credano di accedere al corso stesso per direttori d'industrie...", come spiega il Consigliere Frola.

Ma il senso più profondo dell'attenzione al tema dell'istruzione lo ricorda ancora una volta il Presidente del Consiglio Provinciale (nonché Primo Ministro dello Stato Italiano) ed a sempre particolarmente sensibile al tema dell'istruzione (V. Scheda), Boselli, prendendo la parola "... Ritengo e lo dico, in questa città e Provincia che è essenzialmente industriale, che tutti quelli che parlano del dopoguerra, dovrebbero precipuamente occuparsi dell'istruzione tecnica e professionale. Se i nostri nemici germanici hanno tanta potenza, che è inutile negare, si deve a ciò, che non hanno badato soltanto al campo scientifico, ma hanno pure provveduto all'insegnamento professionale in tutti i suoi gradi. Questa è la grande forza di quella nazione.... In Italia, specialmente le Province industriali, come la nostra, devono preparare un'era non di clientela ad altre potenze, ma d'indipendenza economica; e questo è il punto a cui dobbiamo mirare. Per prepararci a questa indipendenza occorre avere un'istruzione superiore tecnica, industriale e professionale, ed a ciò provvede il Politecnico; un'istruzione media che miri a formare dei capi-tecnici e direttori di industria, per non esser emancipati dell'estero. Infine occorre che l'istruzione popolare, la quale accoglie tutti i cittadini, prenda degli atteggiamenti più pratici, più professionali. Dobbiamo uscire da quella sfera in cui siamo finora vissuti, nobilissima se si vuole, ma che troppo ci ha allontanati dalla vita pratica; ed è questo un intento che deve riunire in sé tutti i partiti, dai più fermi conservatori ai più ardenti socialisti. Per l'avvenire del nostro paese bisogna che il lavoro nazionale sia forte; e per essere veramente forte deve essere istruito in tutti i suoi gradi dall'ingegnere all'operaio."

Boselli individua poi le responsabilità ai vari livelli dello Stato in questa opera formativa, lasciando allo Stato il compito di occuparsi della scuola popolare, ma con la partecipazione di Province e Comuni, soprattutto nell'istruzione professionale e tecnica di medio ed alto livello. Per concludere, poi, molto patriotticamente con un incitamento "Se la guerra ci ha divisi, la pace ci deve unire, per farsi che l'Italia, che sarà redenta politicamente, lo sia pure economicamente. Prepariamoci concordia a fare in modo che la vittoria che ci unirà tutti, sia la vittoria del lavoro nazionale", conquistandosi così altri vivi applausi dal Consiglio.

In tema di Agricoltura tutti concordano sul consolidamento degli stanziamenti previsti per lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, già in atto da parecchi anni, ma il Consigliere

Grosso-Campana esprime tutta la sua preoccupazione perché "...il fecondo e paziente lavoro di parecchi anni minacciato di andare distrutto per le esigenze della guerra. Infatti le Commissioni per le requisizioni vanno facendo incetta di foraggi, oltre che nei paesi di pianura, in quelli di collina e di montagna, ove è impossibile ottenerne la consegna, senza ridurre i proprietari a non poter tenere più bestiame...". Di conseguenza si sollecita il Presidente della Deputazione provinciale, affinché "...si faccia eco delle lagnanze di tutti i produttori ed allevatori della collina e della montagna, costretti ad abbandonare, per mancanza di foraggi, l'allevamento del bestiame, col conseguente annullamento degli sforzi della Provincia."

Il Presidente della Deputazione, Borgesa, raccoglie l'invito di far presente al Governo le critiche condizioni in cui si trovano i proprietari di bestiame, anche se si augura "che questa domanda non incontri la sorte della precedente, colla quale si era invocata la concessione per turno di brevi licenze ai contadini ed ai conduttori di fondi..."

Finalmente la discussione si generale sia sulle singole voci del Bilancio 1917, si passa alla votazione che vede l'approvazione all'unanimità dei 45 consiglieri presenti.

30 dicembre: il Legato Baucherio

La discussione viene dominata da due argomenti, il Legato Baucherio e ancora le domande per le derivazioni di acque pubbliche.

Il primo tema ci permette di affrontare una ricaduta della guerra sulle varie forme che la beneficenza in tempi di guerra poteva assumere. Ed anche sui contrasti che poteva generare.

In breve: il Consiglio è chiamato a esprimersi sulla volontà della damigella Erminia Bauchiero, morta nel 1911, nubile, sorella della Baronessa Enrichetta Bauchiero vedova Del Melle, morta nel 1909 anch'essa senza figli, proprietaria di terre, ma soprattutto di un magnifico palazzo, chiamato Vigna Rossa, situato nei pressi di Bollengo.³¹

La baronessa Enrichetta, che aveva trascorso anni felici ed intensi nella dimora, diventata punto di riferimento elegante e conviviale della comunità locale, non avendo "troppa simpatia" per i suoi parenti di grado piuttosto lontano, cominciò a pensare a chi lasciare tutta la sua sostanza" la quale, quantunque sparsa in qua e in là, lontana in parte dal suo occhio, rappresentava pur sempre una somma cospicua di circa mezzo milione" E alla fine si convinse ad affidare alla sorella la realizzazione del progetto, maturato negli ultimi anni della sua vita, di legare il suo vistoso

31) In "Altri tempi" da Il Canavesano, 2001 La Vigna Rossa: un ricordo del passato

patrimonio a quelle donne, vedove e nubili, che per dissesti finanziari più non potessero continuare nel tenore di vita confacente alle loro condizioni sociali". E così la sorella Erminia, dopo la morte di Enrichetta vendette vigne, prati, boschi raccogliendo in breve tempo una somma di denaro che costituiva un prezioso capitale per Vigna Rossa, al quale si dovevano aggiungere i 3 ettari che non aveva voluto alienare. E nel testamento olografo del giugno 1911, redatto poco prima di morire, stabiliva che "nella sua villa di Vigna Rossa in Bollengo e non altrove si erigesse un Istituto delle Vedove e Nubili poco abbienti, il quale istituto avrebbe potuto iniziare la sua opera benefica anche con poche ospitate, nella speranza che altri benefattori avessero poi a fare altri lasciti".

Ma è proprio il cuore del progetto che viene messo in discussione da alcuni interventi in Consiglio, chiamato a dare il proprio parere sulla "convenienza ed opportunità di secondare la domanda di erezione in Entemorale", come sottolinea il Consigliere Quilico annunciando il suo voto contrario alla proposta, favorevole, della Deputazione. Argomenta la sua opposizione il consigliere: "Comprendo che si debba cercare di applicare la volontà del testatore, ma quando gli scopi sono utili... Richiamo l'attenzione della Deputazione della Commissione degli Affari generali su questo punto. Dico che quando la guerra imperversa e migliaia di orfanani sono lanciati dal grande incendio che divampa in Europa, è meglio che la beneficenza vada ai figli degli orfanani dei nostri soldati". In questa condizione di cose, l'Opera Pia dei derelitti dovrebbe adire a questa eredità, perché non può concedersi l'erezione di Entemorale ad un Istituto che non porta alla nostra regione un beneficio superiore a quello della Casa dei derelitti di Ivrea".

Nel testamento di madamigella Bauchiero si parla anche della possibilità che la sua eredità passi all'Opera Pia Olivetti, che in effetti si occupa dei bambini derelitti, soluzione alla quale, sottolinea nel suo intervento il Relatore della proposta, il Consigliere Calandra, la Deputazione sarebbe stata favorevole in quanto. Pareva più proficua alla beneficenza e più consona alla vita sociale. Ma per porre la questione in questi termini bisognerebbe che la testatrice avesse fatta una disposizione alternativa, lasciando le sue sostanze o all'erigendo l'Istituto o all'Opera pia Olivetti, secondo la maggiore opportunità. Invece la madamigella Bauchiero recisamente esprime la sua volontà nel senso che fosse fondato il nuovo Istituto delle vedove e nubili, dichiarando di istituire erede l'Opera Pia Olivetti soltanto quando, per motivi imprevisti, l'Istituto non avesse potuto sorgere.

Politica estera e pro nel Consiglio

**Per i feriti e per le famiglie dei mor
si dedicano ai lavori agrari - Pei**

Provvisoriamente economiche dei ministri

orti in guerra - Premi alle donne che
Comuni danneggiati dalla guerra.

La Stampa del 15 maggio 1916. Un provvedimento di notevole importanza morale, oltre che economica, per le donne che sostituiscono gli uomini nei campi.

Cronaca



La Stampa del 14 novembre 1916. Anche a Torino la richiesta di fasci di vecchi giornali, insieme alla lana ed ai libri lanciata dalla Sezione Piemonte dell'Opera Nazionale dello Scaldarancio



La Stampa del 12 novembre 1916: Al Teatro Vittorio Emanuele II (oggi Auditorium Rai Arturo Toscanini) un concerto a beneficio della Casa del Soldato, con orchestra in grigioverde

Cittadina

Tutto esaurito.....

La Stampa del 26 novembre 1916: annuncio che il Politeama Chiarella, un teatro a carattere popolare della Torino della prima metà del Novecento, è già tutto esaurito nei suoi 2200 posti per uno spettacolo di raccolta fondi per la Famiglia del Soldato.

La "Bohème" al Regio

La Stampa del 7 dicembre 1916. Al Regio, organizzato dall'Associazione della Stampa, a beneficio della Famiglia del Soldato.

E questi motivi imprevisti, prosegue Calandra non ci sono, perché il patrimonio su cui può contare l'Istituto è ampiamente superiore a quanto richiesto dalla legge superandole 300 mila lire (contro le 5000 lire richieste dalla legge), con un reddito oscillante tra le 9 e le 10 mila lire annue, senza contare il concorso dell'erico verate tenuto a pagare una retta, se possibile. E in quanto alla finalità dell'Istituto Calandra commenta "Se la finalità del nuovo Istituto non può dirsi che risponda proprio ad un vero bisogno sociale, non può d'altra parte affermarsi che esso manchi di pratica utilità e che non provveda ad una classe di persone degne di protezione e tutela".

Superato anche lo scoglio della sede amministrativa dell'Istituto e dell'Amministrazione, ad Ivrea e non a Bollengo, come la Commissione Affari generali aveva proposto, il Consiglio provinciale alla fine esprime voto di favorevole "all'erezione ad Ente morale dell'Istituto fondato dalla Damigella Erminia Bauchiero col suo testamento del 28 giugno 1911...." e che l'Amministrazione e la sede dell'Istituto debbano essere ad Ivrea", con quattro astensioni.

Nel prosieguo della seduta torna prepotentemente in Consiglio il tema delle acque pubbliche sotto forma di un Ordine del giorno sull'elenco delle acque pubbliche", anche alla luce della nuova normativa di cui abbiamo detto

In pratica la Commissione speciale provinciale istituita" in seguito ai vari provvedimenti legislativi vi via si succeduti nel corso del 1916 atti a cambiare la vecchia legge del 1884 in tema di sfruttamento dell'energia idraulica, culminati nel Decreto del 20 novembre 1916 (destinato ad andare in vigore però soltanto dal febbraio 1917) presenta al Consiglio le caratteristiche in base alle quali considerare acque pubbliche o private fiumi, torrenti, corsi d'acqua in generale, laghi, canali.... Alla luce di questi criteri, la Deputazione dovrà quindi fare le sue osservazioni sui singoli corsi d'acqua indicati nell'elenco compilato dalla Prefettura di Torino.

Questa è la sostanza dell'O.d.g. che verrà approvato all'unanimità dei 36 consiglieri presenti dal Consiglio. Con, però un'aggiunta scaturita dalla discussione ovvero "...il Consiglio... esprime il voto che non si accordino - anche in relazione al ricorso presentato dal Sindaco e dal Presidente della Deputazione provinciale al Ministero - concessioni di derivazioni di acque pubbliche in pregiudizio dei grandi interessi dei Comuni e della Provincia". Questa raccomandazione è diretta in particolare contro la domanda per la derivazione d'acqua presentata il 15 settembre 1916 dall'ingegnere Omodeo per conto della Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche con sede in Milano. Con la domanda, spiega e ricostruisce la vicenda il Regio

Commissario, si chiedeva la "concessione di derivare dal torrente Lys, in territorio di Issime, il volume massimo di moduli 6Q e quello medio di moduli 40, 50 per ottenere con un salto utile di metri 544 rispettivamente la forza nominale di HP 43520 e media di HP 29376. Tale forza, secondo il progetto, dovrebbe impiegarsi in parte ad integrazione e sostituzione di minori impianti di terzi soppressi; ma, nella maggior parte (e questo era lo scopo precipuo della domanda, confermato del resto dal Ministero dei Lavori pubblici di quello della Guerra) negli stabilimenti di proprietà della Società anzidetta, a scopi elettro-metallurgici, elettro-siderurgici ed elettro-chimici per la sostituzione degli attuali forni a combustione con forni elettrici". Il Regio Commissario prosegue poi, nel ricordare come la procedura nel valutare la domanda sia stata fatta seguendo tutte le formalità delle varie disposizioni legislative in essere, da quelle del 1884 alle più recenti del gennaio e settembre 1916 e con i nulla osta dei due Ministeri interessati. Ed inoltre come nel periodo tra l'11 novembre ed il 9 dicembre, siano stati presentati molti ricorsi, dal comune di Issime ed altri della zona a proprietari privati, che richiedevano tutti di vedute tutelate e garantiti i loro diritti di derivazione d'acqua dal Lys. "A ciò hanno provveduto la Società Breda", continua il Regio Commissario, "e il disciplinare della concessione, compilato dall'Ufficio del Genio Civile. In tale disciplinare è poi anche compresa la clausola riflettente il diritto eventuale dei Comuni e della Provincia ad una compartecipazione nei canoni in base al Decreto luogotenenziale 20 novembre 1916". Il Regio Commissario, nel concludere il suo intervento, però, ribadisce come "la pubblicazione della domanda seguirà rigorosamente nei modi e nei termini prescritti; e venne fatta colla necessaria larghezza, provanesi il rilevante numero dei ricorsi ed osservazioni presentate, e come ora la domanda si trovi dinanzi al Consiglio di Prefettura che deve emettere il suo parere al riguardo. E poi la stoccata finale: "Se il Consiglio provinciale crederà far discussioni in proposito non si mancherà di tenerne il debito conto; ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che vi è una società richiedente la quale ha adempito in termine utile alle formalità di legge, tanto che sono state presentate opposizioni e che fra le medesime non figura quella della Provincia e del Comune di Torino"

Naturalmente la questione della richiesta da parte della Società Breda della concessione alla derivazione del Lys mette un po' in subbuglio il Consiglio provinciale. A partire dal consigliere Palberti (mandamento di Lanzo) che interviene subito dopo il Regio Commissario: "Dichiaro subito che conosco la domanda per la derivazione dal Lys della Società Ernesto Breda e spero che non sorprenderà la buona fede dell'Autorità governativa. Si tratta di concessione che fu richiesta per far fronte alle necessità di guerra; si tratta di un impianto che, a parte i pericoli di disastri

che può apportare, non potrà essere eseguito in meno di 6 anni; e ciò per far fronte alle esigenze di guerra! La Società Breda, molti anni or sono, ha già tentato di utilizzare queste forze a Milano e simulò la costruzione di un impianto ad Ivrea, E' un'enorme quantità di cavalli dinamici che si vuole ora trasportare a Milano e Sesto San Giovanni. Altrettanto è avvenuto per la Stura di Lanzo. Col pretesto della guerra si tentò di ottenere la spogliazione dei diritti sulle acque; ed allora abbiamo detto :siamo pronti a provvedere noi direttamente, dateci la concessione”.

Matocca al Presidente della Deputazione Borgesa reagire agli appunti del Regio Commissario e spiegare come sono andate le cose: “Ringrazio il collega Frola per aver sollevato la questione delle domande per derivazione d'acqua contrarie agli interessi nostri e delle industrie locali. La Deputazione è venuta a conoscenza di tali domande soltanto in questi ultimi giorni; e per quella presentata dalla Società Breda per derivazione dal torrente Lyssia affrettò, insieme al Sindacato di Torino, ad inviare un telegramma al Ministro dei Lavori Pubblici, chiedendo che fosse seguito l'istruttoria normale anziché quella prevista dal Decreto 3 settembre 1916 per dar modo alla Provincia e al Comune di Torino di presentare opposizione a tutela degli interessi degli Enti pubblici e delle industrie locali. Unitamente poi al Sindacato di Torino, la Deputazione ha trasmesso al Ministro stesso un memoriale per dimostrare l'illegittimità ed inopportunità di accordare la concessione alla Società Breda con grave jattura delle industrie locali e delle popolazioni che si vedevano private senza congruo compenso delle forze idrauliche esistenti nella Provincia.”. Borgesa passa poi a contestare una parte di quanto detto dal Regio Commissario: “Dalle comunicazioni fatte dal R. Commissario abbiamo appreso che non si credè di poter inserire nel progetto di disciplinare la clausola che l'energia ricavata dalla derivazione idraulica debba servire esclusivamente alle industrie specificate nel Decreto del 3 settembre 1916 perché, si dice, in contrasto con la legge del 1884. Quest'argomentazione è poco convincente poichè non si può sfuggire al dilemma: o si vuol applicare il Decreto del 3 settembre il quale consenta la procedura specialissima soltanto per le concessioni a stabilimenti di industrie siderurgiche, elettro-metallurgiche o elettro-chimiche” per il munizionamento militare”, ed allora è indispensabile.. disporre nel disciplinare che l'energia ricavanda debba precisamente servire solo per gli accennati scopi; o si ritiene che in realtà non sia possibile o non si intenda, con la richiesta derivazione, provvedere esclusivamente al munizionamento militare ed allora non si deve adottare la speciale procedura prevista dal Decreto 3 settembre 1916, ma si deve seguire la procedura ordinaria prescritta dalla legge del 1884, che si vorrebbe invocare a base del disciplinare... Ciò sembra logico ed evidente”.

Della questione della derivazione del Lys si tornerà a parlare in Consiglio, che per intanto si senterassicurato dalle parole del Presidente della Deputazione masolo inserendone nell'od.giorno quella raccomandazione di cui abbiamo detto in precedenza. Con l'o. d. g. sulla costruzione del completamento della stada carrozzabile collegante Torino a Gap in Francia per il colle della Croce approvato anch'esso all'unanimità dei presenti il Consiglio si chiude e con questo termina anche il 1916, primo anno intero di consiliatura di guerra.





Borghetto Autocolombaia per colombi viaggiatori.
Foto di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra. ONLUS-Rovereto i51-132





Bovino trasportato con la teleferica S. Caterina di Lusiana - Monte Bertiaga
Foto di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra. ONLUS-Rovereto 68-229

Ruolo della Provincia di Torino nei provvedimenti sulle concessioni Idroelettriche¹

Lo scoppio della guerra in Europa nel 1914 provocò nel nostro paese i primi problemi nell'approvvigionamento del carbone, che si aggravarono ulteriormente con l'entrata in guerra dell'Italia. Già nel marzo del 1915 (Italia ancora fuori dal conflitto) i soli noli marittimi erano passati da 8 a 38 scellini la tonnellata. Dopo l'entrata in guerra, già nel dicembre dello stesso anno il prezzo del carbone franco al porto di Genova era salito da 22/24 a 160/170 lire per tonn., mentre a febbraio 1916 i noli erano già saliti a 90 scellini per tonn. ed il carbone a 215 lire; questo e la contemporanea difficoltà di approvvigionamento via mare (le miniere francesi erano state in parte conquistate dall'esercito tedesco) posero immediatamente seri problemi non solo alle aziende di produzione di gas manifatturiero ma alla stessa industria impegnata nello sforzo. Vennero allora assunti provvedimenti in grado di limitare i consumi di carbone, compreso quello utilizzato nelle centrali termoelettriche e oltre a limitare l'utilizzo del gas manifatturiero.

In questo contesto emersero le potenzialità

offerte dalla disponibilità di energia idroelettrica, tanto è vero che a Torino il Comitato di preparazione alla guerra, sorto nel febbraio 1915, tra le varie iniziative messe in atto costituisce anche un Comitato piemontese per lo sviluppo degli impianti idroelettrici e delle industrie elettriche, che, come riferisce il Presidente della Deputazione Borgesa nella adunanza del 14 agosto 1916, a sua volta si suddivide in varie Commissioni che si occupano dei bacini montani, dei serbatoi artificiali, dello sviluppo delle industrie elettriche ecc. . E specifica "Una di esse che ho l'onore di presiedere che è composta dai Presidenti delle altre Deputazioni provinciali del Piemonte, ha lo scopo di accertare lo stato di utilizzazione delle acque e le domande di derivazione non esaurite".

Detto quindi dell'attenzione posta al problema anche da parte della Provincia di Torino, il fatto è che nel primo periodo di guerra non si riusciva ancora a superare i limiti della vecchia legge del 1884 sulle concessioni idroelettriche ed in particolare quello che derivava dalla norma che assegnava la priorità nella concessione solo in base alla data di presentazione della domanda e senza nessun riferimento sia alla qualità del progetto a volte neppure presentato in modo credibile, o alla capacità di offrire garanzie di

1) Questo inserto è una rielaborazione della nota del Vice Presidente della Consulta, Levio Bottazzi

tipofinanziarioin gradodieffettuare realmente quanto richiesto. I limiti di questa legge erano emersi non appena l'estensione dell'utilizzo dell'energia elettrica comportò un notevole incremento delle domande di concessione acque con questi fini e la costituzione di molte società elettrocommerciali che, per costruire nuovi impianti, dovevano tentare di acquisire il diritto di subentrare a coloro che avevano presentato domande al solo scopo di lucrare sulla loro successiva rinuncia.

Questa situazione contribuì a ritardare per anni la costruzione di nuovi impianti come dimostra il contenzioso sul progetto della provincia di Torino sugli impianti della Valle Orco, che, se realizzati avrebbero fornito un prezioso contributo al superamento della crisi produttiva nel pieno del conflitto causata dai nuovi prezzi del carbone e soprattutto dalle difficoltà nel suo approvvigionamento.

La Provincia di Torino sotto la spinta del Presidente Boselli e del consigliere Daneo, aveva elaborato il progetto della Valle Orco (torrente denominato così perché devastatore) fin dal 1911, presentandolo nella sua stesura definitiva nella seduta del 1 giugno 1911. Il progetto era molto innovativo in quanto conciliava l'esigenza di produzione energetica con quella di irrigazione, rimboschimento ed assetto

idrogeologico introducendo, quasi certamente per la prima volta, il concetto definito molti decenni più tardi di "uso plurimo" della risorsa idrica. Questo progetto si ispirava peraltro a quanto già scritto in una delibera del 4/1/1898 nella quale la Deputazione provinciale di Torino "riconobbe doversi contemperare gli interessi locali con gli interessi generali onde non si dia luogo ad un aspro spostamento della ricchezza attuale o di quella prossima a svilupparsi dell'evoluzione economica locale".

La Provincia di Torino aveva compreso con largo anticipo le potenzialità dello sviluppo dell'idroelettrico e dei conseguenti pericoli di un incontrollato sfruttamento delle risorse idriche montane, non tutelate dalla troppo generica legge del 1884, depauperando queste aree tramite un aspro spostamento della ricchezza attuale e di quella prossima a svilupparsi verso le aree industriali della pianura. Si decise pertanto che competesse all'amministrazione pubblica l'elaborazione di singoli progetti iniziando proprio dalle Valli dell'Orco, progetto in grado di conciliare l'esigenza di produzione energetica con quelle di irrigazione, rimboschimento ed assetto idrogeologico.

Nella sua illustrazione, il Presidente della Deputazione di allora, Giordano, nel Consiglio provinciale del 1 giugno 1911, presieduto

Scheda

ormai da diversi anni proprio da Boselli, enunciò concetti che sembrerebbero formulati solo in anni recenti. Ricordando ad esempio i danni che l'Orco, torrente "devastatore" tutti gli anni arrecava a ponti e strade provinciali, sottolineò la necessità di formare "dei serbatoi, i quali serbatoi con il loro concorso all'opera di "regolazione delle piene" non solo avrebbero evitato" i franamenti, le asportazioni e le corrosioni superficiali di terreno", ma avrebbero anche assicurato "la costante continuità della forza idraulica agli importanti stabilimenti industriali disseminati lateralmente all'Orco da Pont a Chivasso.... Inoltre" analoghi benefici sopprimendo le asciutte dell'alveo sarebbero apportati al Canale demaniale di Caluso e alle altre numerose derivazioni dell'Orco su entrambe le sponde.... rendendo" facilmente possibili sia l'impianto di nuovi stabilimenti industriali sia l'allargamento dei benefici dell'irrigazione". Infine Giordanò ricordò ancora che i vantaggi offerti dal progetto idroelettrico "quantunque insérilevantissimi, non sarebbero ancora stati completi, sotto l'aspetto della tutela degli interessi generali, se contemporaneamente non si fosse provveduto al rimboschimento dell'intero bacino dell'Orco".

Le caratteristiche del progetto della Provincia, che lo differenziavano da quelli presentati in

altre parti nella stessa Europa, consistevano non solo nella grande potenza installata prevista (47.187 HP aumentabili a 73.049 pari a 53690 KW con 22 milioni di mc di acqua invasata in ben 6 bacini montani), ma anche nella capacità di conciliare, come già ricordato, la grande produzione idroelettrica con le esigenze agricole e di assetto idrogeologico.

La domanda di concessione venne presentata al Prefetto di Torino, che nel luglio 1911 dispose che tale domanda "per evidenti motivi di pubblico interesse fosse istruita in precedenza sulle altre domande". Ma San Martino di Agliè e Barberis impugnarono il provvedimento del Prefetto" ed il Ministero delle Finanze accolse il reclamo" anche se entrambi i ricorrenti non erano in grado finanziariamente di attuare direttamente gli impianti previsti. Ma ancora una volta veniva in evidenza la inadeguatezza di una legislazione che privilegiava esclusivamente la priorità della domanda, con possibilità di ostacolare la realizzazione di nuovi impianti.

E ad inizio del 1916, in pieno sforzo bellico e dopo 5 anni dalla approvazione prefettizia, il progetto Valle Orco era ancora bloccato al Ministero delle Finanze dai ricorsi presentati, mentre a quella data parte degli impianti previsti, almeno quelli di più rapida attuazione, avrebbero potuto già essere in servizio. Infatti la

centrale AEM di Chiomonte, con 11.000 KW installati, ottenuta la concessione nel febbraio 1906 era entrata in servizio nell'ottobre del 1910, favorendo così lo sviluppo industriale di Torino e la stessa elettrificazione della ferrovia Torino-Modane effettuata proprio in quel periodo.

Persbloccare la situazione fu necessario cambiare la legislazione. E questo avvenne rapidamente nel 1916 quando al Governo si trovarono prima Daneo, Ministro delle Finanze nel Governo Salandra, poi lo stesso Boselli, diventato il 18 giugno, Primo Ministro.

Il 20 novembre 1916 venne approvata la normativa che "rappresentò la vera e propria riforma della legge sulla derivazione delle acque pubblicate del 1884, regolando finalmente tutta la materia".

La legge, infatti, anziché limitarsi essenzialmente all'aspetto idroelettrico, affrontava congiuntamente anche quelli per irrigazione e bonifiche e questo in pieno sforzo bellico, quando i due ultimi aspetti potevano sembrare meno urgenti rispetto alle esigenze poste dallo sforzo dell'industria per approvvigionare l'esercito.

In realtà la legge era il frutto dell'opera di Daneo e di Boselli alla Provincia di Torino

e nello specifico al progetto Valle Orco ricalcando i concetti ispiratori. Questo anche se il merito, tradizionalmente, viene attribuito a Ivanoe Bonomi, Ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Boselli. Ma si dimenticano sia i solleciti che la Provincia di Torino dal 1911 aveva continuato ad inviare ai Governi in carica sia i due decreti che lo stesso Daneo nel gennaio 1916 aveva emesso abbreviando, con il primo l'iter procedurale per le concessioni idroelettriche e con il secondo agevolando gli aumenti di potenza nelle derivazioni esistenti destinate al servizio di stabilimenti militari, della trazione elettrica e dei servizi pubblici derogando per la prima volta, anche se solo per queste utilizzazioni i criteri di priorità previsto dalla legge del 1884. Veniva infatti affermato il principio che "tra più domande concorrenti di eguale interesse pubblico dovesse essere preferita quella che offrivamaggioried accertategaranzie tecnico-finanziarieed industriali di immediata esecuzione e di impiego dell'energia ricavata".

Però si creavano disparità di trattamento a favore dei vecchi concessionari che richiedevano ampiamente con coloro che avevano presentato nel tempo domande senza però aver potuto realizzare gli impianti per i contenziosi aperti sulla priorità della domanda. Era quest'ultimo il caso del progetto Valle Orco ed infatti

lo stesso Ministro Daneo fu costretto per l'ennesima volta a rispondere negativamente alla immediata domanda della Provincia di Torino, presentata ex-novo già il 10 febbraio 1916, accompagnata da un lungo memoriale sull'iter passato ma anche proposto di modifiche alla legislazione vigente. E così Daneo se, da un lato è costretto a respingere la richiesta della provincia di Torino, dall'altro lato nel febbraio 1916 istituisce una "Commissione

per la formulazione di un progetto di legge sulla materia delle acque pubbliche presieduta dall'Avvocato Generale erariale Giovanni Villa". Il nuovo Governo, Presidente Boselli e Ministro dei Lavori Pubblici Ivanoe Bonomi, raccolse l'eredità di Daneo e così si arrivò alla nuova legge in tempi brevissimi, come detto il 20 novembre dello stesso anno. Questa legge esprime "la volontà politica di dare concreta attuazione al progetto Villa, modificato in alcuni punti, non nella sostanza...



Teatrino delle marionette - Passatempo degli alpini

Foto di proprietà de il Museo Storico Italiano della Guerra. Onlus - Rovereto 107-184

Minuta di Guerra

Coperto al Segreto Luogotenenziale
Bocconcini di Santa Corinese
Intingli Politici
Sottomarini Adriatici
Insalata Patriottica
Dolce - Intesa Cordiale
Desert..... o di Sahara

Vini
Sindaco di Berlino
Prelibato di Finme
Vittoria Alleati.....co

Caffè Eritreo

Menù di guerra-11 Gennaio 1917.

Circolo Ufficiali di Roma.

Per gentile concessione di Don
Luigi Crepaldi

Museo Parrocchiale di Novalesa

Il Duca d'Aosta e le case del soldato

Tra le varie iniziative prese per occupare il tempo libero dei soldati, vi erano le "Case del soldato", ispirate ed aperte dal cappellano militare padre Giovanni Minozzi. Nacquero per dare ai militari "un luogo di lieto ritrovo e di giusto divertimento che li distogliesse dalle bettole e dall'ozioso vagabondare per le vie nelle ore di libera uscita.... Nacquero lì dove le esigenze belliche avevano radunato gruppi di militari. Raggruppate in genere per Armata con direzioni autonome, anche la loro gestione variava, con iniziative di genere diverso a seconda del comandante dell'Armata stessa. In questo, la III Armata, comandata dal Duca d'Aosta, eccelleva per le proposte e le iniziative attuate: lui stesso interveniva alle inaugurazioni delle tante "Case del soldato" sorte nel territorio in azione della sua gloriosa Armata. Le più grandiose erano dotate di un salone per gli spettacoli, sale di lettura, sale di musica, giochi da tavolino. Ben quattordici (ventisei erano quelle organizzate nella III Armata) erano pure fornite di "cinematografo", con macchinario perfetto e regolare cambio di pellicole e, quando se ne presentava l'opportunità si tenevano anche conferenze patriottiche con proiezioni luminose illustrate" (Bruna Bertolo op. cit. pag 115)

Naturalmente la proiezione dei film muti aveva grande successo, soprattutto se interpretata da Elvira Coda Notari, ma anche molto apprezzate furono le rappresentazioni teatrali, dove spesso si faceva uso di marionette e burattini visto che molti burattinai si erano arruolati volontari. Ma erano sicuramente le compagnie di professionisti del settore e le celebri attrici del momento a suscitare i più grandi entusiasmi anche perché "con la loro presenza nelle Case o Teatri del Soldato, dimostravano la loro fedeltà e il sostegno alla causa irredentista. Come Emma Grammatica, di Fiume, fervente patriota, la torinese Tina Di Lorenzo, l'amatissima Eleonora Duse, la milanese Dina Galli.

Da Bruna Bertolo "Donne nella Prima Guerra Mondiale" Susa libri 2015



Le donne del piacere e del divertimento

Ma ci furono anche molte donne che furono impiegate per dare ai militari al fronte momenti di piacere per affrontare la forzata astinenza sessuale nei luoghi di guerra. I "casini di guerra" allestiti nelle vicinanze del fronte furono numerosi, istituzionalizzati per così dire dalla Circolare dell'11 giugno 1915 del Comando Supremo del Regio Esercito che regolamentava di fatto la "Vigilanza e la disciplina del meretricio" nelle zone di guerra voluta dallo stesso Cadorna. Nella Circolare si leggeva: "Qualora la guerra dovesse prolungarsi, si potrà nei luoghi ove siano forti concentramenti di truppa e dove senericonosca l'opportunità, raccogliere d'intesa con la Autorità Politica e civile del luogo, le femmine che consentano a sottoporsi a speciale sorveglianza e disciplina in appositi locali posti sotto la vigilanza dell'Autorità Sanitaria Militare ed accessibili soltanto ai militari. Ciò anche a scongiurare, per quanto è possibile, che i militari si affidino alle prostitute clandestine che pullulano un po' dappertutto sotto le apparenze più diverse e che costituiscono il contrabbando più pericoloso e più sfuggente al controllo sanitario e dell'agente di polizia.

E' evidente; la preoccupazione prima era quella che le prostitute fossero controllate per evitare le malattie veneree. Ecco quindi che la soluzione di aprire case di tolleranza nelle retrovie, ben organizzate, con signorine attratte da consistenti ingaggi e con la possibilità di forti guadagni, considerata la forte richiesta, apparve in un certo senso come uno strumento di guerra indispensabile. Case di piacere organizzate a seconda del grado dei possibili frequentatori: di serie A per gli ufficiali, di serie B per i soldati. A Cervignano, ad esempio esistevano tre diverse case di tolleranza: una per gli ufficiali superiori, una per i subalterni, una per i soldati."

Da Bruna Bertolo "Donne nella Prima Guerra Mondiale" Susa libri 2015



Parte quarta

1917: l'anno della crisi



Udine - Codroipo - Artiglieria abbandonata dalle truppe italiane dopo Caporetto, ottobre 1917.
Foto di proprietà de Il Museo Storico Italiano della Guerra. ONLUS - Rovereto 114_191



Strada Udine - Codroipo





Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 26.

L'offensiva nemica contro la nostra ala sinistra della fronte Giulia, alimentata da poderose masse, ha continuata nella notte sul 25 e nella giornata di ieri con estrema violenza. Dal Monte Maggiore fino ad ovest di Auzza abbiamo ripiegato sulla nostra linea di confine. In conseguenza di tale ripiegamento dovemmo provvedere allo sgombrò dell'altopiano di Bainsizza. Ad oriente di Gorizia e sul Carso la situazione è immutata.

Dieci velivoli nemici vennero, durante la giornata di ieri, abbattuti o costretti ad atterrare dai nostri aviatori.

CADORNA.

L'on. Boselli annuncia al Parlamento le dimissioni del Ministero



Cronaca Cittadina

L'arrivo di nuovi profughi

I treni del Veneto hanno riversato ieri sera a Torino nuovi profughi — vecchi, donne, fanciulli, ammalati — scampati dall'invasione nemica verso nuove terre, verso nuove braccia di fratelli. Lo spettacolo è stato triste! Scendevano dai treni a torpore, stanchi, sporchi, accasciati e digiuni, coi segni dell'angoscia, dello spavento e delle sofferenze della fuga. Attorno alle donne saltellavano bimbi indifesi, vestiti di pochi indumenti, inoncati di fango, tre, cinque, sei uomini erano assorti, affannati nel trabordo dei loro aocchi, delle valigie, dalle poche cose portate nella fuga dolorosa. A Porta Nuova i membri del Commissariato municipale, insieme ad impiegati di Palazzo di Città e ad Autorità, giungevano d'indicazioni, d'aiuto, di buona accoglienza. Autocari ed automobili della sanità militare, del Municipio e di privati trasportarono i nuovi profughi ai locali loro assegnati. E all'arrivo in questi locali che l'opera d'aiuto, prima di nulla alquanto difficile. Addunco, ad esempio, coassato di persone che all'entrata Mafel, al sopraggiungere di vari autocari di profughi, non c'era che un solo incaricato del Municipio, il quale con ogni favore moltiplicava la sua opera. In mezzo ad una moltitudine di gente bisognosa d'aiuto, senza di cure, di conforti, i nuovi arrivati si trovavano dispersi, in un teatro dove erano stati disposti semplici paccheri, senza alcuna ambra suppellettile, privi d'indicazioni, di consigli, di persone cui rivolgersi. L'arrivo deciso di questi infelici che non dovevano mancare l'assistenza dei buoni, dei gentili, specialmente delle nostre signore. E al primo sopraggiungere di questi poveri fuggiaschi in quei locali, che saranno i loro nuovi ricoveri, che non deve mancare la presenza, la solidarietà delle anime pietose. Era fermo ed ottimo intendimento del sindaco onorevole Frola che ad ogni ricovero sovrintendesse una speciale Confessione di persone col compito di prendersi cura dei nuovi ospiti per tutte le loro immediate necessità e per quelle susseguenti. E' necessario che questi Comitati esistano e soprattutto che lavorino con zelo e con puntualità. Lo sfacelo della gentilezza cittadina è commovente, degnò delle tradizioni torinesi, ma conviene che questa generosità sia indirizzata in modo pratico ed efficace.



PRESSO IL PIAVE A NERVESA
DOPO LA BATTAGLIA

Dall'archivio del Centro Studi ANA sezione di Torino



MONTELLO
MORTI NEI "BARACCHINI",
AUSTRIACI

1. I Fatti bellici¹

. . sul fronte internazionale

Nel 1917 l'orrendo macello era ormai sotto gli occhi di tutti e non si vedevano sbocchi. Niente poteva giustificare tante stragi e sofferenze. Il Papa Benedetto XV continuava a lanciare appelli per la pace e per far finire la guerra, definita vergogna dell'Umanità. La popolazione europea era stanca per la fame e le sofferenze, inoltre aveva visto le migliaia di profughi tornati a casa orrendamente mutilati. Mancavano i contadini nei campi e gli operai nelle fabbriche, le donne, i vecchi e i bambini dovevano occuparsi di tutto. Non c'era una famiglia che non lamentasse qualche vittima della guerra. Mancavano quasi del tutto lo zucchero, il burro, la carne. Il pane, la pasta, la verdura vennero razionati. Al malcontento dei familiari dei soldati si univa il morale bassissimo di questi ultimi che trascorrevano il tempo nell'attesa di sanguinosi assalti di cui non si scorgeva lo scopo visto che non ottenevano alcun risultato. Numerosi furono gli episodi di diserzione, di automutilazione e di ammutinamento, molti giovani richiamati si rendevano colpevoli di renitenza.

In Russia, nella primavera del 17 scoppiarono diverse rivolte che costrinsero lo Zar Nicola II all'abdicazione. L'esercito stanco e sfiduciato si sfaldava, i soldati a milioni tornavano a casa. Il partito bolscevico di Lenin prendeva il potere e Lenin firmava l'armistizio di Brest-Litovsk (dicembre 1917) e poi il trattato di pace con la Germania. La Russia usciva così dal conflitto perdendo Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia.

Il ritiro della Russia sembrava aver dato un duro colpo alle speranze di vittoria del fronte anglo-francese-italiano. Germania e Austria riversarono contro il fronte francese e quello italiano le truppe rese libere dal disimpegno della Russia. Ma intanto era avvenuto l'ingresso decisivo nel conflitto degli Stati Uniti d'America.

Gli Americani erano rimasti molto colpiti dagli affondamenti delle navi civili operate dai tedeschi in particolare dall'affondamento del transatlantico Lusitania che aveva provocato la morte di 124 cittadini americani. Nel mese di aprile del 1917 il governo USA dichiarò guerra alla Germania: questo comportò l'arrivo in Europa non solo di truppe fresche, ma di viveri, materiali, prestiti.

1) Anche queste informazioni sono tratte da La grande guerra Breve riassunto della grande guerra 1914-1918

...sul fronte italiano: Caporetto ²

Sulla base delle decisioni prese negli incontri interalleati di Chantilly, nel dicembre 1916, e di Roma, nel gennaio 1917, il comando supremo italiano approfittò della stasi invernale per riorganizzare le truppe e migliorare l'addestramento e la logistica. In maggio Cadorna ordinò una nuova offensiva nel settore dell'Isonzo, la decima dall'inizio del conflitto. Al termine delle operazioni, il 6 giugno, furono conquistate le posizioni dei monti Kuk e Vodice a nord di Gorizia.

In giugno si svolsero aspri combattimenti sull'altopiano di Asiago per la conquista del monte Ortigara, che fu preso e poi perduto. In agosto, l'undicesima offensiva sull'Isonzo portò alla conquista dell'altopiano della Bainsizza. Nel periodo primavera-estate, a fronte di un piccolo miglioramento delle posizioni, le perdite globali dell'esercito italiano risultarono superiori a 300. 000 uomini, ma anche le forze austro-ungariche erano state provate al punto che l'alto comando tedesco decise di intervenire direttamente sul fronte italiano in appoggio all'alleato, giudicato ormai vicino al collasso.

Lo spostamento di ingenti forze tedesche dal fronte russo fu possibile in seguito al crollo del regime zarista. Gli Imperi Centrali misero in campo 15 divisioni riunite nella 14^a armata al comando del generale tedesco von Below. Cadorna e il suo stato maggiore non vollero prendere in considerazione una lunga serie di indizi e informazioni che facevano



Generale Armando Diaz 1916-1917

Foto di proprietà de il Museo Storico Italiano della Guerra - Onlus - Rovereto 134-171

2) V. anche Scheda sulle donne al fronte

presupporrel'avvicinarsidiunagrossaoffensivaequandonelmattinodel24ottobre1917l'avversario attaccò nel settore dell'alto Isonzo tra Plezzo e Tolmino la sorpresa fu totale. Grazie anche all'uso deigaseanuovetattichediinfiltrazioneconrepartid'assaltomoltobenaddestrati, lelineedi difesa italiane furono aggirate, le retrovie sconvolte, le linee di comunicazione telefoniche interrotte, impedendofral'altroilfuocod'appoggiodelleartiglierie. Nonostanteepisodidivalorecomequelli della cavalleria a Pozzuolo del Friuli, il crollo del fronte italiano, soprattutto di quello tenuto dalla 2a armata di Luigi Capello, fu generale. Carenze nell'azione di comando, cedimento del morale dei soldati contribuirono allo sfaldamento del fronte. Centinaia di migliaia di uomini, e di civili terrorizzati, iniziarono a ripiegare in disordine verso ovest, prima sul Tagliamento, poi sul Piave, dove nel frattempo era stata allestita una linea provvisoria di difesa. Alla data del 9 novembre gli ultimi reparti di retroguardia passarono sulla riva destra del fiume e i ponti vennero fatti saltare. Nello stesso giorno Cadorna fu sostituito da Armando Diaz nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito. Alla guida del governo Paolo Boselli fu sostituito da Vittorio Emanuele Orlando. La rotta di Caporetto provocò nelle file italiane 10. 000 morti, 30. 000 feriti e 265. 000 prigionieri, la perdita di circa 5. 000 pezzi d'artiglieria, 300. 000 fucili, 3. 000 mitragliatrici oltre ad enormi quantitativi di materiali abbandonati o distrutti. Da aggiungere i gravi problemi provocati dalle decine di migliaia di disbandati affluiti nelle retrovie. La reazione del paese di fronte al disastro, il più grave della storia militare italiana, e al rischio di un'invasione di tutta la pianura padana da est da nord, fu immediata e grazie anche all'appoggio degli alleati, che iniziarono a far affluire truppe a partire dal 30 ottobre, il nuovo comando supremo riprese il controllo della situazione.

A partire dal 10 novembre gli austro-tedeschi ripresero gli attacchi sull'altopiano di Asiago, due giorni dopo sul Piave e poi sul Grappa, ma le truppe italiane riuscirono a mantenere le posizioni. Sul fronte navale nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1917 Luigi Rizzo penetrò con due MAS nella rada di Trieste e assalì con i siluri le corazzate Budapest e Wien che circa un mese prima erano state attaccate senza esito mentre bombardavano batterie della marina italiana a Cortellazzo. La Wien fu colpita e affondata.

Le forze aeree dell'esercito nella primavera del 1917 erano salite a 62 squadriglie, che intervennero in appoggio alle operazioni sull'Isonzo e la Bainsizza. I bombardieri Caproni, fra l'altro, attaccarono più volte l'arsenale di Pola in agosto e la base navale di Cattaro in ottobre. Dopo il crollo del fronte a Caporetto anche i reparti dell'aviazione furono costretti a ripiegare abbandonando molti mezzi e materiali. Il 26 dicembre in una violenta battaglia nel cielo di Istrana (Treviso), i caccia tricolore respinsero un massiccio attacco avversario. In totale nel corso dell'anno furono abbattuti 213 aerei. L'industria aeronautica produsse 3.860 velivoli e oltre 6.700 motori.

2. Il 1917 a Torino.

Il 1917 (ed ancor più il 1918) è un anno molto difficile per Torino, che, intanto ha raggiunto nel 1916 il massimo dei suoi abitanti (518. 423), sia per l'immigrazione per motivi di lavoro sia per il numero di militari stanziati nelle caserme.

Secondo l'Annuario statistico del Municipio di Torino 1916-1917 la presenza nelle caserme al 31 Dicembre 1916 è aumentata rispetto al 1915 di 31. 859 militari di presidio.³ E per quanto riguarda l'occupazione anch'essa è in rapida espansione soprattutto per la manodopera femminile (che arriva ad occupare il 35 % del totale) e per i settori dell'industria siderurgica e di quella meccanica che passano rispettivamente dal 5,2% ed al 21,6% della produzione nazionale nel 1914 al 10,8% e al 31,8% nel 1917. Naturalmente è la FIAT a fare da traino passando dai 3500 operai nel 1914 ai 16 000 alla fine del 1916, ai 23. 000 del 1917 per raggiungere i 40 150 alla fine della guerra, pari a circa un quarto dell'intera occupazione operaia nell'area torinese. L'azienda dal trentesimo posto raggiunge così il terzo nella graduatoria delle imprese nazionali per dimensioni e capitale sociale "moltiplicato di oltre sette volte, con utili in forte e continuo aumento.

" 4

E se in generale, in Italia, o almeno negli altri due grandi poli industriali come Milano e Genova le relazioni industriali segnano una conflittualità tra le parti notevole, in Piemonte e a Torino in particolare, invece, ottengono " . particolari, specifici risultati, tali da fare del caso torinese un'eccezione a confronto delle altre grandi aree industriali.... " E le stesse modalità di composizione del Comitato regionale di Mobilitazione industriale, nato nel settembre 1915, denotano aspetti peculiari facendovi parte tra i membri consultivi anche " due in rappresentanza degli operai, i sindacalisti della FIOM torinese Colombino e Guarnieri, nominati su indicazione della CGL ma con il sostegno unanime degli imprenditori..... Il Comitato.. offre così un primo segnale, unico in Italia, di una collaborazione sostanziale ma invenuta meno tra imprenditorie Sindacato, pur in un confronto teso e serrato... Collaborazione non incrinata neppure dal cambiamento ed all'aumento dei componenti, tra la seconda metà del 1917 e i primi mesi del 1918, cambiamento che permetterà l'inserimento di Bruno Buozzi proveniente dal Comitato milanese, al posto di Colombino. "

3) Città di Torino - Torino 1915-2015. Cento anni di cambiamenti. Area servizi Civici Servizio Statistica e Toponomastica Città di Torino pag 17

4) in Paride Rugafori op. cit. pag. 84

“L'accordo difatto tra le parti, tra sindacato e industriali, si fonda su uno scambio tra aumento della produttività del lavoro in fabbrica e collaborazione sostanziale al buon andamento del ciclo produttivo contro aumenti salariali rapidamente concessi e più elevati a Torino che a Genova e Milano.... Per ottenere che lo scambio possa realizzarsi senza intoppi e resistenze si preferisce favorire accordi diretti tra rappresentanze operaie e industriali al livello di fabbrica, di settore, di gruppi di aziende, di aree, senza coinvolgere direttamente il Comitato..... riservandogli un ruolo di conciliazione e arbitrato... all'insegna del rispetto dell'intesa di fondo”. In concreto questa intesa di fondo si traduce “in una politica salariale diretta ad aumentare la paga base ed i conseguenti accessori del salario (cottimo, straordinario, supplemento per lavoro a economia) senza concedere indennità fisse (tipo caroviveri) slegate dalla produttività.” Questo obiettivo di premiare professionalità e produttività rimarrà una linea di intervento in materia di contrattazione e risoluzione delle vertenze tipica del caso torinese e destinata non a diventare modello nazionale”⁵.

Ma, nonostante a seguito delle numerose vertenze e agitazioni intraprese negli anni di guerra, le maestranze delle varie fabbriche torinesi ottenessero degli aumenti nelle paghe e anche lo straordinario imposto non solo dalle esigenze belliche fosse divenuto una norma che permetteva di accrescere il salario, “il salario reale dei lavoratori subisce in linea complessiva una costante diminuzione, raggiungendo un potere d'acquisto pari ad un quarto del 1913”⁶.

Con peraltro diversità anche notevoli tra categorie di operai e tra donne e uomini.

Ad esempio, nelle fabbriche tessili nell'inverno 1916-1917 raramente la paga media giornaliera raggiungeva le 3 lire. Questo per gli uomini, mentre per le donne raramente raggiungeva le 2 lire. Consideriamo ancora come esempio le retribuzioni della primavera del 1916 del cotonificio Abeeg di Susa, 1,25 lire quelle del lanificio Schilling di Torino, 1,70 passate a maggio a 1,90 lire; mentre le operaie del Filatoio Canfari di Venaria e del lollificio di Grugliasco percepivano 1,50 lire al giorno. “Ma se il settore tessile rimane, nonostante gli aumenti ottenuti tra il 1916 ed il 1918 del 40%, il più debole avendo il primato negativo dei salari, altri settori invece hanno retribuzioni migliori come il settore chimico” dove un'operaia poteva percepire regionalmente 2,60 lire nel 1915 salite a 4,50 nel 1918”

Ma erano i settori siderurgico e metallurgico i meglio retribuiti anche se “solo in pochi altri stabilimenti siderurgici e metallurgici gli operai giungono a guadagnare quanto alla FIAT, che rimaneva un'isola di privilegio”, secondo Bruno Buozi, e sul finire del 1917 in alcuni stabilimenti metallurgici torinesi la retribuzione media giornaliera era di 10,69 lire”⁷.

Ma naturalmente la contropartita è pesante, soprattutto là dove i salari sono relativamente alti. E così, oltre ai ritmi massacranti, alla lunga giornata di lavoro, mediamente oltre le dieci ore

5) in Paride Rugafori...op. cit. pag. 88-90

In Angelo Castrovilli e Carmelo Seminara storia della barriera di Milano 1852-1945- Torino-Officina della memoria 2004 pag. 154

7) in Angelo pag. 154

di lavoro". I lavoratori sono sottoposti alla giurisdizione militare, a un controllo disciplinare ferreo, ad azioni di spionaggio, affidate ad un servizio del Comitato di esempio per gli altri a livello nazionale, subiscono il divieto di sciopero e la cancellazione di fatti di diritto faticosamente conquistati... Anche se la trama contrattuale si mantiene, anzi si amplia durante la guerra, pure attraverso le sollecitazioni del Comitato, alla stesura consensuale e contrattata dei regolamenti aziendali, che agevola la diffusione di nuove forme di organizzazione della manodopera negli stabilimenti, le Commissioni interne, riconosciute già di fatto, lo sono formalmente solo in alcune aziende e non nel decisivo settore automobilistico.... " ⁸

Anche per questo tra il 1916 ed i primi mesi del 1917 gli scioperi sono numerosi soprattutto nel "settore tessile (cotonifici, lanifici), negli stabilimenti militari, alla Manifattura Tabacchi, alla Diatto, alla Gilardini, alle Fonderie Subalpine, alle operaie del maglificio Bonzanino alle acciaierie Fiat alla Westinghouse." ecc. ecc. e soprattutto là ove sono le donne a costituire la prevalenza della manodopera con, ricordiamo sempre, salario ovunque nettamente più bassi rispetto alla manodopera maschile. ⁹

"...E spesso sono proprio le donne a dare vita a scioperi e rivolte a causa dei loro salari mortificanti: nel luglio 1916, ad esempio, 120 operaie torinesi della fabbrica Cottino (che produceva radiatori) per un'altra e ottanta centesimi al giorno, con dieci ore di lavoro, scioperarono per due giorni" E Filippo Turati in un lungo intervento alla Camera dei Deputati il 19 marzo 1917 ricordava: "Gli uomini sono andati alla guerra e le donne che li sostituiscono nei lavori più faticosi, nelle lunghe giornate di fatica, sono ancora ripagate con mercedi giornaliere che vanno dai 50 centesimi alle lire una ed una - e - venti al giorno" ¹⁰

Ma in realtà il fattore scatenante, cui peraltro le donne sono particolarmente sensibili, è l'aumento del costo della vita e, in particolare, dei generi alimentari di prima necessità. "Durante la guerra poi il costo della vita subì un rapido aumento: infatti la speculazione, la mancanza di rifornimenti, il variare stesso dei consumi, accentuano spesso grandemente il divario tra i prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Tanto più ci si accorge in una città come Torino dove la maggioranza della popolazione è ormai costituita da salariati. In altri termini, il salario reale dei lavoratori subisce in linea complessiva una costante diminuzione raggiungendo un potere d'acquisto pari ad un quarto di quello del 1913" ¹¹ I prezzi dei generi alimentari che erano cresciuti nel 1915/1916 ebbero un'ulteriore impennata tra il 1917 e il 1918; "facendo base 100

8) in Paride ...op. cit pag. 90-91

9) in Angelo..... Storia della Barriera di Milano...op. cit pag. 155

10) in Bruna Bertolo ...op. cit pag. 39

11) in Angelo...op. cit pag 154

nel 1914 l'indice diventava 200 nel 1917 e balzava a 250 nel 1918¹²

“Dopo i primi due anni di guerra le condizioni economiche dei lavoratori torinesi appaiono piuttosto delicate: se nel 1914 una famiglia di 5 persone spende per nutrirsi 20 lire e 84 centesimi, tre anni più tardi per supplire le stesse necessità servono 39 lire e 50 centesimi”¹³

Ma con il passare del tempo mentre il problema dell'aumento dei prezzi diventava sempre più pressante erano vive e non infondate le preoccupazioni che in tempo non lontano alcune derrate indispensabili all'alimentazione possano venire a mancare¹⁴. Ed insieme al timore della possibile mancanza di beni di prima necessità c'era anche l'insoddisfazione profonda per la qualità degli stessi a partire dal pane.

Negli ultimi mesi del 1916 finalmente la Giunta comunale di Torino, anche a seguito di provvedimenti governativi come il Decreto del 2 agosto 1916, aveva assunto alcune misure atte a calmierare i prezzi delle merci di generale consumo, affidando ad un nuovo Ente, l'Ente autonomo dei consumi... la funzione di sostituire alla speculazione privata nell'approvvigionamento dei mercati cittadini... in particolare di quella trinità della speculazione... costituita dai produttori, dagli accaparratori e dai minimisti... visto anche l'azione insufficiente dei calmieri... Una misura efficace si è rivelata quella dell'intervento diretto dei Comuni che, sorretti dal largo credito, possono attraverso gli enti scavalcare le due mura glie cinesi dell'accaparramento e della vendita al minuto...¹⁵ Nell' seduta del 29 settembre 1916 la Giunta municipale impose il calmiere per paste alimentari, riso, patate, lardo, burro e latte e successivamente anche della carne, misure che entrarono in vigore nell'ottobre 1916. Intanto il nuovo Ente dei consumi e l'amministrazione comunale lavoravano di concerto per procedere all'immagazzinamento di grosse partite di alcune derrate non deperibili in modo da averle pronte e poterle distribuire al momento del bisogno provvedendo all'acquisto di 20.000 quintali di grano dal Consorzio agrario provinciale. Inoltre la Giunta municipale propose di porre a disposizione dell'Ente autonomo la somma di lire 1.500.000 da erogarsi per l'acquisto di derrate per l'accantonamento”¹⁶

Rimaneva ancora da affrontare il problema della “qualità” di certi beni, in primo luogo del pane. Infatti quando nel febbraio 1915 venne costituito il Consorzio granario provinciale con il compito di provvedere all'acquisto di grano dal Governo e alla sua distribuzione, il Comune di Torino non aveva seguito la strada praticata da altri Enti locali di aprire forniture proprie per far lavorare

12) In Angelo. . op. cit pag. 152

13) in Museo Torino Lo sciopero del pane dell'agosto 1917 Scheda

14) in Angelo...op. cit pag 157

15) in Angelo...op. cit pag. 156)

16) in Angelo. . op. cit. pag 157)

la farina del Consorzio e determinare prezzo e qualità del pane venduto, ma aveva preferito stipulare un accordo con i fornai che si impegnavano a produrre con la farina del Consorzio un pane unico, chiamato Torino, dalle caratteristiche predeterminate di peso e lavorazione, da vendere a prezzo stabilito dal Municipio. I risultati di questa politica non furono positivi perché il pane Torino risultò essere non gradito ai consumatori e di prezzo superiore a quello di altre città del Piemonte, come asseriva l'opposizione socialista in Consiglio comunale, che denunciava anche la maggior qualità e il minor prezzo, a paragone dei fornai privati, del pane prodotto e distribuito dall'Alleanza Cooperativa¹⁷ nei suoi punti di vendita, passata da 32 a 39 durante la guerra con un giro d'affari quasi raddoppiato in tre anni dal 1915-16 al 1917-18"¹⁸

Esaranno proprio la questione del pane e le donne le protagoniste di quello che è passato alla storia come "lo sciopero del pane" e che darà il via alla "rivolta di Torino" nell'agosto 1917.

Ed è il 13 di agosto 1917, alla vigilia dei moti, che il Consiglio provinciale torna a riunirsi.

17) L'Alleanza Cooperativa Torinese (ACT) fondata il 1° maggio 1899 raccolse sotto le sue insegne l'Associazione Generale degli Operai (AGO, fondata nel 1854) e la Società Cooperativa Ferroviaria.

Fin dall'inizio il suo scopo fu quello di fornire ai soci, per la maggior parte provenienti dalle classi popolari torinesi, un valido aiuto nella gestione della spesa quotidiana per l'acquisto dei beni di prima necessità. In origine il mezzo consisteva nell'acquistare grandi quantitativi di merci da rivendere negli spacci cooperativi, in seguito si passò anche alla produzione di alcuni prodotti, ad esempio pane e medicinali prodotti in laboratori propri.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'ACT espande la sua attività fino a giungere alla gestione degli spacci aziendali della FIAT.

Nel primo dopoguerra accresce sempre di più il numero degli spacci cittadini che diventano 44, apre un grande ristorante e raddoppia, da 4 ad 8, il numero delle farmacie. Coll'avvento del fascismo l'alleanza viene commissariata e gestita direttamente dal prefetto, crolla il numero degli iscritti ma, significativamente, aumenta il numero dei negozi. L'ACT viene riconosciuta solo in quanto ente morale e così sarà anche dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1973 ACT promuove la nascita dei negozi e supermercati COOP Piemonte ora NOVA COOP.

Il mulino di Barriera di Milano, esistente già dall'Ottocento, viene acquisito nel 1917, unico impianto di questo tipo di proprietà della cooperativa, e fornisce la materia prima per la produzione di pane e pasta che avviene nei laboratori e nei forni del sodalizio. Nel 1933 viene costruito un fabbricato per ospitare il forno per la produzione del pane e viene ampliato il mulino. Alla cessazione dell'attività del mulino, alla fine degli anni Sessanta, lo stabile viene riconvertito ad uso artigianale, commerciale e di servizi, utilizzo che mantiene tuttora. (in Museo Torino-Scheda-Ex Mulino Alleanza cooperativa Torinese)

18) in Paride. . op. cit pag. 44-45

3 I Consigli provinciali

13 agosto: la Russia rivoluzionaria in Consiglio

Dopo la scontata riconferma a Presidente del Consiglio, Boselli esprime lunghi saluti a tutti quelli che combattono sul fronte in terra, per mare, nell'aria. "ma soprattutto alle famiglie di coloro che sono caduti in guerra, che sono feriti, che sono prigionieri e che nella guerra ancora incontrano pericoli nel nome della Patria" e, interpretando il pensiero di tutte le popolazioni della Provincia, che "anche in mezzo alle angustie e alle sofferenze che le guerre producono, hanno animo alto e sanno che per difendere la Patria tutto si deve soffrire e che il soffrire di oggi è l'assicurazione della pace e della prosperità del domani", .

Una volta lasciati cessare i prolungati applausi, il Presidente passa a commemorare alcuni ex-consiglieri provinciali morti nei mesi precedenti. Ed insieme si citano anche i nomi dei Cantonieri della Provincia "caduti sul campo dell'onore", come sottolinea il Presidente della Deputazione Borgesa "A Pugno Giovanni Battista e da Bracco Pietro, ricordati nella seduta del 17 novembre 1915, si unirono nel bacio della gloria e della morte i Cantonieri: Bernardi Ghisla Tommaso; Bertolotto Giuseppe; Fiorina Lorenzo; Listi Luigie Piacenza Antonio. A questi sono da aggiungere Tessitore Giacomo e Vittone Giovanni, dati come dispersi e Bettas-Arsom Giacomo, mutilato

Ma dopo che alle varie commemorazioni si era unita anche la voce del Regio Commissario, dai banchi del Consiglio si alza un'altra voce, di ben diverso tenore. E' quella del Consigliere socialista Barberis. " Il Consiglio permetterà che anche da parte nostra si dica qualcosa in commemorazione di tutte le vittime, dei lavoratori colpiti da una tragedia che da due anni perdura e flagella l'umanità e specialmente la parte migliore della medesima; che si mandi un saluto a queste vittime, condannate a simile fine senza nemmeno uno scopo per loro, mentre noi stiamo qui tranquilli, fuori di ogni pericolo, in quest'aula a discutere dei sorti della Nazione se sarà più o meno fortunata. Noi dimentichiamo così una condizione diventata insopportabile per tutte le popolazioni che da questa guerra non traggono che dispiaceri e dolori. Le Autorità governative vedono che tutto viene ammanco e non provvedono a questa deficienza di mezzi per la vita; mentre alla maggioranza del popolo manca il pane, i visoni, i pesci, i cani che fanno guadagnare i normi e i bilanci dicerte Società l'hanno dimostrato. Quindi si ponga fine alla pace a questo stato di cose se non si vuole vedere una fine molto più disperata; si facciano notare i pesci, i cani che vorrebbero la guerra fino alla fine, fino all'esaurimento. Noi da due anni abbiamo combattuto la guerra dalle sue basi perché da allora abbiamo previsto che era una guerra di distruzione evoluta dall'ingordigia dei capitalisti". Naturalmente questa invettiva suscita interruzioni e proteste dal Consiglio, che però non

fermano l'arringa del consigliere Barberis che anzi rincarà "Sì, avete ragione di protestare contro di noi, perché siete parte in causa, voi che avete anche detto che la guerra fu voluta dal popolo. Ma noi ve lo neghiamo anche con dei fatti se ci fosse il tempo di spiegarci di più. "

Ma alla fine del suo intervento il socialista Barberis non manca di ricordare che "Oggi sono di passaggio i delegati della Russia rivoluzionaria ai quali il Governo ha pur inviato telegrammi di augurio. Da questi banchino mandiamo a quei rivoluzionari il nostro saluto e il nostro augurio. Speriamo che il Presidente del Consiglio si associ".

Ed il Presidente del Consiglio si associa, ma a suo modo. Infatti il saluto lo manda sottolineando però subito "Mando un saluto alla Russia, la quale per mezzo dei suoi delegati che sono in Italia, ha dichiarato di combattere fino alla fine della guerra"; mando un saluto alla Russia, la quale rompe il dominio che era di oppressione del popolo". Ma poi aggiunge "ma non saluto certamente quella parte del popolo che dimenticò la disciplina militare; quella disciplina che Kerensk cercò di restaurare e per la quale inviò l'augurio dell'Italia perché con una rigorosa disciplina militare sarà sicuro il trionfo della Russia e della civiltà" ¹⁹

E naturalmente questa volta ci sono le approvazioni del Consiglio.

Ma le commemorazioni, i saluti, le celebrazioni non sono ancora finite. Infatti il Presidente Boselli ci tiene a ricordare al Consiglio che non ci sono solo i caduti nella guerra ma anche coloro che hanno combattuto valorosamente meritandosi decorazioni. E' il caso del geometra Ottorino Piana, aiutante-ingegnere provinciale, capitano di fanteria al quale fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione "In una posizione ripetutamente bombardata dal nemico manteneva salda la propria compagnia, nonostante la critica situazione, respingendo i ripetuti ed impetuosi assalti delle fanterie avversarie che poi contrattaccava e respingeva. Ferito non lasciava il proprio posto se non dopo aver completamente voltato in fuga l'avversario e riordinati i suoi. Monte Giove 13 giugno 1916. "Ricordato come la Deputazione provinciale abbia manifestato il suo più vivo compiacimento nell'incontro con il signor Piana il 19 maggio 1917, il Presidente Boselli invita il Consiglio ad applaudirlo anche da lontano. Il Consiglio applaude.

19) Come si sa la Rivoluzione russa si compì in due fasi. La prima, il 23 e il 27 febbraio del 1917 (calendario ortodosso), provocò la caduta del regime zarista e portò alla formazione di un governo provvisorio di orientamento liberale in cui erano prevalenti il partito dei menscevichi guidato da Kerensky, che in agosto era diventato il capo del governo provvisorio. Verso la guerra il governo provvisorio aveva come obiettivo quello di continuarla a fianco dell'Intesa e di promuovere l'occidentalizzazione del paese. La seconda fase, invece, "la Rivoluzione d'ottobre" tra il 24 e il 25 ottobre 1917, vedrà la conquista del potere dei bolscevichi, che si impadroniscono del Palazzo d'Inverno, sede del Governo provvisorio. I bolscevichi, i socialisti rivoluzionari, guidati da Lenin, pensavano invece che la guerra fosse inutile ed appena conquistato il potere cominceranno a lavorare per ottenere la pace. (in *Treccani-La Rivoluzione russa*). La visita dei "delegati della Russia Rivoluzionaria" a Torino avviene proprio nel breve intervallo tra le due fasi, nel momento in cui Kerensky è appena diventato capo del governo provvisorio"

E così termina questa lunga parte dedicata alla guerra ed ai suoi protagonisti della seduta del Consiglio provinciale, che prosegue con i temi più strettamente inerenti le competenze della Provincia. E torna la questione delle derivazioni delle acque pubbliche, sotto la forma di 2 pubblicazioni distribuite ai consiglieri, opera del Segretario generale, comm. avv. Gabbioli, dal titolo "Le nuove disposizioni sulle derivazioni di acque pubbliche, raccolte e commentate". Naturalmente grandi lodi al comm. Gabbioli per la preziosa opera.

Dopo le ratifiche delle deliberazioni della Deputazione, la riunione viene aggiornata al giorno dopo.

14 agosto : la crisi dei rifornimenti di viveri

Il primo punto all'od. g. riguarda una modifica del Bilancio 1917 per aumentare lo stanziamento previsto per la indennità di caro-viveri ad impiegati, agenti e salariati dipendenti della Provincia.

Un Decreto Luogotenenziale del 26 luglio 1917 impone l'obbligo per Province e Comuni di adeguare le indennità di caro-viveri per impiegati, agenti, salariati con decorrenza dal 1 luglio 1917 e per tutta la durata della guerra ad una cifra pari a 30 lire mensili per le retribuzioni non superiori a lire 1500 e di 24 lire mensili per gli stipendi superiori a 1500 lire e fino a lire 4. 500. Ora la Provincia di Torino dal 1 gennaio del 1917 ha già corrisposto gli aumenti concessi in sede di approvazione del Bilancio 1917 (v. adunanza del 29 dicembre 1916), poi adeguati ulteriormente nel maggio 1917 con Delibera della Deputazione e portata da 120 lire a 240 annue per i salariati e gli impiegati al di sotto delle 4000 lire di stipendio annuo (con una indennità di lire 200 per gli impiegati superiori). La Provincia, come dice il Presidente della Deputazione Borgesa "ritiene, comunque di dare applicazione al Decreto 26 luglio 1917 senza tener conto delle rate di indennità che in precedenza furono effettivamente versate". Di qui, quindi, fatti tutti i calcoli, la necessità di un aumento dei fondi di Lire 6274, ridotti a 5000 per il margine disponibile dai decessi o di cessazioni di servizio da parte del personale che fruiva della indennità. Si preleverà la cifra dall'avanzo di amministrazione del 1916.

Prima che la proposta venga messa ai voti ed approvata, si apre una discussione che solleva vari temi. Il primo, prospettato dal Presidente della Commissione Bilancio Anselmi, riguarda la sollecitazione fatta alla Deputazione di istituire anche presso la Provincia di Torino una "Commissione per le pensioni di guerra", con lo scopo di sveltire le pratiche in oggetto che i singoli Comuni non riescono ad espletare in tempi ragionevoli. Spiega Anselmi "Noi sappiamo in quali condizioni si trovano le pratiche per pensioni di guerra; basta la più lieve irregolarità nella documentazione perché siano più volte rinviati per la successiva loro regolarizzazione e così trascorrono mesi e talvolta anni prima che le pensioni siano liquidate. Sene i grandi centri visono uffici pubblici e uffici legali, non si può pretendere che nei piccoli Comuni il Sindaco conosca tutte

le disposizioni in materia; i Segretari comunali, che spesso prestano servizio in diversi Comuni, trattano queste pratiche alla svelta, pressati dalle numerose incombenze che, a causa della guerra, furono accolte ai Comuni. “

La risposta del Presidente della Deputazione è negativa per la creazione di un nuovo Ufficio, impossibile in quei momenti. Purtuttavia si riserva di investire con compiti di coordinamento il Patronato provinciale creato per gli orfani dei contadini, che ha tra le sue mansioni anche quella di occuparsi delle pensioni di guerra.

La seconda questione propostagli riguarda l'estensione delle indennità, ora limitata al personale in pianta stabile, anche al personale avventizio “Chesiano in pianta organica o non”, argomenta il consigliere Sabbione, “sono tutti impiegati della Provincia... tutti hanno eguali bisogni... e tutti... si trovano di fronte ai disagi e alle aumentate difficoltà della vita...”. Su questo il Presidente della Deputazione si riserva di valutare caso per caso se a distanza dall'assunzione”, fatta con retribuzione già superiore a quella percepita dagli impiegati di ruolo di prima nomina, quindi si doveva ritenere già inclusa l'indennità di caro-viveri” oggi, a seguito degli ulteriori rincari del costo della vita la retribuzione di alcuni degli avventizi straordinari sia inferiore allo stipendio netto competente agli impiegati di ruolo di prima nomina con l'aggiunta della indennità. Ed in questo caso eventualmente concedere tale indennità o una parte di essa.

Terza questione, sollevata dai consiglieri socialisti Vela e Barberis, riguarda le condizioni degli infermieri del Regio Manicomio²⁰. In pratica ricorda Vela “Ai medesimi si sarebbe assegnata l'indennità per caro-viveri di lire 20, se con famiglia, di lire 15 se scapoli; alle infermiere è corrisposta l'indennità di 3 lire. In compenso però si sarebbe tolto qualche cosa che rappresentava tale indennità e cioè il mezzolitro di vino di cui fruivano”²¹. Calcola il consigliere Barberis che “Se si considera il prezzo a cui è giunto il vino anche più popolare si rileva facilmente che agli infermieri si è tolto più di quanto si sia dato; alle infermiere poidando 3 lire e togliendo il mezzolitro si è diminuita la paga

20) Quando con la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 le amministrazioni provinciali vengono indicate come Enti che dovevano sostenere le spese di mantenimento dei degenti, la provincia di Torino non assunse direttamente la gestione dell'assistenza psichiatrica, preferendo continuare ad affidarla prima alla Confraternita del S. Sudario, il primo Ente che si era occupato del Manicomio fin dai tempi della sua costituzione nel 1728 e poi, a partire dal 1888 all'Opera Pia che era diventata ente autonomo, svincolandosi dall'ordine religioso e controllata da una direzione amministrativa di nomina prefettizia, assumendo il nome di Regio Manicomio di Torino. La Provincia aveva, comunque, mantenuto il diritto di nominare la maggior parte dei membri del C. D. A. Ai tempi della prima guerra mondiale le sedi erano quelle di Torino, in via Giulio (dal 1834 e abbandonata poi nel 1973), ove erano concentrate le donne; di Collegno, alla Certosa (dal 1852), dove erano stati trasferiti gli uomini; di Savonera (dal 1913) anch'essa femminile, tutte abbandonate e/o riconvertite negli anni settanta/ottanta del secolo scorso (in *SIUSA Ospedali psichiatrici di Torino*).

21) Sul rapporto con il vino, soprattutto degli operai si legge in “La prima guerra mondiale. op, cit” *In realtà si beve e parecchio, a maggior ragione di domenica dopo 80-100 ore di lavoro nei giorni precedenti... si beve per dimenticare, per gusto e tradizione, per solidarietà nei luoghi dell'organizzazione e della socialità operaia.... E d'altra parte il vino è uno dei pochi alimentari disponibili sul mercato senza problemi in ragione della vicinanza di Torino ai tradizionali luoghi di produzione.*

che avevano precedentemente. Tutti sapete che il vitto ha subito un aumento del duecento per cento senza pensare che cert'generi non si trovano più sul mercato. In questi momenti vi è gente che si arricchisce così ha anche detto Giolitti al Consiglio provinciale di Cuneo (noi non siamo giolittiani) e detto da lui è verità, detto da noi è eresia. La guerra ha creato una minoranza che fa i propri affari si arricchisce e non è andata al fronte a combattere per la grandezza della Patria; ha invece cercato di imboscarsi, di aprire industrie per poter mettere il braccio e fare dei soldi sul popolo....”²² Sulla questione delle indennità agli infermieri del Manicomio intervengono dapprima il consigliere Ricci e il Ferrese poi il Presidente della Deputazione Borgesa. Entrambi sottolineano il debito che la Provincia ha nei confronti del Regio Manicomio dell'ordine di 500000 lire, su un Bilancio effettivo di circa 2. 500. 000. Questo debito verrà in gran parte saldato trasferendo al Regio Manicomio una somma di 400. 000 lire. “E' da notare - specifica Borgesa - che essendo diminuiti nei primi mesi del corrente anno il numero dei ricoverati,²³ resterà qualche margine sul fondo ordinario commisurato alle diarie intese; conseguentemente rimarrà invigorito il contributo straordinario di Lire 400. 000...” Ma quello che proprio non viene accettato da Ricci e il Ferrese, Amministratore del R. Manicomio, è quanto detto dai consiglieri socialisti sul trattamento degli infermieri. Dice infatti Ricci: “Vi sono due categorie di infermieri: quelli che hanno carico di famiglia e ad essi abbiamo provveduto con un ulteriore aumento d'indennità ancora due settimane or sono. Restano gli altri senza carico di famiglia, ma costoro sono mantenuti completamente dal Manicomio, il quale fornisce loro anche gli abiti. Quindi il caro-viveri non lo risentono essi, ma il Manicomio. Cuore ne abbiamo tutti; tanto è vero che abbiamo per fin stabilito dei magazzini di previdenza ove i nostri infermieri possono, anche per le loro famiglie, avere generi a molto miglior mercato di quel che si trovano fuori. Il pane è fatto dal Manicomio e ceduto agli infermieri e agli impiegati....”.

Ma il consigliere Barberis ha di che ribattere. “Il collega Ricci ha fatto questione di cuore; ma qui il cuore non c'entra e non basta dire che il Bilancio non permette di accordare aumenti, perché quando si vogliono si trovano i mezzi. Chi avrebbe detto qualche anno fa che i Bilanci dello Stato, che non permettevano l'esecuzione delle più indispensabili opere pubbliche, avrebbero consentito l'odierno sperpero di miliardi per far fronte alle spese della guerra?.... Si parlò di abiti; anche

22) — Il bracciale tricolore veniva messo agli operai delle industrie ausiliarie per indicare la militarizzazione della stessa industria che comportava una rigida disciplina del lavoro ed una grave restrizione dei diritti dei lavoratori

23) In realtà nel corso degli anni di guerra il numero dei ricoverati al Regio Manicomio aumenterà progressivamente. Se nel 1914 sono 2910, nel 1915 salgono già a 3027 per arrivare poi nel 1918 a 3311. Soltanto a partire dal 1919 si avrà, per alcuni anni, una diminuzione. (Da — *Il Regio Manicomio di Torino nel suo secondo centenario-1928*)

dove lavoro io si danno gli abiti, ma essi servono soltanto sul lavoro e gli operai quando escono vogliono essere dei cittadini; oggi di per comprare un abito anche modesto, occorre la paga di un mese. La vita è rincarata senza colpa dei lavoratori e perciò non è possibile dire che il bilancio non permetta di fare qualcosa a favore dei modesti infermieri. Non si tratta di una questione di cuore ma di mente per dire che due e due fanno quattro e due non bastano più bisogna arrivare a quattro”.

L’ultima questione affrontata in sede di discussione di assestamento del Bilancio provinciale è quella sollevata dal consigliere Giordano, molto preoccupato che si continui a prelevare dall’Avanzo di amministrazione quanto necessario per coprire nuove spese, un avanzo di amministrazione che si assottiglia sempre più facendo temere che se” noi assorbiremo interamente l’avanzo di amministrazione, la prospettiva del Bilancio 1918 sarà l’aumento di molti centesimi della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati”. Quindi onde evitare un improvviso inasprimento della sovrimposta ai contribuenti della Provincia Giordano fa una proposta. “Raccomando pertanto alla Deputazione di cercare di ottenere uno di quei prestiti regolati da un decreto di urgenza, per dare assestamento ai bilanci provinciali che si trovano in bisogno di maggiori entrate per causa della guerra. Vorrei pregare la Deputazione di studiare a fondo la questione e di vedere se sia possibile ottenere dalla Cassa di depositi e prestiti un mutuo ad interesse di favore per risparmiare ai nostri contribuenti un aumento di sovrimposta”

Il Presidente della Deputazione, nelle risposte alle varie questioni indicate, assicura il consigliere Giordano” che non si mancherà di prendere in esame la sua proposta, sebbene sia prevedibile che il ripiego suggerito non possa attuarsi. In ogni caso si cercherà di conciliare le supreme esigenze di Bilancio con l’interesse dei nostri contribuenti”

Superata la votazione della variazione di Bilancio, con la delibera successiva si apre una discussione ampia sul tema che più in quei mesi angustia la popolazione di Torino e provincia, e non solo ovviamente, ovvero l’approvvigionamento dei viveri, a partire dal grano per il pane. Non si deve dimenticare che siamo alla vigilia della rivolta della città di Torino per il pane, che si scatterà il 22 di agosto. L’occasione è data dal contributo che la Provincia propone di dare per la istituzione di una stazione sperimentale industriale agraria, su cui sono ovviamente tutti d’accordo. Ma questo porta a parlare del Consorzio granario, sorto, come ricorda il Presidente Borgesa” in forza di decreto reale che dava facoltà ai principali Comuni, alla Provincia ed alla Camera di Commercio di unirsi per provvedere all’approvvigionamento dei cereali.... istituito nella nostra Provincia su lodevole iniziativa del Municipio di Torino...” Ma ora in base ad un decreto

luogo tenenziale del mese di luglio "il Consorzio dovrà provvedere all'approvvigionamento ed alla distribuzione, oltre che di cereali, di tutti i generi di prima necessità che occorrono alla popolazione civile; diventerà quindi una specie di consorzio annonario provinciale e coll'esercizio di queste importantissime funzioni sarà efficacemente coadiuvato da una federazione di tutti i Comuni ed Enti autonomi di consumi... La vita del Consorzio si è sempre svolta in mezzo a difficoltà gravi. Fu determinata la quantità di grano da distribuirsi ma essa non fumai raggiunta dalle consegne fatte dal Governo. Finché esistevano nella nostra provincia riserve fu facile provvedere, ma da qualche tempo in qualche riserva furono insufficienti, l'approvvigionamento si fece esclusivamente per mezzo dell'importazione e ciò diede luogo agli inconvenienti che furono lamentati.... "

Gli inconvenienti lamentati in effetti sono stati diversi. La quantità insufficiente, in primo luogo. Ricorda Grosso Campana "Del grano chiesto in luglio è stata concessa la metà; e quando si è fatta la richiesta per agosto si è soltanto completata la domanda di luglio. A Torino si è manifestata una deficienza di farine perché per parecchi tempo sono mancati gli arrivi e pure venuta meno la mano d'opera".

Infatti in secondo luogo c'è carenza di mano d'opera. Spiega Grosso Campana "I molini Alta Italia di Collegno hanno chiesto all'autorità militare quattro o sei soldati inabili alle fatiche di guerra; furono negati perché non si trattava di lavori agricoli. Pei molini occorrono uomini robusti che possono trasportare pesi di cento chilogrammi, non invalidi".

Terzo problema il prezzo delle farine "Si sa - è sempre Grosso che parla - che fu lasciata ai Prefetti la determinazione del prezzo delle farine. Ebbene a Genova e a Milano, essendo stato fissato un prezzo superiore a quello di Torino, i molini di quelle due provincie non venderanno certamente il grano alla nostra. Se ci fosse uguaglianza di prezzi con accordo da parte di tutti i Prefetti, sarebbe facile sopperire alle deficienze".

Ma non è finita perché il consigliere Grosso affronta la questione della crusca, che sta diventando indispensabile per l'alimentazione del bestiame "I contadini ai quali fu già requisito il fieno, la segala e forse in avvenire anche il grano turco, come potranno alimentare il bestiame? Viera la crusca, ma il Consorzio agrario l'ha ceduta tutta alla Società cooperativa fra proprietari di equini in Torino "per cui se non sei proprietario di equini non puoi avere la crusca ed inoltre la Società suddetta non si è assicurata i mezzi di trasporto per cui" ora abbiamo le margherie che non vendono più latte, ma i allevatori non possono essere anzitempo macellati per mancanza di crusca che pure abbonda nei molini non essendosi la Società assicurati i mezzi di trasporto".

L'elenco delle disfunzioni non finisce qui. Un altro decreto infatti "dà facoltà alle Commissioni di requisizione di requisire anche il fieno a vantaggio dei privati esercenti servizi civili, pubbliche

di interesse pubblico. Così l'Amministrazione militare può requisire fino alla metà del prezzo del libero commercio, commettendo un vero sacrificio verso i contadini che hanno dato e sacrificato tutto alla Patria, perfino i loro figli. "

E alla fine c'è il burro "il quale va diminuendo ogni giorno dovendo essere consegnato al Consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio del burro, costituitosi a Milano. A Pinerolo, per esempio non si trovava più burro ed il Sindaco affermò che ne furono assegnati due grammi e mezzo al giorno per persona. Se dobbiamo venire a delle restrizioni siamo disposti a sopportarle ma tutti nella stessa misura. " Sulla mancanza di burro interviene ad approfondire il consigliere Giordano che spiega " Desidero che il Prefetto sappia che la requisizione del burro. . come ora è fatta è impossibile che possa soddisfare alle necessità della popolazione. Torino si trova nelle condizioni di dover dipendere dal Consorzio obbligatorio che si è costituito a Milano. Poiché di esso debbono far parte i grossisti, è avvenuto che un numero consistente di negozianti, per ottemperare al decreto si è costituito in Sindacato per aver la parte che gli sarebbe dovuta spettare. Il Sindacato è costituito ma non può funzionare per causa delle solite remore della burocrazia. Se si ritiene che sia necessario in quest' momento farsi comparire le persone degli intermediari ebbene sia; ma allora si diano norme che possano assicurare a tutta la popolazione i generi necessari per l'alimentazione. . " Sulle varie questioni sollevate interviene a chiarire il consigliere Ricci des Ferres, da poco Presidente del Consorzio granario. Esaurito rapidamente il tema della crusca, assicurando che a breve sarà il Consorzio a riprendere direttamente la disposizione della crusca che quindi tornerà disponibile per tutti, Ricci affronta la questione delle farine " Noto che abbiamo avuto due crisi nella distribuzione delle farine. La prima avvenne il 26 aprile dell'anno scorso e fu risolta. La seconda scoppiò quando tutto procedeva regolarmente ed il Consorzio aveva distribuito una maggiore quantità che in precedenza. Citerò alcune cifre: al 9 di agosto erano già stati dati 12502 quintali di farina alla Provincia, non compreso Torino, in confronto a 24801 quintali concessi nel mese di luglio; quindi in nove giorni più della metà del quantitativo del mese precedente. " Le cause di questo maggior consumo che ha mandato in crisi il Consorzio sono sempre le stesse: esaurimento delle scorte, mancanza del grano turco e delle paste alimentari " forse anche - aggiunge Ricci des Ferres - quel sentimento naturale che tutti hanno di accumulare nei momenti di pericolo ". Certo: forse il Consorzio avrebbe dovuto servirsi del nuovo raccolto, ma si giustifica Ricci " Il Consorzio non può provvedere grano: esso distribuisce quello che gli hanno dato e che può essere nazionale o estero; quest' ultimo arriva saltuariamente ed il grano nuovo doveva essere destinato a costituire una riserva per il caso di mancato arrivo di grano estero " Il fatto è che le farine mancano " Il Governo ha assegnato 80000 quintali al mese per la Provincia, compreso

Torino, meno 5000 quintali assegnati all'Alleanza cooperativa che non abbiamo mai ricevuti, tanto che nel trimestre scorso ne abbiamo avuti in meno circa 30000 quintali. Nel mese di luglio furono consegnati 58361 quintali invece di 75000. Il Consorzio non dispone di grano nuovo; lo dà al Governo per mezzo delle Commissioni di requisizione, le quali appena da due settimane ricevono le denunce del grano che in parte è ancora da trebbiare e quello trebbiato non sempre è commerciabile..... E sottolinea Ricci - la produzione di quest'anno nella Provincia di Torino fu di 600000 quintali in confronto agli 837000 dell'anno scorso. Togliamo 400000 per la semina, residuano 200000 quintali: quindi per dieci dodicesimi il grano va importato; basta una crisi qualsiasi perché si verifichi subito qualche inconveniente". El'inconveniente in quella estate del 1917 è stato l'esaurirsi delle scorte per i produttori; senza contare l'aumento del fabbisogno per tutti gli operai che sono emigrati nella nostra Provincia... Ma ora la situazione è destinata a cambiare, anzi è già migliorata assicura Ricci grazie "alle energiche disposizioni che sono state adottate ed il valido aiuto di S. E. Boselli e del Prefetto. D'ora innanzi il grano sarà consegnato ai Sindaci, i quali ne saranno responsabili fino al nuovo raccolto. Il grano sarà lasciato ai produttori, ai contadini nella maggior proporzione possibile. ".

Ma alla fine del suo intervento, il consigliere Ricci, non più come Presidente del Consorzio granario, ma come cittadino lancia un grido di allarme ed una proposta "Alle condizioni attuali non siamo mai arrivati ed occorre che l'Autorità prefettizia sappia che bisogna venire al razionamento. Sono il primo forse a dirlo e ne accetto la responsabilità. Non comprendo come si possa fare a meno della tessera. Noi lasciamo ai produttori il loro grano, ma essi possono non servirsene ed andare a comprare il pane dal fornaio. Sono convinto che il Prefetto esaminerà queste serie osservazioni, tanto più che è nel desiderio delle popolazioni che si arrivi a questa tessera o buono di famiglia. Forse il segreto della resistenza dei nostri nemici sta nel razionamento che fu fatto fin da principio dei generi di maggior consumo. ".

Dopo il lungo e articolato intervento del consigliere nonché neo Presidente del Consorzio granario barone Ricci, prende la parola il Regio Commissario, che dopo aver ringraziato il Consiglio provinciale per la elevatezza della discussione e i due Presidenti del Consorzio, passato, senatore Rossi e presente barone Ricci, sente il bisogno di omaggiare le popolazioni della Provincia per il comportamento tenuto in momenti così difficili: "Ho poi il dovere di associarmi pienamente alle parole del consigliere Falchi per la serenità che hanno dimostrato le popolazioni di questa Provincia, per la disciplina alla quale hanno affrontato gli inconvenienti verificatisi nella distribuzione della farina, a causa della deficienza di arrivi, in un periodo di

transizione fra il raccolto vecchio ed il raccolto nuovo. A me pare che le popolazioni della Provincia di Torino abbiano pienamente sentito che il primo fattore, primo elemento di resistenza del Paese è dar prova di pazienza, di tolleranza e soprattutto di fiducia verso le Autorità locali che compiono il loro dovere”.

Reso omaggio così alla pazienza delle popolazioni della Provincia di Torino, il Commissario Regio affronta alcuni punti sollevati dai vari consiglieri, con particolare attenzione al tema delle requisizioni: “L'on. Giordano ha parlato delle requisizioni... Or se qualche denuncia è davanti all'Autorità giudiziaria non so come la Prefettura possa provvedere. Ad ogni modo procurerà con tutti i mezzi di corrispondere ai desideri che sono stati manifestati; ma debbo ancora dire che la Prefettura ha dovuto sempre raccomandare ai Sindaci di astenersi dalle requisizioni, massime del grano, al fine di non aggiungere altri inconvenienti a quelli che già si verificano. Le Commissioni di requisizione si trovano in grado di iniziare i loro lavori dopodomani; e quando la Prefettura riceverà dai Sindaci notizie che si possa rimediare a deficienze mediane requisizioni, essa non le impedirà ma dirà di mettersi d'accordo colle Commissioni di requisizione. Però quello che si può fare oggi non si poteva fare quindici giorni fa. ”

Ma le parole più importanti sicuramente il Regio Commissario le pronuncia alla fine del suo intervento, a proposito del razionamento. “... Tale questione fu più volte esaminata dalla Prefettura e dalla Commissione provinciale dei consumi, della quale fa parte il consigliere Vela. Ora siamo spinti al punto in cui le considerazioni favorevoli al razionamento prendono la prevalenza sulle considerazioni sfavorevoli. Credo che al razionamento bisognerà venire anche nella Provincia di Torino, la quale non sarà la prima, perché la tessera del pane fu istituita da più di un anno nelle Provincie di Bari e Foggia; quella della polenta in Provincia di Verona e la tessera del pane se non fu già istituita è imminente nella Provincia di Cuneo”

Dopo questo annuncio del Regio Commissario il Consiglio termina non dopo che il Presidente abbia comunicato gli eletti nelle varie Commissioni.

Nel 1917 il Consiglio provinciale di Torino avrà soltanto più una seduta, il 6 dicembre.

Nell'intervallo tra un Consiglio provinciale e l'altro a Torino dal 22 agosto al 28 agosto la città è praticamente in stato preinsurrezionale per una serie di agitazioni che vedono protagonisti in primo luogo i lavoratori della Torino operaia e socialista e le donne.

I fatti di Torino dell'agosto 1917

In effetti il razionamento del pane viene introdotto nei giorni successivi alla seduta del Consiglio e si stabilisce una razione di 330 grammi procapite. Ma la situazione precipita. Il 2 agosto il costo del pane era già aumentato di 10 centesimi al chilo; il 21 agosto, nonostante le rassicurazioni date in Consiglio provinciale il 14 dal Presidente del Consorzio, barone Ricci des Ferres, si assiste all'esaurimento delle scorte di farina e il 22 agosto quasi tutte le panetterie di Torino sono senza pane; inizia la protesta dai quartieri operai²⁴

Furono le donne le grandi protagoniste dei "moti del pane" "Chiedeva pane la massa operaia in inferocita, costituita anche da tantissime donne che avevano fatto lunghe, inutili code dal panettiere per ottenere un po' di pane. Era pane nero, pesante, confezionato spesso con farine gialle, a volte duro come un sasso. Ma era pur sempre pane, l'elemento base della povera alimentazione della classe operaia. Sovente, proprio le donne avevano già fatto la coda dal fornaio prima di entrare in fabbrica. Inutilmente. Avevano lavorato l'intera mattina a stomaco vuoto. E nella pausa di mezzogiorno si rimettevano in coda. Il più delle volte, per potersi sfamare dovevano cambiare i tagliandi di zucchero e burro, generi molto cari, per un pezzo di pane."²⁴



Maria Giudice ed Umberto Terracini tra i protagonisti dei fatti dell'agosto 1917, da Giancarlo Carcano "Torino 1917. Cronaca di una rivolta" Edizioni del Capricorno, Torino 2018 (prima edizione Edizioni Stampatori Nuova Società Torino 1977) su concessione del Centro Studi Gobetti.

24) In Bruna Bertolo ...op. cit. pag. 41

La mattina del 22 gruppi di donne e di ragazzi attaccano e fermano tram un po' ovunque e nei vari rioni della città cominciano gli scontri e gli scioperi spontanei. Nel pomeriggio decine di migliaia di operai si rovesciano nelle zone industriali verso la Camera del Lavoro, e in varie zone del centro con azioni di saccheggio di alcuni negozi. Gli operai confluiti a migliaia alla Camera del Lavoro per avere direttive non ricevono alcune indicazioni dai dirigenti presenti (ma in diversi, oltre che del sindacato, anche del partito socialista sono fuori città, in ferie), i quali si limitano a telegrafare a Roma all'on. Morgari perché torni a Torino. L'Autorità nella serata arresta il Segretario della Camera del lavoro ed occupa militarmente i locali della suddetta. Il Segretario della Federazione metallurgici, il riformista Buozi (anche consigliere provinciale) chiede al Prefetto lo sgombero della C. D. L. da parte della forza pubblica per comunicare agli operai che le Autorità avevano provveduto per il pane. Ma ormai è tardi e gli operai sono già scesi spontaneamente nella lotta, si sono armati svaligiando negozi di armi e al calar della sera, dice Monticone: "già le vie echeggiavano di sparid'armi da fuoco e si vedevano cadere i primi feriti".²⁵

La ribellione divampo' in tutta la sua forza nei giorni 23, 24, 25 agosto: i sacrifici imposti dall'economia di guerra, la mancanza di alimentari, l'insofferenza di chi, fin dall'inizio, era stato contro il conflitto, gli echi della Rivoluzione russa²⁶ e non certo trascurabile, il ruolo avuto da gruppi di operaie e operaie più politicizzati (come quelli della Diatto e delle fabbriche di proiettili di via Caserta e di Borgo Dora) accesero idealmente la miccia.²⁷

Il 23 agosto è sciopero generale in tutta la città "al quale aderisce un'alta percentuale di lavoratori paralizzando la città, specialmente i quartieri periferici dove la classe operaia, guidata da cortei di donne saccheggiano negozi, caserme e la Chiesa della Pace, asportando dalla cantina del Parroco, il vino e le provviste contenute che furono poi distribuite alla folla".²⁸

Il Consiglio comunale risponde passando il potere nella mano dei militari chiamati a fronteggiare una situazione molto delicata. Il Prefetto richiede al governo di Roma, senza esito, l'applicazione del codice militare di guerra, dichiarando Torino e la sua provincia zona di guerra.

Di contro nel pomeriggio del 23 alcuni dirigenti sindacali e socialisti, i minori, si riuniscono

25) in Agosto 1917: la rivolta di Torino "da Del Carria" Proletari senza rivoluzione" Vol 3 Savelli 1977

26) Gli echi della rivoluzione russa arrivarono direttamente a Torino, come abbiamo visto, attraverso i rappresentanti del governo provvisorio russo che parlarono a Torino il 13 agosto 1917, ascoltati da 40000 manifestanti, nell'infiammata e libera traduzione in chiave leninista di Giacinto Menotti Serrati" (in Storia di Torino... op cit. pag 76.), giornalista che subentrò alla Direzione dell'Avanti dopo Mussolini ed entrato poi nella direzione del PSI su posizioni massimaliste e fieramente contro la guerra, che travisò peraltro i "discorsi moderati e invitanti alla calma" degli stessi delegati (in Del Carria, Proletari senza rivoluzione, vol 3 Savelli 1977)

27) in Bruna Bertolo. . op. cit pag. 41

28) In. Lo sciopero del pane dell'agosto 1917 - Museo Torino

nei locali dell'Alleanza Cooperativa Torinese in Viale Stupinigi (oggi C. Unione Sovietica) "ma niente decidono", "...nessuno, né i riformisti né i rivoluzionari. . sapeva che fare, quali parole d'ordine comunicare alla massa, la quale voleva la fine della guerra e la rivoluzione, ma non aveva la minima idea sui mezzi da adoperare per raggiungere questi obiettivi" E così risulta che..."in quella riunione i dirigenti minor torinesi si trovarono d'accordo solo sul fatto di avvertire i capi del Partito e la Confederazione generale del Lavoro a Milano; cosa che fecero telegraficamente il giorno stesso. Ma anche i dirigenti nazionali non dettero alcuna disposizione, neppure propagandistica e agitatoria, neppure per farsi scendere le masse popolari del resto del paese in piazza, al meno come semplice solidarietà all'insurrezione degli operai torinesi che lottavano per la pace e per il pane. Gli avvenimenti di Torino, completamente censurati dalla stampa e dalle agenzie, rimasero quasi completamente sconosciuti nel resto del paese."". Neipochicasi e nelle poche località ove l'insurrezione di Torino fu conosciuta tempestivamente dalle masse operaie queste scesero immediatamente in lotta: il 23 nei dintorni immediati di Torino si fermò il lavoro a Pianezza, a Collegno, a Rivoli e a Trofarello. Il giorno successivo, il 24 la notizia si allarga un po' in tutta la Provincia e scendono immediatamente in sciopero le maestranze di Pinerolo, Orbassano, Settimo torinese e altre località circ vicine; e ciò malgrado la presenza nelle fabbriche della forza pubblica e la militarizzazione degli operai a causa della guerra"²⁹ Questo nonostante tra il 23 ed il 24 agosto rientrassero a Torino alcuni dei Dirigenti più alti del PSI, come l'on. Morgari, capo riconosciuto del socialismo torinese, l'on. Casalini e Serrati, direttore dell'Avanti, i cui interventi però, soprattutto sul Prefetto Verdinois, non sortiscono effetti.

"Il 24 è la giornata più sanguinosa. Io dimostrai cercando di rompere l'assedio posto dalle truppe governative in Barriera di Milano e in Borgo S. Paolo, principali focolai della rivolta. Nella sera l'esercito assieme alla forza pubblica sferrò una dura controffensiva, aprendole barricate e sedano nel sangue la rivolta. " Si legge³⁰ che " Il bilancio della giornata è di 21 morti operai, oltre un ufficiale, un caporale e un soldato, quasi un centinaio i feriti e millecinquecento gli arrestati"³¹ "Tra gli arresti anche alcune tra le donne più battagliere come Maria Giudice (v. scheda) ... La sommossa fu soffocata il 26 agosto con l'intervento di reggimenti speciali, formati da allievi ufficiali e da poliziotti vestiti da soldati. Scrisse Camilla Ravera nel volume "Breve storia del movimento femminile in Italia". Fu domata con l'impiego di autoblinde e di carri armati, che spararono nelle vie, nelle piazze, nei portoni, contro le finestre delle case, uccidendo uomini, donne e bambini.... Le donne del popolo avevano nei giorni precedenti scritto ovunque "pane e pace",

29) Del Carria "Agosto 1917: la rivolta di Torino ...-op. cit.

30) Lo sciopero del pane Museo Torino

31) in Lo sciopero del pane agosto 1917. Museo torino

avevano fraternizzato con i soldati inviati a sedare la rivolta, avevano cantato per le strade "Prendi il fucile e gettalo per terra. Vogliamo la pace, mai più vogliamo la guerra"³²

Pur tuttavia la rivolta continua ancora, seppure con i primi segni di cedimento anche nei giorni successivi. I cittadini di Torino non si arrendono ai duri attacchi, il 25 e il 26 agosto in varie stabilimenti cittadini si verificano ancora scioperi. Solo il 28 agosto 1917 quando le autorità annunciano che l'ordine regna a Torino tutto ritorna alla normalità"³³

" Il bilancio preciso dei morti e dei feriti non si è mai conosciuto. ³⁴" scrive Diego Novelli e prosegue "Da una ricerca condotta da Giancarlo Carcano (già cronista dell'edizione piemontese dell'Unità) presso gli uffici dello Stato civile del Comune, i morti nel solo giorno 24 sono risultati essere 41, mentre i feriti che sono ricorsi alle cure negli ospedali sono stati oltre 200. Molte delle vittime sono giovanissime, 16 e 17 anni, e numerose sono le donne. La reazione alla protesta non sarà solo dura, ma feroce: ottocentoventidue gli arrestati, trasferiti incatenati al forte militare di Exilles in Val di Susa, dove saranno massacrati di botte (modello Bolzano e con novant'anni di anticipo). Immediatamente viene proclamato lo stato d'assedio e la Provincia di Torino dichiarata zona di guerra. Il Ministro delle Munizioni, generale Giardino, chiede una repressione di ferro e considera troppo blando il comportamento del collega dell'Interno Orlando, appoggiato dal Presidente del Consiglio Paolo Boselli. Il Comandante militare della piazza di Torino generale Sartirano obbedisce, "anchese non ha senso ammazzare gente che ha fame", come confiderà al Sindaco.

Tra i più accesi fautori della repressione di ferro figura il generale Luigi Cadorna, il quale dall'estate 1916 all'ottobre 1917, sino alla rotta di Caporetto, era stato al centro di ipotesi di un atto di forza dei militari, per rovesciare il legittimo Governo con un colpo di Stato"³⁵

Varie centinaia furono processati per direttissima e condannati alla reclusione in carcere. Gli arrestati furono soprattutto nella componente dei "rigidi" del Partito socialista e della Camera del Lavoro, mentre i dirigenti "riformisti" vengono tutti lasciati liberi. E spetta a loro infatti scrivere il Manifesto di resa il 26 agosto, dopo l'arresto avvenuto nella notte di tutti i membri delle sezioni esecutive del Partito socialista e della Camera del lavoro ancora liberi della componente dei "rigidi" che recita "Compagni! Avendo accettato di rappresentare provvisoriamente le organizzazioni che per inotie vent'anni non possono regolarmente funzionare e dubitando che non sia stato comunicato le decisioni della Sezione socialista e della Camera del

32) in Bruna Bertolo op. cit pag 42

33) Del Carria "Agosto 1917: la rivolta di Torino ...-op. cit.

34) scrive Diego Novelli nell'articolo " Il pane e la guerra. E Torino si ribellò", pubblicato su L'Unità del 22 agosto 2007

35) da Diego Novelli " Il pane e la guerra. E Torino si ribellò" op. cit

Lavoro, crediamo nostro dovere avvertirvi che le vostre organizzazioni hanno deliberato di invitarvi a riprendere il lavoro lunedì 27. Mandiamo intanto un reverente saluto alle vittime cadute con quella fede che rimarrà intatta nei vostri cuori. Torino 26 agosto 1917. I deputati socialisti residenti a Torino. G. Casalini, A. De Giovanni, O. Morgari. C. Sciorati³⁶

Non tutti accettarono subito la resa ma di fatto con il 28 agosto la rivolta di Torino si conclude. Come detto, dopo i fatti dell'agosto 1917 Torino viene proclamata "zona di guerra," come inutilmente aveva chiesto nei mesi precedenti il Prefetto Verdinois, di fronte al moltiplicarsi di assemblee operaie contrassegnate da dichiarazioni di fede rivoluzionaria. Ma il Prefetto Verdinois viene rimosso dall'incarico e dal 1 settembre 1917 Prefetto di Torino sarà Paolino Taddei.

Tra il giugno e l'agosto del 1918 ebbe luogo, avanti al Tribunale Militare di Torino, un ulteriore processo che vide imputati dodici dirigenti socialisti e un anarchico. Dalle risultanze processuali emerse che la rivolta era stata spontanea e non era frutto di nessun complotto. Ciononostante sei degli imputati furono ritenuti "autorimorale della sommossa e perciò condannati a pene detentive varianti fra i 3 e i 6 anni.³⁷

Tra i condannati ci furono anche Barberis (il consigliere provinciale)³⁸ a sei anni di reclusione, Rabazzana a quattro di detenzione, Serrati a tre anni e mezzo di detenzione, Pianezza, Dalbert e Giudice a tre anni e un mese di detenzione ciascuno.... Gli operai arrestati e inviati a giudizio 822³⁹.

La valutazione complessiva cui arriva Rugafori è "L'insurrezione seguita da una dura repressione che pure non riesce, le lotte, sebbene con un minor numero di scioperanti, nel 1918,... è l'esplosione anche di una esasperazione psicologica e morale a lungo soffocata, il contributo operaio per far cessare la guerra, in modo da ristabilire così in forme concrete una solidarietà ideale con chi è militare in trincea e sovente anche operaio, a seguito dei numerosi richiami alle armi soprattutto prima dell'introduzione degli esoneri consentiti dalla Mobilitazione industriale. Malgrado gli esiti pesanti della repressione e i risultati politici diretti nulli... la rivolta contribuì a costruire una solidarietà, una unità interna, a far maturare una consapevolezza della centralità operaia negli assetti della società e dello Stato destinata a protrarsi oltre la fine della guerra"⁴⁰

Anche se, almeno fino al dramma di Caporetto, che sarà di lì a poco "fino a quando si fa chiara

36) Del Carria. Agosto 1917: La rivolta di Torino op. cit.

37) In Moti di Torino (1917) Wikipedia

38) Barberis, che già in uno dei comizi della primavera 1917, dopo la rivoluzione russa aveva invitato gli operai a partecipare ai prossimi comizi con delle buone rivolte per attaccare la forza pubblica, di fatto fu arrestato soltanto il 9 di ottobre del 1917

39) Del Carria...op.cit

40) Paride Rugafori ...op. cit. pag. 78

ediffusalapercezionediunaguerraancoralungaenonnecessariamentevittoriosa....ilconnotato diTorinocittàcheignoralaguerracheèlaprimaimpressionecheisoldatireducidalfrontehanno venendo aTorino non sembra attenuarsi visibilmente”⁴¹

E quando il Consiglio provinciale di Torino si riunirà nuovamente, il 6 dicembre 1917, Caporetto insieme ai fatti di Torino saranno già passati. Con, però, non poche conseguenze per la vita amministrativa e politica dell'Italia e di Torino.

6 dicembre: sul Consiglio gli effetti di Caporetto e dei fatti d'agosto

La sconfitta di Caporetto, come visto, causerà la rimozione del generale Luigi Cadorna, sostituito da Armando Diaz e di conseguenza le dimissioni di Paolo Boselli, fermosostenitore dello stesso Cadorna, da Capo del Governo⁴²

I fatti di Torino dell'agosto 1917, invece, provocheranno la rimozione da Prefetto di Edoardo Verdinois⁴³ e la sua sostituzione con il comm. Paolino Taddei⁴⁴. E così la seduta del 7 dicembre si apre con i saluti ed il benvenuto del Presidente del Consiglio Boselli al nuovo Prefetto ed al suo predecessore.

Se il tenore dei saluti al Prefetto entrante è sostanzialmente simile per il Governo provinciale e per l'opposizione socialista, quello per il Prefetto uscente è invece molto diverso.

41) Paride. . op. cit pag. 31

42) . Al suo posto Presidente del Consiglio viene nominato Vittorio Emanuele Orlando, che rimarrà in carica dal 30 ottobre 1917 al 23 giugno 1919

43) Prefetto di Torino dal 25 aprile 1915 al 1 settembre 1917, negli anni successivi gira ancora l'Italia a capo di prefetture tra cui Padova, Livorno, Verona fino al gennaio 1923 quando viene collocato a riposo per anzianità di servizio

44) Taddei diventa Prefetto di Torino dal 1 settembre 1917 e rimarrà a Torino fino al 1 agosto 1922, riuscendo a padroneggiare una situazione difficilissima, contribuendo con la sua tenacia ed il suo tatto alla soluzione di numerosi dissidi fra maestranze e industriali. Nel 1920 mediando tra Giolitti e Agnelli riesce a far cessare l'occupazione delle fabbriche torinesi e da questa mediazione scaturisce un accordo che garantisce migliori condizioni di lavoro per gli operai nonché sgravi fiscali e protezioni doganali agli imprenditori. Il 3 ottobre 1920 viene nominato Senatore e nell'agosto 1922 viene scelto come Ministro dell'Interno del secondo Governo Facta. Tenta di bloccare l'illegalità Fascista inimicandosi così Benito Mussolini e nell'ottobre 1922 presenta le sue dimissioni per il mancato accoglimento da parte del Governo della sua richiesta di scioglimento della milizia fascista ma viene convinto a restare al suo posto dallo stesso Facta che teme una crisi di governo proprio quando sembra concludersi le trattative Giolitti-Mussolini per un eventuale ritorno al Governo del primo. Nel Consiglio dei Ministri convocato d'urgenza alle 6 del mattino del 28 ottobre, dopo la marcia su Roma, sostiene la proclamazione dello stato d'assedio e si attiva in ogni modo per bloccare le squadre fasciste a Roma come in tutte le altre città dando disposizioni ai Prefetti, convinto che il documento di proclamazione dello stato di assedio, stilato e portato al re venga firmato dal sovrano. Ma il Re non firma E Taddei deve ritirare tutti i suoi ordini impartiti. Naturalmente non farà più parte del Governo Mussolini e il 29 ottobre, quasi come una sorta di buonuscita, viene nominato Consigliere di Stato. Morirà nel 1925, dopo gli ultimi anni passati sotto costante sorveglianza e non di rado minacciato in *Nives Maria Salvo I prefetti della provincia di Torino-S. S. A. I. Roma 2013*)





Oulx - estate 1917-Ufficiali Exilles
Susa Fenestrelle istruttori classe
1899, l'ultima leva chiamata alle
armi dopo Caporetto.

Foto dall'Archivio del Centro
Studi ANA sezione di Torino

Il Presidente del Consiglio provinciale Paolo Boselli, naturalmente nel suo saluto tesse le lodi del Prefetto Verdinois "Anome del Consiglio provinciale gli mando il saluto memore dell'opera assidua, valida, diuturna e saggia da lui spiegata nell'interesse della Provincia nostra...." là dove invece il consigliere socialista Buozi, dopo aver condiviso il saluto del Presidente al nuovo Prefetto Paolino Taddei, specifica che "Non posso invece associarmi al saluto rivolto al predecessore, perché penso che egli sia il maggior responsabile dei fatti dello scorso agosto. Non è questa l'ora dei processi, credo tuttavia di poter affermare che la colpa di quei fatti risale soprattutto all'Autorità prefettizia". Affermazione questa che il Presidente del Consiglio rifiuta dicendo "che non c'entrano qui le responsabilità" con un invito al consigliere a non dimostrarsi "in generoso verso chi è qui assente".

Ma il consigliere Buozi prosegue "Io non sono piemontese, tuttavia in questi ultimi mesi ho provato vivido dispiacere nel sentire certe affermazioni fatte sul conto di Torino ed del Piemonte. Posso dire che l'operaio torinese è stato ed è contrario alla guerra: ma esso ubbidisce. Gli operai torinesi, dal principio della guerra hanno ubbidito, come non ha fatto il proletariato di nessuna altra città d'Italia, anche di quelle che passano per più interventiste. In nessuna città d'Italia vi è stata tranquillità di lavoro come qui la colpa maggiore di quello che è accaduto in agosto fu l'invasione dei locali dell'organizzazione operaia. Tanto i proletari quanto i borghesi di Torino ci tengono al rispetto delle loro istituzioni ed organizzazioni. Spero ed auguro, ripeto, che il nuovo Prefetto sappia governare la nostra Provincia con libertà e rispetto assoluto delle Associazioni sia no proletarie siano borghesi. "

Nel suo intervento il Regio Commissario pare voler spazzare i dubbi espressi dal Consigliere Buozi sul patriottismo di Torino là dove si spende a ricordare come la Provincia di Torino sia "grande e gloriosa....dove le fulgide memorie delle antiche glorie si collegano con recenti, memorabili esempi di patriottismo ed di italica fierezza". Per poi invocare la più stretta collaborazione con le amministrazioni pubbliche "tanto più necessaria nelle attuali gravi ore per l'integrità e la grandezza d'Italia nelle quali occorre in tutti una perseverante virtù nel sacrificio, una operosa attività nel mantenimento della vita civile ed economica del paese". Dopo aver spronato tutti a mettere in campo tutte le forze d'animo per reagire e conseguire la pace vittoriosa, il Regio Commissario termina il suo intervento con l'omaggio a tutti coloro che stanno combattendo per la Patria tra le vive approvazioni dell'Assemblea. Dopo di che il Consiglio passa alla trattazione dell'ordine del giorno, partendo dall'approvazione del Consuntivo 1916 con l'unanimità dei voti. Ma all'ordine del giorno c'è soprattutto l'approvazione del Bilancio preventivo per il 1918.

Tale Bilancio pareggia su 11.604.173 lire, molto superiore a quello del 1917, che era sugli 8 milioni e 644 mila lire circa. Ma nonostante questo aumento il relatore della Commissione Finanze Anselmi sottolinea che "l'attuale progetto di Bilancio non porta stanziamenti né per oneri patrimoniali straordinari né per sistemazione di strade provinciali né per contributi ad opere idrauliche né per strade di allacciamento a Comuni isolati; riduce inoltrenotevolmente altri contributi, limita gli stanziamenti per la manutenzione delle strade provinciali, dimezza quasi nel complesso le spese per le opere pubbliche straordinarie provinciali, propone a parte un mutuo di lire 300000 per spese di assistenza civile. "

Ed allora in quali capitoli vanno a finire questi aumenti di uscite? E da dove vengono le risorse per far fronte a tali aumenti?

Cominciamo dalle Entrate, che vengono aumentate in particolare per due misure di cui si era già discusso nell'approvazione del Bilancio 1917 e cioè il mutuo di 300000 lire di cui parla Anselmi, ma soprattutto l'aumento della aliquota della sovrimposta sui ruoli dell'imposta sui beni immobiliari. Il non aver aumentato tale aliquota a differenza delle altre province era sempre stato un vanto della Deputazione di Torino. E' quindi con molto rammarico che il Presidente della Commissione Finanze avanza la proposta là dove dice che". . la misura dell'aumento che raggiunge gli undici centesimi portando al limite legale cioè da 49 a 60 centesimi la sovrimposta, è indubbiamente grave" Anche se esso è limitato al solo anno 1917.

Naturalmente queste affermazioni non sono condivise dai consiglieri socialisti Buozi e Vela, che anzi recriminano che non si sia fatta prima. Dice Buozi. ". . se avessimo avuto maggiori entrate avremmo potuto fare a meno di contrarre il mutuo di 300000 lire." Non solo ma Buozi aggiunge che "L'aumento che si propone non è sufficiente. . . Con esso e col progettato mutuo di 300000 lire il bilancio non naviga in buone acque ed è facile prevedere che fra un paio di anni al massimo saremo a capocoll'aumento della sovrimposta. Orano pensiamo che si sta attraversando un periodo di favorevole in cui il contribuente si lascia tassare meglio che in passato. Gli industriali e gli agricoltori ricavano sovrapprofitti e se oggi si fosse proposto un aumento superiore a quello riferito avremmo potuto ottenere elasticità nel nostro bilancio ed ancora un fondo per affrontare i bisogni del dopoguerra." Buozi poi fa un cenno ad altri capitoli di Bilancio per dimostrare la insufficienza degli stanziamenti. Dice "Le spese sono destinate ad un progressivo incremento. Quelle per i maniaci previste in 2 milioni e mezzo non basteranno dato l'enorme rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità che si è verificato in questi ultimi mesi. . . Lo stesso vale per l'indennità di caro-viveri il cui stanziamento di 140000 lire dovrà essere elevato proporzionalmente se continuerà il rialzo

dei prezzi..... Non sappiamo quando cesserà la bufera infernale che mai non resta; e quando si arresterà lascerà tutti i paesi in una situazione non rallegrante. Come è possibile che lo Stato, il quale avrà bisogno di molti quattrini tolga oneri alle Province e dia denari? I denari dovremo cercarli noi; e quando si farà la riforma tributaria maggior vantaggio avranno le Province che fanno pagare una più elevata imposta...”

Il consigliere Velada da parte sua tornaseppur brevemente sui fatti dell'agosto passato”.. osservo che nel resoconto morale la Deputazione ha affermato che la rappresentanza della Provincia si interessa degli approvvigionamentiannonari, ma pur troppo l'azione tumultuaria del Commissario generale dei consumi non incoraggiò l'azione degli Enti locali. La Deputazione.... se la prende col Commissario generale dei consumi. Questa è la verità ma.... lo schierarsi dietro l'azione del Commissariato non giustifica l'inerzia della Deputazione. Questo a parte, tutti ricordano che i fatti di Torino furono causati dalla mancanza di viveri, per cui la Deputazione avrebbe dovuto intervenire in tempo colle altre autorità ed evitare quello che era evitabile. Così il lamento disastro morale non avrebbe potuto aver luogo”.

Il Presidente della Deputazione difende la scelta sull'aliquota sia nell'entità sia nell'averla limitata al solo 1918 in quanto”. Si disse che noi avremmo dovuto accedere al limite legale della sovrapposta per le esigenze del futuro. Osservo che il bilancio riflette unicamente l'esercizio 1918.... Non è lecito quando la potenzialità dei contribuenti è maggiore e minor sono le esigenze aumentare la sovrapposta per accantonare somme. Il debito che proponiamo di contrarre dipende dalla necessità di dover far fronte ad esigenze straordinarie e la Deputazione non ha evidentemente creduto di provvedere con un aumento normale a spese straordinarie.

Per quanto riguarda poi gli approvvigionamenti molto sbrigativamente il Presidente Borgesa torna a scaricare le responsabilità tutte sul Commissario. Quando si passa a discutere dei singoli capitoli gli effetti della guerra in corso e della sconfitta di Caporetto sul Bilancio e sull'attività della Provincia emergono con evidenza. Si comincia con il tema doloroso dei bimbi e delle mamme ospitati nell'Ospizio degli Esposti⁴⁵. Infatti al momento di approvare il Bilancio

45) L'IPI (Istituto Provinciale per l'Infanzia Abbandonata) è stato sicuramente un fiore all'occhiello della Provincia di Torino. Come ricorda il Presidente Saitta nella presentazione del libro di Cesare Bellocchio Brambilla “Nascere senza venire alla luce” “la giurisdizione sull'infanzia cosiddetta illegittima (trovatelli, esposti, riconosciuti dalla sola madre) insieme a quella sugli infermi di mente e sulla viabilità, fu a lungo una delle principali competenze della Provincia e per gran parte della sua storia, l'amministrazione dell'Istituto provinciale per l'Infanzia si caratterizzò per le sue scelte innovative, in molti casi precorritrici a partire dalla decisione (davvero rivoluzionaria per il tempo) della soppressione della ruota, adottata nel 1970 in anticipo di oltre cinquant'anni sulla legge nazionale” (in Cesare Bellocchio Brambilla “Nascere senza venire alla luce” Franco Angeli 2010 pag 11).

Le Province italiane ebbero l'onere di sostenere per intero le spese per il mantenimento degli esposti cioè dei bambini abbandonati dalla nascita o trovatelli, con la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, anche se le province del Regno di Sardegna già con le Regie Patenti del re Carlo Felice del 1822 erano state obbligate a provvedere in parte al mantenimento dell'infanzia abbandonata. E così in virtù di questa legge il Consiglio provinciale di Torino nel dicembre del 1868 decise di occuparsi direttamente dell'infanzia

dell'Ospizio il consigliere Palberti⁴⁶ dà alcune informazioni al Consiglio relative ai profughi del Friuli dopo Caporetto. Sostanzialmente dalle province venete è arrivata alla Provincia di Torino la richiesta di mettere a disposizione di bambini lattanti e fanciulli profughi una parte dell'edificio dell'Ospizio di Torino. E così è stata affittata una villa» sita nella collina fra Sassi e S. Mauro⁴⁷ per trasferirvi alcuni reparti e renderli liberi circa un terzo dell'edificio dell'Ospizio. La spesa occorrente è modica (4000 lire all'anno, al massimo);... Così si poterono trasferire alcuni reparti dell'Ospizio e disporre che i locali evacuati siano destinati ad accogliere i bambini ed i ragazzi provenienti dalle province venete che siano costretti ad abbandonare l'attuale loro sede; e ove per qualche tempo ciò non si verifici, si ricoverano temporaneamente in case di assoluta necessità e sempre che sia possibile, specialmente nei riguardi igienici - circa duecento profughi delle Province venete, esclusivamente donne con bambini lattanti e fanciulli che siano dispersi e dai quali i parenti non possano altrimenti provvedere...." Ma la situazione più grave riguarda quella della mortalità dei bambini accolti nell'Ospizio degli Esposti. La solleva il consigliere Vela. " Rilevo nella relazione sul conto consuntivo 1916 dell'Ospizio degli Esposti che il collega Cattaneo ha constatato che i risultati finali sono confortanti perché danno un'eccedenza della riscossione sui pagamenti; ma rendere possibile tale risultato con il doloroso fenomeno della mortalità dei bambini accolti. Non è merito di un'Amministrazione vantarsi di aver fatto risparmi in tali dolorose condizioni". Di qui la richiesta di maggiori informazioni sul fatto, che il consigliere Palberti prontamente soddisfa e a proposito della mortalità dei bambini relaziona: "Il fenomeno ha assunto proporzioni non solo gravi ma enormi, perché la percentuale dei morti prima del compimento del dodicesimo mese di vita è salita dal 35% nel 1914 al 72% in questi ultimi giorni. Né possiamo trarre conforto nella circostanza che tale disgrazia è realmente comune a tutti gli altri brefotrofi, in alcuni dei quali, anzi, raggiunge il 98%. ".

abbandonata attraverso la nascita di una istituzione esclusivamente diretta al mantenimento dei trovatelli" l'Ospizio dell'infanzia abbandonata", sottraendolo quindi alla gestione dell'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista che risaliva, seppure con forme diverse alla seconda metà del XV secolo. (in Valeria Galliano" Anna Rosa Gallesio Girola. Una giornalista prestata alla politica -Provincia di Torino Consulta permanente dei Consiglieri ed amministratori-Edizioni SGI Torino 2014-pag. 42)

46) Il consigliere Palberti fu Presidente dell'Ospizio provinciale per gli Esposti dal 1890 al 1920. All'indimenticato Palberti il consiglio provinciale dedicò nel 1922 una lapide, che fu murata nella sede dell'asilo materno di Rivoli e poi, nel 1963 in quella di corso Giovanni Lanza " (in Cesare Bellocchio Brambilla". . op. cit. pag. 119) -. Oggi la lapide è stata trasferita a Palazzo Cisterna dopo la cessione del complesso di Corso Giovanni Lanza

47) Si tratta della villa di proprietà della Baronessa Maria Celebrini Pelletta, dove era già pronto il progetto di trasferirvi il reparto delle giovani adulte e dei bambini da 1 a 7 anni (in Cesare Bellocchio...op cit. pag 104). l'impegno della Baronessa era per tutta la durata della guerra e sei mesi dopo. Ma nell'Ospizio vennero accolti anche dei bambini legittimi in via eccezionale perché lattanti, orfani di madre e col padre militare o nella fisica impossibilità di provvedere ad essi. In quel frangente il Presidente Palberti scrisse una lettera all'Istituto delle Opere Pie del San Paolo per chiedere un sussidio per le spese di assistenza dei dieci bambini. L' Istituto delle Opere Pie San Paolo decise di accordare un sussidio di lire duemila battendosi per concorrere ad un'opera veramente umanitaria qual è quella di allevare dieci bambini privi dell'assistenza dei genitori" (in Cesare Bellocchio... op. cit pag 105)

Sulle cause del fenomeno Palberti dice: "La prima causa è la deficienza delle nutrici esterne, che, quantunque ancor recentemente abbiano avuto un aumento di corrispettivo-preferisco la clientela privata, più remuneratrice e che, a causa della guerra, hanno convenienza a supplire gli uomini nei lavori della campagna e ad applicare la loro attività in una forma di prestazione d'opera più vantaggiosa. " Ma un'altra causa ancora più importante della prima è " la condizione di salute dei bambini presentati", tra cui certamente la sifilide, come richiamato in una Circolare del Ministero dell'Interno nel febbraio passato.

A fronte di queste circostanze l'atteggiamento dei vari Bretrofi è diverso fino a non accettare i bambini se la madre risulta idonea all'allattamento. Il Bretrofi di Torino invece, ha avviato insieme alla R. Opera di Maternità⁴⁸, una serie di studi con l'intento di " ricorrere a qualche forma di ravvivamento dell'istinto di natura, prima con un periodo di preparazione e poi tenendo vicino la madre al neonato nello stesso Ospizio nei primi mesi procurandole un lavoro compatibile coll'esercizio della sua missione di maternità.

Dopo aver approvato sempre all'unanimità dei consiglieri presenti (42) alcuni capitoli di spesa relativi alle spese generali e facoltative riguardanti tra gli altri l'igiene, l'istruzione, le opere pubbliche nonché l'incremento del patrimonio zootecnico, si passa a parlare delle pensioni di guerra con l'annuncio della istituzione " di un ufficio ausiliario per le pensioni allo scopo di agevolare agli interessati la documentazione della domanda di liquidazione. . in conformità dei propositi manifestati nell'ultima adunanza del Consiglio", plaude il consigliere Bouvier, che egualmente plaude la Deputazione per " aver proposto la contrattazione di un mutuo per soccorsi e provvedimenti che l'invasione straniera ha reso necessari".

Il riferimento al mutuo di 300000 lire, da contrarsi con la Cassa Depositi e prestiti o con altre Casse di risparmio da servire per l'assistenza e l'organizzazione civile offre lo spunto al Presidente della Deputazione Borgea di fare il punto della situazione sull'opera svolta dalla Deputazione provinciale nei riguardi delle condizioni create dalla guerra. Non voglio dilungarmi ora ad accennare ai provvedimenti presi dalla Deputazione per alleviare i danni della disoccupazione ed ai sussidi che avete deliberato e che abbiamo distribuito alle famiglie disagiate di militari...."

48) . Nel 1728 per volere del re Vittorio Amedeo II sorsero il primo reparto per le partorienti e la prima scuola di ostetricia presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista della città di Torino, chiamata Opera delle partorienti. Nel periodo di dominazione repubblicana dei Francesi, nel 1801, l'Opera delle partorienti, separata dall'Ospedale, prese il nome di Ospizio di Maternità e nel 1814, con il ritorno dei Savoia, diventerà Opera di Maternità. Nel 1871 dall'Opera di Maternità viene separato l'Ospizio degli Esposti e la Regia Opera di Maternità assunse solo compiti assistenziali.

Nel 1931 la Regia Opera di Maternità si trasferì su Corso Spezia, su un terreno ceduto gratuitamente dal Comune, in cambio della vecchia sede di via Ospedale. E lì praticamente nacque il nucleo storico dell'ospedale Sant'Anna con la clinica Ostetrica e Ginecologica dell'università di Torino ed altri locali. Nel luglio del 1953 la denominazione di Opera Pia Maternità viene modificata in Ospedale Ostetrico Ginecologico Sant'Anna (in *Archivio di Stato di Torino-Ospedale Ostetrico Ginecologico Sant'Anna*)

o all'organizzazione dell'assistenza ai mutilati, al Patronato provinciale degli orfanidei contadini morti in guerra.... Ma sono soprattutto la sconfitta disastrosa di Caporetto e i bisogni derivanti da essa che stanno a cuore ora al Presidente Borgesa. "La Deputazione fu consapevole che ad due ordini di bisogni occorreva provvedere. Occorreva cioè lenire i danni dell'invasione e intensificare la resistenza civile. "

Per il primo bisogno, il Presidente ricorda quanto già fatto e che si sta facendo per i profughi friulani e soprattutto per i lattanti e i fanciulli con l'Ospizio degli Esposti, con la trasformazione della Federazione dei Comuni e degli Enti autonomi per i consumi, che non funzionò, come si vide nell'agosto appena passato, in Ufficio di assistenza e consulenza per tutti i Comuni della Provincia e per tutte le pratiche riflettenti i rifornimenti e gli approvvigionamenti.

Per l'intensificazione della resistenza civile "la Deputazione ha fatto diffondere in tutti i Comuni un manifesto eccitante alla resistenza civile" affinché in questi momenti arrivasse anche dalla Provincia una voce amica per ammonire tutte le popolazioni ed eccitarle alla resistenza" E a conclusione di questo intervento il Consigliere Daneo propone un o. d. g. dove tra l'altro si legge". Convinto che per il valore dell'Esercito e per il concorso di tutti i buoni cittadini verrà assicurata la vittoria della guerra nazionale.... Confida nella Deputazione provinciale e nell'azione di tutti i Consiglieri perché venga intensificata sempre più l'opera di assistenza e quella per la resistenza civile e siano efficacemente tutelati gli interessi della produzione agricola e quelli della pubblica alimentazione nella Provincia nostra, nella cui tutela si ravvisa un essenziale elemento della resistenza civile"

L'o.d.g. viene approvato da 40 consiglieri. Si prosegue quindi nell'analisi del Bilancio con l'approvazione dei due più rilevanti provvedimenti, il mutuo di 300 000 lire e, per garantire il mutuo stesso, la sovrimposta all'imposta diretta sui terreni e sui fabbricati. Ma l'analisi del Bilancio non è ancora terminata e due sono soprattutto gli argomenti che impegnano i Consiglieri alla voce "lotta contro la tubercolosi" e alla voce "fondo a favore del Patronato provinciale degli orfanidei contadini morti in guerra". Sul primo punto c'è all'inizio una divergenza tra il Presidente della Commissione Finanza, Anselmi, e il Deputato Calandra. Il primo, pur condividendo il fine umanitario dell'iniziativa, è restio ad inserire nel bilancio le 20000 lire richieste in quanto "non esiste ancora l'organo per la pratica erogazione della spesa". Il secondo sollecita il Consiglio ad approvare la spesa "nonostante gli scrupoli della Commissione di finanza. Scrupoli eccessivi, poiché si tratta di una somma modica che trova la sua necessità nell'urgenza dei provvedimenti per lottare contro la tubercolosi." E Calandra ricorda le difficoltà dell'Ospedale S.

Giovanni, da lui presieduto, a far fronte all'affollamento di infermi provenienti non solo dalla città di Torino ma da tutta la Provincia, tanto che l'Ospedale ha stanziato per il 1918 una cifra di 20000 lire, insufficiente comunque per affrontare in modo adeguato la lotta alla tubercolosi. Lotta che si deve articolare nei suoi tre momenti, di prevenzione con la profilassi, di cura e di isolamento degli incurabili accolti nel tubercolosario. "L'Ospedale di San Giovanni vuole chiamare a raccolta tutti gli Enti che hanno per compito di lottare contro la tubercolosi; e dove vagia farlo prima della crisi municipale;⁴⁹ nella nuova Amministrazione ha trovato un campo molto fertile perché l'Assessore dell'igiene, dottor Battistini, è competentissimo in materia. Sventuratamente tutte le energie del Municipio e dell'Ospedale furono assorbite dalla recente affluenza dei profughi veneti; di guisa che non è ancora stato possibile concretare le direttive..."

L'assicurazione che l'Ospedale S. Giovanni si porrà a capo dei provvedimenti necessari, è affermazione, per chi conosce l'opera vitale dell'ospedale, da non lasciare dubbi sull'ottima esecuzione dei provvedimenti che saranno adottati», afferma Anselmi e quindi c'è il lasciapassare della Commissione Finanza. Il secondo argomento "orfani di morti in guerra" riguarda lo stanziamento di un fondo di 10000 lire a favore del Patronato provinciale "degli orfani di contadini morti in guerra".

La limitazione agli orfani dei soli contadini trova nel consigliere Angela, seguito da altri, una richiesta di allargamento anche "agli orfani di altre persone che hanno contribuito all'opera della guerra... ad esempio degli operai". Per la Deputazione è il consigliere Peyron a spiegare le ragioni della limitazione dello stanziamento ai soli orfani di contadini "La Deputazione si è particolarmente occupata di tali orfani per due ragioni: perché essi costituiscono la grande maggioranza degli orfani di guerra (80%) e perché il Patronato di tali orfani è, si può dire, emanazione provinciale.... filiazione del Comitato per gli orfani di contadini costituito in Roma con a capo l'on. Luzzati, prima che il Governo si occupasse in modo efficace dei medesimi..." Il Presidente del Consiglio ricorda come la Legge recente per la protezione e l'assistenza degli

49) L'8 giugno 1917 Teofilo Rossi, Sindaco di Torino, fu costretto a dimettersi. La domenica precedente, il 3 giugno, era andato a Pinerolo per l'inaugurazione del primo collegamento ferroviario a trazione elettrica. Quell'innovazione tecnologica stava a dimostrare che il Piemonte era e rimaneva all'avanguardia della modernizzazione: pertanto andava solennizzata. A Pinerolo Rossi, giolittiano da sempre, parlò della missione europea della Nuova Italia e rese omaggio a Giovanni Giolitti "più grande che mai nel cuore degli Italiani! L'avesse mai detto!". . . . lo statista, presente alla cerimonia, si era battuto per la trattativa ad oltranza... Nel giugno 1917 il conflitto ristagnava.... Per tenere salda la macchina militare mentre i caduti aumentavano mese dopo mese in spallate inconcludenti, il Comandante Supremo Luigi Cadorna ordinò misure disciplinari sempre più severe. Alla Camera venne formato il "fascio interventista" e nel paese imperversò il "fronte interno", incline a liquidare come nemico o addirittura come traditore chiunque appena accennasse a immaginare vie alternative per arrivare alla pace agognata. In questo clima esasperato l'elogio a Giolitti scatenò la canea e fu costretto a dimettersi.... Lo sostituì per 4 mesi, dal 15 giugno al 15 ottobre Leopoldo Usseglio, assessore anziano, travolto poi dai fatti dell'agosto 1917 e sostituito a sua volta da Secondo Frola (ottobre 1917-novembre 1919) (in *Real Casa Savoia-Aldo A. Mola "Il giolittiano Teofilo Rossi rifondatore di Torino Capitale maggio 2016"*)

orfanidiguerra⁵⁰ riguardatuttigliorfani, ma contemporaneamente riconosce talune istituzioni già costituite per la protezione di alcune categorie di orfani e cioè l'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra, l'Istituto per la gestione del mare, l'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfanidiguerra e l'Unione generale per orfani degli insegnanti. Oltre al Comitato nazionale che ha sede in Roma, fu istituito nel capoluogo di ogni provincia un Comitato provinciale a cui è affidato l'esercizio della protezione e dell'assistenza degli orfanidiguerra nell'ambito della Provincia... Il Regio Commissario confermando quanto detto dal Presidente Boselli aggiunge però che il Ministero dell'Interno "con istruzione recente ha stabilito che le Giunte Amministrative provinciali... non devono approvare la concessione di sussidi a favore degli orfani e specialmente dei figli di contadini morti in guerra che hanno carattere facoltativo dovendo la beneficenza dei Comuni andare a favore di tutti gli orfani di morti in guerra senza distinzioni"

Queste spiegazioni del Regio Commissario fanno sì che il Consiglio si orienti ad allargare a tutti gli orfani di morti in guerra portando il contributo da 10000 a 15000 lire, anche perché, come annota il consigliere Sabbione sarebbe strano che "il Consiglio provinciale di Torino desse il contributo ai soli orfani di contadini morti in guerra e non agli altri orfani, quando si pensi che la Provincia trae i suoi mezzi finanziari per grandissima parte dalla città di Torino dove vi è una quantità trascurabile di contadini"

Alla fine della discussione è il presidente della Deputazione ad accettare quanto emerso dai 43 consiglieri presenti. Nelle entrate i 3 milioni circa di differenza sono coperti per un terzo dall'aumento della sovrimposta sui fabbricati e terreni e per i restanti due terzi da contabilità speciali. Anche nelle uscite abbiamo un terzo circa in più alla voce "beneficenza" e gli altri due terzi per contabilità speciali, a conferma delle eccezionalità del momento.

E così si conclude il 1917 del consiglio provinciale di Torino.

Per il successivo bisognerà attendere il marzo 1918.

50) La legge 18 luglio 1917 e già il Decreto luogotenenziale del 6 agosto 1916 allargavano il concetto di "orfano di guerra" fino a comprendere gli stessi figli naturali" quando la madre o il presunto padre abbiano notoriamente convissuto a modo di coniugi nel periodo legale del concepimento; quando vi sia possesso di stato del figlio naturale, quando la paternità o maternità dipende da matrimonio dichiarato nullo ovvero risulti da esplicita dichiarazione scritta" Parimenti sempre a favore degli orfani di guerra veniva sospeso l'art. 134 e le donne potevano essere ammesse a far parte dei consigli di tutela senza dover attendere l'autorizzazione maritale (*in A cura di Marcello Flores "Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne del novecento – citazione in Bruna Bertolo op. cit)*

V. scheda su Le donne internate e le vittime di stupri

Donne al fronte Le profughe.

Con la sconfitta di Caporetto si accentua anche per le donne la "fuga" dalle terre invase dall'esercito austriaco". "Una disfatta per l'esercito e una tragedia per la popolazione. Si parla di circa 250.000 civili costretti a fuggire, mentre circa 900.000 furono di fatto "confinati" in un regime di occupazione militare che si protrasse per un anno intero. Un anno di brutalità, di saccheggi, di ruberie, di violenze motivate solo dalla barbarie che trasforma l'uomo quando è in guerra". E si formò così una "fila interminabile di vinti, di tutte le età, formata da tante donne: quovadis? Dove andare? Che cosa fare? Per cosa sperare? Fuggirono dall'Inferno e cercarono aiuto in altre parti d'Italia, con la morte nel cuore. Famiglie separate, qualche volta bambini smarriti durante la fuga, mariti richiamati in guerra, senza aiuto economico, un difficile viaggio da affrontare verso paesi non sempre accoglienti ed ospitali: le profughe dovettero affrontare un periodo drammatico. E ciascuna delle donne reagì in modo diverso: "alcune caddero in uno stato di estrema povertà, tanto da essere costrette a vendere il loro corpo per sfamarsi e sfamare i propri figli. Altre trovarono un lavoro, spesso nelle fabbriche ausiliarie della guerra, scatenando anche, in tal modo, la reazione delle operaie locali: come a dire una guerra tra poveri. La maggior parte venne utilizzata nel lavoro a domicilio o nelle attività collegate agli aiuti da inviare al fronte. ."

"Ma gli studi hanno dimostrato che l'esperienza della profuganza, del dislocamento geografico, culturale, economico avvenuto in maniera drammatica e violenta, impose

alle donne un notevole sforzo di adattamento: divenute capifamiglia, dovettero lottare contro la scarsa considerazione sociale, in quanto donne e contro i pregiudizi delle comunità ospitanti, in quanto appartenenti alla categoria dei profughi"

.... le portatrici carniche

Uno dei lavori, per molto tempo quasi dimenticato dalla Storia, è stato quello delle "portatrici carniche", ma negli ultimi anni i riflettori si sono spesso accesi su queste donne friulane che accettarono un lavoro sicuramente tra i più faticosi nel corso della Grande Guerra: quello delle portatrici, di viveri e munizioni, là dove neanche i muli riuscivano ad arrivare.... Donne della Carnia, ma anche donne delle valli delle Alpi Giulie, in tutto circa duemila.... Donne di montagna, abituate alla fatica, al peso della gerla carica di fieno, di legna, di patate, di letame nei giorni di pace.... Quelli del tempo di guerra divennero sicuramente più impegnativi: ai viveri si aggiunsero munizioni, bombe, medicinali, spesso la biancheria pulita per i soldati, bersagliati nel freddo e nel fango delle trincee anche dai pidocchi. Nacque un corpo di "volontarie" la cui età oscillava tra i quindici e i sessant'anni, ragazze e donne robuste, avvezze al freddo, alla neve che - si dice - costituirono una forza pari a quella di un battaglione di circa 1000 soldati.

Da Bruna Bertolo "Donne nella Prima Guerra Mondiale" Susalibri 2015

Una portatrice d'acqua
Foto di proprietà de il Museo Storico Italiano
della Guerra - ONLUS - Rovereto - 78_23



Le donne internate e le vittime di stupri .

Il provvedimento di internamento prevedeva l'allontanamento dalle zone di guerra e il trasferimento in centri di smistamento (che furono Novara per quanti sarebbero stati internati al Nord, e Firenze per coloro che erano stati indirizzati al Centro e al Sud) e infine la destinazione in località lontane, nella maggior parte dei casi centri isolati del Sud e delle isole. La decisione di procedere con l'internamento era di competenza delle autorità militari e, in quanto misura amministrativa di polizia, aveva effetto immediato, poteva essere attuata senza preavviso e senza che fossero indicati agli interessati i motivi del provvedimento. Varie erano le ragioni che potevano portare all'internamento, di uomini e donne. Di solito la principale era l'accusa, vera o presunta, di essere "austriacanti". "Circa 3-5000 persone provenienti dall'Isontino, dal Cadore, dal Trentino furono internate con l'accusa di essere "austriacanti", sovversivi, spie.... Anche donne che vennero internate per motivi di cautela in quanto inserite in posti di rilievo: maestre, levatrici, ostesse, albergatrici considerate capaci di propaganda ostile. E soprattutto di spionaggio... Su 200 casi di donne internate nel 1915, 136 erano accusate di essere austriacanti, 27 di spionaggio, 16 di prostituzione clandestina, 6 di essere straniere... Ma l'internamento sottolineava Giovanni Procacci, ...fu anche attuato per motivi politici : fu infatti questo il mezzo, a fianco di dispositivi giudiziari, attraverso cui le autorità riuscirono a mettere a tacere non solo l'opposizione pacifista e socialista, ma anche le richieste operaie e la

Scheda

più generale protesta operaia”.

Malegrandivittimediquesta cacciaallestreghe- perché in fondo di questo sostanzialmente si trattò-furono soprattutto le prostitute clandestine e tutte quelle donne che, rimaste sole, in una situazione da incubo, in un clima oppressivo e autoritario, erano considerate donne di dubbia moralità, di facili costumi, capaci di trasmettere le malattie celtiche, oppureperchélaloroattivitàclandestinapoteva causare mancanze disciplinari tra i soldati e chiassate”Lasituazione dell’internamentodelle donne peggiorò ulteriormente durantela fase di consolidamento delle truppe italiane sulle linee del Piave tra il novembre 1917 e il febbraio 1918: si temevano più che mai “nemici interni” e si cercava di neutralizzare tutto ciò che poteva sembrare pericoloso”

“Gli internati . . . costituirono il gradino più basso delle diverse categorie di profughi di guerra perché circondati da sospetti, considerati alla stregua di veri e propri nemici e pertanto furono una categoria più da sorvegliare che da assistere”.

Un'altra pagina della guerra che vide protagoniste le donne e che al lungo è stata rimossa dal ricordo collettivo è quella degli “stupri di guerra”. Un libro “Senza via di scampo. Gli stupri nelle guerre mondiali” del 2010 cerca di fare un po’ di luce sul fenomeno, traendo il materiale indispensabile da volumi della “Reale Commissione d’inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico”, nata nel 1911 con lo scopo di calcolare i danni di

guerra da chiedere al nemico ormai vinto. Qui viene testimoniata la violenza sessuale usata anche come strumento bellico, sottolinea l'autore, soprattutto in quelle zone di confine tra il Regno d'Italia e l'impero austro-ungarico, come Friuli e parte del Veneto, diventate terre di invasione da parte degli eserciti avversari. Terra di conquista, per un anno”

E a subire le violenze sono in tante, seppure il dossier che si trova in un volume, pur riportando il racconto di centinaia di casi di violenze sessuali compiute su bambine, ragazze, donne anziane e sicuramente lacunoso in quanto ci fu una particolare ritrosia, a fine guerra, da parte delle donne di raccontare quanto avevano subito.... “E inoltre a far sì che molte donne rinunciassero a denunciare lo stupro (o più stupri compiuti da uomini diversi, anche in tempi diversi) fu anche il fatto che a raccogliere le testimonianze vennero inviati solo commissari uomini, in gran parte ufficiali e sottufficiali” Ma molte aggressioni sessuali lasciarono ovviamente il segno: “malattie veneree e gravidanze indesiderate. Per accogliere “i figli della guerra”, nacque nella zona di Portogruaro un Istituto, su iniziativa del sacerdote Celso Costantini, “rivolto a quei bambini che, come si disse allora, in quanto “figli della colpa” non avevano diritto di nascere, ma, pur tuttavia avevano diritto di vivere” Il Centro raccolse subito più di un centinaio di gestanti, che temevano le reazioni dei mariti tornati dalla guerra, e poi anche i neonati. In seguito accolse pure “i figli della guerra” della Venezia Giulia, frutto della violenza degli stessi soldati italiani sulle donne giuliane”.

Da Bruna Bertolo “Donne nella Prima Guerra Mondiale” SusaLibri 2015



Parte quinta

1918. L'anno della vittoria





VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA

«Soldati, Marinai!

Mentre gli estremi lembi della patria invasa accoglievano dopo un anno di strazio i fratelli liberatori, su Trieste e Trento era innalzato il tricolore d'Italia. Così in un medesimo giorno si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Voi raccogliete oggi il vostro premio. Le mille eroiche prove da voi superate per terra, per mare e nel cielo, la disciplina osservata fino alla devozione, il dovere compiuto fino al sacrificio, tutte queste virtù di soldati e di cittadini salvarono la patria e dopo averla salvata ora la glorificano col trionfo.

Già vi benedicono i martiri antichi e recenti e i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu speso invano il loro sangue; e la patria intera vi esalta, poichè per voi ha raggiunta la sua meta, e il vostro Re, con profonda emozione di affetto, vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

VITTORIO EMANUELE.»

Comando Supremo 9 Nov. 1918

(Dal proclama del Re per la vittoria).

ANNO 52
MATTINO
TORINO, Martedì 5 Novembre 1918
MATTINO
NUM. 307

LA STAMPA

ABONAMENTI

Italia e Colonie L. 15,00 L. 15,00 L. 15,00

Estero L. 17,50 L. 17,50 L. 17,50

Indirizzo: Torino, via Garibaldi, 10 - Tel. 101

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di stampa (senza spazi) nel numero di 10 giorni: 1.000 lire. Per ogni giorno in più 100 lire. Per ogni giorno in meno 100 lire. Per ogni giorno in più 100 lire. Per ogni giorno in meno 100 lire.

La firma del trattato d'armistizio

Le ostilità sono state sospese ieri alle ore 15 su tutti i fronti austriaci

Annientato, l'esercito nemico ha perduto 360 mila prigionieri e 3000 cannoni

LaStampadel5novembre1918

La tregua d'armi

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre, ore 16.

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato tra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano, in nome di tutte le Potenze Alleate e degli Stati Uniti d'America, e i plenipotenziari dell'Imperiale e Reale Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra, per mare e per aria, su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria, sono state sospese alle ore 15 di oggi, 4 novembre.

DIAZ.

Per la manifestazione di oggi

L'intervento delle Principesse Laetitia ed Isabella

Ci informano che S. A. R. la principessa Laetitia e S. A. R. la duchessa Isabella di Genova con nobilissimo pensiero vogliono trovarsi fra le madri e le vedove dei combattenti. La segnalazione del giuramento verrà data da due squalli di tromba, uno all'inizio e l'altro alla fine.

Il Battaglione Volontari « Prentinari » con fanfara, interverrà al solenne ringraziamento per la Vittoria, che avrà luogo alla Gran Madre di Dio. Per le ore 11 precise i Volontari dovranno trovarsi all'Ufficio Comando e la fanfara alla scuola Vincenzo Troya, da dove si reciteranno al posto di adunanza, a seconda degli ordini comunicati. Data l'importanza della funzione tutti dovranno intervenire e si invitano alla riunione anche i Volontari, purché previsti di difesa, che hanno cessato da qualunque tempo di appartenere al Corpo.

La Confederazione saccenti invita i soci che intendono accompagnare la bandiera sociale alla solenne funzione che in città di Torino compie oggi a volersi trovare alle 14.30 alla nostra sede sociale, via Moravia 17. Ripeto ancora che il cartello per avvisare il pubblico della chiusura degli esercizi nelle ore della funzione si distribuisce gratuitamente alla nostra sede.

Il Club Alpino Italiano invita i suoi soci a partecipare con la bandiera alla manifestazione patriottica d'oggi. Il ritrovo è fissato in piazza Castello, portici della Prefettura, alle ore 14.30.

Cronaca cittadina de La Stampa del 10 novembre 1918

L'informazione che alla manifestazione di ringraziamento per la Vittoria saranno presenti la Principessa Laetitia e la duchessa Isabella di Genova (ovvero Isabella di Baviera, moglie di Tommaso di Savoia - Genova, ammiraglio italiano), che "con nobilissimo pensiero vogliono trovarsi fra le madri e le vedove dei combattenti"

1. I Fatti bellici ¹

...sul fronte internazionale

Dal punto di vista esclusivamente militare le cose per Austria e Germania non andavano male: le truppe austriache erano avanzate fino al Piave, la Russia nel ritirarsi aveva subito gravi perdite territoriali, il fronte occidentale era fermo. Ma dal punto di vista delle risorse Austria e Germania non ce la facevano più: le campagne erano state abbandonate, le materie prime mancavano, il razionamento alimentare aveva colpito anche gli eserciti. Senza viverie e rifornimenti Austriaci e Tedeschi furono costretti alla resa.

Nella primavera del 1918 gli imperi centrali fecero un ultimo, disperato tentativo di rovesciare il destino della guerra. In Francia l'esercito tedesco riuscì a raggiungere nuovamente la Marna, ma furono respinti definitivamente dalle truppe francesi e americane oltre che da cannoni, carri armati, aerei.

L'esercito italiano respinse gli attacchi austriaci e ottenne la vittoria decisiva a Vittorio Veneto. Proseguirono verso Trento e Trieste dove entrarono il 3 novembre. Il 4 novembre fu firmato l'armistizio con l'Austria. L'11 Novembre la Germania chiese la pace. L'imperatore tedesco e quello austriaco furono costretti ad abdicare da violente rivolte popolari.

...sul fronte italiano

Nei primi mesi del 1918 il nuovo capo del governo italiano Vittorio Emanuele Orlando e il nuovo capo di stato maggiore Armando Diaz proseguirono nell'opera di razionalizzazione della produzione bellica e nella riorganizzazione dell'esercito, attuando una più stretta collaborazione con gli alleati dell'Intesa. Da parte austriaca, sia l'imperatore Carlo, sia il suo capo di stato maggiore von Arzerano ormai consapevoli del progressivo deterioramento delle condizioni del loro esercito, agli alleati tedeschi avevano bisogno di offensive d'appoggio per poter mantenere l'iniziativa sul fronte occidentale. Fu quindi deciso di effettuare un attacco generale contro l'Italia.

Il 15 giugno gli austriaci iniziarono l'offensiva su tutto il fronte. Nel settore di Asiago e sul Grappa furono contenuti, ma sul Piave sfondarono le linee italiane in vari punti.

1) Le informazioni sono tratte da "Breve riassunto della Grande Guerra 1914-1918." -net

Ma la tenace resistenza delle truppe italiane, fra cui si misero in luce gli speciali reparti d'assalto degli Arditi, e le difficoltà di far affluire i rifornimenti oltre il fiume, resero molto difficili la situazione degli austriaci che, contrattaccati a partire dal 19 giugno, dopo quattro giorni furono costretti a ritirarsi. Il 24 ottobre iniziò l'offensiva finale italiana. Gli attacchi furono concentrati sul Montello e sul Grappa, per dividere le forze austriache del Trentino da quelle del Piave. In questo settore l'avversario fu costretto a ritirarsi verso Vittorio Veneto a partire dal 29. A nord Rovereto fu raggiunta il 2 novembre e Trento il giorno dopo, così come Trieste ad est. L'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria venne firmato il 3 novembre a Villa Giusti, presso Padova e alle ore 15 del 4 novembre 1918 le ostilità su tutto il fronte italiano ebbero finalmente termine.

Ma anche la Marina e l'Aviazione fecero la loro parte, con Gabriele d'Annunzio spesso protagonista.

Come nel febbraio, quando tre MAS (motoscafo armato silurante), al comando di Costanzo Ciano penetrarono nella base navale di Buccari. Le reti parasiluri impedirono l'attacco alle unità alla fonda, ma fu lasciato un messaggio di scherno di Gabriele d'Annunzio che aveva voluto partecipare all'azione a bordo di una delle unità.



Artiglieria da campagna che attraversa Vittorio Veneto, ottobre 1918
Foto di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra. ONLUS - Rovereto 21_430

E se il 19 giugno viene abbattuto sul Montello l'asso della caccia italiana Francesco Baracca, che aveva raccolto ben 34 vittorie, il 9 agosto 1918 la conquista della supremazia aerea da parte italiana venne confermata dalla pacifica incursione di 7 biplani monomotori SVA sulla capitale austriaca. Dopo un volo di circa 1.000 km in totale, di cui 800 su territorio avversario, la formazione italiana lanciò sulla testa dei cittadini viennesi migliaia di manifestini tricolori. Ideatore dell'impresa e estensore dei testi di propaganda l'instancabile Gabriele d'Annunzio.

Tragico bilancio

Caduti italiani: 600.000, caduti francesi: 1.400.000, caduti tedeschi: 1.800.000, caduti austro-ungarici: 1.300.000, russi 1.600.000. Comunque la maggior parte dei caduti sono tra i combattenti: la seconda guerra mondiale sarà invece caratterizzata dall'enorme numero di vittime civili.

2-Torino e l'Italia nel 1918. La Spagnola

Anche il 1918 è ricco di tensioni sia in Italia sia a Torino.

“L'incremento dei prezzi, l'aumento delle imposte e dei gravami sui prodotti destinati ai consumi, gli intralci nella distribuzione, l'irritazione dovuta al razionamento, alla censura, alle difficoltà alimentari e dalle manovre degli speculatori crearono anche nel 1918 un clima di tensioni sociali che portarono ancora una volta a scontri tra dimostranti e forza pubblica.

Ai già non pochi oneri per la popolazione civile se ne aggiunsero altri tra cui quelli dovuti alle pressanti esigenze dell'Esercito, che dopo aver mobilitato fino ai primi di luglio del 1918 circa 5.000.000 di uomini, continuò a dare la caccia a nuove reclute da inviare al fronte. Infatti le autorità militari, per ripianare le perdite dell'anno 1917 consistenti in circa 800.000 soldati, di cui quasi 400.000 considerati dispersi e/o prigionieri, richiamarono ed inviarono sui campi di battaglia verso la fine di quell'anno anche la classe del 1899. A febbraio del 1918, poi, per garantire una sufficiente disponibilità di complementi, fu effettuata la chiamata anche della classe del 1900 portando nel mese di luglio la forza delle armi ad oltre 3 milioni di uomini.

Cominciò a scarseggiare anche il personale medico e sanitario pure esso falciato dalle artiglierie, catturato dal nemico o impegnato sul territorio in altre attività assistenziali. Considerato il fabbisogno di medici da suddividere tra i vari scacchieri operativi in Italia e all'estero, cominciarono ad essere introdotti nelle strutture ospedaliere anche gli studenti universitari subito dopo aver però frequentato corsi speciali destinati, in tempi brevi, a renderli idonei a esercitare la professione."²

Ma a Torino la disfatta di Caporetto provoca nel 1918 una mobilitazione di solidarietà senza precedenti. Innumerevoli sono le iniziative, capitanate dal Comune e dalla Chiesa. Da ricordare "1. 725. 000 lire raccolte al 31 maggio 1918 con una sottoscrizione a favore degli oltre 8000 profughi giunti a Torino nell'autunno 1917 dalle terre occupate dagli austriaci dopo la disfatta di Caporetto"³. Ma anche manifestazioni a scopo patriottico e nazionalistico, di cui si fece interprete dalle sue pagine, come sempre, la Gazzetta del Popolo, che ottiene un notevole successo di partecipazione con l'iniziativa del "giuramento per la vittoria", lanciata il 18 giugno 1918 "l'idea embrionale di una cerimonia, di un rito... era che tutto il popolo di Torino si raccogliesse in piazza Castello o davanti alla Gran Madre di Dio e al segnale di un colpo di cannone pronunciasse tutti ad alta voce e a capo scoperto un giuramento di resistenza fino alla vittoria. Idea fatta propria dal sindaco Frola, dalle autorità e dalle associazioni patriottiche e di categoria e tradotta in realtà il 23 giugno, quando una folla enorme, valutata dal giornale con probabile esagerazione in duecentomila presenti, partecipa alla manifestazione e dopo la cerimonia religiosa risponde "giuro" alla formula letta dal sindaco:

"noi, cittadini torinesi, per la memoria dei caduti, per l'eroismo dei combattenti di terra e di mare, per l'Italia, per la libertà e per la civiltà, per quanto abbiamo di più sacro, giuriamo di resistere, sopportando ogni sacrificio fino alla vittoria".

Tram di cannone, inni, bandiere al vento, fiori, aeroplani che volteggiano e lanciano manifestini, il giuramento anticipa di poco, nella stessa grande manifestazione, la lettura del bollettino di guerra del generale Diaz con la notizia che "il nemico, sconfitto e incalzato dalle nostre valorose truppe, ha ripassato il Piave" tra la commozione e la gioia frenetica delle migliaia di cittadini accorsi.⁴

2) In Cronologia Leonardo 1915-1918 Anni terribili-Non solo guerra. . 2005

3) in Paride...op. cit. pag 55

4) in Paride. . op. cit. pag. 71

Cronaca Cittadina

**In tema d'influenza
e di dissenteria**

usa uno ster
cavali resi m
termine più
Basti l'accen
vengono dal

LaStampa 24 settembre 1918-La lettera di un medico al giornale che rubrica
a "normale influenza stagionale" quella che sta preoccupando la città.

Il decreto di chiusura dei teatri, cinematografi e caffè concerto

Con provvedimento in data 5 corrente il Prefetto, su conforme unanime parere del Consiglio sanitario provinciale, allo scopo di adottare misure più rigorose per la difesa della popolazione dall'influenza, ha disposto: Che a datare dal 5 corrente mese sia sospeso l'esercizio di tutti i Teatri, Caffè Concerto e Cinematografi nella città e provincia; Che siano sospesi gli accompagnamenti funebri in forma solenne e con cortei numerosi; Che siano abbreviati a datare dal 7 corrente, gli orari dei pubblici esercizi; Che sia modificato l'attuale orario delle farmacie in riguardo all'ora di chiusura serale ed ai turni di riposo giornaliero e festivo. Sarà pure provveduto, d'accordo con le Autorità ecclesiastiche, per la sospensione nelle chiese delle funzioni non opportune al culto pubblico.

La Stampa 6 ottobre 1918-Un decreto del Prefetto, su parere del Consiglio sanitario provinciale, per la difesa della popolazione dall'influenza.

Il capo dell'Ufficio d'Igiene e l'influenza

La Stampa 21 ottobre 1918 – Un'intervista de La Stampa al Capo dell'Ufficio di Igiene per avere chiarimenti su un'influenza che gli organi preposti alla salute pubblica si ostinano a ritenere "normale" anche se, dice il giornale, normale ai cittadini non appare.

Il 1918 aggiunge flagello a flagello. A partire dal marzo, dagli Stati Uniti cominciò la prima ondata di questa "influenza", che poi diventerà in pochi mesi vera e propria pandemia.

Il termine "spagnola" viene dato perché inizialmente la sua esistenza fu riportata solo da giornali spagnoli (la Spagna non era uno stato belligerante e quindi la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra).

Il problema dell'origine della pandemia del 1918 è stato lungamente dibattuto sul piano scientifico ed i pareri sono discordi. Ma dal punto di vista geografico il focolaio è certamente negli Stati Uniti, a marzo del 1918, in particolare nei campi di addestramento reclute del centro sud, Missouri, per poi propagarsi rapidamente in altre basi militari. In Europa ad aprile l'epidemia fu segnalata in Francia, con il contagio delle truppe franco-britanniche e della popolazione civile. In giugno furono invase l'Inghilterra e l'Italia e pure Cina e Giappone. Anche le truppe austro-tedesche vennero contagiate; tra i soldati austriaci la mortalità fu quasi tripla rispetto ai soldati italiani. Questa differenza fu attribuita principalmente al fatto che i militari dell'Impero Austro-Ungarico erano impegnati su diversi fronti quindi esposti a più fonti di contagio. Come per il resto del mondo, la Spagnola esordì in Italia con una prima ondata nella tarda primavera del '18 ed ebbe caratteristiche benigne, la seconda si manifestò nell'autunno, (nell'agosto si ebbe una grave epidemia di grippe, influenza, nel campo d'istruzione del 62° Fanterio di Celestano, Parma), infine la terza ondata iniziò nel dicembre e si protrasse durante l'inverno del 1919. La caratteristica su cui i medici si interrogavano era che "scorrendo in necrologi pubblicati su giornali di quei giorni di settembre del 1918, emerge il numero impressionante di testimonianze di giovani scomparsi nel rigoglio della giovinezza e per un fatale e improvviso morbo..... Si era sgomenti perché quella malattia, che in pochi giorni cancellava la vita, colpiva prevalentemente giovani in buona salute lasciando stare vecchi e malati....."⁵

Nel nostro paese l'epidemia fu particolarmente grave. "Il Mortara calcolò "che le vittime della Spagnola, dall'agosto del 1918 al marzo 1919, non furono in Italia meno di 600. 000, raggiungendo il primato di paese in Europa con il più alto tasso di mortalità. Stime effettuate sulla base dei rapporti tra colpiti e deceduti nella Armata e nella zona di primo sgombero Nord-orientale, dove venivano ricoverati gli ammalati provenienti dal fronte italo-austriaco, portano a ritenere il numero di italiani colpiti dalla Spagnola oscillante tra i cinque e i sei milioni"⁶

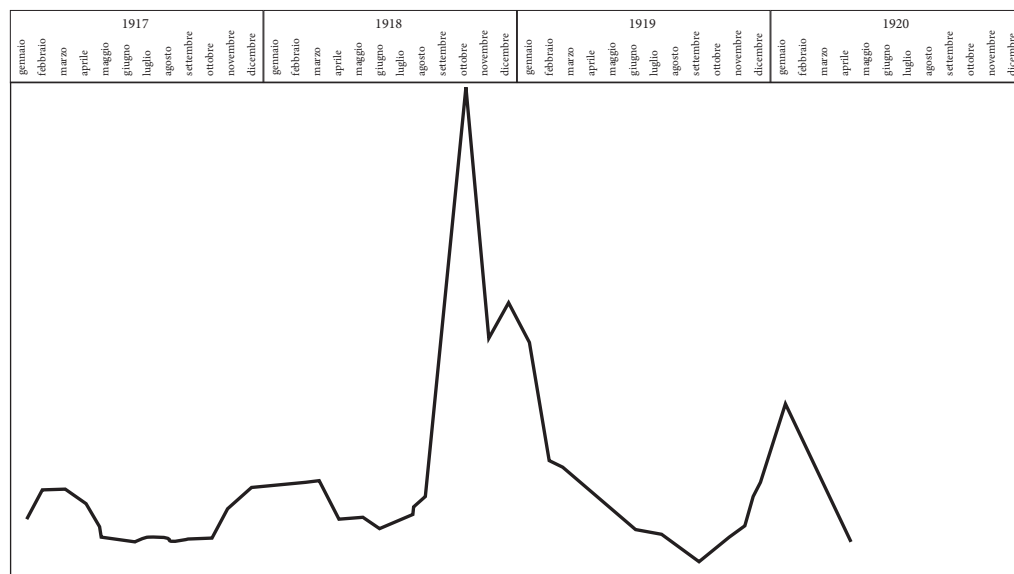
5) in Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica, Gino Fornaciari "L'epidemia dimenticata: l'influenza "Spagnola" del 1918-19. Studiare il passato per prevenire il futuro" - Associazione Culturale La Limonaia-Pisa 26 novembre 2009).

6) in Gino Fornaciari... op. cit

A Torino la Spagnola portò nel 1918 i decessi ad un picco di 9.903 circa, per lo più concentrati nel mese di ottobre v. grafico contro una media attestantesi sui 6000 negli anni di guerra precedenti e nei primi anni 20. Scorrendo i dati sulla popolazione della città di Torino dal 1915 al 1924, balza subito in evidenza l'anomalia costituita da quelli relativi al 1918. I nati vivi sono 4.729 (nel 1919 saranno 4.753) contro i 5125 del 1917 ed i 6397 del 1915; il saldo naturale è di -5174 contro i -1443 del 1917 ed i -1803 del 1919. Perfino il saldo migratorio, cui si deve come abbiamo visto in precedenza soprattutto l'aumento di popolazione di Torino, scende a 5078 (contro i 9504 del 1917 e gli 11.747 del 1919).

Soltanto i matrimoni sono in controtendenza segnando il valore più alto negli anni di guerra: 2057 nel 1915; 1785 nel 1916; 1903 nel 1917; 2184 nel 1918. Naturalmente nel 1919 saliranno decisamente per raggiungere i 4254 e per arrivare ai 5642 nel 1920.⁷

E' dunque in un contesto che si avvia ad essere socialmente sempre più difficile che riprendono i lavori del Consiglio provinciale di Torino.



Mortalità per spagnola a Torino in Gino Fornaciari "L'epidemia dimenticata: l'influenza "Spagnola" del 1918-1919-Studiare il passato per prevenire il futuro-In Divisione di Paleopatologia, Storia della Medicina e Bioetica-Associazione culturale La Limonaia -Pisa -26 novembre 2009

7) in città di Torino - Torino 1915-2015 . Cento anni di cambiamenti. Area servizi Civici Città di Torino 2015

3 I Consigli provinciali

26 marzo. La mobilitazione agraria

La seduta ha come primo punto all'ordine del giorno "le modifiche del Bilancio provinciale del 1918 "su due punti. Il primo riguarda un" contributo straordinario di Lire 400000 al Regio Manicomio per sistemarne la contabilità per la gestione del 1917. "

Il secondo riguarda invece un stanziamento di 172.000 lire per "l'applicazione integrale (dal 1 marzo 1918 fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace) il D. L. 10 febbraio 1918 n. 107 riguardante l'aumento degli stipendi e dei salari; e di limitare l'indennità per caro-viveri nella precisa conformità del D. L. 26 luglio 1917. n. 1181"

Le due modifiche vengono approvate dal Consiglio senza problemi.

La discussione più importante si ha sulla interrogazione del consigliere Bouvier che chiede alla Deputazione provinciale "se e quale azione abbia esplicata e ritenga di esplicare presso le autorità competenti allo scopo di rendere possibile la intensificazione della produzione agricola e per tutelare il nostro patrimonio forestale, compatibilmente colle esigenze militari"

Questa interrogazione avvia un confronto sullo stato dell'agricoltura nella provincia di Torino stante le condizioni di guerra e la mobilitazione agraria avviata dal Ministro G. B. Miliani.⁸ Diversi i punti toccati, dal numero degli esoneri agricoli alla istituzione di Commissioni per l'approvvigionamento del combustibile e la tutela delle regioni boschive e degli interessi dei Comuni e dei proprietari di boschi.

8) La disfatta di Caporetto ebbe influenza anche sulla politica agraria del Governo, fino ad allora rimasta molto frammentaria nei provvedimenti presi via via. E' il Ministro Giambattista Miliani (Ministro dell'Agricoltura dal 29/10/1917 al 17/01/1919) ad emanare il Decreto del 14 febbraio 1918 sulla Mobilitazione agraria con il quale fu autorizzato "per la durata della guerra e fino a tutto l'anno agrario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace" a provvedere "al controllo delle colture, all'organizzazione del lavoro agricolo ed altresì alla provvista e più utile distribuzione dei mezzi di lavoro e di produzione". Come scrisse il ministro Miliani sul Bollettino della M. A., il provvedimento fu reso necessario dall'urgenza di "raccolgere e disciplinare le sparse energie", al pari di quanto sin dal 1915 si era fatto per l'industria attraverso la Mobilitazione industriale e "al fine di ottenere quanto più si potesse dei prodotti indispensabili all'alimentazione umana" (in Francesco Piva - "Mobilitazione agraria e tendenze dell'associazionismo padronale durante la Grande Guerra - in Quaderni storici Il Mulino. sett/dic. 1977)

Tra i vari "servizi della mobilitazione agraria" creati sia a livello nazionale sia a livello locale, c'era anche una sezione per il suddetto servizio presso ogni Commissione provinciale di agricoltura con un Commissario agricolo nominato dal Ministro per l'agricoltura scelto fra privati cittadini esperti o fra funzionari. (in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 21 febbraio 1918)

Al centro degli interventi è soprattutto la diffusa lamentela nei Consiglieri sul numero limitato degli esonerati delle licenze agricoli. Riferisce il consigliere Raby "Poiché ho la disgrazia da due anni di far parte della Commissione provinciale di agricoltura mi permetto di interloquire sulla questione degli esonerati delle licenze agricole...." "Per gli esonerati Raby dice: "Per quest'anno non parliamo di esonerati. Non ve ne saranno che trecento destinati a coloro che si trovano nelle retrovie della zona di guerra e dai territoriali inabili alle fatiche di guerra." Per quanto riguarda le licenze "abbiamo le licenze, ma i criteri di direttiva sono molto più stretti. L'anno scorso si veniva fino alla classe del 1897; ora soltanto per cinque classi non occorre dimostrare l'invalidità. Per le classi dal 1879 al 1892 bisogna essere inabili alle fatiche di guerra: dopo il 1892 nessunopuò venire in licenza". E queste restrizioni arrivano quando "per disposizione ministeriale quest'anno nella Provincia di Torino si devono seminare 30000 ettari in più dell'anno scorso (per la coltura di cereali n. d. r).... I 30000 ettari dovranno essere tolti dai terreni ora coltivati a canapa, a melia, a saina, ma soprattutto e per la maggior parte, a prato.... Non voglio intavolare una discussione sulle conseguenze che avrà per la nostra produzione zootecnica la rottura dei prati.... perché si tratta di provvedere all'alimentazione della popolazione; ma mi raccomando alla Deputazione di insistere affinché le promesse del Governo siano intieramente mantenute".

E le promesse del Governo, come ha assicurato il Prefetto sono soldati, macchine e sementi. Ancora più necessari data la particolare situazione della Provincia di Torino "dove i due terzi della superficie sono posti in collina o in montagna dove più faticosi sono i lavori, dove i trasporti si fanno a dosso di uomo o di donna... Et tutti coloro che hanno cuore e che si sono trovati nell'estate scorsa in campagna non hanno potuto fare a meno di sentirsi il occhio inumidito e il cuore commosso nel vedere gli sforzi sovrumani che hanno fatto le nostre contadine per sostituirsi ai mariti, ai fratelli mancanti. "

Sull'altra questione, la requisizione delle piante, alcuni interventi sollecitano molta attenzione nella composizione della istituenda Commissione . Il consigliere Angela chiede che "non si chiamino a farne parte appaltatori, i quali curano solo il proprio interesse, diguisci che non abbiano a ripetere i fatti che non favoriscono quella resistenza interna propugnata da tutti i patrioti, ma invece provocano parole acri, non confacenti alla gravità del momento. Il nostro popolo è pronto a sopportare disagi, ma guai se comprende che gli usano soprusi e violenze." Quei soprusi che sono avvenuti numerosi in passato come chiarisce meglio il consigliere Bouvier là dove ricorda

“che in questi ultimi tempi si requisirono boschie legname e si procedette a tagli senza l'intervento dell'Ispezione forestale e mi consta che visono appaltatori che... tagliano i boschi in modo che in caso di valanghe o di incendi certe frazioni non troverebbero che agrandedistanza il legname che loro potrebbe occorrere. Anche i tagli non vi è più nessuna norma. Si sono tagliate piante non al ceppo, cioè all'altezza di dieci-quindici centimetri dal suolo, ma ad un metro e mezzo senza che i proprietari siano stati avvertiti.

Naturalmente anche per la mancanza di braccia lavoratrici non mancano dei suggerimenti, come da parte del consigliere Giordano che propone “In difetto di braccia lavoratrici, invece di tenere nei Presidi vicini ai centri agricoli soldati inabili perché non si destinano largamente ai lavori agricoli?... In molti Comuni della Provincia abbiamo presidi di soldati che domandano di poter lavorare e dedicarsi ai lavori agricoli, nei quali hanno speso gran parte della loro vita...” E che questo sia fattibile ed opportuno lo conferma il consigliere Falchi che riferisce della sua esperienza personale a Torre Pellice ed in altre località del pinerolese dove, su sua iniziativa, la collaborazione con le Autorità militari ha fatto sì che dei militari siano stati inviati per dare un aiuto in certi lavori agricoli “e tutto si fece con piena soddisfazione delle popolazioni”.

Al termine della discussione spetta al Presidente della Deputazione di ricordare quanto fatto e quanto si conta di fare in merito alle questioni sollevate, soprattutto nei confronti del Governo nazionale. Non solo un telegramma in data 7 febbraio 1918 per sollecitare i provvedimenti per agevolare ed intensificare le semine e la coltivazione dei campi, ma anche un memoriale al Ministero dell'Agricoltura e da quello della Guerra “insistendo nel segnalare che oltre ad una più effettiva concessione di licenze, vengano destinati alla coltivazione dei campi militari territoriali agricoltori che trovansi in piccoli distaccamenti o presidi nei centri rurali ed i prigionieri di guerra che, occupati già nello sgombero delle nevi dalle strade nazionali ed ora adibiti alla confezione di pietrisco, potrebbero più utilmente essere affidati, in gruppi, ai Comuni dell'assegnino per turno alla coltivazione dei vari poderi nel rispettivo territorio. . ”

Ma Borgesa lamenta anche come finora non si sia avuta risposta dal Governo. E comunque riafferma la sua fiducia nell'interessamento che il Prefetto ha assicurato. Il quale Prefetto nel suo intervento, mentre ribadisce la impossibilità di avere più licenze ed esoneri, su tutto il resto invece rassicura che il Ministero si sta muovendo grazie anche al nuovo organismo agricolo istituito all'interno della mobilitazione agraria del quale faranno parte un Comitato

centrale di mobilitazione agraria presso il Ministero di agricoltura, un Commissario agricolo per ciascuna provincia e Commissari comunali o intercomunali... "Questi Commissari agricoli locali potranno rivolger richieste di manod'opera all'Autorità militare o alla Prefettura; e si può essere certi che sarà concessa"

Tutto bene quindi o quasi... Infatti il Consigliere Frola non si fida anche perché ritiene che la mobilitazione agraria sia arrivata tardi e che con tutte le difficoltà burocratiche esistenti difficilmente potrà portare qualche vantaggio nell'anno in corso, là dove invece la grave situazione richiede interventi rapidi. Quindi "pur facendogli omaggio alle ottime intenzioni del Prefetto propongo il seguente ordine del giorno:

"Il Consiglio di tal discussione, associandosi alle proposte della Deputazione, fa sue specialissime istanze al Governo perché siano eliminati gli inconvenienti lamentati nelle requisizioni boschive e perché si provveda in modo efficace ed immediato alla tutela degli interessi agricoli della Provincia"

L'ordine del giorno viene approvato dai 37 Consiglieri presenti.

La seduta, poi, si conclude, su proposta del Presidente del Consiglio, con un saluto "all'eroico esercito inglese che in questo momento combattendo una grande battaglia della civiltà combatte anche la battaglia nostra;... all'esercito francese che difende mirabilmente col suo territorio la causa di tutto il progresso civile, della libertà e dell'umanità....."⁹. E mentre saluta i combattenti dell'Inghilterra e della Francia, l'alleata nostra del 1859, a nome vostro e con cuore vostro, con cuore di Torino e del Piemonte, che è cuore dell'Italia e che batte con il cuore dell'Italia tutta, manda un saluto all'Esercito nostro che rivendicherà i diritti della Patria e che cederà la vittoria per la quale esprime il fervido augurio da questo Piemonte che per tanti secoli fu uso a salutare i suoi eserciti che tornavano dalla vittoria".

E con la condivisione del Regio Commissario e tra vivi applausi si chiude questa adunanza.

9) Il Presidente fa riferimento alla cosiddetta "battaglia imperiale", all'interno dell'offensiva di primavera scatenata il 21 marzo 1918, l'ultima sul fronte occidentale della Somme. All'offensiva l'esercito anglo-francese opporrà una strenua resistenza che nel giro di qualche mese fiaccherà le ultime forze dell'esercito tedesco e permetterà la controffensiva finale destinata a portare la Germania ad ammettere la sconfitta e a richiedere l'armistizio di Campiegne. (in Wikipedia Offensiva di primavera")





Agosto 1918 D'Annunzio e i
piloti del volo di Vienna

Foto di proprietà del Museo
Storico Italiano della Guerra-
ONLUS Rovereto 89_05

12 agosto. Si parla del dopoguerra

La seduta del 12 agosto è segnata da una grande tensione motivata dalle notizie dal fronte, dove la vittoria sul Piave nella battaglia del giugno appena passato ha aperto concretamente le speranze di pace e, soprattutto, di una pace vittoriosa.

E così il Presidente Boselli, appena rieletto, rivolge un vibrante ringraziamento a tutti, dall'esercito alle popolazioni, per i sacrifici che da anni sopportano, sorretti da una fede nella virtù e nel diritto italiano e nella virtù del diritto umano "questa fede che non si oscurò, non balenò nell'ora dei maggiori pericoli, nei giorni più tristi della nostra impresa. Questa fede, italiana e piemontese si è anzi maggiormente ravvivata, come è proprio dei popoli forti dopo i giorni del pericolo e dopo quei giorni la vittoria l'ha riconsegnata" E tra gli applausi vivissimi del Consiglio naturalmente il ringraziamento primo va al Re d'Italia "che in mezzo ai suoi soldati dimostra come senta altamente e valorosamente la missione dell'Italia e la gloriosa tradizione della sua casa... al Re d'Italia che rappresenta in modo eminente l'affermazione di quelle idee, di quelle aspirazioni, di quegli intenti che formeranno la rinnovata vita dei popoli".

E i ringraziamenti e i saluti proseguono all'indirizzo del Duca d'Aosta, dei marinai, "che scrissero nella storia geste sì fatte, che parevano proprie solamente delle poetiche immaginazioni; degli arditiissimi aviatori che recarono a Vienna il grido della civiltà italiana"¹⁰ E poi l'omaggio e la fervida ammirazione per la Francia sublime. .., un saluto all'Inghilterra, maestra di libertà e oggi auspicce di civiltà nuova. E infine un saluto anche ai soldati e al popolo degli Stati Uniti d'America. La storia della guerra, onde quel popolo acquistò l'indipendenza, fu scritta, come glorificazione e come insegnamento, prima di ogni altro, dal piemontese Carlo Botta¹¹.

Ma dopo l'esaltazione delle vittorie ottenute ed il ringraziamento a tutti i protagonisti delle stesse, le parole del Presidente Boselli si concentrano sull'altro sentimento diffuso ovvero la pace, che si vede all'orizzonte e su quanto è necessario fare per attrezzare l'Italia, il Piemonte e

10) Si fa riferimento alla pacifica incursione di 7 biplani monomotori SVA sulla capitale austriaca il 9 agosto 1918 di cui si è detto in precedenza.

11) Carlo Botta nato a San Giorgio Canavese nel 1766 e morto a Parigi nel 1837, storico e politico, anche se con una laurea in medicina ottenuta a soli 20 anni, di sentimenti antisabaudi, filofrancesi e repubblicani, pubblicò nel 1809 la Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, opera in 14 libri dallo sbarco dei padri pellegrini fino alla fine della rivoluzione. Nell'opera intende testimoniare l'esempio di una buona conduzione di una rivoluzione, in contrasto con quella tradita della rivoluzione francese. In essa vi è l'esaltazione della figura di George Washington, eroe positivo per eccellenza, rappresentante di un diffuso sentimento di libertà e contrapposto a Napoleone (da Giuseppe Talamo "Botta, Carlo" in *Dizionario Biografico degli italiani. volume 13 (1971)* Treccani-)

la Provincia di Torino a sostenere il dopoguerra.

“Quando la pace vittoriosa e gloriosa della libertà e del diritto sarà giunta, il Piemonte colle sue vigorose qualità produttrici, contribuirà in modo segnalatissimo alla fortuna del lavoro italiano. Perciò, onorevoli colleghi, noi dobbiamo in ogni modo avvalorare e promuovere tutto ciò che deve preparare la nuova era dell'industria nostra, specialmente quella riforma e trasformazione dell'istruzione tecnica e professionale, dalla quale dipenderà l'avvenire delle nostre industrie: delle industrie chimiche segnatamente, senza dire delle metallurgiche, delle meccaniche e delle minerarie”.

Naturalmente il ruolo delle Province dovrà essere rivitalizzato con riforme “apportatrici di larghe libertà, di giustizie e provvedimenti finanziari”. Ma nelle sue conclusioni il Presidente Boselli non può non tornare a scenari più alti, internazionali con parole come al solito vibranti di retorica e passione ideale.

“La pace che noi vogliamo, quella pace è che instauri la Lega delle Nazioni, Lega delle Nazioni assai diversa dall'equilibrio cui mirava l'antica finzione internazionale. La Lega delle Nazioni sarà fondata sulla giustizia e sulla libertà. Quando noi la invochiamo, invochiamo una nuova costituzione nazionale, internazionale dei popoli, un ordinamento nel quale l'Italia intervenga compiutamente unita e riconosciuta in tutti i suoi diritti nazionali e nelle giuste aspirazioni della sua progressiva operosità, nella quale ogni nazione oppressa ripigli politicamente, effettivamente la propria nazionalità e la propria indipendenza, dove tutto insomma affermi, fortifichi e propaghi una nuova civiltà”

Tra gli applausi prolungati e l'apprezzamento del Regio Commissario, il Presidente Boselli, quindi, passa a proporre un telegramma al Re, che alleghiamo.



Regio Commissario: Mi associo alle nobilissime parole dell'Illustre Presidente del Consiglio provinciale, che così bene rispecchiano i sentimenti di questa Provincia; e mando io pure un riconoscente omaggio al Re, all'Esercito, all'Armata, che con sublime eroismo, preparano ed assicurano, coi nostri valorosi alleati, il trionfo della giustizia e della libertà contro la peggiore violenza che mai abbia macchiato il mondo. (*Applausi*).

Presidente: Interpretaré il plauso del Consiglio inviando al Re un telegramma che ne sia l'eco. (Sì, sì; *applausi vivissimi*). (1).

(1) A S. E. il Primo Aiutante di campo di S. M.

Zona di guerra

Il Consiglio Provinciale di Torino incominciò oggi la sua sessione ordinaria acclamando Augusto Sovrano che è simbolo, forza, virtù della fede nazionale nel diritto e nella vittoria, soldato intrepido tra i soldati, personificazione della missione e della gloria d'Italia innanzi alle Gentì, affermazione che precorre i tempi della Monarchia Italiana indissolubile dai destini della Nazione, Monarchia splendida di tradizioni, fidente, operosa nello svolgersi delle democrazie rinnovatrici del mondo moderno.

Consiglio Provinciale acclamò i duellisti ed i campioni dell'Esercito, dell'Armata e tutti i prodi che dalle meravigliose gesta di Premuda agli ardimentosi voli per i cieli elevano il nome d'Italia, nelle lotte creatrici della nuova civiltà.

Il Presidente del Consiglio provinciale

BOSELLI

S. M. rispose nei seguenti termini:

A S. E. il cav. P. Boselli, Presidente Consiglio Provinciale - Torino

La ringrazio cordialmente del telegramma che Ella mi ha diretto a nome del Consiglio Provinciale. I nostri valorosi dell'Esercito e dell'Armata hanno tutti bene meritato il plauso loro rivolto dal Consiglio; ed a Lei ricambio il cortese gradito saluto.

Aff. mo Cugino

VITTORIO EMANUELE

Nelle discussioni che seguono nel corso della seduta il pensiero del dopoguerra è vivamente presente insieme alle riforme che dovrà portare. In primo luogo quella cui lo stesso Presidente Boselli ha fatto cenno ovvero la riforma delle Province. Al riguardo viene sottolineata con favore l'iniziativa del Governo di nominare una Commissione per lo studio dei problemi riferentesi al dopoguerra e si ricorda che i primi studi della Commissione hanno evidenziato la necessità di far affidamento sull'opera delle Amministrazioni provinciali per avere le indicazioni ed i dati statistici necessari alla Commissione stessa.

Sull'argomento il Presidente della Deputazione riferisce al Consiglio quanto già fatto anche su sollecitazione della Unione delle Province, che ha richiesto le proposte di riforma a ciascuna Provincia. Dice Borgesa "... Si è pertanto inviata all'Unione delle Province la pubblicazione nella quale erano già compendiate, sotto forma di disposizioni concrete e specifiche, ivi replicate e espressamente dai Congressi provinciali ed al nostro Consiglio, non soltanto riguardo agli esoneri dalle riforme burocratiche e amministrative ed alle riforme tributarie, ma altresì rispetto all'estensione delle attribuzioni delle Province a nuove e più libere funzioni, come quelle che riflettono le scuole professionali medie e superiori, le scuole agrarie, la costruzione e l'esercizio di tramvie e ferrovie secondarie, il servizio forestale, la sistemazione dei bacini montani e le relative opere idrauliche ecc...; il tutto, ben inteso coordinato con l'azione che deve essere esplicata dai Comuni..... In altro campo poi la Deputazione ha avuto occasione di far sentire la sua voce. Per disposizione di legge il Presidente della Deputazione provinciale fa parte della Commissione compartimentale del traffico ferroviario, la quale ha cominciato a studiare il servizio ferroviario per il dopoguerra, specialmente sotto l'aspetto dei trasporti dei prodotti agrari e industriali"

Ma la questione che sembra particolarmente stare a cuore al Consiglio è quella dell'istruzione, soprattutto di quella professionale. Ne parlano i consiglieri Sabbione, Frola, Ferrero di Cambiano... e tutti concordano con l'esigenza che questo tema lo si affronti da subito, mentre ancora c'è la guerra. Ed è sempre il Presidente Boselli che al riguardo insiste "... La questione è talmente urgente che bisogna provvedervi mentre c'è la guerra. Finita la guerra visarà grande concorrenza anche fra gli alleati, ed i popoli che avranno maggiori facoltà produttive saranno quelli che meglio si difenderanno. Quando le materie prime mancheranno o saranno ritardate, occorreranno i surrogati e allora l'industria chimica e la meccanica avranno campo di maggiormente applicarsi." E il consigliere Ferrero di Cambiano sottolinea l'importanza del tema ricordando come "la Cassa di Risparmio ha all'uopo stanziato l'anno scorso 200000 lire"

Ma nel momento in cui si pensa all'istruzione professionale si è tutti consapevoli che ". il problema dell'istruzione professionale si risolve in grandi spese. "e allora, come ammonisce il consigliere Daneo occorre". . ottenere, durante la guerra, la preparazione dei mezzi per il dopoguerra..... "E questi mezzi non possono più essere le imposte dirette. "Tutto si trasforma e evolve. Quindi in anni si chiede la compartecipazione nei redditi di ricchezza mobile, che poteva essere espressa da uno degli antichi centesimi di guerra. Allo stato attuale delle cose questo più non risponderebbe alle condizioni della Provincia, ai compiti maggiori che adesso incombono E' assurdo credere che l'assetto delle finanze dello Stato e dei corpi locali possa essere basato sulle imposte dirette, perché queste, se non diventano confisca, non potranno dare i tre o quattro miliardi occorrenti per pagare gli interessi dei nuovi debiti oltre che le pensioni. Bisogna quindi che le forme indirette dei tributi vengano a contribuire ai nuovi bisogni, di guisa che si possa uscire dalla morsa ora delle imposte dirette..... E' urgentissimo che la Deputazione provinciale di Torino si metta alla testa di una agitazione di questo genere, concreti proposte precise e le faccia giungere al più presto al Governo. Abbiamo davanti a noi non solo il problema dell'istruzione professionale, ma quello delle acque, delle foreste che saranno da costituire, dell'agricoltura, dell'istruzione superiore. Raccomando di non attendere la nomina di Commissioni miste o l'aggregazione di rappresentanti di altri Enti, ma di agire subito"

Dopo aver accolto la raccomandazione del consigliere Bouvier per sollecitare il Governo a prorogare ulteriormente di un anno (scadenza prevista 31 gennaio 1919) il termine di presentazione delle domande di riconoscimento d'uso d'acqua pubblica, dati i ritardi dell'espletamento delle pratiche in questione per durando lo stato bellico, il Consiglio provinciale approva il mandato alla Deputazione di aprire un conto corrente per provvedere al finanziamento e servizio di cassa del Regio Manicomio.

Le ultime questioni all'o. d. g. riguardano contributi della Provincia alla Scuola professionale di calzatura e lavorazione del cuoio, ma soprattutto al Laboratorio-scuola per la panificazione di nuova istituzione. Sul tema il consigliere Vela interviene ricordando che "Lo stato di guerra ha trasformato le leggi della panificazione: Torino, come del resto molte altre città, erano impreparate a tale trasformazione e sorsero inconvenienti che valsero a deprimere lo spirito pubblico, finché le lamentele generali hanno fatto aprire gli occhi alle autorità. I nostri fornai non avevano la tecnica necessaria a tale novità..... L'Ufficio di igiene ha potuto constatare che le miscele erano anti igieniche e che sia per la forma sia per la qualità in qualunque modo da esse non si poteva

ottenere un buon pane. Il proposto contributo finanziario all'laboratorio-scuola per la panificazione darà modo alla Provincia di avere una rappresentanza in quel Consiglio di amministrazione. Così si potrà esercitare una certa vigilanza affinché non si ripeta quel che si è verificato qualche giorno fa; altrimenti la depressione dello spirito pubblico andrà di conserva con quella dello stomaco”.

E il collega Perino aggiunge “...Le miscele che ci danno le dobbiamo purtroppo subire; ed il collega Peyron ha avvertito che il frumento in gran parte ha fatto il suo tempo. Quindi prega la Deputazione provinciale di interessarsi soltanto perché il risultato degli studi che saranno fatti dal laboratorio-scuola per la panificazione sia volgarizzato nei piccoli centri della Provincia, i cui fornai non possono accedere alla scuola. ”

Anche queste sollecitazioni vengono accolte all'unanimità dal Consiglio e la seduta si conclude.

30 settembre: ordinaria amministrazione

L'adunanza si apre con la commemorazione del figlio del consigliere Giordano, il Tenente Cesare Giordano, avvocato, morto in Albania. Dice il Presidente Boselli “...onoriamo la memoria del giovane che, sebbene ferito, volle tornare ad un fronte di combattimento per compiere il proprio dovere verso la Patria, vicino ai suoi fratelli che egualmente al fronte combattono...”

Il resto della seduta è ordinaria amministrazione

11 dicembre: la vittoria di Vittorio Veneto e l'inno all'Italia che verrà.

Siamo così arrivati all'ultima seduta consiliare del 1918.

E naturalmente la riunione non può non aprirsi che con le frementi parole del Presidente Boselli di esultanza e di plauso per la vittoria di Vittorio Veneto e per la fine della guerra arrivata con l'armistizio firmato il 3 novembre a Villa Giusti e la cessazione delle ostilità su tutto il fronte italiano dalle ore 15 del 4 novembre.

"...Il valore italiano in fra l'Impero austriaco, che tanto acerbamente e troppo al lungo conculcò e straziò l'Italia nostra, e furono finalmente vendicati tanti martiri del pensiero e dell'azione che suggellarono le magnanime disfatte fra i ceppi e sui patiboli..." E, tra gli applausi del Consiglio il Presidente ricorda l'oppressione austriaca ma soprattutto il valore e le gesta di chi vi si oppose da Silvio Pellico a Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II alla vittoria odierna che completa l'opera di fare gli Italiani, secondo il vaticinio di Camillo Cavour andando ben oltre "i patti antecedenti la guerra: per guisa che dove è unità di storia, di cultura, di coscienza italiana, i diritti della nazionalità italiana, delle difese italiane nell'Adriatico non potrebbero tollerare ingiusta offesa. . "Naturalmente il saluto plaudente e devoto va a tutti, ma prima di tutti al Re d'Italia, Re della sua Casa, e colto intelletto dei tempi che in ogni risoluzione lo guida, serbò la fede sicura e serena nei destini d'Italia in ogni ora, in ogni vicenda della lunga e formidabile guerra..." E poi, sempre tra applausi e acclamazioni, lo stesso saluto plaudente al generale Diaz, al Duca d'Aosta e ai Duci tutti del meraviglioso esercito, all'Ammiraglio Di Revel ...

Ma, dopo l'applauso al passato ed al presente, c'è ora l'inno per l'Italia che verrà, un'Italia che Boselli vede "sempre più innalzarsi potente e fidente nelle istituzioni della Monarchia tradizionale e plebiscitaria, stretta colla sovranità popolare e col poter rappresentativo, capace di ogni progresso svolgimento secondo le ragioni dei tempi e secondo le trasformazioni sociali..." Un'Italia in cui il diritto di voto nelle elezioni popolari sarà sempre più esteso a chi sa e a chi lavora; in cui la scuola dovrà combinare la cultura classica con l'operosità produttrice; in cui l'agricoltura dovrà rinnovarsi negli strumenti e negli insegnamenti con l'aiuto di capitali e del credito; un regime economico che soprattutto nelle industrie sappia potenziarsi in tempi di pace così come ha saputo fare in tempi di guerra in modo da dare lavoro a tutti e far cessare l'esodo dei più poveri; in cui tutte le opere e le attività pubbliche, dai trasporti ai traffici marittimi siano accelerate e sviluppate. Ed ancora un'Italia in cui la legislazione sociale tuteli sempre più la malattia e la vecchiaia dei meno fortunati, anche con un profondo rinnovamento degli organi dello Stato, resi più liberi e più spediti nella loro opera di educazione e di assistenza. In questo rinnovamento degli organi dello Stato, naturalmente, al primo posto stanno i poteri delle Province e dei Comuni per i quali deve essere prevista "una costituzione di libertà...propizia alle idee e iniziative e alle energie innovatrici, sostituita radicalmente a quei vincoli che spesso impediscono il meglio e a re volte giovani al bene; costituzione di libertà che si assicuri di responsabilità agli amministratori, ai loro elettori e al popolo tutto; insomma quell'avvento sincero della democrazia, il quale consiste, piuttosto

che in un sistema di leggi, nell'abito del governo, nella persuasione dellamente, nella spontaneità dei sentimenti e nel tenore della vita sociale. ”

Ma dopo aver dato spazio alla felicità per la vittoria e alla visione con fortevole dell'avvenire, il Presidente Boselli non può non richiamare all'attenzione del Consiglio la memoria di tutti quelli che sono morti per la Patria ed in particolare ai giovani che hanno lasciato le madri orgogliose, sì ma anche piangenti.

E tra queste madri Boselli ne ricorda una, l'Augusta Principessa¹² che ha perso nella guerra il figlio, il Conte di Salemi¹³.

Il Presidente Boselli tratteggia la figura del conte Salemi, esaltandone il coraggio e l'ardore patriottico secondo le più nobili tradizioni di Casa Savoia e ricordando anche come “l'Augusta Madre temperò l'immenso dolore col voto - e non fu invano - che il suo sacrificio potesse giovare alla vittoria italiana...”

Ma le ultime parole del Presidente Boselli sono per l'imminente visita in Piemonte del Presidente Wilson¹⁴

Rivolgendosi agli Onorevoli colleghi il Presidente Boselli declama “E' prossimo il giorno in cui il Piemonte darà al Presidente Wilson il primo saluto dell'Italia: anticipiamo quel saluto nel pensiero nostro e sia affermazione di fede nei principi da Wilson proclamati a fondamento di una lega delle Nazioni che assicuri alla civiltà secoli nuovi di giustizia e di pace. Nei principi di Wilson si riassume la ragione della guerra - che fu la guerra della virtù contro il furore - nella quale l'ideavisse

12) La Principessa in questione è Maria Letizia Bonaparte discendente, per via di padre da Napoleone Bonaparte e per via di madre dai Savoia. Era infatti nipote di Girolamo Bonaparte, fratello minore di Napoleone e nipote di Vittorio Emanuele II in quanto la figlia della principessa Maria Clotilde di Savoia, figlia a sua volta di Vittorio Emanuele II.

(V. anche Scheda sulle Madrine di guerra e sulle Crocerossine)

13) Umberto Maria, conte di Salemi, unico figlio di Amedeo duca di Aosta e della seconda moglie Maria Letizia Bonaparte. Partecipò volontario alla prima guerra mondiale, ufficiale per merito di guerra, morì per malattia contratta sul Monte Grappa. Ebbe due medaglie d'argento al valor militare (. Da Savoia, Umberto Maria di, Conte Salemi in *Enciclopedia Treccani*).

14) Sbarcato in Francia il 13 dicembre, dopo una visita a Parigi, il 3 gennaio il presidente degli Stati Uniti Wilson fece un viaggio trionfale in Italia. A Roma ebbe accoglienze entusiastiche : sfilò in carrozza insieme a Vittorio Emanuele III e con lui andò al Parlamento sedendosi accanto al Sovrano; fu ricevuto in Campidoglio e acclamato cittadino romano, si recò in Vaticano da papa Benedetto XV, fu ospite al Quirinale, festeggiato all'Accademia dei Lincei. Il 5 si recò a Genova la cui Università lo nominò dottore; lo stesso giorno si recò a Milano, dove con un'aria messianica e istrionica, pronunciò (facendo quasi concorrenza ai miti della “rivoluzione proletaria” dei socialisti massimalisti) un caldo discorso “inneggiante all'avvenire delle classi lavoratrici” e il 6 era a Torino, anche qui acclamatissimo. Queste dimostrazioni di entusiasmo erano più che altro emotive, un semplice segno d'adesione dell'opinione pubblica al suo utopistico programma di pace. Il Presidente detto “il filosofo di Staunton” possedeva una ottima dialettica. (*In Leonardo Prima...op. cit*).

la forza ingiusta e spietata e il diritto abbattè la violenza”¹⁵

Questa parte celebrativa del primo Consiglio Provinciale del postguerra termina con altri interventi dello stesso tenore, a partire da quello del Regio Commissario e con l'invio di una raffica di telegrammi ai vari personaggi citati nel plauso precedente, con l'accoglimento entusiasta anche della proposta del consigliere Bouvier di inviare l'estratto del Verbale riportante i discorsi tenuti anche a tutti i Comuni della Provincia.

Dopo che il Consiglio passa all'o. d. g. che prevede, in particolare, la discussione del Bilancio preventivo della Provincia per il 1919, il primo Bilancio di pace, dopo anni di Bilanci di guerra.

All'inizio della discussione il consigliere Bouvier sollecita un richiamo dalle armi degli agenti stradali "Per quanto l'Ufficio Tecnico, coi pochi funzionari rimasti, facciatutto il possibile, è noto che per mancanza di inghiainamento, per l'assenza di numerosi Agenti stradali chiamati alle armi, e per l'aumentato traffico, le nostre strade non sono più nelle condizioni di un tempo. Pertanto raccomando alla Deputazione di vedere se è possibile ottenere il sollecito ritorno dei predetti Agenti".

Il Presidente Borgesarassicura Bouvier che la "Deputazione ha già provveduto nel senso desiderato dal collega Bouvier, richiedendoli in via onerosa temporanea, in attesa di congedo, di funzionari ed agenti stradali della Provincia. La pratica è in corso e speriamo che la richiesta possa essere sollecitamente esaudita".

Tra i primi punti affrontati in sede di Bilancio vi è il capitolo Beneficenza che soprattutto all'evoci "Regio Manicomio" ed "Esposti" registra un continuo aumento delle spese. E questo fa ritornare il Consiglio sulla già più volte affrontata questione della richiesta di una compartecipazione statale delle spese per le categorie indicate. Ma il Presidente Boselli richiama alla realtà il Consiglio "... Mi permetto di interloquire per dichiarare che personalmente sono di opinione che le spese per maniacie e per gli esposti, le quali sono spese di preservazione sociale, debbano far carico allo Stato, il quale, se ha da essere un grande tutore dei bisogni di coloro che soffrono, lo deve anche

15) I principi cui fa riferimento il Presidente Boselli sono i famosi 14 punti, che l'8 gennaio 1918 il Presidente Wilson annunciò al Congresso degli Stati Uniti e che contengono le condizioni per giungere a una pace giusta e durevole. Sono principi ispirati in campo economico alle idee del liberismo economico (abolizione delle barriere doganali, libertà dei commerci e dei mari) ed in campo politico al diritto dei popoli all'indipendenza nazionale e all'autodeterminazione nonché al rispetto dei confini naturali dei singoli Stati. Naturalmente era soprattutto questo aspetto politico che piaceva molto all'Italia, visto che al p. 9 si parlava chiaramente di una rettifica delle frontiere italiane che dovrà essere effettuata secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili". Come sappiamo le speranze suscitate da queste parole e dai discorsi del Presidente Wilson nel suo viaggio in Italia agli inizi del 1919 andarono in gran parte delusi nella Conferenza di pace di Parigi.

essere per i maniaci e per gli esposti. Ma io scenderò nella tomba prima che queste idee siano attuate. Quindi lasciamo da parte lo Stato e non immaginiamo che esso oggi possa correre in queste spese. "E per quanto riguarda gli Esposti il Presidente riferisce come l'Amministrazione dell'Ospizio degli Esposti, sempre per far fronte alla enorme mortalità, proponga "l'intensificazione del funzionamento dell'Asilo materno con un aggravio di 200000 lire annue".

La discussione evidenzia una diversa posizione tra il Consiglio, in generale favorevole alla proposta e la Deputazione, che, pur favorevole sotto l'aspetto morale, è contraria ad assumersi degli obblighi in tal senso soprattutto per ragioni finanziarie.

Obietta infatti il Presidente della Deputazione Borgesa "... Sulla questione morale siamo tutti d'accordo che, se qualche provvedimento si potrà escogitare e praticare è doveroso provvedere. La statistica dimostra che la mortalità diminuisce quando l'Ospizio fu trasferito nei nuovi locali¹⁶; crebbe invece negli ultimi tre anni in modo impressionante. Questo fenomeno evidentemente dipende dalla guerra, perché non si è manifestato soltanto nel nostro brotificio, ma è generale; anzi più accentuato in altre province. E' quindi presumibile che, al pari di molte altre perturbazioni sociali e fisiologiche originate dalla guerra, al cessare di questa, la dolorosa mortalità debba gradatamente diminuire di intensità. "Ma oltre a questa riflessione generale è nel merito della istituzione del nuovo servizio dell'asilo materno che Borgesa ha qualcosa da dire. "Non vuoi sì o no lasciare di ben riflettere se sia opportuno instaurare oggi un nuovo sistema nel servizio degli Esposti, mentre molte Province, fra cui due finite - Novara e Cuneo - hanno deliberato la soppressione del brotificio provinciale, indipendentemente dal giudizio che voglia darsi su tale decisione, mentre si discute da ogni parte circa il nuovo ordinamento da darsi all'assistenza degli Esposti; e ciò tanto più in quanto lo stesso Consiglio direttivo dell'Ospizio non è ben sicuro della totale uscita del proposto asilo materno; il che è ben naturale quando si pensi che non tutta la madre saranno in condizione di dar latte alla propria creatura, altre dovranno essere allontanate perché infette, e molte abituate alla vita libera, non si adatteranno a rimanere nell'asilo, né potranno esservi costrette a forza"

16) Nell'agosto 1907 la nuova sede dell'Ospizio di Borgo Crocetta (via Caboto), barriera allora di Orbassano (unico edificio costruito appositamente per l'Ospizio), dopo 3 anni di lavori, apre i battenti. La prima sede autonoma fu nel 1871, quando si staccò dall'Ospedale di via Giolitti e fu nella attuale via Piave, nella ex-sede dell'Ospedale de' Pazerelli ovvero il primo manicomio della città. Con il passare degli anni le sedi principali divennero tre: via Saccarelli, a Rivoli (per lattanti e puerpere) e la sezione di Superga per i divezzi e i più alti fin quando la necessità di riunificare e razionalizzare i servizi portò nel 1952 (Presidente della Provincia Giuseppe Grosso) all'acquisto dell'ex-casa di cura Sanatrix di corso Giovanni Lanza e al trasferimento dei vari servizi. L'inaugurazione del complesso avvenne il 5 novembre 1958. Questo fino agli anni 80 quando via via all'IPI si sostituirono altri organismi prevalentemente sotto l'amministrazione Comunale. (da Cesare Bellocchio Brambilla "Nascere senza venire alla luce" Franco Angeli 2010)

Espressi tutti i dubbi sull'opportunità di proseguire nella realizzazione di questo nuovo servizio, Borgesapassaa analizzare il profilo strettamente finanziario dichiarando che la Deputazione pensava alle 100000 lire in aumento indicate fino a poche settimane prima; che nella Relazione del Presidente dell'Ospizio si parlava che per il 1919 si sarebbe potuto intervenire con ripieghi temporanei dello stesso Ospizio e proponendo alla fine che "... se il Consiglio direttivo ritiene assolutamente indispensabile l'esperimento dell'asilo materno, vi provveda gradualmente coi fondi di bilancio e con gli espedienti contabili che ravvisi di poter adottare, riferendo l'esito concreto dell'esperimento stesso: in modo che se ne possa eventualmente tenere conto nella formazione del bilancio per il 1920"

Tocca al Consigliere Palberti, come sempre¹⁷ a perorare la causa dell'asilo materno anche ammettendo la scarsità dei risultati "... L'anno scorso abbiamo esposta la situazione nostra e annunziato di voler tentare l'esperimento dell'Asilo materno ad esempio di altri istituti presso i quali i risultati erano stati lusinghieri. Perno i essi furono per quest'anno alquanto scarsi perché delle poche madri che accettarono l'aiuto, alcune lo ricevettero e lo tennero solo come un espediente provvisorio di risoluzione delle difficoltà momentanee. Bastò l'assenza per quindici o venti giorni della sorveglianza dell'Ospizio perché queste madri ritornassero convertite. E allora si è pensato di intensificare il funzionamento dell'Asilo, in modo che il parto avvenga nell'Ospizio. Così si è pure fatto a Roma, a Firenze, a Genova. Tentiamo ancora questo esperimento, giacché sono fallite le nostre speranze sulla parte educativa della donna. Occorreranno 200.000 lire annue per l'organizzazione di questo servizio, ma di fronte alla gravità del male cui bisogna riparare, io stesso, che in materia di finanze difetto soltanto della circoscrizione, affermo che le considerazioni finanziarie devono scomparire. La Provincia ha il servizio degli Esposti: ha quindi l'obbligo della loro assistenza. L'Amministrazione dell'Ospizio, la vera competente, afferma oggi davanti al Consiglio che è giunto il momento acuto, oltre il quale non può più andare; e chiede che il Consiglio provveda nel modo risolutivo richiesto, e che traduca in un preciso ordine del giorno"

A dar man forte al Palberti ci pensa il Presidente Boselli che tira fuori tutto l'orgoglio della Provincia di Torino ricordando come "... la nostra Provincia fu sempre tra le primissime sia colle migliori iniziative al sollievo dell'infanzia abbandonata sia colle opportune riforme sia colle amministrazioni quotidiane sapientemente amorevoli e benefiche. Ciò che si propone servirà ad

17) Romualdo Palberti, senatore, consigliere e deputato della Provincia di Torino, fu Presidente dell'Istituto provinciale per gli Esposti dal 1890 al 1920 e a lui si deve proprio l'istituzione nel 1918 dell'asilo materno, dapprima come reparto dell'Ospizio e poi nel 1922 collocato nella villa d'Ussol di Rivoli.

esempi come la nostra Provincia fu all'avanguardia nell'abolizione della ruota.¹⁸ Naturalmente concorda con il senatore consigliere Palberti nel sostenere che le questioni finanziarie devono scomparire "... i mezzi non mancano; se pure mancassero, direi: sopprimiamo qualsiasi altra spesa, togliamo i mezzi anche dal Consorzio universitario, anche dal Politecnico, perché la difesa della vita umana, per impedire lo strazio della povera infanzia, io reputo debba anteporsi perfino alle sovrane ragioni della scienza", conclude il suo intervento come sempre appassionato Boselli tra gli applausi del Consiglio.

Alle rinnovate obiezioni del Presidente della Deputazione Borgesa, però Boselli non può fare altro che chiedere la sospensione per 10 minuti della seduta affinché si possa trovare un accordo.

Dopo la sospensione viene eletto ed approvato un ordine del giorno concordato tra il consigliere Palberti e la Deputazione che recita "Il Consiglio.... delibera come risoluzione di massima di istituire nell'Ospizio provinciale degli Esposti l'Asilo materno con annessa assistenza al parto delle madri (ivi ricoverate) di bambini illegittimi, le quali si obblighino a ritenere presso di sé i loro figli dopo un periodo non maggiore di tre mesi di degenza nell'Ospizio;

prende atto della dichiarazione dell'Amministrazione dell'Ospizio di sopprimere alle occorrenze del nuovo servizio per l'esercizio 1919 con provvedimenti provvisori;

manda alla Deputazione provinciale di provvedere nel bilancio 1920.

Approvato l'ordine del giorno sull'Ospizio degli Esposti, il Consiglio approva le nuove indennità per l'anno 1919 per il caro-viveri di lire 100 mensili per tutti con riduzioni per celibi e vedovi senza prole a carico, per gli agenti stradali con gli stessi limiti per celibi e vedovi senza prole. E con la dispensa dalla imposta di ricchezza mobile per le prime lire 2000 di stipendio o salario annuo. Nonostante le critiche e alle distinzioni da parte del Consigliere Vela che propone invece aumento uguale per tutti ed esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per stipendi e salari nella loro totalità, la delibera viene approvata sempre da tutti i 36 consiglieri presenti.

Successivamente vi è un aggiornamento da parte del Presidente Borgesa della annosa questione delle derivazioni dell'Orco¹⁹ La responsabilità dello scontro viene addebitata da Borgesa al

18) E' un metodo di accettazione dei neonati, che venivano posti su una ruota girevole, di solito di notte per garantire l'anonimato, comune, almeno fino al 1867, a tutti i bretrofi e i centri di raccolta degli esposti. A partire dal 1867 si cominciò ad abolirla e Torino fu tra le prime insieme a Ferrara, Milano, Novara ed altre

Sindaco di Torino che non ha voluto accedere a nessun accordo. Di conseguenza la Provincia ha iniziato una causa in Tribunale ed in via amministrativa ha presentato anche delle opposizioni in occasione della visita locale, visita che non si è potuta effettuare per la nevicata straordinaria²⁰

Il Presidente Boselli pone poi ai voti la richiesta al Consiglio da parte della Deputazione dell'autorizzazione a contrarre un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per 6 milioni di lire al tasso del 3% per la esecuzione di opere pubbliche (tra cui sistemazione di strade e ponti, esecuzione di opere idrauliche, derivazioni ecc. e soprattutto la costruzione del nuovo Manicomio presso Grugliasco alla quale vanno 4 milioni dei 6 richiesti). La copertura di tale mutuo sarà data ancora dalla sovrimposta provinciale sui terreni e fabbricati.

Sulla richiesta di aumento di 10000 lire per sussidi a scuole professionali il consigliere Vela si dichiara molto d'accordo, anche se sollecita la istituzione di nuove scuole, soprattutto agrarie. Al riguardo il Presidente Boselli ricorda che "...Quando fui a capo del Governo ho promosso e fu approvata una legge innovatrice e propagatrice per l'istruzione professionale, la quale tra breve andrà, io lo spero, al pari di ciò che trovasi in altri paesi più avanzati, per il lavoro delle officine e dei campi".

E il Presidente Borgesa. a sua volta, assicura che il tema dell'istruzione professionale è importantissimo e che costituisce "...uno dei punti che saranno studiati dalla nostra Commissione del dopo guerra presieduta dall'on. Daneo. Attendiamo il risultato di tali studi al quale ci uniformeremo essendone nostra intenzione di prendere l'iniziativa per istituire nella nostra Provincia, specialmente fuori di Torino, scuole industriali, col concorso dello Stato e dei Comuni. In tal modo la Deputazione contribuirà a quella elevazione morale a cui tutti dobbiamo attendere"

Ultimi provvedimenti all'attenzione del Consiglio riguardano l'aumento da 300000 lire a 700.000 lire del conto-corrente - mutuo con la Cassa di risparmio di Torino per l'assistenza alle popolazioni delle Province invase e di quelle appenniniche; la raccomandazione del consigliere Bouvier alla Deputazione di sollecitare il Governo per istituire la linea ferroviaria Oulx-Briançon, per migliorare le comunicazioni con la Francia. Ed infine un cenno alla prossima riforma fiscale che "con l'introduzione dell'imposta sul reddito, nelle sue molteplici fonti, rende possibile con un sistema di sovrapposizione, l'allargamento della base tributaria delle Province in modo più omogeneo e conforme alle richieste tante volte fatte non meno che la sufficienza al fabbisogno dei servizi attuali e dei servizi nuovi", risponde Borgesa all'ennesima richiesta da parte

19) vedi scheda "Le concessioni idroelettriche ed il ruolo della Provincia di Torino" (Parte Terza)

del Consiglio di riforme amministrative e tributarie. Successivamente il Consiglio approva, ad unanimità dei 36 consiglieri presenti, il Bilancio 1919 che pareggia su 18. 672. 396 lire.

E così si chiude anche per il Consiglio provinciale di Torino il 1918

La Grande Guerra è ormai finita ed ora bisogna passare ai Trattati di pace e ai duri problemi del post-guerra.

Scheda

Le Madrine di guerra

...la madrina di guerra"...buona signora(o signorina)appartenente per lo più ad un ceto sociale elevato, borghesia o nobiltà, che inviava-attraverso le associazioni umanitarie e i vari comitati patriottici nati in tutta Italia materiali reali e supporti spirituali ai soldati al fronte.....Associazioni e Comitati che si occupavano della confezione di indumenti e dell'invio dei pacchi al fronte, ma anche di una serie di attività riguardanti l'assistenza alle famiglie dei soldati, mantenendo il filo diretto quando possibile con il fronte. "E mentre l'assistenza ai soldati, di solito analfabeti, si limitava ai pacchi di indumenti con una semplice lettera di accompagnamento, la lettera inviata invece agli ufficiali"costituiva spesso l'inizio di un rapporto amichevole, qualche volta affettivo. L'ufficiale entrava a far parte dell'universo affettivo della madrina, era un figlioccio..."

Le Crocerossine

Ma certamente il ruolo più riconosciuto delle donne nella Grande Guerra e con il quale vogliamo concludere questa carrellata sulle donne nella prima guerra, fu quello delle Crocerossine. Erano infermiere volontarie, spesso giovani di scarsa esperienza ma dotate di grande senso della patria e provenienti da famiglie della media-alta borghesia. Ma anche da nobildonne, come Elena d'Orleans, moglie di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, figlio del Duca Amedeo di Savoia-Aosta e di Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna nonché valoroso Comandante della Terza Armata. Elena d'Orleans durante la prima guerra mondiale fu la prima ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana: ricevette una medaglia d'argento al valor militare, tre croci al merito di guerra e il suo operato ispirò a Gabriele d'Annunzio la sesta delle Canzoni d'Oltremare ("La canzone di Elena di Francia"). Detta "la Generalissima", il suo intervento fu decisivo nell'organizzazione della cura e dell'assistenza ai feriti.... Una coppia straordinaria Elena ed Emanuele Filiberto.... che militare del Regio Esercito con il suo prestigio, la sua alta statura e un atteggiamento sempre disponibile pervaso da un'innata regalità, impersonava il ruolo di capo pensoso e paterno, molto più del re che con quel suo vezzo di muoversi con la macchina fotografica, dava più l'immagine di un turista di guerra. Cervignano era la sede del Comando della Terza Armata... A soli dieci chilometri, a San Giorgio di Nogaro, presso Villa Dora, si installò Elena che cominciò immediatamente il suo lavoro. Creò un Direttivo con le persone di cui si fidava di più..... Promosse l'Unione delle Scuole d'Infermiere volontarie, dimostrandola massima severità anche nei confronti delle ragazze che sembravano ambire solo al diploma, senza una reale attitudine per l'assistenza con-

creta. E poi cominciò il suo giro negli ospedali militari creati attorno alle zone di guerra...”, dimostrando sempre un’atteggiamento di rigore, un’assunzione di responsabilità in ogni occasione: la capacità di indignarsi e di prendere i provvedimenti opportuni di fronte a fatti che la colpiscono profondamente. Non si tira indietro neanche di fronte a situazioni di estremo pericolo, di fronte alle possibilità di contagio. Come quando ad esempio visita l’ospedale 25 della CR a Visco, con 800 casi di colera. Va il 12 ottobre nell’ospedale 94 di Sant’Antonio di Scodovacca, dove la vista di ammalati di tigna, di risipola, di orecchioni, di scabbia la indigna: servizi igienici primitivi, negligenza, sudiciume..... La sua personalità, i suoi contatti, la sua determinazione sono elementi fondamentali per attivare contatti con chi può migliorare la situazione: la crescita del numero di scuole per infermiere, la nascita de’ Università Castrense a San Giorgio di Nogaro, con la possibilità di raccogliere in zona di guerra tutti gli studenti del quinto anno di medicina..... Nel 1919 Elena fondò l’Opera Nazionale di Assistenza all’Italia Redenta e viaggiò a lungo in Africa, Asia, Australia traendo da queste esperienze materiali interessanti per alcuni suoi libri. Morì nel 1951 a Castellamare di Stabia e i suoi funerali si trasformarono in un bagno di popolo”.

Un ruolo importante nella Grande Guerra lo svolse anche un’altra esponente di Casa Savoia, la principessa Maria Letizia Savoia Napoleone, nipote di Vittorio Emanuele II, figlia di Gerolamo Napoleone, moglie di Amedeo Savoia (di cui era nipote), ultima principessa del Castello di Moncalieri. La principessa trasformò il Castello di Moncalieri in un ospedale per i mutilati di guerra “Per iniziativa di S. A. I. R (Sua Altezza Imperiale e Reale), la principessa Letizia, il Real Castello di Moncalieri fu trasformato in ospedale per soldati feriti in guerra e funziona fin

dall’inizio della nostra campagna. In origine disponeva di 75 letti, ora ne contiene 120 e sono ivi ricoverati solamente soldati mutilati ai quali vengono applicati gli arti meccanici necessari.

S. A. I. R che personalmente veglia nel suo ospedale si è stabilita a Real Castello “ Qui, dopo una maturità scapigliata, passò gli ultimi anni, confortata dalla passione per le auto, i piloti e per un affascinante e misterioso ufficiale, più giovane di 20 anni, che nella reggia di Moncalieri le chiuse gli occhi nel 1926. ”

Da Bruna Bertolo “ Donne nella Prima Guerra Mondiale “ Susa libri 2015

Da Maurizio Lupo “ Letizia di Savoia riapre il Castello di Moncalieri “ in La Stampa Torino del 14/04/2011



Partesesta

1919-1920: Il primo dopoguerra. Il Biennio Rosso



LA STAMPA

Frangar, non flectar

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: **Annunci Mortuari, L. 3 - Per 5 Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per 5 Piccoli Avvisi condizioni in festa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi, Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla**

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Quattro deputati socialisti prospettano all'on. Orlando i desiderata del Partito

Roma, 18. notte.

Oggi, alle 15.20, il presidente del Consiglio ha ricevuto, per il partito socialista e per il gruppo parlamentare, quattro deputati, cioè gli onorevoli Albertelli, Merloni, Muscati e Ziberti, che avevano espresso il desiderio di illustrarsi i quattro punti su cui si basano specialmente le inquietudini del partito. Il primo punto riguarda la questione dell'unità. Il presidente del Consiglio ha risposto che la questione era allo studio da tempo e che egli confidava possa essere di prossima attuazione. Sul secondo punto, relativo alla smobilitazione, l'on. Orlando ha osservato che in Italia essa è proceduta e procederà più rapidamente che in qualunque altro paese. Si sono verificati inconvenienti specialmente nel riguardo della smobilitazione degli ufficiali e ciò per ragioni essenzialmente tecniche. Il Governo intende che le due smobilitazioni, quella dei soldati e quella degli ufficiali, si compiano in perfetta armonia. Sul terzo punto, ripristino delle pubbliche libertà, l'on. Orlando ha detto che si è ridotto al minimo la

zona di guerra e che si vedrà, anche nel rimanente territorio ancora soggetto a servitù militare di prendere provvedimenti che attenuino lo stato eccezionale, il quale deve rispondere ad assoluta necessità militari. Sul quarto punto, relativo al desiderio, apertamente espresso dal partito socialista, e da altre parti della stampa democratica, che l'Italia non partecipi ad alcuna spedizione in Russia od in Germania, il presidente del Consiglio ha risposto che la questione non è stata precipitata sinora né dal Governo italiano, né dalla Conferenza della pace. Il presidente del Consiglio ha soggiunto di prendere atto della manifestazione del voto del partito socialista. I deputati hanno approfittato dell'occasione per intrattenere il presidente del Consiglio anche sulla riconvocazione della Camera. L'on. Orlando ha riconfermato l'idea già espressa: essere sua volontà di girarsi, quanto più è possibile, della collaborazione della Camera, ma ha osservato che egli deve ora subordinare la ripresa del Parlamento alla necessità della sua personale presenza al primo periodo della Conferenza della pace. Egli prevede che esso non si prolungherà oltre due o tre settimane e confida in conseguenza che il Parlamento possa essere convocato entro la prima metà di febbraio. Questo il risultato del colloquio, sul quale fu chiesta l'impressione personale dell'on. Mu-

satti. Egli ha risposto: «Nulla è trasparito dalle parole del presidente oltre quello che egli si ha detto. Ma se ho letto bene sulla sua fronte — ha soggiunto sorridendo il deputato socialista — mi è sembrato che, per lui, fosse più piacevole ricevere dei leali avversari, anziché degli aspiranti a portafogli o a commissariati».

Una dichiarazione dell'on. Facta

Roma, 18. notte.

L'Informatore della Stampa, pubblica: «Oggi il neo ministro guardasigilli on. Facta richiesto di dire perché aveva accettato di fare parte di un Ministero in cui sarebbero certamente entrati uomini notoriamente oppositori al partito in cui egli militava, egli ci ha dato testualmente: «Ho accettato senza discutere, convinto della necessità di compiere un dovere verso il paese, dal momento che Orlando chiamava intorno a sé uomini di partiti diversi per dare la sensazione all'estero ed al l'estero delle concordie nazionali di fronte ai gravi problemi che saranno discussi dal congresso di Parigi. Questa disciplina del resto, — ha soggiunto l'on. Facta — io mi sono sempre imposta anche in momenti in cui nel Parlamento e nel paese si inveiva contro il partito giolittiano e contro l'on. Giolitti di cui sono e resto fedele amico».

La Conferenza della pace inaugurata da Poincaré

(Servizio speciale della STAMPA)

La Stampa del 19 gennaio 1919 - Il Presidente della Repubblica francese inaugura a Versailles la Conferenza di Pace

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: **Annunci Mortuari, L. 3 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 3 - Per 5 Piccoli Avvisi condizioni in festa alle rubriche - Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi, Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla**

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Nasce la Società delle Nazioni

La mozione di Clemenceau - I discorsi di Wilson, di Lloyd George, di Orlando, di Bourgeois alla seduta plenaria della Conferenza.

La Stampa del 26 gennaio 1919

L'AMPA

Frangere, non flectere

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annonzi Mortuari e Funerari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,25 - Per i Piccoli Avvisi condizioni la posta alle stamperia. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 8 per linea completa. Pagamento anticipato. Indirizzatori alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La firma d'oggi a Versailles

tra brindisi ufficiali e preparazioni internazionali di protesta

Il socialista e il cattolico

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza).

Parigi, 27, notte.

La pace con la Germania sarà firmata nel pomeriggio di domani. La Delegation firmerà a partire da Berlingieri ieri sera; era trinità stamane per la sessione di Colonia ed arriverà stanotte a Parigi, donde alcuni automobili l'accompagneranno a Versailles. Il suo capo è il ministro degli Esteri, Muller, ma un solo collega plenipotenziario verrà con lui, cioè Giovanni Belli, un democratico cristiano, appartenente al Centro cattolico. Egli è ministro dei Trasporti con Bauer, dopo essere stato ministro delle Colonie con Scheidemann. Sino a ieri sera pareva invece che Muller dovesse venire assistito da due altri socialisti, vale a dire Goshert e Lissert, ma in realtà vi era una contraddizione che non lo consentiva, giacché questi due uomini appartenevano alla Delegation di Brantzen, che aveva sollecitato unanime la rinuncia del Trattato. Ora i plenipotenziari si trovano ridotti a due soli e non sono, entrambi, socialisti. Confermeranno per la Germania, anziché tre quasi ignoti socialisti, uno solo di essi ed un democratico cristiano. Neppure l'assenza del secondo, come forse rappresentativo, sarebbe stata sognata in un Congresso simile, alla fine del secolo 1900. Accanto al diritto degli uomini che lavorano operando nella scienza è bene che vi sia rappresentato quello degli uomini che lavorano sperando in Dio. Ed è anche meglio che i rappresentanti degli uni e degli altri si trovino insieme con la rappresentanza della maggioranza formata a Versailles in un'ora in cui la differenza tra il bene e la fantasia potrebbe essere quella tra la vita e la morte. Circa 37 persone accompagnano Muller e Belli. Sono segretari e correlanti, giacché i plenipotenziari non saranno che due, il prof. Schmidt, di diritto internazionale, ed il prof. Kraus, di economia politica, fanno parte della Missione.

Il banchetto dell'Eliseo

e l'addio di Wilson alla Francia

Parigi, 27, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha offerto ieri sera un pranzo in cuore del Presidente Wilson, della signora Wilson e dei delegati plenipotenziari alla Conferenza dei preliminari di pace. Assistevano il presidente del Senato, Duboué, il presidente della Camera Deschamps, gli ambasciatori, i ministri, gli ex-presidenti del Consiglio, gli ex-ministri degli Esteri, i marescialli ed i presidenti delle principali Commissioni del Senato e della Camera.

Il brindisi della trepidazione

Al desori il Presidente Poincaré ha fatto il seguente brindisi: « Signor Presidente! Nel momento in cui voi vi apprestate a lasciare l'Europa, dopo averci compiuto la più alta missione che vi fosse stata proposta, permettete che renda ancora una volta, a nome della Francia, un nuovo omaggio allo spirito di alta civiltà con quale preparate, insieme coi rappresentanti dei popoli amici ed associati, questa grande pace futura, in cui il diritto, salvato dalla nostra vittoria, sia definitivamente per sempre la sua volontà di ripulazione. La nostra collaborazione, che ha succeduto al universalismo degli anni, insieme tra i due Paesi riventi i quali, agguerriti a tanti altri, hanno ancora arricchito il patrimonio indiviso delle nostre comuni tradizioni. Non dimenticheremo mai, da parte nostra, che, sotto la vostra illustre presidenza, i vostri valorosi soldati, favorendo i nostri, vennero a combattere sul nostro suolo devastato, a fianco delle truppe francesi, inglesi, belghe, italiane e portoghesi, per aiutarci a respingere l'invasore e difendere la libertà del mondo. Non dimenticheremo nemmeno, dopo tanto sangue versato e tanto sacrificio accumulato, gli unanimi sforzi per cercare di dare un equo assetto all'umanità allungata e per elevare un monumento duraturo alla pace universale. Ma l'amicizia degli Stati Uniti e della Francia si è smentita nel passato. Essa avrà d'ora innanzi qualche cosa di ancora più intimo, di più profondo e di più sacro. Fin tutte le Nazioni che collaborano con noi alla restaurazione di quella curia del diritto, e di cui sono fiero di salu-

Il proletariato internazionale

farà una dimostrazione contro la pace reazionaria

La decisione della conferenza di Southport

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Alla Conferenza annuale del Labour Party apertasi l'altro ieri a Southport, sotto la presidenza di Mac Gurr, sono presenti anche i rappresentanti del socialismo delle organizzazioni operai della France (Renard, Jouhaux e Dumolin), dell'Ufficio socialista internazionale (Brantzen, Trelostra e Haysman) e della Confederazione generale del lavoro italiana (D'Arignani).

Il trattato di pace deve essere riveduto

Mac Gurr, presidente del Labour Party nel suo discorso inaugurale, fece dapprima allusione ai negoziati di pace ed alle recenti difficoltà industriali, poi aggiunse: « Il nostro dovere è di contribuire al miglioramento della pace mondiale e di opporci alle operazioni che si svolgono in Russia ed al finanziamento del nostro militare obbligatorio nel nostro paese. Il nostro dovere è di contribuire al miglioramento della pace mondiale e di opporci alle operazioni che si svolgono in Russia ed al finanziamento del nostro militare obbligatorio nel nostro paese. Il nostro dovere è di contribuire al miglioramento della pace mondiale e di opporci alle operazioni che si svolgono in Russia ed al finanziamento del nostro militare obbligatorio nel nostro paese. »

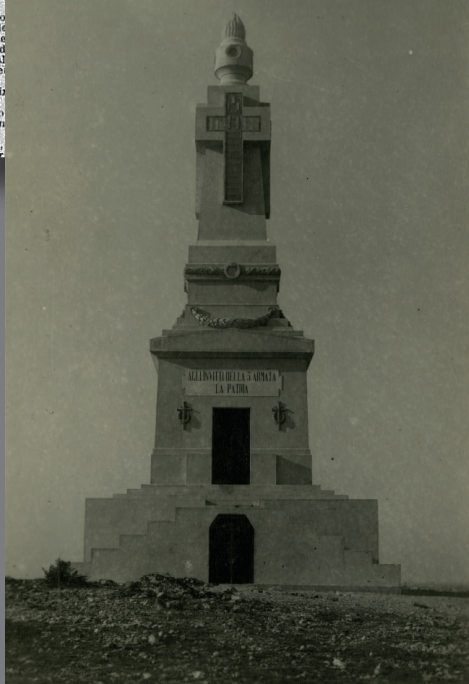
Si passò quindi alla discussione del giorno, con l'esame della lista del Comitato esecutivo tendente ridare al Congresso delle Trade Unions, la cura di decidere dell'eventuale sciopero generale per combattere la pace del Governo riguardante ed il mantenimento della cooperazione, dei trasporti, si dichiarò dello sciopero politico dicendo capi del movimento operaio non hanno ad applicarlo, gli operai, così assenti. Da parte sua Schmidt, della Federazione dei minatori

La Stampa 28 giugno 1919-Viene firmato il trattato di pace con la Germania

Redipuglia - Monumento 1919

Foto di proprietà de Il Museo Storico Italiano della Guerra

O.N.L.U.S. Rovereto. 111_46



1-I trattati di pace. L'Italia e la Vittoria mutilata.

I trattati di pace.¹

Il conflitto mondiale aveva causato più di 10 milioni di vittime e prostrato le economie delle potenze in guerra. Occorreva porre rimedio alle ragioni profonde della guerra. Il presidente americano Wilson, convinto di questo, l'8 gennaio 1918, fissò in "14 punti" le premesse per la futura pace. Per definire il nuovo assetto mondiale post-bellico si tenne una Conferenza di Pace a Parigi (inaugurata il 18 gennaio 1919). Vi parteciparono i rappresentanti delle 27 nazioni vincitrici del conflitto, ma il potere decisionale venne spartito tra l'Inghilterra (rappresentata da Lloyd George), USA (Wilson), Francia (Clemenceau) e Italia (Orlando).

Subito, tuttavia, Orlando fu emarginato dalle trattative. La pace con la Germania fu siglata a Versailles (28 giugno 1919) con un trattato che imponeva condizioni pesantissime: il paese perdeva 75 mila chilometri quadrati di territorio (7 milioni di abitanti) e tutte le colonie affidate con mandati alle potenze vincitrici. L'Alsazia e la Lorena erano cedute alla Francia; la Posnania e una parte della Prussia Orientale alla Polonia. Vi furono le cessioni, tramite plebisciti, dello Schleswig settentrionale alla Danimarca, dell'Eupen-Malmedy al Belgio, dall'Alta Slesia alla Polonia. Fu stabilita l'occupazione alleata della riva sinistra del Reno per quindici anni. Plebisciti avrebbero avuto luogo nella Saar, nello Schleswig, in Alta Slesia e nella Prussia Orientale. Danzica diveniva città libera. Quasi del tutto smilitarizzata, la Germania restava in balia delle potenze che le imposero una pesantissima penale. Con l'Austria fu stretta la Pace di Saint-Germain (Parigi) il 10 settembre 1919. Essa riconosceva la frontiera del Brennero all'Italia (che annetteva così il Trentino e il Tirolo meridionale) e la formazione dei nuovi Stati di Cecoslovacchia, Polonia e Jugoslavia cui andavano molti territori austriaci. Vietava un'eventuale fusione con la Germania (Anschluss). L'Austria, nel 1919, era ridotta a un ottavo dei suoi possedimenti precedenti. Le condizioni di pace per l'Ungheria furono stabilite con il Trattato del Trianon (4 giugno 1920) per cui essa (repubblica dal novembre '18) passava da 20 a 8 milioni di abitanti perdendo territori a vantaggio di Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania. Il 27 novembre 1919, fu siglato il Trattato di Neuilly con la Bulgaria che cedette la Tracia alla Grecia, la Dobrugia alla Romania e la Macedonia alla Jugoslavia. Con la Turchia, infine, venne stipulata la Pace di Sèvres il 10 agosto 1920, con cui questa rinunciava a tutti i territori non turchi dell'Impero (Arabia, Armenia, Siria, Libano, Palestina, Iraq, Tracia). La Francia e ancora di più la Gran Bretagna conseguirono una posizione dominante nel

1) In Sapere. it. L'età contemporanea. La prima Guerra Mondiale. I trattati di pace.

Medio Oriente. Accogliendo le proposte americane, il 28 aprile 1919 fu costituita la Società delle Nazioni, organismo internazionale finalizzato al mantenimento della pace. Gli Imperi centrali, l'Impero Ottomano e la Russia degli zar scomparvero, sostituiti da altrettante nuove entità nazionali.

L'Italia e il trattato di Rapallo.

Non solo gli sconfitti rimasero delusi dalle conclusioni della Conferenza: anche alcuni dei paesi vincitori videro negarsi i possedimenti territoriali e respingere alcune clausole dei patti sottoscritti con gli Alleati al momento di entrare in guerra al loro fianco. Tra questi Paesi ci fu l'Italia, i cui rappresentanti entrarono in forte contrasto con Wilson e le altre potenze Alleate che non gli consentirono di applicare in toto quanto il patto di Londra prevedeva.

Come già evidenziato, allo scoppio della Prima guerra mondiale, il Ministro degli Esteri italiano Sidney Sonnino aveva negoziato il Patto di Londra, ritenendo che la guerra sarebbe stata breve e l'impero austro-ungarico sarebbe sopravvissuto. Aveva quindi condizionato l'ingresso dell'Italia in guerra a fianco dei Paesi dell'Intesa non solo al raggiungimento dei confini nazionali, ma anche al conseguimento di territori abitati da altre etnie, come, ad esempio, l'entroterra di Zara. In tale ottica, il Regno di Serbia così come le altre nazionalità slave dell'Impero erano visti non come alleati, ma come dei potenziali contendenti.

La sostanziale inapplicabilità del Patto di Londra si manifestò, però, già in piena guerra, allorché, il 20 luglio 1917, sull'isola di Corfù, venne siglata la così detta Dichiarazione di Corfù da parte di politici e suli dell'Impero austro-ungarico che rappresentavano le etnie slovena, serba e croata e di rappresentanti del Regno di Serbia, sostenuti politicamente da Gran Bretagna e Francia, in base al principio dell'autodeterminazione dei popoli. L'accordo rese imprescindibile la creazione di un Regno dei Serbi, Croati e Sloveni sulle ceneri dell'Impero austro-ungarico.

Finita la guerra con la sconfitta degli Imperi centrali, dopo la firma dell'armistizio a Padova, il 3 novembre 1918, le truppe italiane occuparono Rovigno, Zara e Fiume (autoproclamatasi italiana), Pola e Sebenico, cercando di spingersi addirittura fino a Lubiana, ma venendo fermate nei pressi di Postumia dai serbi.

Alla Conferenza per la pace, i rappresentanti italiani chiesero l'applicazione integrale del Patto

di Londra, e, in aggiunta, l'annessione della città di Fiume. Tali richieste si rivelarono però in controtendenza con i principi della Conferenza, in particolare con le idee sostenute dal Presidente americano Wilson, che, peraltro, non aveva sottoscritto il Patto di Londra. Wilson, per assicurare una pace equa tra le nazioni, riteneva necessaria l'applicazione dei principi da lui stabiliti nei 14 punti del suo documento del 18 gennaio 1918: all'articolo 9 auspicava la "rettifica delle frontiere italiane secondo linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le due nazionalità"; al punto 11, "un libero e sicuro accesso al mare alla Serbia", e delle "garanzie internazionali dell'indipendenza politica ed economica e dell'integrità territoriale degli stati balcanici".

Alla Conferenza per la pace di Parigi, la questione dei territori che sarebbero spettati agli italiani fu dibattuta a partire dal mese di febbraio, ma il ministro italiano Orlando si ritrovò di fronte l'ostilità degli jugoslavi, che miravano a ottenere, oltre alla Dalmazia, anche Gorizia, Trieste e l'Istria. Il netto rifiuto degli italiani provocò disordini a Lubiana, Spalato e Ragusa di Dalmazia (Dubrovnik), ai



Fiume - Gabriele D'Annunzio assieme agli arditi
Foto di proprietà de il Museo Storico Italiano della Guerra. Onlus - Rovereto. 121-115

quali Orlando rispose rivendicando confermezza Fiume. Fu proprio sulla questione legata alla città portuale che l'Italia aveva trovato la grande ostilità di Wilson, il quale, il 19 aprile 1919, avanzò la proposta di creare uno **stato libero di Fiume**, spiegando che la città istriana doveva essere un porto utile per tutta l'**Europa balcanica** e che le rivendicazioni dell'Italia nei territori a est del **Mare Adriatico** andavano contro i quattordici punti, tanto da essere additate come "imperialiste". Fece pubblicare, su giornali francesi, un suo articolo che ribadiva questi concetti. Nello stesso giorno, il primo ministro italiano lasciò polemicamente Parigi: al suo rientro in Italia, le piazze lo accolsero con grande calore, e nelle più grandi città italiane si verificarono disordini presso le ambasciate britanniche, francesi e statunitensi. Orlando fece ritorno a Parigi il 7 maggio 1919, ma al suo arrivo nella capitale francese, il politico italiano trovò un clima decisamente ostile nei suoi confronti, tanto che si rese conto dell'impossibilità di proseguire sulla propria linea e rassegnò le dimissioni. Il nuovo governo fu presieduto da **Francesco Saverio Nitti**, nuovo ministro degli Esteri fu **Tommaso Tittoni**.

Il 10 settembre 1919, Nitti sottoscrisse il **Trattato di Saint-Germain**, che definiva i confini italo-austriaci (quindi il confine del **Brennero**), ma non quelli orientali. Le potenze alleate, infatti, avevano autorizzato l'Italia e il neo-costitutore **regno dei Serbi, Croati e Sloveni** (che nel 1929 avrebbe assunto il nome di **Jugoslavia**) a definire congiuntamente i propri confini. Immediatamente (12 settembre 1919), una forza volontaria irregolare di **nazionalisti** ed ex-combattenti italiani, guidata dal poeta **Gabriele d'Annunzio**, occupò militarmente la città di Fiume chiedendo l'annessione all'Italia. Tra il popolo era dunque cresciuta la delusione per la "**vittoria mutilata**" e la sfiducia verso le istituzioni era largamente aumentata, soprattutto dopo la firma del trattato di pace con la sola **Austria**.

Tra alterne vicende, la questione adriatica di definizione dei confini orientali si protrasse fino al novembre del 1920. Il nuovo ministro degli Esteri italiano (governo Giolitti), **Carlo Sforza**, uomo esperto di politica estera e personalmente in contatto con i politici serbi sin dal periodo bellico, per ottenere l'auspicata normalizzazione dei rapporti italo-yugoslavi, aveva, frattanto, ritirato le truppe italiane d'occupazione in Albania e promesso l'arrendimento italiano alla città di Fiume. Pur facendoti concessioni a testimonianza della volontà italiana di risolvere il problema adriatico e riprendere le trattative, Carlo Sforza precisò agli interlocutori di considerare essenziale che il confine tra i due Regni fosse fissato sulle **Alpi Giulie** e fosse coincidente con quello naturale; considerava, altresì, essenziale l'integrazione in favore dell'Italia di alcune isole adriatiche, quali **Cherso** e **Lussino**, più altre da definire. Fece sapere, infine, di essere disposto ad affrontare qualsiasi passeggera

el 2 dicembre
to aperto tra
o la Reggenza
'Annunzio che
.

La Stampa del 2 dicembre 1920-E' conflitto aperto tra lo Stato italiano e la Reggenza di Fiume con D'Annunzio che guida la rivolta.

impopolarità nel suo paese, pur di difendere gli interessi permanenti dell'Italia e della pace tra i due Regni. Il negoziato fu fissato a partire dal 7 novembre successivo, nella Villa Spinola (oggi conosciuta anche come Villa del trattato), presso Rapallo. Sforza era accompagnato dal Ministro della guerra Ivanoe Bonomi; solo a trattative ultimate, per la firma dell'accordo, fu raggiunto dal Primo ministro Giolitti. La delegazione jugoslava era composta dal Primo ministro Vesnic, dal ministro degli esteri Trumbic e dal Ministro delle finanze Kosta Stojanovic. Sin dalla prima riunione, aperta il 8 novembre alle ore 9.30, Sforza pose sul tavolo le sue condizioni: la fissazione della frontiera terrestre allo spartiacque alpino da Tarvisio al Golfo del Quarnaro, compreso il Monte Nevoso; la costituzione del territorio di Fiume in Stato libero indipendente, collegato all'Italia da una striscia costiera, l'assegnazione all'Italia della città di Zara e delle isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa. Dopo ulteriori tentativi da parte dei rappresentanti "Yugoslavi" di ottenere il riconoscimento delle proprie richieste, superate le ultime riserve da ambo le parti, Trumbic comunicò a Sforza di accettare le frontiere proposte dal Governo italiano. L'accordo venne sottoscritto il 12 novembre 1920.

In base al trattato di Rapallo 356.000 sudditi dell'Impero austro-ungarico di lingua italiana ottennero finalmente la cittadinanza italiana, mentre circa 15.000 di essi divennero sudditi del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Contemporaneamente però si ritrovarono entro i confini del Regno d'Italia anche 490.000 Croati e Sloveni. Il Trattato di Rapallo rappresentò la conclusione del processo risorgimentale di unificazione italiana, con il raggiungimento completo del confine alpino e l'annessione di Gorizia e Trieste. La rinuncia italiana ai territori dalmati, etnicamente slavi, non compromise il controllo italiano sul Mare Adriatico, garantito dal possesso di Pola e di Zara, delle isole di Cherso, Lussino, Lagosta, Pelagosa e dell'isola di Saseno. Infine, la città di Fiume, costituita in Stato indipendente, acquisiva uno status internazionale simile a un Principato di Monaco italofono sul Mare Adriatico. Il ministro Sforza, ancora agli esordi della carriera politica, nonostante i tentativi, ebbe difficoltà a spiegare nelle piazze la bontà del Trattato, e a confutare il concetto della "vittoria mutilata" introdotto da D'Annunzio. Lo stesso maggioranza parlamentare accettò il Trattato di Rapallo come una dura necessità, e non secondo l'interpretazione di Sforza, come presupposto per una politica italiana di pace e di sviluppo oltre Adriatico.

2- Le conseguenze politiche ed economiche della pace in Italia. Le elezioni del 1919 ²

Dopo la fine della guerra si erano venuti a creare particolarismi che in futuro avrebbero potuto creare problemi. L'enuovo nazionismo sorto, detto cuscinetto, non aveva la capacità di vita economica autonoma né propensione ad allargarsi tra di loro. Il trattamento riservato allo Stato tedesco non solo rovinò il migliore dei mercati centro-europei ma aveva creato un pauroso sentimento di rivincita. Francia ed Inghilterra pure essendo nazioni vincitrici erano sommersa da debiti contratti con gli Stati Uniti mentre in Italia oltre alla crisi economica si parlava di vittoria mutilata.

Il ritorno ad un'economia di pace fu difficilissimo e il processo di riconversione, molto lungo, fece crescere la disoccupazione. La soluzione a questi problemi era quella proposta nei trattati di pace: bisognava fare circolare rapidamente materie prime a buon mercato e tornare, grazie anche agli aiuti proposti agli imprenditori, ad offrire alla popolazione merci abbondanti a prezzi vantaggiosi.

Con questo tipo di trattati, si era perduta l'opportunità di dare all'Europa e al mondo intero un periodo di pace duraturo. Dal punto di vista sociale tutti gli Stati erano più o meno in crisi perché i miglioramenti sopraggiunti dopo la vittoria non potevano colmare le forze economiche e umane subite. L'idea generale era che si fosse combattuto per nulla.

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, anche l'Italia soffrì di gravi difficoltà economiche. La disoccupazione, la riconversione industriale da militare a civile, il ritorno dei reduci furono problemi giganteschi per il nostro paese. I ceti medio e le classi a reddito fisso furono particolarmente colpite dalla crisi economica, anche perché danneggiate più delle altre dall'inflazione causata dalle enormi spese militari e deluse a causa del mancato aumento degli stipendi.

2) Informazioni tratte da:

- Fascismo. Il Biennio rosso in Storia del XXI secolo.
- Valentina Minerva "L'economia italiana dopo la prima guerra mondiale" in tesionline.it
- Emma Mana "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime" in Storia di Torino. Vol III

Nel gennaio 1919, i Cattolici diedero vita al Partito Popolare Italiano, il primo vero partito di ispirazione cattolica. Fondatore e ispiratore della nuova formazione fu Don Luigi Sturzo. Intanto il 23 marzo del 1919 Mussolini fondava i fasci di combattimento, a Milano. Le elezioni politiche del '19 dimostrarono la voglia di novità del popolo italiano, facendone registrare:

- il netto declino dei liberali;
- la crescita del partito popolare di don Sturzo;
- l'enorme forza del partito socialista.

Il Partito socialista ottenne 156 deputati in confronto ai 48 del 1913, il Partito popolare ne ebbe 100 in confronto ai 33 cattolici eletti nel 1913. I liberali persero la maggioranza. Ottennero infatti poco più di 200 deputati rispetto agli oltre 300 eletti nel 1913.

Nel periodo successivo, tra il 1919 e il 1920, la classe operaia esplose con scioperi, dimostrazioni e agitazioni a livelli impressionanti nelle fabbriche italiane, contro il taglio degli stipendi e le serrate. Tra le cause di questa ondata di scioperi ci furono la crisi economica conseguente alla guerra appena terminata, ma ebbe un ruolo importante anche il mito della rivoluzione russa e il sogno di fare come in Russia. Agli scioperi causati dalle difficoltà economiche e volti a ottenere migliori condizioni di lavoro e salari più alti, si aggiunsero manifestazioni di contenuto dichiaratamente politico. Così i due motivi, le richieste economiche e la pressione rivoluzionaria, finirono col mescolarsi e confondersi. Si diffusero parole d'ordine come "le fabbriche agli operai e la terra ai contadini". Nel mezzogiorno gruppi di braccianti tentarono di occupare le terre incolte. Intanto cresceva il partito dei nazionalisti e dei reduci della guerra, all'insegna della scontentezza per il "mito" della "vittoria mutilata" e sotto la spinta di Gabriele d'Annunzio. Le preoccupazioni della classe politica liberale allora dominante erano sostanzialmente due: fermare il revanscismo e i dannunziani e prevenire in ogni modo la possibilità di una rivoluzione comunista, del tipo di quella avvenuta in Russia pochi anni prima. La seconda preoccupazione era particolarmente sentita anche dagli industriali e dai possidenti agricoli, che detenevano una gran parte della ricchezza del paese. La cronica indecisione dei governanti italiani fece il resto.

L'Italia si trovò di fronte ad un bivio, e scelse la tragica strada del fascismo credendo portarselo lontano, verso un futuro migliore.³ Se le agitazioni operaie hanno in conclusione risultati economici positivi

3) In Fascismo: "Il Biennio Rosso" in Storia del XXI secolo

(con miglioramenti nel salario e nelle condizioni di lavoro), pur tuttavia la situazione del costo della vita non migliorò certamente con il cessare della guerra. Anche perché la riconversione del sistema economico da una produzione tutta orientata alla guerra ad una produzione di pace incontrò forti difficoltà.

“Il debito pubblico, triplicato rispetto a quello che aveva prima della guerra, è in oltre un debito pubblico che ha superato il debito nazionale.

Le spese pubbliche erano coperte solo in parte dalle entrate fiscali, le tasse. Lo Stato italiano per coprire la quota che manca:

- incrementa le tasse. Nel 1920 viene introdotta l'imposta sui conflitti di guerra, perché molti imprenditori avevano fatto molti guadagni dalle commesse belliche.

- taglia le spese attraverso l'abolizione del prezzo politico del pane, che genera una riduzione nel breve periodo della spesa, ma porta ad un calo della domanda.

- aumenta la circolazione monetaria. Nel dicembre del 1918 la moneta in giro era triplicata rispetto a quella che c'era nella guerra. Nel giro di 5 anni c'è una crescita sostanziale della circolazione monetaria che genera inflazione.

A queste componenti si aggiunge la questione sociale della smobilitazione militare.

Nel 1918 vengono congedati 1.400.000 uomini; nella primavera del 1919 altri 400.000; nell'estate del 1920 un altro milione

Tutte queste persone che per 4 anni hanno fatto il militare devono cercare lavoro, ma il mercato italiano non è in grado di ricollocare la forza militare volontaria.

A questo si contrappongono le aspettative dell'esercito di essere premiato dopo la vittoria. Il governo arriva così ad una serie di lavori pubblici, soprattutto per l'area nord est per sistemare il territorio, in modo da occupare questi lavoratori momentaneamente. Infatti nella seconda metà del 1919 la questione sociale diventa pesante nelle campagne, in particolare nella Val Padana e in campo industriale, perché non viene riassorbita la manodopera e avvengono una serie di licenziamenti.⁴

4) Valentina Minerva “L'economia italiana dopo la prima guerra mondiale” in Tesonline. it

3-Torino nel biennio rosso.

Alla fine del 1918 l'aumento dei prezzi in città, "ponendolo l'indice 100 alluglio 1914... arriva ad oltre il 300%.. Nei primi mesi del dopoguerra il rincaro si inasprisce...; dai controlli effettuati dagli uffici municipali emerge in oltre in parecchi casi una lievitazione assolutamente arbitraria; le differenze nei prezzi dei generi alimentari fra quartiere e quartiere, tra esercizio ed esercizio, rilevate nello stesso giorno, o accertate periodicamente nello stesso negozio, raggiungono proporzioni sorprendenti"⁵ Nonostante i provvedimenti di politica annonaria presi dall'Amministrazione comunale che nell'immediato qualche effetto calmieratore lo raggiungono, "nel gennaio 1920, assumendosi sempre l'indice 100 per il primo semestre 1914, essi lievitano nuovamente a 318,54 e nel dicembre dello stesso anno arriva a 465,64! Pur con oscillazioni notevoli, a partire dal 1921 si arriverà ad una stabilizzazione, imputabile tuttavia essenzialmente, alla forte riduzione dei consumi"⁶ Ma non sono le classi popolari ad agitarsi e a preoccupare le autorità, come emerge dalle cronache giornalistiche e dalle annotazioni del Prefetto delle giornate del luglio 1919 bensì "lo stato d'animo che si va creando nella classe degli impiegati e della piccola borghesia...". "soprattutto del settore pubblico. E se la linea dei dirigenti della Camera del lavoro "è quella di scongiurare la proclamazione di uno sciopero generale in città... a cavalcare la protesta - almeno verbalmente - dato il suo inesistente radicamento sociale - è piuttosto il neonato Fascio di combattimento...".⁷

D'altra parte tutta la dinamica dei salari e degli stipendi negli anni di guerra in Torino, nel settore privato, seppure con forti sperequazioni tra categoria e categoria, "era risultata più dinamica in confronto degli stipendi ed aveva retto meglio nel breve periodo all'inflazione.... A Torino il 1919 si apre, tra l'altro, con uno sciopero degli impiegati amministrativi della Fiat - e in generale con l'agitazione degli impiegati metallurgici - che si ricomponono con la concessione di sostanziali benefici economici; poco dopo è il turno dei capitecnici..."⁸

E ancora la Torino dell'immediato dopoguerra è molto diversa da quella del 1914. "La popolazione presente passa dalle 456.440 unità nel 1914 alle 525.305 alla fine del 1918; nella crescita la città è superata soltanto, in cifre relative, da Genova; la fase di transizione al dopoguerra e all'economia di pace si profila tutt'altro che semplice".⁹

5) Emma Mana "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime" in Storia di Torino Vol. VIII pag. 110.

6) Emma Mana. . op. cit pag 111

7) Emma Mana. . op. cit. pag 112

8) Emma Mana. . op. cit. pag 112

9) Emma Mana. . op. cit pag. 113

E la disoccupazione comincia a farsi sentire, come nelle altre grandi città industriali del Nord, dalla primavera del 1919: dai 1688 iscritti come disoccupati all'ufficio di collocamento di Torino nel marzo, si passa ai 7829 dell'aprile, agli 11 775 di maggio, ai 13 144 di giugno, ai 13 786 di luglio, il mese che registra il picco massimo... E se il 1920, nonostante l'impennata iniziale, registra un sensibile contenimento del fenomeno in tutti i settori fino all'estate... è l'autunno a segnare prima una recrudescenza, poi mano a mano l'esplosione della disoccupazione... con ritmi strepitosi: dagli 11 975 del dicembre 1920 si passa ai 15 035 dell'aprile successivo, ai 21 537 del maggio per arrivare ai 32 817 di agosto; dall'autunno si assiste ad un lieve riassorbimento, che conduce ai 25 560 disoccupati di fine anno¹⁰

E gran parte di questa disoccupazione è dovuta alle donne, che sono le prime quote ad essere espulse, a Torino come ovunque, dal mondo del lavoro¹¹. E' dunque il 1921 l'anno più critico, per Torino, forse quello più massicciamente investito dalla piaga della disoccupazione, soprattutto nel settore privato, tra i centri industriali, in particolare il settore metallurgico-meccanico

A fare da modello nelle strategie industriali è la Fiat, soprattutto nel confronto sindacale che nel corso del 1921 subisce un brusco cambiamento.

Ancora alla fine del 1918 la Fiat occupa 40 000 operai ed appare pronta a riorganizzare la propria produzione nel corso del 1918 puntando sul mercato straniero. Ma già entro il mese di dicembre 1918 viene fatto un piano per la graduale smobilitazione della manodopera eccedente a seguito della interruzione della domanda militare. Ed altri ne verranno fatti. Ma la traduzione in atto dei vari piani viene rallentata; questo anche nel 1921. Se a gennaio l'intenzione di sfoltire drasticamente il personale viene temporaneamente sospesa in cambio di una riduzione d'orario da 44 a 36 ore settimanali; in marzo però l'azienda decide che è tempo di procedere al licenziamento di un primo blocco di 1500 operai, senza nascondere che a finalità di natura strettamente produttiva si intreccia l'obiettivo politico di espellere il nucleo più intransigente dei militanti di fabbrica; parallelamente l'orario viene ridotto per chi rimane a 32 ore settimanali¹²

Ma è un'altra proposta che testimonia come ormai i rapporti di forza all'interno della fabbrica siano cambiati e come il biennio rosso sia ormai definitivamente chiuso¹²

10) Emma Mana op. cit pag 114

11) V. scheda "Finita la guerra le donne a casa"

12) Il 1920 è l'anno in cui l'agitazione nelle aziende torinesi raggiunge la fase culminante fino a coinvolgere nello sciopero generale del marzo-aprile circa 120.000 lavoratori di tutte le aziende torinesi e di parecchie della provincia. Ma la firma il 23 aprile di un accordo elaborato dal prefetto di Torino sancisce formalmente l'esautoramento dei Consigli di fabbrica e riduce notevolmente i poteri delle vecchie commissioni interne. Lo scontro riprende nell'estate e porta all'occupazione di oltre cento aziende (dalla Fiat alla Lancia ad

Infatti "l'azienda propone un sussidio di 200 lire per ogni licenziato in cambio del ripristino del vecchio regolamento di fabbrica che azzerava le tabelle di poteri sindacale affermate sine die nei due anni precedenti. Di fronte alla resistenza della commissione interna, la Fiat decide la serrata e pone condizioni ben più onerose: per il rientro in fabbrica ad ogni operaio viene richiesta la firma di una dichiarazione in cui si impegna a seguire qualsiasi tipo di lavorazione... e ad attenersi al regolamento interno... Migliaia di operai firmano la sottoscrizione nella speranza di conservare un posto di lavoro di giorno in giorno più precario; a fine anno gli operai della Fiat Autosono poco più di 9000 contro i quasi 14.000 dell'anno precedente".

La strategia messa in campo dalla Fiat viene assunta a modello da altre aziende, a partire dalla Michelin che "procede al licenziamento in Torino di 800 operai su 2000 e alla riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per chi resta"¹³.

Il fenomeno della disoccupazione verrà gradualmente e progressivamente riassorbito, anche se non del tutto, lungo il 1922; "dal dicembre 1921 allo stesso mese dell'anno successivo gli iscritti all'ufficio di collocamento della città passano da oltre 25.000 a poco più di 11.000.

A questo punto della trama delle relazioni di lavoro che aveva caratterizzato il "biennio rosso" non è rimasto assolutamente nulla; al primo della volta del cambiamento rapidissimo, profondo e irreversibile, è proprio l'atteggiamento della Fiat a partire dai primi mesi del 1921, in un contesto che si va facendo sfavorevole per le vertenze operaie e mentre gli imprenditori cercano in ogni modo di avvalorare l'impressione che

Itala alla Diatto ecc. ecc.), con l'assunzione dei pieni poteri da parte dei Consigli di fabbrica, che garantiscono comunque con una rigida disciplina la produzione nei vari reparti seppure a ritmi rallentati. Il 19 settembre Giolitti riesce a risolvere la vertenza, convocando le parti a Roma. L'accordo sul terreno sindacale sancisce dei miglioramenti (retribuzione delle giornate dell'ostruzionismo, blocco dei licenziamenti e delle punizioni salvo misure su casi singoli demandate ad accordi locali. .) Sul controllo, invece, il Presidente del Consiglio firma un decreto di nomina di una Commissione paritetica che dovrà studiare il problema e formulare al governo proposte per la stesura di un disegno di legge. Naturalmente il progetto resterà lettera morta. Il referendum che dovrà approvare l'accordo a Torino dà risultati risicati: 18 740 i "sì" contro 16909 "no" e 1024 astenuti. Alla Fiat centro i sì sono 6000 e i no sono 4000. Con giudizi politici da parte del gruppo di Antonio Gramsci non certamente soddisfacenti per l'intesa raggiunta. La riconsegna degli stabilimenti principali di Torino agli industriali avviene il lunedì 30 settembre.

Ma nel frattempo cominciano ad apparire evidenti le resistenze di parecchi apparati dello Stato e in particolare della Procura di Torino nei confronti della linea giolittiana. Sin dall'ottobre 1920 gli arresti di chi ha commesso "reati" durante l'occupazione (dal porto abusivo alla detenzione e all'occultamento di armi al sequestro di persona...) sono moltissimi e sin da subito si ha l'impressione che l'obiettivo della Procura generale vada ben oltre la persecuzione di reati commessi durante l'occupazione. In dicembre sono colpiti da mandati di comparizione quasi tutti i componenti della commissione interna della Fiat Centro, lo stabilimento pilota del movimento. E nonostante le perplessità della Direzione dell'azienda e dei vari organi di Stato interpellati, la Procura va avanti e dà il via ad un maxi processo dell'occupazione con inizialmente 49 imputati (tra cui due dei leader indiscussi) di cui 31 rinviati a giudizio nel marzo 1922. Il capo di imputazione principale è l'asportazione e l'occultamento di armi da cui viene fatto discendere quello di eccitamento alla guerra civile. Le prime sentenze si avranno solo all'inizio del 1922 con parecchie assoluzioni ma anche con pene inflitte non lievissime. Paradossalmente alcuni degli imputati condannati ad una pena non superiore al minimo di 3 anni usufruiranno dell'amnistia concessa da Mussolini nel dicembre 1922.)(Emma Mana op. cit pag. 120-126)

13) Emma Mana op. cit pag 114-115a

la crisi produttiva si addebita alla prolungata conflittualità sindacale più che alla congiuntura sfavorevole”¹⁴

4 - 1919: I Consigli provinciali

8 luglio: sistemazioni di Bilancio.

Prima di procedere alla sistemazione del Bilancio 1919, il Consiglio approva all'unanimità dei 37 Consiglieri presentidi concedere “l'indennità di caro-viveri (approvata nel luglio 1917) non solo ai dipendenti che ritornarono dal servizio militare, ma anche alle famiglie dei dipendenti caduti in guerra e per il tempo in cui gli stessi, dalla decorrenza predetta, prestarono servizio militare”

I punti oggetto della sistemazione del Bilancio 1919 sono 4: 1) contributo per i servizi manicomiali; 2) miglioramenti economici agli impiegati, dipendenti e salariati della Provincia; 3) aumento del fondo di riserva e per opere pubbliche straordinarie; 4) applicazione di sovrapposte sulla ricchezza mobile.

Anche queste proposte vengono tutte approvate senza discussione, con qualche parola spesa soltanto per i p. 2 e 4.

I miglioramenti economici per i dipendenti vedono a partire dal 1 gennaio 1919 la retribuzione organica od iniziale in vigore dal 1915 aumentata del 150% per le prime Lire 1500; del 100% per le successive 1500 lire; del 30% per le eccedenti. E taliaumentiprenderanno il posto di “ogni aumento degli stipendi e dei salari delle concessioni di indennità di caro-viveri, facoltative ed obbligatorie”. Al riguardo vi è solo la richiesta da parte del consigliere Giordano di prevedere nel Bilancio 1920 un aumento dei mezzi alla Cattedra di Agricoltura per poter adeguare anche i stipendi dei dipendenti, visto che “vi è necessità di obbligare a provvedere alla tutela del progresso agrario, molto più oggi che si gridava tanto per ottenere la diminuzione del costo della vita. Tale diminuzione non si potrà avere se non provvedendo ad una più vasta produzione e per questo occorre l'opera della Cattedra di agricoltura”¹⁵

La richiesta viene accolta sia dal Presidente del Consiglio Boselli sia dal Presidente della Deputazione Borghese, riconoscenti per i meriti della Cattedra.

14) — Emma Mana op. cit pag 116

15) V. Scheda Le cattedre ambulanti di agricoltura

Le otto ore

L'annunciato accordo tra le organizzazioni industriali e operaie per le 8 ore di lavoro ai metallurgici costituisce un avvenimento importante della vita sociale del paese; trascende gli stretti limiti della determinata categoria di lavoratori, pur così numerosa e cospicua nella gran famiglia del proletariato italiano; getta una luce nuova su tutta la politica delle relazioni tra capitale e lavoro in questa critica ora dell'economia nazionale.

Per ottenere le otto ore di lavoro, le classi operaie d'Europa e d'America si agitavano da decenni. Posta per la prima volta sul terreno dell'Internazionale socialista al Congresso di Ginevra nel 1900, la questione divenne, d'allora, uno dei primi postulati del programma minimo della rivendicazione economica del proletariato organizzato, e in tutti i congressi nazionali e internazionali del Partito socialista e delle Confederazioni del lavoro tale rivendicazione fu sempre all'ordine del giorno. E più esplicitamente che mai, la classe operaia francese nel Congresso di Bourges del 1904 «considerando che una agitazione per la giornata delle otto ore è un incamminarsi verso l'opera definitiva dell'emancipazione integrale» dava mandato alla Confederazione generale del lavoro «di organizzare

La Stampa del 7 febbraio 1919

Una grande conquista operaia: l'accordo tra gli industriali e i sindacati per le 8 ore di lavoro ai metallurgici

L'imposta globale progressiva sul reddito annunciata dal ministro Meda alla Camera

La Stampa del 6 marzo 1919

Seduta del Parlamento in cui il Ministro delle Finanze Meda comunica come sia necessario introdurre una tassazione diretta sul reddito per far quadrare il bilancio.

Girardengo, l'imbattibile
vince la prima tappa Milano-Trento (Km. 308,3)
del VII Giro d'Italia

La Stampa 22 maggio 1919

Si esalta la vittoria di Girardengo alla prima tappa del primo Giro d'Italia dopo la guerra, la Milano-Trento che vuole rendere omaggio alla vittoria italiana del 1918.

ANNO 58 **EDITORE**

A. BISSON A. BISSON & C.

Italia e Colonie L. 100,00	14,00	72,00
Estero - 1. - Fr. 47,50	54,00	33,50

Inviare vaglia all'Amministratore: della "STAMPA",
Via Savoja 10, Milano, R. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

TORINO, *Venerdì 11 Luglio 1919*

LA STAMPA

Frangier, edito Socar

MATTINO **NUM. 169**

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per centimetri di altezza, pagamenti di una settimana: Annonci Mortuari e Funerari, L. 8. Annonci Commerciali, L. 10. Pubblicità Artistica condizionata in tutte le epoche, del tutto del giornale, per ogni spazio: Cronache - Cronache - Cronache - Cronache, L. 8 per linea completa. Pagamenti anticipati, condizioni speciali.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo 5, Torino, 2. ed. ogni giorno

La situazione interna e le adunanze socialiste di Milano

Turati contro il rivoluzionarismo massimalista e per una collaborazione fattiva -
Gli scioperi generali in Piemonte in relazione a quello di Torino e l'agitazione a
Genova - I postelegrafonici iniziano l'ostruzionismo.

Il Consiglio nazionale dei socialisti
Il discorso Turati

Lo sciopero ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.
Lo sciopero generale proclamato ieri sera
dal Comitato della lotta operaia per solidi

L'ostruzionismo postelegrafonico

Roma, 12, notte.
Stasera i postelegrafonici romani si riuniscono a consiglio alla Casa del Popolo. Gli

La Stampa 20 aprile 1920

La legge sui profitti di guerra approvata dalla Camera

La Stampa 1 agosto 1920 Si discute il Disegno di legge sull'eccesso di profitti realizzato dall'industria e dai commercianti durante la guerra



La Stampa 21 settembre 1920



LaStampa19novembre1920-SidiscuteallaCamera sulla proporzionale al voto amministrativo e una parte del Parlamento, i proporzionalisti (socialisti, popolari, liberali di destra) vorrebbero estendere alle donne alle donne e un'altra parte, invece vorrebbe discutere del voto alle donne in altra circostanza.

Per quanto riguarda poi la sovrimpostaviè il plauso del consigliere Bouvier alla Deputazione per la distinzione cardinale seguita, nell'applicazione della concessa sovrimposta sulla ricchezza mobiliare fra i redditi normali iscritti nei ruoli principali e supplementivi dei redditi per profitti di guerra. Tale distinzione è molto consona a tutto ciò che da parte dei contribuenti può ripromettersi dai servizi provinciali. Infatti mentre i professionisti non hanno da ripromettersi granché dai servizi, gli industriali e i commercianti, ad esempio, più di ogni altro hanno usufruito, durante la guerra, delle nostre strade provinciali, tanto che per la ricostituzione delle massicciate si prevede che occorreranno oltre 4 milioni”

Le proposte accolte all'unanimità dai 37 consiglieri presenti sono quindi:

- di applicare la sovrimposta provinciale dicentesi in cinque per ogni lira di imposta erariale sui redditi di ricchezza mobile iscritti nei ruoli principali e supplementivi del 1918 e dicentesi in dieci sull'imposta normale dei redditi iscritti nei ruoli speciali dei profitti di guerra; ¹⁶.

- di consentire che dal 1 gennaio 1919 la retribuzione organica o iniziale degli impiegati, dipendenti e salariati in vigore dal 1915 sia aumentata del 150% per le prime Lire 1500; del 100% per le successive 1500 lire; del 30% per le eccedenti, con dichiarazione che taliaumentitengono e terranno il posto di ogni aumento degli stipendi e dei salari delle concessesindennità caro-viveri, facoltative ed obbligatorie.

Sistematempo le voci del Bilancio 1919 in conseguenza delle delibere precedenti, il Consiglio condivide la relazione conclusiva della Commissione Finanze guidata dal Consigliere Anselmi in merito alle Riforme amministrative e tributarie delle Province, da inviare ai Ministeri della Commissione governativa, al Consiglio direttivo dell'Unione delle Province ed a ciascuna Provincia. ¹⁷

Naturalmente la Relazione conteneva tutta una serie di proposte che miravano a un lato ad accrescere l'autonomia impositiva delle Province dall'altro lato ad accollare allo Stato alcune spese, come quella per i Manicomî. Inoltre si faceva specifico riferimento all'istruzione professionale su cui per altro

16) Con il testo unico del 9 giugno 1918 si considerò soggetti all'imposta di ricchezza mobile anche i profitti di guerra ovvero i nuovi redditi realizzati da commercianti, industriali ed intermediari durante il periodo bellico ed i redditi conseguiti da costoro in misura eccedente il limite dei profitti ordinari, come si legge nel Testo unico. Tali redditi sono accertati a parte per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile ed inoltre assoggettati ad una sovrimposta straordinaria di guerra

17) In quei mesi Presidente del Consiglio era Saverio Nitti, succeduto a Vittorio Emanuele Orlando il 23 giugno 1919. Ministro delle Finanze del Governo Orlando era stato Filippo Meda, autore di un progetto di riforma tributaria molto organico che, presentato in Parlamento nel marzo 1919, suscitò molti contrasti e restò inattuata. Il Presidente Nitti allora istituì nel luglio 1919 una Commissione di studio sull'imposta patrimoniale che portò in breve a 3 diversi progetti. Soltanto nel 1923 si arriverà ad una vera riforma a cura del Ministro Alberto De Stefani (Ministro delle Finanze nel 1922 e dal 22 al 1925 anche del Tesoro nel Governo Mussolini) con cui si istituì l'imposta complementare progressiva sul reddito che colpiva l'insieme dei redditi di cui ogni cittadino aveva la disponibilità e l'amministrazione con aliquote variabili dall'1% al 105%.

il Consiglio provinciale per iniziativa del consigliere Sabbione approva un ordine del giorno che integrale conclusione idando".... mandato all'on. Deputazione di provvedere circale proposte di miglioramenti relativi all'istruzione professionale e alla intensificazione e sviluppo dei organi agricoli nei limiti delle attribuzioni delle Province"

A conclusione della seduta la discussione ritorna sulla questione della derivazione dell'Orco su interrogazione del Consigliere Toescadi Castellazzo. L'orientamento del Consiglio nei vari interventi che si succedono spinge per un accordo tra i due Enti locali, ma il Presidente Borgesa ricorda come da parte del Comune non vi sia nessuna volontà di accordo anche perché alcuni mesi prima il Tribunale ha emesso una sentenza a favorevole al Comune e controlla quale la Deputazione ha ricorso in appello. Comunque ricorda ancora Borgesa "...nel giorno 14 corrente mese è fissata la visita locale del Genio civile, sospesa lo scorso anno per il sopraggiungere della neve"

E con questo la seduta si conclude

11 agosto. Sul nuovo sistema elettorale. . e sul voto alle donne

La seduta dell'11 agosto 1919 risente delle ormai vicine elezioni sia politiche che si terranno il 16 novembre 1919 sia amministrative che si avranno invece nel 1920. Le amministrazioni locali infatti erano in prorogatio per il prolungarsi del conflitto e perché la norma impediva di tenere nello stesso anno le elezioni nazionali e quelle locali. Ma il dibattito che da più di un anno ferveva nel paese sul nuovo sistema elettorale per le politiche¹⁸ condizionava in qualche misura anche i lavori del Consiglio. A partire dalle parole del Presidente Boselli, quando ringrazia il Consiglio per averlo nuovamente eletto Presidente dell'Assemblea¹⁹

...". Mentre oggi vi esprime i miei vivissimi ringraziamenti, il mio pensiero si rivolge all'opera amministrativa seguita dalla nostra Provincia nel periodo prossimo a finire, e vado quindi prevedendo i compiti rinnovatori ai quali dovranno dedicarsi le venturose sessioni di questo Consiglio". E il Presidente, prima di passare a delineare i compiti futuri, non può non esaltare, seppure brevemente, il lavoro svolto dall'Amministrazione in carica nei duri anni di guerra. In particolare, nonostante la scarsità di mezzi, l'incremento dato agli studi, dal Politecnico ai Professionali; all'infanzia abbandonata e ai maniaci, e, naturalmente, all'assistenza per chi era duramente colpito dalle vicende belliche. Ma ancor più o rasono da ricordare tutte le riforme che la Provincia di Torino ha sostenuto negli anni ai vari livelli per rendere l'istituzione Provinciale idonea a sostenere nuove funzioni e ad intraprendere un nuovo

18) V. Scheda "La riforma elettorale 1919"

19) Per la trentasettesima volta, risalendo al 1882 la prima elezione a Presidente del Consiglio Provinciale

percorsi di progresso che sarà avviato con le nuove elezioni” Dalle urne popolari si manifesteranno le correnti rinnovatrici che agitano il Paese. Esso chiede, concorde con i voti nostri una vita nuova nelle istituzioni amministrative, vita di libertà, di larghe e feconde energie per suscitare il lavoro dei campi e della costruzione di diritto e di avanzamento sociale nelle città e nelle campagne. “Ruolo determinante in questo luminoso disegno di progresso lo avranno le Province unite in Consorzi regionali, che però “dovranno attingere a nuove sufficienti fonti di tributi “.

Ma la fiducia si risulterà elettorale che premieranno le correnti rinnovatrici si basa anche soprattutto sull’auspicio del voto alle donne²⁰. Infatti il Presidente Boselli prosegue con la sua analisi di prospettiva ragionando “La base elettorale sarà in parte mutata. Secondo dati certi e dati di approssimazione gli elettori amministrativi della Provincia di Torino sono oggi all’incirca 467.000. Nelle elezioni dell’anno venturo se si farà luogo al suffragio universale femminile si aggiungeranno 486.000 elettrici prendendo così esse nel Corpo elettorale, a ragione di numero, poco più che uguale a quello degli elettori. “Per proseguire con considerazioni sul voto alle donne “Alla funzione elettorale, che è dovere ed diritto insieme, è giusto egio vache anche le donne partecipino. Mostraronole nostre donne durante la guerra quanto possano e quanto sanno. L’unità della famiglia porterà nella maggior parte dei casi all’unità del voto e sarà come un doppio voto conferito alla più essenziale delle istituzioni sociali. Da parte sua la donna, che ha fede e sagacia, conosce per intuito materno i bisogni della scuola, per la propria esperienza i bisogni del lavoro e per la cura domestica i bisogni della vita, ed essa seguirà, nelle sue scelte, criteri contemporanei di propria idealità animatrice e di pratiche realtà. “

20) In realtà qui si parla di voto amministrativo verso il quale l’opinione pubblica già alla fine dell’800 si dimostrava più sensibile. Infatti molti erano stati i tentativi di introdurlo, a partire dal 1861 con i Disegni di legge Minghetti, Ricasoli e via via molti altri, tutti per qualche ragione non arrivati in porto. Anche perché in alcune Regioni italiane come Lombardia, Veneto (1815, 1816) e Toscana (1853) le donne già avevano ottenuto una forma di partecipazione alla vita politica locale seppure per delega ovvero “il diritto di eleggere e di essere eletta rappresentante dei cittadini contribuenti nei convocati” (in *Il suffragio elettorale femminile* - Avv. Mariano d’Amelio primo presidente della Corte di Cassazione del Regno – *bibliografia di atti parlamentari* 1925). Si trattava quindi di uniformare la legislazione su tutto il Regno. Cosa che per tutto l’800 non avverrà anche se le donne tra la fine del secolo e l’inizio del nuovo cominciarono ad ottenere delle possibilità di votare e di essere votate nei consigli di amministrazione di alcune istituzioni come ad es. nelle Camere di Commercio (1910) o nelle elezioni di organi dell’istruzione elementare e popolare. Tuttavia il 1919 è un anno importante per il percorso delle donne verso l’eguaglianza dei diritti ; infatti il 17 luglio 1919 viene promulgata la Legge Sacchi, in discussione dal 1917, sulla capacità giuridica della donna. Con essa si abolisce l’istituto dell’autorizzazione maritale”, anche relativamente all’esercizio del commercio, abolita l’esclusione dalla carica di consulente nei consigli di famiglia; ammessi per le donne la nomina ad arbitro e l’esercizio di tutte le professioni e aperta ad esse, al pari titolo degli uomini la via a tutti i pubblici impieghi, esclusi soltanto quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l’esercizio di diritti o di potestà politiche e che attengano alla difesa dello Stato” in *Il suffragio femminile*. . op. cit pag 157. Bisognerà attendere il 1925 quando la Gazzetta Ufficiale il 9 dicembre pubblica la Legge 22 novembre 1925 n. 2125 che sancisce l’ammissione delle donne all’elettorato amministrativo, anche se con molti limiti. Il ruolo delle donne nella guerra e l’annessione di nuove province dopo la vittoria italiana dove le donne avevano il diritto di voto secondo la precedente legislazione austriaca avevano spinto il Governo fascista alla legge. Ma essa non entrò mai in funzione perché nel 1926 si avrà la riforma podestarile e nel 1928 la riforma elettorale che di fatto vanificarono la legge

Naturalmente il Presidente Boselli non può non terminare il proprio intervento con parole piene di enfasi sul futuro luminoso dell'Italia grazie alle sue Istituzioni "Le libere istituzioni proclamate dal Re Magnanimo e che non cesseranno di svolgere secondo il corso della storia e dei tempi, continueranno ad essere fondamento e presidio dell'unità nazionale e nell'ambito di esse emergerà il loro progressivo svolgimento, l'Italia si eleverà con nuovo vigore e con nuova gloria a quella civile grandezza che emerge dalle virtù della pace, dalla luce della scienza, dalla potenza del lavoro e dalla comune felicità". Termina così tra una vivissima acclamazione il suo intervento il Presidente Boselli.

Il Consiglio passa poi all'ordine del giorno della seduta. Tra i primi provvedimenti vi è da approvare un prelievo dal fondo di spese impreviste e di riserva una somma (250 lire) per onoranze ai caduti del 4° Reggimento Alpini. Il che fa però sollevare da un consigliere la questione delle onoranze da tributare anche ad altri Reggimenti, condivisa dal Consiglio cui si aggiunge la comunicazione da parte del consigliere Giordano che, comunque, il Ministero dell'Interno ha costituito una Commissione col mandato di provvedere a onoranze solenni e nazionali per tutti i caduti in guerra.

Il Consiglio poi termina i suoi lavori con la discussione dell'interpellanza presentata dal Consigliere Sabbione riguardante le comunicazioni ferroviarie e l'istruzione professionale.

Sabbione ricorda che durante il periodo bellico la Deputazione affermò che non era possibile intrattenersi riguardo alle comunicazioni ferroviarie. Orsiammo entrare nel periodo della pace e della ricostruzione, in cui occorre riprendere il lavoro rimasto interrotto.

Sulle comunicazioni ferroviarie il consigliere si limita a sollecitare la Deputazione a non perdersi in altri studi, relazioni, progetti elaborati numerosi in decenni di lavori, ma di passare alla operatività, soprattutto nei confronti dell'Europa occidentale. Il Presidente Borgesa sul punto rassicura il Consigliere elencando tutti i progetti che la Deputazione ha ripreso in mano, da quelli per la Torino-Ivrea-Biella alla Oulx-Briançon, al compimento della Garesio-Oneglia come alla costruzione della linea Torino-Poirino-Canale-Alba tra i tanti in cantiere.

Sull'istruzione professionale, il Consigliere Sabbione, reso merito al Comune di Torino dell'opera sviluppata, ritiene che occorra una svolta con interventi da parte della Provincia di Torino più incisivi e diretti al pari di quelli che altre provincie stanno facendo. "...Ricordo che sta costituendosi una Società con un grande capitale per fondare in Biella scuole professionali in cui siam maestri e ragazzi perché possano trasferire in altre le cognizioni apprese. Anche riguardo all'insegnamento agrario la Provincia

di Novara va svolgendo un importante programma; e la provincia di Cuneo sta oggi prendendo pratiche risoluzioni in base ad una dettagliata relazione presentata dal prof. Sebastiano Lissone. Desidererei che la provincia di Torino non fosse da meno e gareggiasse con le consorelle. È sentimento generale che l'agricoltura sia la prima sorgente di ricchezza nazionale ed è intuitivo che in questa materia vi è molto da fare. Recentemente i piccoli proprietari hanno subito un flagello a causa dell'infezione di afta epizootica, sviluppata nel bestiame. Il danno fu aggravato dalla scarsa istruzione specifica curativa che si aveva; altrimenti i quattro quinti del bestiame avrebbe potuto essere salvato..."

E anche sull'istruzione professionale il Presidente Borges assicura che "la Deputazione ha in animo di promuovere, d'accordo coi Comuni degli altri importanti centri industriali e col concorso del Governo e della Camera di commercio, la istituzione di scuole per creare buone maestranze e capi operai, assorbendo le attuali piccole scuole sparse qua e là, che ora vivono di vita tentata..." E per l'insegnamento agrario Borges comunica che è intendimento della Deputazione coadiuvare altri Enti nel favorire un corso pratico dell'uso delle macchine agricole presso l'Istituto Bonafous, procurando che tale insegnamento possa anche estendersi e, per così dire, circolare in tutta la Provincia". E occorrerà poi intensificare l'azione della Cattedra ambulante di agricoltura "...i cui insegnamenti e consigli... riescono più proficui di quelli impartiti dalle scuole speciali e fisse, a cui pochi possono accedere".

Ancora alcune poche battute e poi la seduta si chiude alle 16,30.

29 dicembre. Bilancio 1920, i bimbi degli Esposti. . e i bambini di Vienna.

Prima di passare alla discussione sul Bilancio preventivo per il 1920, il Consiglio approva il Conto Consuntivo del 1918 e poi discute a lungo sullo Stato economico e giuridico degli impiegati e norme di massima per i dipendenti e gli agenti statali. , a seguito del Decreto 16 ottobre 1919.

A questa discussione partecipa attivamente anche la minoranza rappresentata dai consiglieri socialisti, i quali, in particolare si soffermano su alcune richieste o sollecitazioni. Apre il consigliere Vela che sollecita "l'apertura dei ruoli, là dove in Provincia i ruoli sono chiusi". . perchè . . coi ruoli aperti i cariati scompaiono, surrogati da energie nuove che possono ottenere avanzamenti a seconda del merito e delle capacità". In secondo luogo torna la richiesta già avanzata in altre occasioni sull'esonero dall'imposta di ricchezza mobile". Interzolo gli si obietta al fatto che "della Commissione consultiva dovrebbe far parte un impiegato estratto a sorte di volta in volta. Non trovo democratico rimettere alla sorte quello che deve essere dato dall'intelligenza. E' evidente che può essere sorteggiato il più inetto o quello che meno si interessa delle sorti della propria classe. Invece l'elettore degli impiegati deve godere la maggiore fiducia dei rappresentati".

C'è poi la questione delle pensioni e tra i punti indicativi è quello del computo del servizio militare agli effetti del trattamento di quiescenza. Fino a qualche tempo fa le Amministrazioni dello Stato davano diritto al riscatto di tale servizio. Cogli'ultimi provvedimenti il tempo trascorso sotto le armi è senz'altro conteggiato, senza riscatto. E se si ammette che possa essere computato il tempo degli studi universitari, a maggior ragione dev'essere computato quello passato sotto le armi". Ed ancora il consigliere Vela si rammarica che nella Relazione si equipari la condizione degli amanuensi, uscieri ed inservienti a quella degli impiegati ma soltanto sotto l'aspetto economico e non giuridico, affermando che ciò è difficile ad attuarsi. Come è possibile che quest'ora al momento che le persone che io vedo da parecchi anni prestano un lavoro continuo, non saltuario? . . . "

Su quest'ultimo punto interviene anche il Consigliere Bouvier che auspica che alla Deputazione sia "concessa la facoltà di nominare in pianta stabile, senza concorso, quegli impiegati straordinari, muniti del titolo di studio richiesto, i quali assunti in servizio durante il periodo di guerra per coprire i posti di ruolo effettivamente vacanti e privi di titolare, abbiano dato prova di capacità ed izel onell'adempimento delle loro mansioni". Questo auspicio viene accolto dal Presidente della Commissione Finanza, Anselmi.

Il Presidente Borgesa rispondeva ai vari punti sollevati affermando che: "con i ruoli aperti, l'impiegato non ottiene che gli aumenti periodici di anzianità, che si verificano automaticamente senza riguardo allo zelo o dell'intelligenza. Invece coi ruoli in vigore in Provincia gli impiegati, oltre a conseguire gli aumenti periodici di anzianità possono aspirare, per merito, anche alle promozioni di classe con un aumento dello stipendio base-aumento che... non assorbe gli aumenti di anzianità.

Sulla richiesta dell'esonero dall'imposta sulla ricchezza mobile Borgesa ribadisce la sua inammissibilità, mentre vi è apertura per il riscatto del servizio militare. Il Presidente precisa che non può esservi questione quando si tratta di servizio prestato durante la carriera dell'impiegato, la quale non rimane interrotta né sospesa dalla sua chiamata alle armi. Altro discorso invece è se il servizio militare è prestato prima dell'assunzione e alle dipendenze della Provincia perché il servizio militare, sia obbligatorio sia volontario o di carriera si presta allo Stato non alla Provincia.

La proposta Bouviere viene accettata dalla Deputazione nel senso che sia adesso lasciata la facoltà, in via eccezionale, di nominare Aggiunti-amministrativi ed Aiutanti-tecnici dell'ultima classe degli avventizi straordinari che, muniti del titolo prescritto, siano tuttora in servizio e abbiano data costante provata di capacità e zelo; senza però escludere di indire anche in questi casi il concorso, potendo adesso presentarsi altri avventizi che dovettero abbandonare il servizio perché richiamati alle armi.

Il Presidente Borgesa poi aggiunge altre precisazioni su temi più tecnici e specifici. Il tutto viene accolto favorevolmente dal Presidente della Commissione Finanza, Anselmi, là dove, invece il consigliere Barberis ha qualcosa da obiettare. "Non siamo totalmente soddisfatti. Circa la nomina del rappresentante degli impiegati nella Commissione consultiva bisogna ricordare che o mai le classi lavoratrici sono organizzate e quindi si deve lasciare libertà collettiva di scelta.... Circa il computo del servizio militare, se si tiene conto degli anni trascorsi all'università, si deve pure computare il servizio dei padri di famiglia che furono strappati dai loro cari e tutto ciò che hanno ereditato dalle armi per difendere quello che voi chiamate Patria" Queste affermazioni provocano vivaci interruzioni ma Barberis prosegue nel suo intervento "Lo Stato non ha diritto di sfruttare i dipendenti di altre Amministrazioni. Insistiamo e presentiamo un ordine del giorno perché il servizio militare sia computato, agli effetti della quiescenza per tutti gli agenti della Provincia anche se detto servizio fu prestato prima dell'assunzione in servizio."

Con l'adesione "spirituale" del consigliere Sabbione, l'ordine del giorno Vela, Barberis, Rolle messo ai voti non viene approvato. Alla fine il provvedimento proposto dalla Deputazione viene approvato

con i voti dei 36 Consiglieri presenti. Si passa quindi alla discussione sul Bilancio preventivo per il 1920.

La prima fiammata nella discussione si ha quando il consigliere Toesca di Castellazzo plaude all'iniziativa della Provincia, sulla base di una legge del maggio precedente, di istituire l'Istituto provinciale di patronato e di assistenza degli infortunati agricoli ricordando come solo la Camera del Lavoro avesse fino ad allora colmato la lacuna almeno per gli operai ed auspicando che la Cattedra di Agricoltura diffonda tra le classi agricole i diritti e i doveri discendenti dalla nuova legge. Il che offre al consigliere socialista Barberis di intervenire con la solita irruenza dicendo che "Il consigliere Toesca ha ricordato che la Camera del lavoro fu l'unica ad interessarsi di questo problema che in molti anni il Governo e la Provincia non riuscirono a risolvere. Fin quando vige il sistema capitalistico non si può attendere nulla. La Camera del lavoro di Torino rappresenta centomila iscritti; penseranno essi a difendersi. Gli agricoltori più che gli operai, perché non organizzati, furono a lungo trascurati. Ora anch'essi hanno imparato e ottenuto che conquistare il formalo Stato pensi agli infortunati. Ora penseremo noi a illuminarli, più che le Cattedre ambulanti che otterrebbero il risultato finora avuto in materia di agricoltura. In questo momento le classi agricole dimostrano di comprendere ciò che da trent'anni noi andavamo spiegando. Perché noi non facciamo soltanto propaganda rivoluzionaria fra i lavoratori. A ben altro potevano servire in avanti i miliardi spesi per una guerra infuata e cruenta che fruttò 500000 morti e 90000 invalidi della rovina dell'Italia. Più nessuno oggi ha il coraggio di ripetere quanto affermò per quattro anni nel Parlamento e nei consessi amministrativi vergognano per sinodi occupare gli anni che contanta audacia occupavano. ... Le classi lavoratrici stanno preparandosi per abbattere quell'edificio che dimostrò la sua incapacità; ed allora assumeranno la loro posizione di battaglia"

Queste parole provocano naturalmente mormorii tra i banchi dei consiglieri, ma non la reazione della Deputazione nelle parole del Deputato Quilico che si limita da un lato a ricordare come siano ormai molti gli Enti che hanno aderito alla costituzione del Patronato versando quote oltre alle 5000 lire stanziata dalla Provincia e dall'altro lato a assicurare il consigliere Barberis che ad occuparsi delle assicurazioni per gli infortunati saranno entusiasti senza alcun scopo speculativo "Tale scopo speculativo potrà forse trovarsi in altre istituzioni, ma non in quelle che si occupano degli infortuni agrari".

Successivamente il Consiglio passa ad analizzare i vari capitoli di spesa. Tra i primi ad essere discussi è quello riguardante la Cattedra di Agricoltura per la quale in base al nuovo Decreto del novembre 1919 obbligatoriamente i contributi saranno suddivisi in tre quinti a carico dello Stato (pari a 60000

lirer annue) e due quinti a carico della Provincia (pari a 40000 lire annue) che andranno alla sede centrale di Torino e ad altre 5 sezioni, tracui, ultima nata, quella di Aosta, sezione alpestre destinata all'insegnamento di arti e mestieri in alta montagna. Viene ribadita dal consigliere Giordano la centralità dell'agricoltura nelle fortune dell'Italia e quindi il desiderio che la Deputazione studiasse, d'accordo colla Cattedra, un più vasto programma agrario assolutamente indispensabile per sanare le ferite prodotte dalla guerra".

Siaffrontano poi il tema dell'Ospizio degli Esposti e quello, correlato, della sperimentazione della sezione di asilo materno autorizzata nell'anno precedente dal Consiglio, dopo non poche discussioni. Ebbene adistanza di un anno l'entusiasmo per i risultati raggiunti è palpabile. Il Presidente Palberti arriva a dire che: "...noi stessi siamo spaventati del risultato ottenuto, che non era nelle previsioni. Abbiamo aperto l'asilo in aprile e a tutt'oggi inativivi furono trentotto; non uno morto. Ecco perché siamo spaventati del risultato", dovuto in gran parte al Direttore, che vi apportò un vero spirito di apostolato. E noi vorremmo aggiungere che chiunque venisse a vedere questa prima piccola "stazione", non potrebbe non sentirsi commosso e confortato dallo spettacolo di piccola famiglia, dove nulla tradisce l'irregolare e da dove partono le ospitanti grandi e piccole in un vincolo spontaneo, naturale, voluto da intimità che compensa largamente i sacrifici fatti da farsi dalla Provincia. "Or si tratta di capire, argomenta Palberti, che sbocco dare alla sperimentazione fatta fino a pochi mesi prima in segreto. "Poi mandammo una circolare ai Sindaci per intensificare l'esperimento. Vedrà la Deputazione se crede di incoraggiarci ad aver maggiore estensione... Per darvi un carattere permanente bisognerà allestire un progetto più largo e trasferire la sede dell'asilo fuori Torino, anche per conseguire un'economia nel costo dei viveri. Abbiamo calcolato che con 200000 lire annue si potrà fare il servizio. Per parte nostra crediamo di andare avanti ad ogni costo". Palberti si dimostra scettico poi sulle possibilità di eguale successo di tentativi che altri Enti starebbero pensando di fare in questa stessa direzione, come l'Opera Pia della Maternità. Raccogliendo lo spirito di tutto il Consiglio, allora il Presidente Boselli propone la seguente deliberazione: Il consiglio plaudente all'istituzione dell'Asilo materno, lieto dei risultati ottenuti con grande effetto sulla mortalità e come opera di mirabile, redentrice efficacia morale, eccita l'Amministrazione dell'Ospizio perché proceda ampiamente ed arditamente su questa via che trasforma l'Ospizio degli Esposti nell'anno di istituzione dell'Asilo materno, miglior rispondente ai principi della civiltà moderna e cristiana"

La delibera è approvata dai 36 consiglieri presenti. Ma il consigliere Barberis, a questo punto, domanda: "se la nostra Provincia non deve far atto di solidarietà per i bambini di Vienna"²¹. La classe operaia di Torino ha già all'uopo iniziata una sottoscrizione, nella quale ciascuno concorrerà con mezza giornata di paga. Non dubito che anche la Provincia, d'accordo col Comune di Torino, vorrà venire in soccorso di questi bambini". Al riguardo prontamente il Presidente Borgesa assicura: "La Deputazione si è già occupata della questione e si è rivolta all'Amministrazione dell'Ospizio degli Esposti per vedersi di accogliere un adeguato numero di questi bambini conformemente a quanto si è fatto per i profughi veneti".

La discussione successiva sul Bilancio 1920 si concentra sul problema delle comunicazioni stradali sia ferroviarie che, ancora, sulle scuole professionali. Nel Bilancio è previsto un stanziamento di 170.000 lire per le scuole professionali di cui 150.000 "come primo fondo per l'istituzione di scuole professionali nei centri fuori Torino... per aiutare e completare l'azione di quei Municipi ed Enti locali che costituiscono scuole embrionali in attesa di quella provinciale", come spiega il Consigliere Perino. Ma il consigliere Barberis obietta che anche se... noi che abbiamo sempre incoraggiato le varie proposte, continuiamo a farlo ora in cui l'Italia manca di mezzi e vorrebbe intensificare la produzione", però in questi tempi con questi stanziamenti sono convinto che ben poco si potrà fare perché mancano maestri e locali, ancora occupati dall'Aurora militare, tanto che nelle scuole elementari si fa lezione soltanto una volta al giorno. Si provveda quindi anzitutto alle scuole elementari per metterle nelle condizioni dell'anteguerra e non si faccia dell'accademia sulle scuole professionali mentre in questi giorni i proprietari di case mandano memoriali agli inquilini. La Provincia potrebbe intervenire perché i locali siano sgomberati e restituiti alle scuole. "Nessun riscontro viene dato dal Presidente Borgesa all'intervento del consigliere Barberis e la discussione passa oltre. Come già per il Bilancio 1919 anche per il 1920 la Deputazione è appoggiata dalla Commissione di finanza, propone l'applicazione della sovraimposta provinciale sui fabbricati su terreni con l'aliquota di centesimi sessantasei per ognilira d'imposta erariale; e l'applicazione della sovraimposta provinciale sui redditi di ricchezza mobile, categorie BeC con l'aliquota di centesimi cinque e sui profitti di guerra iscritti nei ruoli principali e supplementari 1919 con l'aliquota di centesimi dieci per ogni lira di imposta erariale..."

Nulla di nuovo rispetto al Bilancio dell'anno precedente e la proposta passa all'unanimità dei 36 consiglieri presenti senza discussione. Il Bilancio viene quindi approvato su un pareggio di lire 17.969.269, dove la voce "beneficenza" assorbe ancora 6.323.637 lire e le contabilità speciali quasi 5 milioni di lire.

Alle ore 18,15 la seduta viene tolta.

21) V. Scheda sui Treni della solidarietà

5-1920. I Consigli provinciali

7 aprile ...elezioni vicine, le speranze dei socialisti.... e scontro sull'ora legale

La seduta del 7 aprile 1920 è abbastanza breve in quanto convocata soprattutto per le incombenze (nomina Commissione per la Revisione delle liste elettorali) legate alle vicine elezioni amministrative programmate per la fine di ottobre 1920.

Ma tra i pochi punti all'ordine del giorno vi è quello riguardante il Consiglio di Amministrazione del Regio Manicomio. I sei delegati provinciali nel C. D. A., infatti, sono dimissionari e le ragioni le spiega uno dei membri dimissionari, il consigliere Daneo, il quale sollecita il Consiglio ad accettare le dimissioni in quanto le dimissioni furono presentate non per capriccio ma per la profonda persuasione che l'interesse dell'Opera Pia della Provincia richiede il cambiamento degli amministratori. Dopo aver ceduto largamente a tutte le domande degli infermieri e largamente concesso agli impiegati un trattamento pari a quello dei funzionari della Provincia, ed ai sanitari più di quanto le altre amministrazioni abbiano accordato, ci troviamo al punto che nessun'una di queste concessioni, accettate col patto di non muovere nuove domande, è tale da portare la pacificazione fra gli interessati. Siamo convinti che i dipendenti del Manicomio, vedendo che una Amministrazione non può oltrepassare certi limiti, si vorranno persuadere che è impossibile persistere nel loro sistema; ed i nuovi amministratori troveranno la via più facile, non tanto irta di difficoltà. "

Ma i primi due interventi, ed in particolare quello del Presidente Boselli, testimoniano la volontà del Consiglio di confermare gli amministratori dimissionari. A questo punto interviene il consigliere Barberis che si ferra un attacco veemente alla maggioranza. "Non mi fa specie la proposta del collega Daneo in questi momenti difficili", inizia "Abbiamo passato quattro anni di gloria, l'Italia doveva diventare la panacea di tutti i mali; naturalmente noi non vi abbiamo mai creduto. E' facile fuggire quando visono delle responsabilità; ma la colpa di chi è?..... Oggi alla vigilia delle elezioni non si deve fuggire; penserai il popolo a fare giustizia. Una nuova Amministrazione non potrebbe del resto far meglio dell'attuale, perché non visono i mezzi. La guerra è durata cinque anni ed ha fruttato cento sessanta miliardi di debiti. Non è possibile, senza una trasformazione, provvedere ai bisogni di tutte le Amministrazioni, perché non soltanto i dipendenti del Manicomio non sono soddisfatti. Voi volete rimanere conservatori ciechi; ma siete dei morituri e ve lo diciamo come augurio perché le classi che lavorano e producono hanno diritto di gestire tutto." E dopo questo augurio il consigliere Barberis prosegue e delinea il quadro che in effetti la società di quei mesi va rappresentando. "Oggi si promette, ma non si dà nulla e si consente la speculazione più sfacciata contro le classi lavoratrici. I generi di prima necessità vanno aumentando

di giorno in giorno ed il Governo lascia fare. Da quarantagioni i contadini sono in sciopero perché il Governo protegge i latifondisti e chi si è arricchito durante la guerra continua ad arricchirsi. Il Manicomio non ha i denari per i dipendenti e anche per i ricoverati, vittime della società. Il Governo promette che le spese della guerra sarebbero state pagate dai ricchi; ma fa come un borseggiatore che preavvisa la sua vittima prima di derubarla. Così i denari fuggono all'estero o vengono frazionati da ipescicani. Gli operai non vogliono più lavorare e produrre. Essi dicono che penseranno a rifare l'Italia quando sarà rifatta per conto loro e non per i pescecani. Onorevole Daneo, stia a quel posto e dia quel che occorre ai dipendenti del Manicomio. Fra pochi mesi il corpo elettorale darà il medesimo verdetto del 16 novembre 1919 in occasione delle elezioni politiche. Allora da questi banchi i nuovi amministratori penseranno a rifare quello che voi avete distrutto nei quattro anni di guerra”.

Alla nuova sollecitazione al Consiglio da parte di Daneo di approvare le dimissioni, il consigliere Perino presenta un ordine del giorno di rifiuto delle dimissioni asserendo che “... poiché siamo tutti morituri, consenta alla mia preghiera, fatta in articulo mortis. Per solidarietà finiamo tutti insieme..

L'ordine del giorno, che approva la condotta dei consiglieri dimissionari e li invita a ritirare le dimissioni viene approvato, con l'astensione dei dimissionari, all'unanimità degli altri consiglieri presenti, meno uno.

Ma anche l'interrogazione del consigliere Ferrero di Cambiano sulla elettrificazione della linea ferroviaria Trofarello-Poirino scatena nuovamente il consigliere Barberis che introduce nuovi temi di discussione.

Nella sua interrogazione Ferrero di Cambiano invita la Deputazione a sollecitare la Società Tramways di Torino, che ha in concessione fino al 1950 la gestione della linea Trofarello-Poirino a procedere alla elettrificazione della stessa, che era parte integrante del rinnovo della concessione nel 1903. Naturalmente pure il sopraggiungere della guerra aveva impedito l'esecuzione dell'opera, progettata, ricorda sempre Ferrero di Cambiano, ma ora i tempi sono maturi anche perché “... a facilitare anche di più la cosa è intervenuto il Decreto luogotenenziale del 23 febbraio 1919 per il quale il governo concede una sovvenzione chilometrica di lire 2.500 alle Società che si sobbarcano alla trasformazione della trazione da vapore in elettrica”. Il Consigliere si fa, dunque interprete delle lamentele dei cittadini di quei comuni per un servizio sempre più deficitario di treni, di orari e di tariffe, lamenti raccolti peraltro in una delibera del Consiglio comunale di Poirino del 15 marzo per richiedere al Consiglio provinciale di sollecitare la Società Belga, che comunque si omaggia, per procedere alla elettrificazione della linea senza indugio. Il Presidente Borgesar assicura Ferrero di Cambiano che la delibera del 15 marzo scorso è già stata inviata alla Società Belga e si è in attesa di risposta. E comunque, la Deputazione è intenzionata ad inserire la linea Trofarello-Poirino, come

anche quella Chivasso –Brusasco nell'elenco che il Governo sta predisponendo delle linee da elettrificarsi.

Mentre il consigliere FerrerodiCambianosidichiarasoddisfattissimodeltarispostadelPresidente,non così invece è il consigliere Barberis che apre un nuovo fronte di richieste "Assistiamo ad un fenomeno grave. Vorrei farerichiamo al Prefetto perché anche lui cercasse di informare il Governo ed farrevocare i provvedimenti riguardanti l'ora legale, l'aumento delle tariffe tramviarie e la riduzione delle corse ferroviarie.... Abbiamo la disoccupazione, il rincaro della vita; si sono aggiunte le alte tariffe ferroviarie e tramviarie e l'insufficienza di corse. Non potetene negare agli operai il diritto di fare una scappatina alla domenica; eppure per percorrere 50 chilometri sulle linee di Asti e di Casale bisogna partire sabato e arrivare il lunedì..... Non parliamo poi delle tariffe ferroviarie; per andare ad esempio, a Lanzo, occorrono diecimila lire, quasi l'importo di una giornata di lavoro. Dicevano che le spese della guerra sarebbero state pagate dagli arricchiti. Invece succede il contrario. Oggi vi sono 90000 scioperanti soltanto sulla piazza di Torino e le classi dirigenti non fanno il loro dovere, anzi fanno di tutto per provocare."

La provocazione massimaper Barberis è l'applicazione dell'ora legale²². Hanno applicato l'ora legale che però non è osservata in intere città come Bologna, Alessandria, Milano e anche in Torino da tutta la classe operaia. Perché il Prefetto non fa sentire la sua voce presso il Governo che si ostina a mantenere una situazione così dolorosa? Altre Prefetture, altri Consigli provinciali hanno agito. Altrettanto faccia il Prefetto di Torino perché si ritiri il Decreto sull'ora legale che produce danno e si provveda per la riduzione delle tariffe tramviarie e per il miglior funzionamento delle ferrovie"

Il R. Commissario assicura che ha già fatto presente al Governo le cause del malcontento segnalate dal consigliere Barberis e lo farà nuovamente. Ma per quanto riguarda l'ora legale nota che il Governo ha lasciato liberi gli industriali di seguire l'ora che credevano e qui a Torino fu scelta l'ora

22) Le misure del tempo. L'ora legale venne introdotta in Inghilterra con una legge del 17 maggio 1916, presentata da un giovane Winston Churchill che aveva fatto proprie le conclusioni di uno studio dell'inglese William Willet, che aveva calcolato già nel 1908 che 80 minuti in più di luce prima della chiusura serale delle fabbriche, dei cantieri, degli opifici consentivano un risparmio annuo di quasi 3 milioni di sterline (dell'epoca) quantificato sul consumo di carbone delle centrali elettriche. Il Parlamento inglese ridusse a 60 minuti l'anticipo sull'ora solare. In quello stesso anno quasi tutte le nazioni belligeranti - compresa l'Italia - adottarono l'ora legale. L'introduzione dell'ora legale in Italia, sia pure dovuta ad esigenze belliche, risultò impopolare agli agricoltori e agli operai delle grandi fabbriche del nord che, facendo i turni di notte, tornavano a casa quando era ancora buio. Perciò dopo la conclusione del conflitto mondiale, i sindacati dei metalmeccanici chiesero il ripristino dell'ora solare per l'intero arco dell'anno, ma la richiesta non venne accolta dal Governo Nitti in quanto avrebbe comportato un notevole aggravio dei costi energetici in un periodo di forte crisi economica dovuta alla cessazione delle sostanziose commesse di guerra. Rimase quindi in vigore il Regio Decreto Ministeriale che fissava dalla terza domenica di marzo alla terza domenica di settembre la durata dell'ora legale e questa decisione non piacque alle organizzazioni operaie che già stavano lottando per migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica ed adeguare i salari all'inflazione galoppante del 23% all'anno. Il malcontento scoppiò a Torino il 20 marzo 1920, giorno antecedente all'inizio dell'ora legale in Italia.

Alessandro Brunetto in *Orologi. it Le misure del tempo*

solare²³. Successivamente il Consiglio si occupa ancora della sistemazione di strade provinciali la cui esecuzione era stata interrotta dalla guerra tra cui le strade Susa-Oulx ed Ivrea-Castellamonte.

Dopo avere eletto il nuovo Sovrintendente al Servizio tecnico provinciale la seduta termina alle ore 16,30.

14 luglio. Fine della querelle sulle derivazioni dell'Orco!

Tra le questioni discusse vi è la annosa vertenza tra il Comune di Torino e la Provincia di Torino sulle derivazioni dell'Orco, che è finalmente giunta a conclusione. Il Presidente Borgesari riferisce sui termini dell'accordo raggiunto con il Comune di Torino²⁴ che soddisfa tutto il Consiglio.

Vi è poi una modifica al Bilancio 1919 riguardante un aumento di stanziamenti di 625 000 lire, prelevate dall'Avanzo di Amministrazione per coprire le maggiori spese derivanti in particolare dall'aumento dei contributi alle Casse di previdenza e per indennità ad impiegati e salariati per il rincaro viveri.

Su questo tema vi è l'appunto del consigliere Vela che contesta il fatto che la Deputazione abbia accordato agli impiegati una indennità maggiore di quella concessa al personale subalterno. ... ed inoltre che si sia avvalsa di indici diversi da quelli giusti ovvero gli indici dei bisogni di ogni classe"

Il Presidente Borgesari spiega che i dati per stabilire gli indici sono stati presi dal Bollettino municipale di Milano..., ma soprattutto che la Deputazione ha constatato che dal 1914 all'aprile 1920 il costo complessivo della vita, cioè delle spese domestiche, dall'indice 100 è salito all'indice 392; ed ha considerato che, con le concessioni di caro-viveri nelle due misure proposte, la complessiva retribuzione (frattempo salario organico iniziale e indennità di caro-viveri) in confronto a quella del 1914, dall'indice 100 salirà all'indice 533 per i cantonieri, a 475 per gli amanuensi, a 416 per gli uscieri e bidelli, a 384 per i capicantonieri, a 382 per gli impiegati inferiori, a 297 per quelli di grado medio, a 217 per quelli del

23) In realtà l'Unione Industriale Torinese, il 23 marzo, due giorni dopo l'inizio dell'ora legale, aveva proposto un compromesso: gli orologi delle fabbriche avrebbero segnato l'ora legale, ma i lavoratori sarebbero entrati un'ora dopo per recuperare quei 60 minuti di luce mattutina persi. Ma la conseguente regolazione degli orologi in tal senso fu considerata dagli operai una provocazione e diede origine a reazioni da entrambe le parti, operaie e industriali, che portarono nel giro di pochi giorni allo "sciopero delle lancette", che con alterne fasi continuò fino a maggio, interessando quasi mezzo milione di lavoratori.

L'ora solare verrà poi ripristinata nel 1921 (Alessandro Brunetto "L'ora legale. Lo sciopero delle lancette")

24) Vedi scheda su "Le concessioni idroelettriche ed il ruolo della Provincia di Torino, Parte Terza".

gradopiùalto.Neconclude,quindi,chenonavrebbe fondamento,nemmenonell'equità,larichiestadi unamaggiorquotadicaro-viveridapartedelpersonale subalternoedegliagentistadali.Aggiungepoi ilPresidente che il confronto con l'analogo personale subalterno dello Stato è tutto a favore del personale della Provincia di Torino che prende di più.

Queste spieazioni del Presidente non convincono il consigliere Vela che sulla richiesta di eguale importo delle indennità di caro-viveri per tutto il personale presenta un ordine del giorno,non accettato dalla Deputazione e respinto dal Consiglio

Il consiglio si conclude dopo aver discusso di altri temi di ordinaria amministrazione.

9 agosto. . Sui diritti di eleggibilità nel C. D. A del Regio Manicomio

Siamo alla penultima adunanza prima delle elezioni di fine ottobre e le riunioni non abbondano di argomenti,anche perché eccheggianell'aulailmonitodelconsigliere Barberis che invoca che il Consiglio provinciale,in questo momento,alla vigilia delle elezioni,non ipotechi l'avvenire. "Chi verrà a pensare a dafarsi,emiauguro che trapochimesila classelavoratrice subentri in tutti i consessi,per tutelare la giustizia"

Tra i primi punti all'ordine del giorno vi è la erezione ad Ente Morale della Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte con l'approvazione del relativo Statuto;la delibera è approvata all'unanimità dei 32 consiglieri presenti.

Purtuttaviaviè untema chescaldaglianimidimaggioranzae minoranza.Ed è la delibera che porta una modifica all'articolo 24 dello Statuto del Regio Manicomio.,che riguarda i doveri del personale e dei funzionari del Regio Manicomio, i quali, secondo la modifica, "...né possono assumere la carica di Consiglieri provinciali di Torino,né quelli di Consiglieri comunali nei Comuni ove esplicano le loro funzioni in servizio del R. Manicomio"

Questa variazione non piace ai consiglieri socialisti,Viglongo,Barberis i quali esprimono tutti i loro dubbi. Dice Viglongo: "...quell'aggiunta vuol essere più che altro una superfetazione alla legge,perché non è il caso di includere in un regolamento quanto vi è già nella legge.Piuttosto mi sembra

una vendetta, una cattiveria verso il personale dipendente. Comprendo il divieto per coloro che hanno maneggiato denaro e per quanti vivono di carità; mail medico, l'infermiere, possono benissimo essere consiglieri comunali di Collegno. Né può influire il sussidio che quel Comune accorda al Manicomio. Le famiglie operaie di Collegno contano qualcosa; quindi possono partecipare alla vita pubblica. Faccio formale proposta perché si tolga quella aggiunta che forse fu posta per lasciare la prova di un indirizzo conservatore, di soggiogamento delle aspirazioni popolari"

E il consigliere Barberis rincara: "Non riesco a capire quell'articolo del regolamento che va oltre la legge. Viviamo in tempi moderni in cui abbiamo delle istituzioni i cui membri non solo hanno il diritto alla eleggibilità, ma devono necessariamente, in misura percentuale, diventare amministratori. Il Consiglio provinciale che è all'avanguardia delle elezioni non deve offermarsi su questo punto e confermare l'antico divieto. So bene che, per esempio, il collega Palbertin non può ammettere che gli infermieri del Manicomio possano essere consiglieri comunali. Ma questa sua pretesa fa il paio con quella che egli enunciava affermando che noi non avremmo mai viaggiato gratuitamente sulla Cirè-Lanzo. Ora circolano liberamente per tutta Italia. Qualunque cittadino che non abbia interesse diretto nell'azienda deve essere elettore ed eleggibile"

Alcuni interventi di consiglieri della maggioranza si dimostrano sensibili alle argomentazioni dei consiglieri socialisti, tra cui il consigliere Grosso Campana che ragiona: "In sostanza mi pare che l'inserire la disposizione finale dell'art. 24 sia superfluo ed dannoso. Lasciamo gli elettori di fronte alle disposizioni della legge. Segli infermieri del Manicomio saranno eletti consiglieri, potrà sorgere la questione e allora si discuterà sull'interpretazione della legge. Lo spirito di essa è che possa sorgere conflitto di interessi fra amministratori del Comune e dipendenti dall'Opera Pia. E' evidentemente impossibile che infermieri del Manicomio possano avere interessi insiti e connessi coll'Opera Pia in opposizione col Comune. Non è quindi il caso di troncarsi a priori un diritto"

E così alla fine è il Regio Commissario a trovare la soluzione suggerendola formula modificata "Né possono assumere la carica di consiglieri provinciali e comunali in relazione alla legge comunale e provinciale"

In tal modo così modificato l'art. 24 viene approvato all'unanimità dei 32 consiglieri presenti.

L'argomento successivo viene dall'interrogazione del consigliere Badini Confalonieri sulle tariffe riguardanti le tramvie Torino-Poirino e Torino-Brusasco. L'interrogazione viene poi trasformata in

un ordine del giorno che riassume il senso del quesito stesso e che recita: "Il Consiglio provinciale vista l'applicazione che è stata fatta del decreto-legge 11 marzo 1929 n. 270 sulle linee tramviarie Torino-Poirino e Torino-Brusasco, nell'intento di contribuire ad una perequazione nelle tariffe dei trasporti dei lavoratori, reclamata dai principi di equità, ai quali deve essere informata una vera giustizia sociale, invita la Deputazione a rivolgersi al Governo onde ottenere che sulle linee tramviarie predette venga estesa la riduzione del diritto supplementare sul prezzo dei biglietti (riduzione già concessa agli operai) a tutti i lavoratori a servizio altrui per mercede commisurata a giornate od a mesate di lavoro"²⁵

Dopo che il Presidente Borgesa ha risposto all'interrogazione del consigliere Franchi relativa alla strada carrozzabile Bobbio Pellice-La Montapè per il colle della Croce impegnandosi a sollecitarne una rapida esecuzione, il Presidente del Consiglio Boselli chiude la seduta alle ore 16.

30 settembre. . Ultima seduta dell'amministrazione di guerra 1914-1920

Siamo alle ultime battute dell'amministrazione provinciale "di guerra"; le sedute sono brevi, ormai immerse nella campagna elettorale. Ma con tutto ciò il Consiglio non rinuncia a discutere ed approvare provvedimenti importanti per il dopoguerra, ma anche provvedimenti di urgenza. Come quelli resi necessari dalle inondazioni seguite ai nubifragi scatenatisi nei giorni 23 e 24 settembre che hanno arrecato danni notevoli in varie località della Provincia travolgendo ponti ed abitati, corrodendo ed asportando tratti di strade, alcuna delle quali fu ostruita dalla caduta di frane; e si hanno pure a deplorare vittime umane. Le principali interruzioni di viabilità si ebbero: in Valle d'Aosta, dove fu asportato il ponte provvisorio sulla Dora fra Honee e Bard; nella valle di Susa, lungo le strade Susa-Oulx ed Olix-Bardonecchia; nella valle della Germanasca lungo la strada Perosa-Perrero; riferisce al Consiglio il Presidente della Deputazione, Borgesa. E dopo aver ricordato l'immediato interessamento della Provincia per i primi soccorsi e ringraziato il Prefetto per il sollecito all'invio di soldati per il ripristino delle comunicazioni stradali, Borgesa comunica che un calcoloso sommario fa ascendere a circa lire 118000 la spesa occorrente per l'esecuzione delle opere provvisorie.

Nella discussione che ne segue, i vari Consiglieri, pur plaudendo alle iniziative della Deputazione segnalano vari disservizi, non solo stradali ma anche ferroviari nei vari Mandamenti in cui ciascuno è stato eletto da quello di Ivrea a quello di Rivarolo Canavese, dalla Valle del Pellice a Ciriè-Lanzo. Le assicurazioni su ulteriori interventi arrivano al Regio Commissario ("son lieto di assicurare

25) Il decreto citato imponeva un diritto supplementare del 50% sul prezzo dei biglietti delle ferrovie secondarie e delle tramvie per dar modo al Governo di far fronte alla spesa per la concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale. Gli operai ottennero una riduzione al 30% mentre altre categorie di lavoratori come fattorini, inservienti, commessi non ebbero le stesse facilitazioni, suscitando le legnanze degli stessi

che il Consorzio agrario provinciale, a mezzodici ammontamenti, ha spedito ad Aosta 8000 quintali di farina...) si adal Presidente Borghese (La Deputazione si farà carico di tutte le osservazioni e distanze che furono rivolte riguardo alle strade provinciali. Essa farà eco alle istanze del Prefetto per provocare dal Governo adeguati provvedimenti riguardo alle strade intercomunali).

E così vengono approvate, all'unanimità dei 30 consiglieri presenti, insieme ad altri storni e prelievi dal fondo di riserva, le modifiche al Bilancio 1920 necessarie. Tutto questo comporta anche l'approvazione della deliberazione che propone di aumentare di centesimi cinque (cioè dielevare a centesimi dieci, limite legale autorizzato) la sovrimposta provinciale 1920 sui redditi ordinari di ricchezza mobile, categorie BeC (esclusi per quest'ultima quella tassata per rivalsa) e conseguentemente di aumentare di lire 1.010.000 lo stanziamento iscritto all'art. 21 Entrata del bilancio in corso. Ed ancora di addivenire ad un'operazione finanziaria, fino all'ammontare di lire 350.000 con qualche istituto di credito cittadino, sia sotto forma di conto corrente sia sotto forma di mutuo....

Successivamente il Consiglio passa a discutere dei tre provvedimenti che guardano al futuro, soprattutto dell'Istruzione: il nuovo Consorzio universitario piemontese, il Consorzio per l'incremento dell'istruzione professionale, il Consorzio provinciale antitubercolare.

I tre provvedimenti passano, anche se con rilievi da vari Consiglieri soprattutto sul Consorzio universitario e sui rapporti economici con gli altri Enti locali, Comune di Torino in testa, nel finanziare la nuova Scuola.

Alla fine delle votazioni il Regio Commissario dichiara la chiusura della sessione.

Il Presidente della Deputazione, allora, prende la parola per ringraziare tutti, dal Regio Commissario ai colleghi del Consiglio, e per fare poi un Bilancio degli anni passati.

"Noi siamo stati eletti pochissimi prima della grande tragedia mondiale che tutti ci ha travagliati. Non abbiamo quindi potuto svolgere un vasto programma, perché tutta la nostra attività è stata sospesa a fronteggiare la gravità della situazione. Però sono lieto che oggi il Consiglio abbia approvato tre provvedimenti che sono talmente destinati alle Amministrazioni future da seguire e per dare alle classi che tantamente vogliono assurgere ai pubblici poteri la conoscenza esatta dei loro diritti e dei loro doveri"

Tramite le approvazioni seguite a queste parole, interviene il consigliere Ferrero di Cambiano che sulla stessa linea del Presidente Borghese afferma: "Noi dobbiamo essere grati alla Deputazione per quello che

ha fatto in questi anni tormentosi, nei quali essa ha degnamente rappresentato l'operosità della Provincia in tutti i campi in cui si poteva esplicare. Ed io pure mi compiaccio che il nostro Consiglio provinciale chiudendo l'attuale sessione coll'approvazione di tre provvedimenti che mi danno molto da augurare a quelle classi che vogliono sostituire nel governo della Provincia e dello Stato nel constatare quanto fu costantemente fatto dall'assente Amministrazione che al benessere delle classi popolari ha sempre inteso, facendone valere i diritti, migliorando la coltura, guarendone i mali anni. Ed un particolare saluto rivolgo al nostro Presidente, all'onobile figura di Paolo Boselli che sarà sempre nella nostra memoria e sarà sempre di conforto all'opera nostra”

Anche queste parole vengono accolte da vivi applausi e dopo il ringraziamento del Regio Commissario e gli omaggi al Consiglio ed al suo Presidente, tocca a Boselli concludere la seduta con poche parole: “Ringrazio il Consiglio per l'accoglienza fatta alle parole del collega Ferrero di Cambiano ed ancora una volta dico ai colleghi pregiatissimi che finché batterà il mio cuore, batterà di gratitudine verso di essi”

E tra vivissimi applausi la seduta è tolta alle ore 16.

E così con sobrietà tutta sabauda, anche se inconsueta per un oratore appassionato e intriso di retorica come Boselli, si conclude l'amministrazione provinciale “di guerra”, iniziata nel lontano agosto 1914.

Quando il Consiglio provinciale di Torino tornerà a riunirsi, quasi due mesi dopo, molto sarà cambiato nella sua composizione quasi in parallelo con il molto cambiato o che sta per cambiare nella società italiana. Entrano in Consiglio partiti nuovi (i popolari) o molto rinnovati (liberali e socialisti) e nuovi personaggi, a partire da Umberto Terracini. E la dialettica tra le forze politiche in aula ne risentirà non poco.

Lo si vedrà subito, fin dalla prima seduta, il 22 novembre.

Scheda

Finita la guerra le donne a casa

Una volta deposte le armi, tutti sentirono il bisogno di pace e di sicurezza; il rientro nei ruoli tradizionali, da tempo agognato, sembrava contribuire a questo senso di sicurezza, specialmente per quanto riguarda i maschi, che si erano visti soppiantati e minacciati nella loro tradizionale supremazia.

L'esigenza di trovare un lavoro per i reduci spinse talvolta al licenziamento rapido e completo delle donne dalle occupazioni che avevano ricoperto, anche se in alcuni settori, per esempio nel terziario, la loro presenza continuò nonostante tutto a crescere.

La difficoltà di trovare lavoro scatenò la guerra dei sessi che naturalmente fu perduta dalle donne, che solamente per un breve periodo ebbero diritto al sussidio di disoccupazione.

La sconfitta dell'occupazione femminile fu rilevata solo nel 1921, data in cui risultarono occupate nell'agricoltura 3 milioni di donne, nell'industria un milione e 173.000 in meno rispetto al 1913, mentre le donne inattive erano 14 milioni. La retorica dominante fu infatti quella che prescriveva alle donne il rientro nei ranghi, nei ruoli familiari, nei compiti procreativi e materni.

La morte di milioni di uomini il relativo fortissimo calo della natalità, alimentarono dovunque politiche di sostegno di incremento demografico, che in Italia furono fatte proprie e sviluppate con particolare forza dal fascismo, cercando di reprimere ulteriormente qualsiasi velleità d'emancipazione femminile.

Tuttavia, la Grande Guerra incrinò modelli di comportamento, le relazioni tra generi e classi di età, nonché tra le varie classi sociali, mettendo in discussione gerarchie, distinzioni e autorità ritenute immutabili: un effetto che - contenuto per il momento dalla legislazione repressiva - sarebbe emerso più ampiamente nel dopoguerra, contribuendo a conferire alle lotte sociali, comprese quelle per i diritti delle donne, quell'impronta di stravolgimento radicale dell'ordine esistente che avrebbe fatto per un momento tremare le classi proprietarie.

Ed è lo stesso Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del consiglio dei ministri, che già il 2 aprile 1918 fa un intervento che spiega il cambiamento di posizione che vive la donna in questi anni: "la donna tipo patriarcale, figura incapsulata nella famiglia non aveva bisogno del voto elettorale; il suo voto, se madre, si confondeva con quello del figlio, se figlia, con quello del padre, se moglie, con quello del marito. Ma ora che, sotto pressione di una evoluzione sociale più incalzante, abbiamo il fenomeno sociale del lavoro femminile, ora che alle falangi di lavoratori si aggiungono falangi di lavoratrici, ora dico di aver cambiato opinione ... E già nel 1919, in Parlamento, ci fu una presa d'atto della grande prova data dalle donne nel momento del grave pericolo della patria. "E forse fu proprio grazie al ruolo avuto nella Grande Guerra che si arrivò all'approvazione della Legge Sacchi che aboliva, finalmente, la famigerata autorizzazione maritale che impediva alle donne di poter decidere in prima persona"

Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna"efu votata a larga maggioranza: presenti votanti 334, voti favorevoli 292, voti contrari 42."

Era l'8 marzo 1919.

Informazioni tratte da :La Grande Guerra (1914-1918).La Grande Guerra delle donne.Breve riassunto della Grande Guerra 1914-1918 .net; La Repubblica in Scuola"La situazione della donna durante il primo conflitto mondiale-16/04/2012; Bruna Bertolo"Donne nella Prima Guerra Mondiale"Sus libri 2015

Scheda

Le cattedre ambulanti di agricoltura

Le cattedre ambulanti di agricoltura furono per quasi un secolo la più importante istituzione di istruzione agraria, rivolta in particolare ai piccoli agricoltori, con l'apporto delle istanze più avanzate degli ambienti intellettuali e del mondo della docenza, prima libera poi di ruolo, proveniente dalle scuole e dagli istituti tecnici. Il vero ideatore delle cattedre ambulanti di agricoltura è considerato il canonico Ranieri Sbragia, professore di teologia dogmatica e storia ecclesiastica nell'Università di Pisa e Direttore della Normale dal 1846, che prendendo la parola il 12 ottobre 1839 nella Prima Riunione degli Scienziati italiani che si tenne appunto a Pisa nell'ottobre 1839 delineò sinteticamente gli obiettivi, le modalità di funzionamento e l'organizzazione delle cattedre facendosi seguito a quanto avevano ragionato "quattro membri della sezione agraria" sulla istruzione popolare nei suoi rapporti con l'agricoltura.

Le cattedre ambulanti di agricoltura furono un'iniziativa dal basso, ad iniziativa privata, da parte dei comizi agrari con l'aiuto delle banche popolari locali e le casse di risparmio, delle Camere di Commercio, delle amministrazioni locali, province in primo luogo. La prima esperienza fu quella di Ascoli Piceno nel 1863 anche se la prima vera e propria fu quella di Rovigo, nel 1870, seguita da altre seppure con alterne fortune, dipendendo molto dalla qualità di chi le dirigeva. (ad es. quella di Rovigo divenne tra le più importanti quando a dirigerla arrivò nel 1890 Tito Poggi) Soltanto al sud dovette intervenire lo Stato con leggi speciali nei primi anni del 900. Alla fine del secolo XIX le cattedre ambulanti erano una

trentina, in gran parte provinciali. Nel 1919 erano 119 con un totale di 149 sezioni, in maggioranza nel Nord del paese. L'enorme mole di propaganda e di sperimentazione delle Cattedre contribuì decisamente ad aumentare a valori mai visti la produzione agricola e zootecnica italiana. Si rivolgevano tanto ai proprietari terrieri quanto alle masse contadine; le attività di istruzione si svolgevano mediante conferenze tenute in luoghi pubblici, soprattutto presso aziende agricole, consultati dati soprattutto nei giorni di mercato a chi lo richiedesse. Inoltre molte delle cattedre pubblicavano opuscoli e giornali. A dirigerle era un Direttore con il titolo di professore e uno o due assistenti, tutti laureati in scienze agrarie. A essi si affiancavano aiutanti con varie qualifiche. Ed ancora dopo l'organizzazione del servizio di statistica agraria presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio operarono negli anni fra il 1907 e il 1911, i direttori delle cattedre avevano sovente la responsabilità di supervisionare la zona agraria (unità di base del catasto agrario) di loro competenza per la compilazione delle annuali statistiche del prodotto. Il fascismo valorizzò molto le cattedre ambulanti, che svolsero un ruolo fondamentale di propaganda delle tecniche e delle sementi nuove durante la Battaglia del grano. Nel tempo si fece sempre più stretto il legame tra le cattedre ed il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con varie regolamentazioni fino al 1935 quando le cattedre furono trasformate in ispettorati provinciali dell'agricoltura, cessando di essere emanazione delle iniziative locali e diventando uffici esecutivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Informazioni tratte da: Cattedre ambulanti di agricoltura in Wikipedia; Enrico Fileni "Cattedra ambulante di agricoltura" in Treccani Enciclopedia italiana (1931); Marco Taddia "Le cattedre ambulanti" in Scienza in rete del 23/07/2013

Scheda

La riforma elettorale del 1919.

La riforma elettorale ebbe due tappe; la prima con la legge del 16 dicembre 1918 durante il governo Orlando concesse il diritto di voto a tutti i cittadini maschi di 21 anni ed anche agli ex combattenti benché minorenni. Sotto questo aspetto fu il coronamento della promessa solenne presa dal Governo italiano in caso di vittoria dopo la disfatta di Caporetto.

.Del voto alle donne per le politiche non si parlò anche perché soltanto il Partito Popolare di Don Sturzo nel suo Programma elettorale ed il Movimento dei fasci di combattimento nel suo Manifesto avevano inserito questo punto.

La seconda tappa fu quella della legge del 15 agosto 1919, approvata dal Governo Nitti dopo una intensa discussione parlamentare e repressione del Partito Popolare e del Partito Socialista per passare al sistema proporzionale, che avrebbe permesso di tradurre in forza parlamentare il crescente consenso delle due grandi organizzazioni politiche di massa, che invece si trovavano in difficoltà nei vecchi collegi uninominali contro i più conosciuti candidati liberali ben radicati sul territorio. In base alla nuova legge l'elettore era chiamato ad esprimere la propria preferenza di lista su schede a stampa che riportavano i contrassegni dei partiti, presentate in ognuna dei 54 collegi in cui fu suddivisa l'Italia. L'elettore poteva esprimere da uno a quattro voti di preferenza per i candidati della lista votata o, con il cosiddetto voto aggiunto, anche candidati di altre liste. Il voto aggiunto, introdotto per mitigare gli effetti del passaggio dal collegio uninominale alla proporzionale, era tuttavia sottoposto ad una serie di limitazioni (poteva essere espresso solo

in alternativa alla preferenza ed entro un certo numero di voti: 1 se i deputati da eleggere erano 5, 2 se erano 6...). La ripartizione dei seggi avveniva con il metodo d'Hondt, che prevedeva la divisione della cifra elettorale ottenuta dalle singole liste per i numeri naturali sino alla concorrenza del numero dei deputati da eleggere e l'assegnazione dei seggi disponibili in base ai risultati in ordine decrescente dei quozienti così ottenuti. Dopo aver ripartito i seggi spettanti a ciascuna lista nell'ambito del collegio, i seggi venivano assegnati, nell'ambito della lista, ai candidati che avevano la cifra individuale più alta ottenuta sommando i voti di lista con i voti di preferenza e gli eventuali voti aggiunti. La nuova legge elettorale sarà applicata per le elezioni del 1919 e del 1921.

Scheda

I treni della solidarietà

“I mesi che seguirono la fine della prima guerra mondiale videro tra i civili, in particolare fra i bambini dell'Europa centrale, più vittime del conflitto. Il protrarsi dopo la firma degli armistizi, del blocco economico portò le popolazioni alla fame e creò una crisi sanitaria senza precedenti. Le donne per prime denunciarono ciò, promuovendo un'ampia mobilitazione internazionale per rimuovere l'embargo e soccorrere gli innocenti, migliaia di bambini, denutriti e ammalati che rischiavano di non sopravvivere al rigido inverno. Una decina di Paesi europei si mobilitarono organizzando treni della fratellanza che portarono al sicuro migliaia di piccoli viennesi, ospiti di comunità locali e famiglie anche di ex-nemici. Fu l'azione italiana che, rappresentando l'esempio più emblematico di riconciliazione, maggiormente impressionò la stampa mondiale”.

Infatti il New York Times riporta le parole del sindaco di Vienna Jakob Reumann appena giunto a Milano nel febbraio 1920 per visitare i bambini ospiti del Comune: “Questa nobile iniziativa, rivolta verso un ex-nemico, è il modo migliore per neutralizzare i vecchi sentimenti di rancore tra i due popoli”.

Il Comune di Vienna nel corso del 1919 aveva promosso l'affido temporaneo all'estero di minori, che alla fine del programma durato oltre un biennio (1919-1920) raggiunse le 200.000 unità, coinvolgendo 8 paesi europei, tra cui la Svizzera con 26973 bambini ospitati, la Germania (12.621), la Danimarca (5490), la Svezia (5190), la Norvegia (2732), la Cecoslovacchia (382).

L'Italia ne accolse oltre 6300 e l'iniziativa partì

dagli amministratori socialisti di tre grandi città del Nord (Milano, Bologna e Reggio Emilia) che nel dicembre 1919 chiesero al Governo di fornire treni per recarsi in Austria, dove la mancanza di carbone bloccava la circolazione ferroviaria. All'andata avrebbero caricato generi alimentari di soccorso e al rientro avrebbero accompagnato a svernare in Italia un primo numero di bambini. Ottenuti i treni, sindaci, medici, educatrici e funzionari il giorno di Natale partirono per Vienna. Durante il soggiorno a Vienna la delegazione si rese conto della gravità della situazione visitando gli ospedali e le mense per bambini, organizzate con ampio dispiegamento di mezzi da parte americana. Dalla città viennese si partirono due convogli con circa ottocento bambini, uno diretto a Milano (e poi ai centri climatici della Riviera) e l'altro per l'Emilia-Romagna.

La missione italiana, propria per la sua peculiarità di stato ex-nemico, fu molto seguita dalla stampa non solo italiana ma anche estera (Svizzera, Francia, Usa, Nuova Zelanda, ,) Da questi giornali si desume come il progetto non fosse solo dimostrativo o di assistenza, ma intendeva raggiungere ben diecimila bambini di età compresa tra i 7 ed i 13 anni, ognuno dei quali avrebbe soggiornato in Italia aperte/quattro mesi. I ragazzi non avrebbero interrotto la frequenza scolastica, potendo seguire corsi impostati sul modello austriaco tenuto da educatrici austriache. Ciò, evidenziava il sindaco di Milano, Emilio Caldara, avrebbe garantito il rispetto della diversità culturale e linguistica, senza nessun recondito intento di italianizzazione.

Scheda

L'azione solidale favorì anche la ripresa delle relazioni bilaterali tra Italia ed Austria. Il cancelliere austriaco Renner si recò in visita ufficiale a Roma dove il 12 aprile 1920 firmò un accordo tra i due paesi. Al suo ritorno, parlando il 21 aprile all'assemblea nazionale dichiarava: "Abbiamo avuto l'impressione che in Italia si stesse verificando un cambiamento, che la pace si fosse definitivamente conclusa non solo tra i governi ma anche tra i popoli, non unicamente sottoscritta sulla carta dei trattati, ma impressa nel cuore dei popoli."

Anche in Piemonte ci fu una certa mobilitazione di Comuni, come Novara ed Alessandria. Si mossero soprattutto organismi sindacali, i Salesiani, che ospitarono bambini di Vienna a Perosa Argentina, l'Associazione Stampa Subalpina di Torino che coinvolse poi anche il Comune nella raccolta di fondi.

Ma ci fu anche chi non vide di buon occhio tutto ciò dimostrando già di non tenere alla pace fra i popoli come valore da perseguire; infatti Mussolini e i fascisti si opposero sin dall'inizio, accusando dalle pagine del Il popolo d'Italia

il progetto di antiitalianità e contrapponendo a questo la cosiddetta "crociata dei piccoli legionari" che tra metà febbraio e il luglio 1920 portò nel nostro paese un certo numero di bambini di Fiume.

(Da "I treni della solidarietà che salvarono i bambini di Vienna" di Roberto Albanese in Azione non violenta "n. 611 settembre/ottobre 2015)

Scheda

Le elezioni amministrative del 1920

Il sistema elettorale in vigore era maggioritario, a differenza di quello per le politiche modificato (v. scheda) e strutturò la competizione in maniera bipolare tra una coalizione liberale di destra coi popolari e i fascisti e una coalizione socialista di sinistra. Ma il partito cattolico era anche pronto a correre da solo dove si sentiva abbastanza forte da fare a meno dei blocchi borghesi. Il collegio unico delle comunali con un elevato numero di preferenze pari ai quattro quinti dei seggi consiliari, creava automaticamente in questo ambito larghe maggioranze consiliari, mentre a livello provinciale la ripartizione per Mandamenti e un più limitato numero di preferenze rendeva spesso le elezioni provinciali più equilibrate. Gli elettori iscritti nelle liste per le amministrative del 1920 furono 11.950.756 pari al 31,5% degli abitanti residenti. Di questi votarono nelle comunali il 54,9% e nelle provinciali il 54,2%, un po' meno che alle politiche dell'anno precedente dove aveva votato il 56,6%. Ma analizzando solo i dati dei comuni di oltre i 100.000 abitanti si vede come a Torino alle amministrative ebbe la percentuale più alta di votanti pari al 66,4%, dopo quella di Milano (73,8). I risultati del 1920 premiarono le liste costituzionali (liberali, democratici, agrari ecc.) che alle comunali, sempre nei Comuni con oltre i 100.000 abitanti, ebbero la maggioranza dei seggi nel 56% dei Comuni, contro il 24% dei Comuni a maggioranza socialista e il 19,4% al Partito popolare. Per le elezioni provinciali nel 47,8% delle Province la maggioranza dei seggi apparteneva ai partiti Costituzionali, nel 37,7% delle Province al Partito Socialista, nel 14,5% al Partito popolare.

Ma se si vanno a vedere i risultati delle elezioni comunali ripartiti per Regioni si ha che mentre al Sud e nelle Isole oltre l'80% dei seggi (85,6 al Sud e 81,9 nelle isole) vanno ai Partiti costituzionali, nelle Regioni del Nord e del Centro solo il 46% vanno ai Partiti Costituzionali, mentre il Partito socialista (con il 31,4% al Nord ed il 34,1 al Centro) ed il Partito popolare (25,7% al Nord e 18,3% al Centro) si dividono sostanzialmente gli altri seggi.

Informazioni tratte da ("Le elezioni amministrative comunali e provinciali dal 1865 al 1921" in Legislature camera.it)



Conclusioni

1920 - 1926.

Il Consiglio provinciale di Torino
fino al suo scioglimento

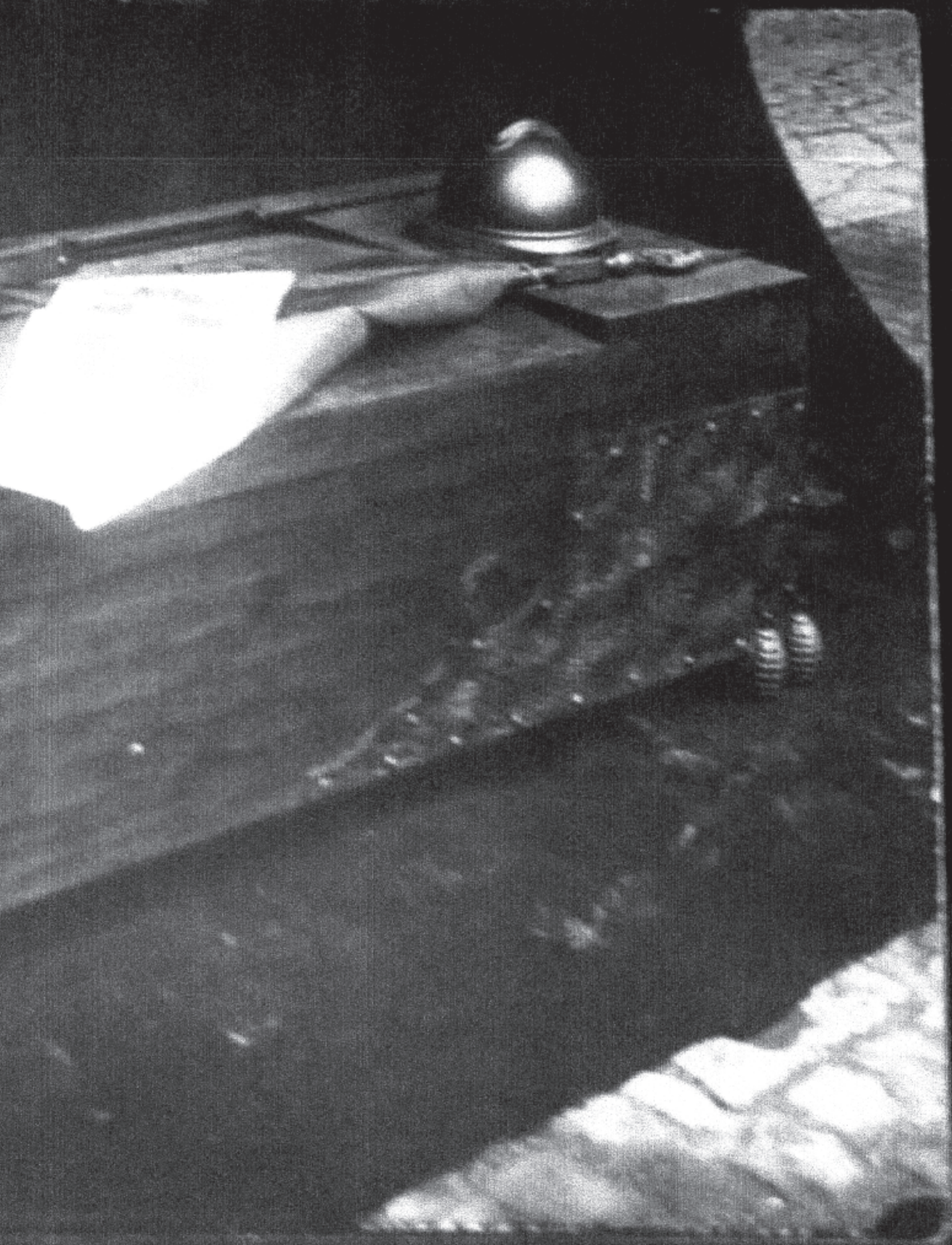


Sarcofago del soldato ignoto

Foto dalla Mostra: "1918-2018" - La Grande Guerra e il piccolo Re"

Museo Parrocchiale di Novalesa - Luglio-Settembre 2018

Per gentile concessione di Don Luigi Crepaldi



CRONACA

Le onoranze a Paolo Boselli nel suo cinquantenario parlamentare

La Stampa 7 giugno 1921-Alla presenza di tutte le autorità dal Sindaco Cattaneo al Duca d'Aosta di descrivono le commosse onoranze attribuite da Torino a Paolo Boselli, presso il Salone della Scuola Superiore di studi commerciali in Via Cittadella

L'improvvisa morte del cardinale

L'arcivescovo si è spento serenamente, benedicendo i fedeli - Le manifestazioni di cordoglio del Duca di Genova e della Principessa Laetitia - Funzioni di suffragio in abito pontificale nell'Arcivescovo - I funerali fissati per lunedì.

CITTADINA

Oltre 30.000 disoccupati

L'Ufficio Consorziale di collocamento comunica: «La disoccupazione continua nella sua vertiginosa ascesa. Nel mese di luglio il numero dei disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento è stato di 7307, dei quali 6707 uomini e 1209 donne. I metallurgici rappresentano da soli oltre la metà degli iscritti con un totale di 3975. Seguono i manovali di industrie varie con 834, i tessili in genere con 684, edili con 417, il personale esercizi pubblici con 521, i lavoratori del suolo con 422, ed infine gli impiegati con 421. Complessivamente il numero dei disoccupati (dedotti i 1529 operai collocati o cancellati) è a fine di luglio di 31.408, dei quali 22.748 uomini e 8660 donne, così suddivisi: braccianti ed operai industrie estrattive 611; operai addetti industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'Agricoltura, caccia e pesca 4207; operai che lavorano ed utilizzano i metalli 12.469; operai industrie minerarie ed addetti costruzioni edilizie 2445; operai industrie che lavorano fibre tessili 4229; operai industrie chimiche e farmaceutiche 1733; operai industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 1544; addetti esercizi pubblici 283; impiegati in genere 420.

«Data la crisi è naturale che le richieste di mano d'opera non abbondino; tuttavia, queste furono durante il mese 679 con 423 collocamenti fissi e 337 provvisori. La categoria meno sfortunata è quella degli esercizi pubblici che avendo in giugno 400 disoccupati, non ne ha più alla fine luglio che 363 di cui 201 uomini e 62 donne. La situazione favorevole di questa categoria è però transitoria, per che coll'entrare settembre, finita la stagione balneare, si entrerà nuovamente in un periodo di crisi che durerà sino alla prossima primavera. In questa sola categoria i collocati furono 387, la maggior parte cuochi e camerieri inviati nei grandi alberghi di alta montagna e di riviera.

In gravissime ed allarmanti condizioni trovasti sempre la categoria metallurgica, la quale, da sola, rappresenta i due quinti della disoccupazione generale. Per dare un'idea delle oscillazioni di questo ramo citiamo il caso della maestranza della Fiat-Centro (Sezione automobili):

1912	Massimo di operai occupati	2209
1913	»	2749
1914	»	3093
1915	»	4232
1916	»	9130
1917	»	15429
1918	»	16194
1919	»	18709
1920	»	13775
1921	»	6975

La Stampa 6 agosto 1921-I dati dell'Ufficio Consorziale di Collocamento sulla disoccupazione in città in continua ascesa.

nal Richelmy

cordoglio - I telegrammi del Pontefice,
in tutte le chiese - La salma esposta

La Stampa 11 agosto 1923. Si raccontano gli ultimi giorni e la morte di Agostino Richelmy, Cardinale di Torino dal 1899

Le elezioni comunali e provinciali a Torino nel 1920

Le elezioni comunali a Torino e Milano avevano dato risultati diversi :a Torino il Partito popolare si presentò nel Blocco costituzionale insieme al Partito Liberale e insieme ottennero 62 seggi di cui 32 ai Liberali e 30 ai Popolari, mentre il Partito Socialista ebbe 18 seggi anche se il numero dei voti ottenuti fu sostanzialmente lo stesso.

A Milano, invece, al Comune, fu il Partito Socialista ad avere 64 seggi con il 50,6 % dei voti mentre il Partito Liberale ebbe 16 seggi con il 49,4% dei voti. . Gli stessi buoni risultati del Partito Socialista a Milano vennero confermati alla Provincia con 73400 voti in città conquistati contro i 69375 del Partito Liberale

A Torino le elezioni provinciali provocano un vero e proprio movimento per le tradizionali forme di rappresentanza.

“I consiglieri provinciali che facevano il loro primo ingresso nel consesso erano 45 su 60, con il rinnovo quasi completo dei rappresentanti socialisti, l'arrivo ex-novo dei popolari e la caduta di numerosi notabili liberali. Il quadro sociale del consiglio provinciale appariva altrettanto radicalmente modificato. I consiglieri con titolo nobiliare erano ridotti a tre, mentre gli avvocati erano solo 17, tra cui vi figuravano anche moltissimi socialisti e popolari (Fino, Cappa Leora, Frola, Terracini ecc...) I consiglieri privi di ogni titolo (nobiliare o di studio) erano ben venti, un numero mai toccato prima né raggiunti neppure dai consiglieri provinciali del secondo dopoguerra. Tra i banchi consiliari sedevano due senatori (liberali) e tre deputati, uno popolare (Fino) e due socialisti (Barberis e Pagella) ¹.

Il Partito di maggioranza relativa era costituito dai Socialisti (24 consiglieri), seguito dai Liberali (23) e dai popolari (13). Pur tuttavia il Governo rimase ai Liberali, che però dovettero allearsi con i Popolari, come del resto avevano fatto al Comune di Torino.

E' dunque in questo contesto profondamente rinnovato che si apre l'Amministrazione provinciale del dopoguerra.

1) In Walter E. Crivellini (a cura) "La Provincia di Torino (1859-2009)" Franco Angeli 2009

22 Novembre 1920, prima seduta dopo le elezioni

A condurre i lavori, è ancora Boselli, rieletto Presidente del Consiglio dopo 38 anni ininterrotti di Presidenza. E Boselli nel suo discorso dimostra la consapevolezza della cesura con i passati Consigli là ove iniziò dicendo "Per quanto possa essere ardente di novità il pensiero dell'agioventù rivolto con giusta impazienza all'avvenire; per quanto nuove visioni possano rendere superflui i ricordi del passato; io mi avviso che a nessun giungerà come inopportuno il saluto che, bene augurando dell'opera futura, viene a Voi in nome delle lunghe e costanti tradizioni di questo Consiglio"

Ed è poi sulle tradizioni e sul ricordo del ben operare delle passate Amministrazioni che Boselli si sofferma orgogliosamente e puntigliosamente nel prosieguo del suo discorso

Sono tradizioni di integra, bene ordinata, perspicace amministrazione, che Voi continuerete validamente. Sono tradizioni di progresso alle quali voi darete, secondo il corso dei tempi, più rapido moto, più largo sviluppo, nuovi atteggiamenti, manifestazioni nuove; ma sono tradizioni nelle quali troverete l'intento assiduo di promuovere la prosperità, la vita civile, l'istruzione professionale, l'elevazione sociale nella nostra Provincia.

In particolare Boselli tiene ad augurare che finalmente cisiano quelle riforme istituzionali degli Enti locali che assegnino nuove e maggiori risorse finanziarie e nuovi compiti alle Province per le quali, ricorda, lui in prima persona ha tanto operato, a partire dalle proposte di libere leghe delle Province.

Ma l'ultima parte del suo discorso è tutta rivolta allo spirito di concordia che potrà e dovrà animare su molti temi il Consiglio tutto.

Il soffio della politica, coi suoi ideali, coi suoi intendimenti, colle sue affermazioni, colle sue negazioni, colle sue spiritualità e colle sue realtà, trascorre per ogni dove, investe ogni cosa. Ma vi sono compiti ed argomenti nei quali la politica ha il suo principale dominio ed altri invece che meno essenzialmente e meno propriamente le appartengono. .

E allora Boselli ammonisce "In quest'aula molti centri di concordia potranno unirvi in un compito conforme. Tutti ci muove, tutti ci consiglia l'interesse della nostra Provincia e tutti vogliamo che

sisvolga l'attività del lavoro illuminato dalla scuola, agevolato nei traffici e negli scambi; che alla nostra agricoltura si insegnino le buone e progredienti pratiche e si apprestino aiuti che giovinoad attuarle; che in tutto ciò donde proviene l'avanzamento e la redenzione civile e l'educazione morale i nostri popoli procedano fra i primi e tra i più felici" Per concludere poi, dopo il ringraziamento a tutti quelli che non sono più in Consiglio con le sue tipiche auliche parole "E sia sempre, onorevoli Colleghi, l'azione nostra provvida, bene ispirata e fortunata a vantaggio della nostra Provincia; sia sempre l'azione nostra degna della grande Patria italiana"

Così, tra vivissimi applausi, termina il suo discorso l'antico Presidente del nuovo Consiglio provinciale, Paolo Boselli.

Ma a fare da immediato controcanto ecco le parole del Consigliere del Partito Socialista Terracini² al suo debutto in aula.

E i toni sono subito bellicosi: "L'on. Boselli ha accennato al fatto che nell'aula consigliare non può soffocarsi l'eco della passione politica: questa balza fuori ovunque, in ogni consesso, in ogni assemblea, in ogni riunione. Ma ciò ammesso, non si può non constatare che se i partiti davvero avessero un valore e non fossero invece, in genere, vane costruzioni e ben dipinti paraventi, il gruppo socialista dovrebbe avere in questo Consiglio tutti i diritti che spettano alla maggioranza. Infatti esso conta 24 candidati, mentre il gruppo liberale è formato soltanto di 23 consiglieri e quello popolare di 13. Mai partiti politici costituzionali non sono che gli esponenti di una classe - la borghese - allo stesso modo che il partito socialista non è che il partito di classe - della classe proletaria. Il gruppo socialista è però lieto di questa unione dei gruppi avversari: la lotta di classe, vasto fenomeno mondiale, ritrova quindi il suo piccolo riflesso anche nell'interno del Consiglio."

Sulla certezza poi che il Consiglio saprà ben operare Terracini si dimostra molto scettico "Non credo a ciò: la Provincia è un istituto troppo staccato dalla vita effettiva e economica della collettività per poter raggiungere qual che risultato. Il passato lo insegna: vecchia macchina rugginosa, l'Amministrazione provinciale continuerà ancora nell'avvenire il suo solito tran-tran monotono, metodico, senza risonanza. Non c'è da illudersi di potere noi, da quest'aula, imprimere un segno alla vita che pulsa fuori di qui: sarà essa invece che ci farà muovere e ci obbligherà a dirigerci dove essa vorrà."

2) V. Scheda su Umberto Terracini

Ma nonostante questi profondi riserve Terracini garantisce che il gruppo socialista parteciperà alla vita consiliare, anche se in modi non proprio auspicati dal Presidente Boselli. Avverte Terracini "Il gruppo socialista non si astrarrà però dalla vita consiliare: la sua forza è tale da potere, se vuole, immobilizzare il funzionamento del Consiglio. Con questa lontana minaccia sempre sospesa, noi non penseremo già di diricattare la volontà della maggioranza, ma semplicemente di impedire che la nostra forza venga diminuita o misconosciuta."

E per quanto riguarda le Commissioni, i socialisti intendono partecipare a "quelle che hanno solamente incarico di controllo: così la Giunta provinciale amministrativa, la Commissione delle revisioni delle liste elettorali e tutte le Commissioni che si occupano degli istituti e delle Opere Pie di beneficenza".

Le parole conclusive dell'intervento di Terracini sono ancora un ammonimento quasi profetico al Consiglio "Così per un po' forse l'Amministrazione potrà ancora avere qualche attività. Ma quando un giorno dalle piazze il tumulto dei fatti e delle lotte giungerà qua dentro, i Consiglieri socialisti usciranno dal modesto consesso per andare verso la vita nuova, verso la società nuova."

Gli interventi immediatamente successivi sono di Chiambretto (Partito popolare) ed i Calandra (Partito Liberale) ed i toni sono molto diversi. Chiambretto sente il dovere di affermare "sin dal primo istante" la ragione fondamentale per la quale il Partito "partito di idee e di programmi più che partito di persone" ha accettato l'onore e la responsabilità di salire a questi anni. La ragione si è di fare entrare anche nell'ambito della Amministrazione provinciale quel rinnovamento di opere e di idee che, dopo la guerra onde abbiamo avuto la sicurezza e le necessarie sacre confini della Patria, si è andato e si va attivamente manifestando in tutte le forme dell'azione pubblica. "

E il rinnovamento di cui parla Chiambretto viene espresso in un articolato programma di impegni cui il gruppo Popolare intende lavorare, a partire dall'affermazione dei valori di libertà ed equità. E poi la richiesta che in Parlamento venga approvata una legge proporzionale anche per le Amministrative ed altre leggi che garantiscano più autonomia finanziaria, con una riforma dei tributi locali, e decentramento di funzioni alle Province. Ma soprattutto l'azione del gruppo Popolare sarà rivolta al "campo palpitante di ansie e di aspirazioni della vita sociale", in particolare all'assistenza ospedaliera, alla sistemazione della rete stradale, alla elevazione delle classi sociali inferiori, come i lavoratori agricoli, gli operai, gli impiegati. Ed a questo sforzo

di miglioramento sociale dovrà contribuire l'Organizzazione sindacale "Ciò che chiediamo si è che nessuna pubblica rappresentanza professi un arretrato agnostico verso le nuove forme che la vita sociale va assumendo su scale sempre più vaste per la più diretta assicurazione dell'interesse delle singole classi. Il sindacato ha ormai pieno diritto di cittadinanza: glielo hanno conquistato gli sforzi ostinati delle classi popolari, attraverso sofferenze che una luce di speranza illuminava come promettitrice di una più libera vita nel mondo dell'economia come in quello della politica..."

La conclusione dell'intervento di Chiambretto è molto orgogliosa con la riaffermazione dei valori per i quali i Popolari sono entrati in Consiglio "...che si apra la libera strada alle iniziative e alle esplicazioni programmatiche per cui trentamila elettori hanno voluto che entrasse in quest'aula l'emblema dei liberi Comuni d'Italia: lo scudo crociato. La nostra insegna è la libertà: in questo crediamo, in questo abbiamo fede. Ed è in nome di questa libertà che noi mandiamo da questi banchi il nostro saluto solidale ai costituzionali di Bologna a cui la tracotanza avversaria ha dato ieri una deplorevole prova di sanguinoso tirannide." E con parole piuttosto enfatiche termina "Torni il popolo, tutto il popolo, alla pace operosa, alla fraternità cristiana, alla giustizia: e un avvenire di nuovo progresso e di più perfetta democrazia sorriderà all'Italia"³

Molto più sobrio e breve, poco più che un saluto, l'intervento del liberale Calandra che, però, oltre a ricordare che il "partito liberale ... ha fatto tutto quello che poteva per il buon andamento della Provincia e proseguirà la sua opera osservando le direttive oggi accennate dal nostro Presidente", ci tiene a precisare che "I liberali avrebbero veduto con piacere la collaborazione di tutti i partiti rappresentati in questo consesso e quindi anche dei socialisti, non la semplice loro partecipazione in alcune Commissioni..."

A ravvivare ancora però la seduta ci pensa il consigliere socialista Barberis, rivendicando la sua lunga ormai presenza nell'Assemblea provinciale. E infatti comincia motivando il suo intervento "data la discreta mia anzianità in questo Consiglio" E prosegue poi esprimendo tutta la sua sfiducia sulla possibilità che i bei programmi indicati dalla maggioranza si traducano in fatti reali. "Noi socialisti conosciamo troppe le condizioni disagiate dell'Italia. Le Province e i Comuni non potranno intraprendere lavori che sono indispensabili mentre le rettifiche sono inservibili e le Società le lasciano andare a rotoli, pur non dimenticandosi di aumentare le tariffe. Ora poi si avanza la crisi voluta dai pescicani che come voi hanno voluto la guerra. Neghiamo, per onestà, che si possa venire qui ad illudere sulla possibilità di fare miracoli, salvo pelare i

3) V. Scheda sulla Strage di Palazzo Accursio

consumatori. Sierapromesso che i ricchi avrebbero sopportato le spese della guerra; invece i carichi colpiscono i proletari, consenzienti voi, alleati dei pescicani, che avete rinnegato i vostri principi e la religione. ”

Naturalmente queste parole provocano nell'aula interruzioni e rumori, che però non fermano Barberis che, anzi, orgogliosamente sfidagli avversari "E' inutile che interrompiate; da oltre 15 anni basto da solo a tenervi testa e non mi sono mai sgomentato. E rivolgendosi poi al consigliere popolare Chiambretti ricorda che "Colla recente lotta elettorale siete entrati qui in dieci o dodici che non dovevate entrare se la giustizia distributiva fosse stata applicata. Siete entrati per disonestà elettorali, perché disponevate di mezzi che a noi furono negati. Ed a Roma pochi giorni fa quando sostenemmo che ogni uomo deve contare per uno nelle elezioni, gli interessati votarono contro. Noi neghiamo di collaborare perché non fra due partiti ma fra due classi noi ci troviamo. Voi, rappresentanti della borghesia, vi siete uniti dal più nero al massonico dell'antica stirpe....." Per concludere, sempre tra vivacie prolungati rumori dell'aula, profeticamente "Noi attendiamo giustizia soltanto dall'organizzazione dei lavoratori e questa non sarà lontana il giorno del loro trionfo. Concludo al grido di :viva il socialismo!"

Prima che il Presidente riprenda la parola vi è ancora un breve intervento di Falchi, uno dei pochi consiglieri rieletti, che dopo aver chiarito che il collega Barberis sa che sono qui per nessuna delle ragioni alle quali egli ha accennato "rammenta che oltre ai grandi ideali che fanno battere i cuori vi è anche... un'opera modesta, inavvertita, quasi, e lieve, come è talvolta il battito di un cuore, che il Consiglio provinciale può svolgere. Provate ad arrestare quel battito, a fermare quell'opera modesta fatta dalla Provincia e ne vedrete le disastrose conseguenze. Per questo ideale modesto, domando ai colleghi dell'altra parte di avvicinarsi a noi. Non vogliono essi collaborare con noi? Siapure; ma, in attesa dei più alti ideali, le popolazioni domandano a noi il soddisfacimento dei materiali e più immediati loro bisogni. Ed è nostro dovere far loro del bene."

A questo punto il Presidente riprende la parola e la seduta prosegue come da ordine del giorno. Tra i primi punti vi è la elezione del Presidente della Deputazione e dei membri della Deputazione stessa. Con 33 voti sui 54 presenti (e 20 schede bianche) viene eletto Presidente della Deputazione l'avv. Giorgio Ermanno Anselmi⁴, che brevemente ringrazia, rende omaggio al suo predecessore e si impegna nel lavoro duramente per fare in modo che l'Amministrazione provinciale non appaia "...tanto alta e lontana e estranea, ma bensì più prossima al ritmo della

4) V. Scheda su Ermanno Anselmi

vita sociale...."Successivamente vengono eletti i 10 membri della Deputazione (Chabloz; Chatrian; Concourde; Falchi; Molinari; Perino; Peyron; Quilico; Sesia; D'Entreves) e i 4 supplenti (Casalis; Nicolotti; Pellosio; Vincent).

Ed ancora altri nomine vengono fatte dai Revisori del Conto Provinciale fino alla composizione delle tre Commissioni Permanenti (Finanza, Opere Pubbliche, Affari Generali). I socialisti non partecipano a nessuna di queste Commissioni.

Quando però si tratta di procedere per completare le restanti nomine il consigliere Calandra propone il rinvio perché avendo il Partito socialista dichiarato di volere partecipare, pur non avendo alcuna difficoltà ad ammettere il Partito socialista a far parte di tali Commissioni. «una discussione affrettata al riguardo non può essere utile; mentre invece occorre un esame ponderato e coscienzioso».

In realtà la questione vera portata avanti dal Partito socialista non è la semplice partecipazione alle Commissioni ma "l'entità della nostra partecipazione", come chiarisce il consigliere Portalupi. Perciù insiste Terracini "...sideve procedere alle elezioni questa sera stessa ed il gruppo socialista ha una forzatale per cui deve partecipare nelle Commissioni in un certo quantitativo"

E l'ordine del giorno presentato dai Consiglieri Benso, Vanoni, Terracini, Mortara e Manzone è molto chiaro al riguardo là dove recita "Il Consiglio provinciale delibera di applicare alla nomina delle Commissioni il principio della proporzionale", facendone quindi una questione di principio. Ma proprio perché questione di principio, il consigliere Calandra ha buon gioco a motivare la richiesta di rinvio delle nomine per "lasciar tempo ai vari partiti di studiare le modalità della rispettiva partecipazione nelle Commissioni....La proposta sospensiva non porta al rigetto della proposta dei socialisti, ma bensì ha lo scopo di consentirne ai nostri partiti la valutazione. Di essa vi daremo comunicazione prima della nuova seduta consigliare" Ammessa ai voti la proposta sospensiva viene approvata con 30 voti contro 21.

Dopo qualche scaramuccia procedurale la seduta viene tolta alle ore 18, 35.

E così la nuova Amministrazione, la prima del dopoguerra è insediata e potrà cominciare i suoi lavori.

Ma nonostante l'accoglimento delle loro proposte e la possibilità di incidere in profondità sui lavori, anche con l'ostruzionismo sul bilancio, il ruolo dei socialisti all'interno del Consiglio fu tutto sommato poco efficace. La loro compagine era indebolita da un sterile massimalismo, dalla mancanza di quadri dotati di esperienze amministrative, dalla scissione del gennaio 1921 che porterà alla formazione del Partito comunista⁵, ma, soprattutto, dall'assenza dai lavori dell'Assemblea che a partire dal settembre 1924, dopo l'assassinio di Matteotti si farà sistematica fino alla dichiarazione di decadenza nel novembre del 1926 "per mancato intervento senza giustificato motivo".

L'evoluzione del Consiglio provinciale :Il dibattito interno

Il dibattito interno al Consiglio provinciale di Torino negli anni in cui formalmente rimase in vita l'Assemblea e dopo in particolare la marcia su Roma, venne condizionato dalle violenze fasciste, dirette soprattutto ad ostacolare la partecipazione ai lavori dei consiglieri socialisti. "Dopo l'eccidio fascista del 18 dicembre 1922⁶ non pochi consiglieri socialisti e comunisti rassegnarono le dimissioni da un consiglio da cui tutti i rappresentanti della sinistra erano impediti a partecipare da picchetti di fascisti..... Tale processo di degenerazione fu lungo e per molto tempo si ritenne transitorio, senza coglierne appieno la deriva autoritaria. Ne può dare una testimonianza il dibattito in consiglio, dove ancora dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti e in piena fase aventiniana il presidente del Consiglio provinciale, Paolo Boselli, rispondeva sprezzante alla lettera inviata da dieci consiglieri socialisti che denunciavano di non essere liberi di poter partecipare ai lavori del consiglio per colpa delle violenze fasciste...⁷

Atti intimidatori già segnalati da Terracini, quando, intervenendo nella seduta del 28 gennaio 1921, la penultima cui partecipò, su una presunta irregolarità su di una nomina, con la sua solita misura, dice "Poiché parliamo di una violazione di legge vogliamo parlare di un'altra grave violazione che in questi giorni si sta commettendo. Vogliamo parlare della guerra civile che in Italia, in questo momento, è una realtà: quindi occorre dirne qualcosa. Non vogliamo però che le nostre parole siano male interpretate. Noi portiamo qui la protesta degli operai che da quindici giorni sono in condizioni asperanti, volendo lo Stato dimostrarsi pronto a sedare o a frenare la violenza mentre in realtà le violenze si lasciano commettere. Venendo oggi in quest'aula, notiamo sulle scale

5) In. Massimo Moraglio "Dal notabilato ai partiti di massa. Il consiglio provinciale di Torino in epoca liberale. In Walter Crivellini (a cura) La Provincia di Torino (1859-2009) pag 60

6) V. Scheda su La strage di Torino

7) Massimo Moraglio "Dal notabilato op. cit. pag 61

isolitipeditatori.⁸”Conciò facendoreferimento agliatti intimidatoricheormai intuttaitalia le squadrefascisteoperavaneiconfrontidegliorganismiistituzionalidemocraticamenteeletti nel 1920.

La vita democratica del Consiglio provinciale era ormai profondamente compromessa e lo stesso raggio di azione era enormemente diminuito, ridotto per lo più a gran cassa delle scelte governative, nonostante l'impegno del Presidente della Deputazione Anselmi che “nel perseguire l'interesse pubblico fu attivo e costante, apprezzato anche dai suoi avversari politici”. E pendeva sempre sulla vita stessa del Consiglio la spada di Damocle dello scioglimento da parte del governo e la nomina di un commissario prefettizio. “Anche per tali motivi, in parte oborto collo, il consiglio provinciale, che ormai manteneva una politica di basso profilo, inneggiava sempre più spesso al regime tentandodisopravvivere, fino a riunirsi un'ultimavolta nel novembre 1926. L'ultimo atto del consiglio (superfluo ma simbolico), su esplicita richiesta della prefettura, era stata la pronuncia di decadenza dei consiglieri socialisti e comunisti ancor in carica - alcuni dei quali già arrestati - che da tempo non partecipavano ai lavori dell'assise.”⁹

La pronuncia di decadenza verrà sospesa per Terracini “perché ha cambiato residenza e non si è potuto notificarla”. E c'è il consigliere Casalis, che nel suo intervento dice: “Auguro che in altra adunanza ancora possiamo dichiarare esplicitamente tale decadenza poiché il dott. Terracini Umberto, per essere venuto meno ai suoi doveri e per altri suoi atti, si è dimostrato non degno di appartenere a questo Consesso”, suscitando le approvazioni dei colleghi.¹⁰

Terracini era stato arrestato nell'agosto 1925; poi scarcerato agli inizi di febbraio, manovamente arrestato nel settembre 1926!

L'evoluzione istituzionale

Dopo il 1920 non ci saranno più elezioni amministrative mentre quelle politiche si succedettero rapidamente (1919, 1921, 1924), anche se nel 1923 il Governo di coalizione tra il partito fascista e la destra moderata elaborò una riforma della legge comunale e provinciale, l'ultimo intervento legislativo di stampo liberale in materia amministrativa. Ma l'applicazione della

8) Verbale consiglio provinciale del 28 gennaio 1921 riportato in “Provincia di Torino. Umberto Terracini - Consigliere provinciale (1920-1926)” pag. 220

9) In. Massimo Moraglio “Dal notabilato ai partiti di massa. Il consiglio provinciale di Torino in epoca liberale. In Walter Crivellini (a cura) La Provincia di Torino (1859-2009) pag 61

10) Verbale consiglio provinciale del 10 Novembre 1926

riforma elettorale del 1923 non avvenne mai. Sfruttando, infatti, la possibilità già in uso nell'epoca liberale, di non far coincidere le elezioni amministrative con quelle politiche, il governo fascista rinviò le elezioni provinciali del 1924 per la contestualità con i comizi nazionali convocati in seguito all'approvazione della legge Acerbo e, una volta travolto questo appuntamento, le leggi fascistiche offrirono ai Prefetti vari pretesti per insediare alla guida delle province le Commissioni reali straordinarie che il precedente ordinamento giuridico considerava come del tutto transitorie, fino a che nel 1929, in seguito alla legge del 27 dicembre 1928, arrivarono i Presidi e i Rettorati.

La Deputazione e il consiglio provinciale di Torino verranno sciolti nel gennaio 1927 in virtù di un Regio Decreto che modificava le circoscrizioni provinciali d'Italia¹¹. Fu poi commissariata nel 1927 e il Presidente Anselmi venne nominato Commissario straordinario. Nel 1929 diventerà Preside della stessa, concentrando quindi nella sua persona sia la carica di Presidente della Deputazione sia di Preside della Deputazione stessa. Rimarrà Preside fino al 1934 quando si dimetterà essendone stato nominato Senatore del Regno d'Italia. A succedergli saranno Orazio Quaglia, Vittorino Vezzani nel 1938 che rimarrà Preside fino alla caduta del regime fascista, quando nell'agosto 1943 diventò Commissario prefettizio Gaspare Marconcini e poi, nel periodo repubblicano, Giuseppe Avogadro di Casalvolone, nominato l'11 marzo 1944. Avogadro, fascista e fedele a Mussolini anche dopo il 25 luglio 1943 firmerà l'ultimo atto deliberativo il 16 aprile 1945.¹²

Dopo la Liberazione, il 27 aprile 1945 il CLN per il Piemonte nomina l'avvocato Giovanni Bovetti Amministratore della Provincia nonché Presidente della Deputazione provinciale. Il 9 ottobre 1945, il Prefetto di Torino, Pier Luigi Passoni, insedia la Deputazione (10 membri effettivi in rappresentanza dei partiti antifascisti e due membri supplenti). La Deputazione a guida Bovetti rimarrà in carica fino al 1951, quando il 10 giugno verrà eletto il primo Consiglio provinciale del secondo dopoguerra¹³

11) Era il Regio decreto 1 del 2 gennaio 1927 con il quale nacque la provincia di Aosta che comprendeva i comuni dei soppressi circondari di Aosta ed Ivrea già appartenenti alla provincia di Torino

12) Ricostruzione tramite le informazioni in : Cesare Bellocchio Brambilla "Nascere senza venire alla luce". op.cit.

13) Provincia di Torino-Consulta Permanente dei Consiglieri ed Amministratori-Valeria Galliano "Anna Rosa Gallesio Girola... op.cit

Scheda

Umberto Terracini

Nato a Genova il 7 luglio 1895 da Jair Terracini e Adele Segre, entrambi ebrei di origine piemontese, benestanti, era bambino quando la sua famiglia, dopo la morte prematura del padre, si trasferì a Torino. Fu qui che Terracini, studente sedicenne del liceo Gioberti, grazie all'amicizia con un allievo delle classi superiori, Angelo Tasca, aderì alla Federazione giovanile socialista, diventando il segretario della locale sezione. Dopo aver conseguito la maturità nel 1913 ed essersi iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università torinese, nell'agosto 1914 viene eletto segretario provinciale. La sua propaganda contro la guerra gli procurò il primo arresto nel 1916 e, subito dopo, l'arruolamento e l'invio in zona di operazione. Partecipò alla prima Guerra mondiale come soldato semplice del 72° Reggimento fanteria, essendogli stata preclusa (per ragioni politiche) la nomina ad ufficiale. Finito il conflitto, Terracini si laureò in Giurisprudenza. Amico di Antonio Gramsci, che abitava nello stesso palazzo di Angelo Tasca, fu con lui e con Angelo Tasca e Palmiro Togliatti, il 1 maggio 1919 il fondatore del settimanale *L'ordine Nuovo*, che da rassegnacolo di cultura socialista divenne

due mesi dopo "organo dei Consigli di fabbrica". Con le elezioni amministrative del 1920 viene eletto Consigliere provinciale nel Mandamento di Lanzo e debutta in aula nella prima seduta della nuova consiliatura il 22 novembre 1920. Sarà presente soltanto alle prime 5 sedute, fino al 25 febbraio 1921, con interventi sempre precisi e documentati sui temi trattati, con un richiamo costante alla legalità.

Il 28 settembre 1920 la direzione del PSI si divide tra chi aderisce all'idea di Terracini, favorevole all'espulsione dell'ala riformista del partito e chi proclama l'esigenza di mantenere unito il partito pur accettando alcuni punti proposti dall'Internazionale comunista.

Ed è proprio Terracini, insieme a Bordiga a presentare il 17 gennaio al Congresso la mozione con cui si chiede l'espulsione dei riformisti dal Partito socialista e quando il suo documento viene respinto dall'assemblea, il 21 gennaio, abbandona insieme a tutti i comunisti la sala del Congresso per trasferirsi in un'altra sala dove di fatto nasce il Partito comunista d'Italia, sez. della III Internazionale.

Nel 1921 si hanno nuove elezioni politiche convocate da Giolitti e Terracini è eletto deputato. (Gramsci non lo sarà) La campagna

elettorale è all'insegna della violenza. Il 28 aprile oltrecento fascisti, protetti dalla forza pubblica, attaccano la Camera del Lavoro di Torino. Terracini ormai è tutto assorbito dalla vita politica; a giugno partecipa al 4° Congresso dell'Internazionale dove la sua oratoria ha modo di farsi notare dallo stesso Lenin.

La situazione in Italia precipita, dopo la marcia su Roma e la presa di potere di Mussolini. Come spiega in una lettera del febbraio 1923, in un mese sono arrestati 5000 militanti comunisti compresi tutti i sindacalisti ed i consiglieri comunali e provinciali del partito, "una battuta di caccia anticomunista", secondo l'espressione coniata dallo stesso Terracini. Tra febbraio ed aprile il gruppo dirigente del P.C.d'I viene o arrestato o spinto all'esilio ed il partito sprofonda nella clandestinità e mentre Togliatti ne assume la guida, a Terracini viene ordinato di emigrare a Mosca. Nel 1924 ci sono nuove elezioni politiche dove ancora Terracini viene eletto; poi il delitto Matteotti e l'Aventino. Terracini torna in Italia ma nel 1926 è definitivamente arrestato e imprigionato. Al processo con imputati i massimi esponenti del P.C.d'I (tra cui Antonio Gramsci e Giovanni Roveda), finito nel giugno 1928,

viene condannato a 22 anni di reclusione dal Tribunale speciale di fronte al quale tenne, non un intervento in propria difesa ma una memorabile requisitoria contro il fascismo.

I lunghi anni di carcere (11 a Roma) e di confino (6, a Ponza prima poi a S. Stefano), gli pesarono molto soprattutto per le incomprensioni con i compagni di partito che lo avevano isolato, a seguito della sua presa di posizione nel 1939 contro il Patto Molotov-Ribbentrop che ne aveva provocato l'espulsione dal partito. Nell'agosto 1943 torna in libertà ad opera dei partigiani e mentre è in esilio in Svizzera, viene riammesso nel partito. Ottiene dal C.L.N.A.I di passare nella repubblica partigiana dell'Ossola dove ha l'incarico di segretario della Giunta di governo. Dopo la Liberazione Terracini entra nel Comitato centrale e nella Direzione del PCI in Assemblea costituente con le elezioni del 2 giugno.

La Costituente si riunisce per la prima volta a Montecitorio il 25 giugno 1946 e nel corso della seduta viene eletto presidente l'on. Saragat con Terracini vicepresidente. Ma a seguito del suo distacco dal PSIUP, Saragat si dimette e l'8 febbraio 1947 è eletto Presidente dell'Assemblea Costituente

Scheda

Umberto Terracini. Il 28 giugno l'Assemblea elegge Enrico De Nicola "Capo provvisorio dello Stato", fino a che cioè non sarebbe stato nominato il primo Capo dello Stato a norma della nuova Costituzione. E così il 22 dicembre 1947 la nuova Costituzione viene firmata da Enrico De Nicola, Presidente della Repubblica provvisorio, da Alcide De Gasperi, capo del Governo e da Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente.

Nelle elezioni per il Presidente della Repubblica del 1962 e del 1964 è in entrambi il secondo nelle votazioni, dietro Segni (1962) e Leone (1964).

Muore a Roma il 6 dicembre 1983 all'età di 88 anni.

Un dispaccio dell'ANSA lanciato alle 11, 46 commenta "E' morto oggi a Roma il senatore Umberto Terracini. Con Terracini compare uno dei fondatori del partito comunista italiano, una eminente figura dell'antifascismo, un esponente tra i più prestigiosi del comunismo italiano e internazionale. Durante la sua pluridecennale vita politica comprese anche il lungo periodo di prigionia nelle carceri (11 anni) e di confino (6

anni), si trovò più di una volta in una posizione di dissenso o di aperta rottura con la linea politica del suo partito; e conservò fino agli ultimi anni un atteggiamento di autonomia intellettuale e politica, pur nel rispetto, sempre, della disciplina di partito.

Informazioni tratte da

Leonardo.it Umberto Terracini - Biografia in breve;

Umberto Terracini - Wikipedia;

Terracini Umberto Elia - Enciclopedia Treccani;

Umberto Terracini Consigliere provinciale (1920-1926) - Provincia di Torino

Scheda

La strage di Palazzo Accursio

Sifa riferimento alla strage di Palazzo Accursio avvenuta il 21 novembre 1920 a Bologna durante i festeggiamenti per la elezione a Sindaco di Bologna del socialista Ennio Gnudi. Le elezioni erano state precedute da scontri e tensioni tra gruppi di fascisti e gruppi di socialisti, con morti anche tra le forze dell'ordine; gli scontri ripresero nei giorni immediatamente dopo le elezioni. Il giorno dell'insediamento a Palazzo Accursio del nuovo Sindaco, nelle piazze antistanti scoppiarono i tumulti tra i fascisti, le Guardie Rosse, un gruppo di massimalisti armati che presidiano il cortile del Palazzo e le Guardie Regie. Questi tumulti portarono a 10 morti e 58 feriti, tutti socialisti. Nel frattempo all'interno del Palazzo la cerimonia fu sospesa ma nel caos ci furono spariche colpirono alcuni consiglieri della minoranza e tra questi il liberale Giulio Giordani che morirà poco dopo. Giulio Giordani sarà considerato dalla propaganda di regime il primo "martire fascista".

La prima conseguenza della strage di Palazzo d'Accursio fu lo scioglimento della Giunta

neoeletta, ancora prima del suo insediamento e l'amministrazione venne affidata ad un commissario prefettizio

L'inchiesta che seguì non giunse mai a conclusioni certe rispetto alle responsabilità sia della strage sia dell'uccisione di Giordani, anche se un consigliere comunale socialista verrà condannato a 13 anni e 4 mesi per "complicità corrispettiva" all'omicidio, cioè per essere in qualche modo partecipe del fatto

Informazioni tratte da "Strage di Palazzo d'Accursio-Wikipedia

Scheda

Giorgio Ermanno Anselmi.

Giorgio Ermanno Anselmi nacque nel 1873 a Valperga Canavese da una facoltosa famiglia originaria dello stesso luogo. Nel 1894 conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Torino, dedicandosi dapprima all'attività forense e poi a quella politica.

Legatosi d'amicizia con Paolo Boselli entrò nel partito liberale nelle cui file fu eletto nel 1907 consigliere provinciale per il mandamento di Cuorgnè. In seno al Consiglio fu ripetutamente membro della Commissione Finanza e relatore sul Bilancio provinciale. Tra i numerosi incarichi politico-amministrativi che ebbe, fu anche Amministratore dell'Ospizio Provinciale degli Esposti, Amministratore del Regio Manicomio di Torino. Nel 1920 si presenta candidato nella lista liberale, concentrazione giolittiana, eletto consigliere provinciale e nella prima seduta del nuovo Consiglio, tenutasi il 22 novembre 1920, fu nominato Presidente della Deputazione provinciale. "Si trovò così ad operare in una realtà, quella torinese, che allora era travagliata da una profonda e complessa crisi politico-economica..... Il suo impegno nel perseguire l'interesse pubblico fu

fattivo e costante, apprezzato anche dai suoi avversari politici... Sotto la sua Presidenza si lavorò intensamente in tutti i settori nei quali operava l'ente provinciale".

Particolarmente importante la sua opera per l'istituzione del primo Parco nazionale costituitosi in Italia, il Parco Nazionale del Gran Paradiso (3 dicembre 1922) e di cui poi diventerà il Presidente della Commissione reale per un decennio. Conservò la carica di Presidente della Deputazione fino al 1927 quando, a seguito della riforma dell'istituzione voluta dal regime fascista, ne divenne Commissario straordinario e poi nel 1929 il primo Preside. Da questo incarico si dimise il 12 febbraio 1934 dopo la sua nomina a Senatore del Regno avvenuta con R.D. 8 dicembre 1933.

"Circa il suo comportamento nei confronti del fascismo è opportuno far notare che Anselmi, mantenendo vivi i suoi sentimenti e principi liberali, evitò di venire a compromessi con il governo fascista. Ciò nonostante nel 1945 il suo nome fu inserito nella lista dei senatori deferiti all'Alta Corte di Giustizia in quanto collaborazionisti".

Anselmi preparò lui stesso una memoria per sostenere l'infondatezza di questa accusa. Nel 1950 l'Alta Corte di Giustizia respinse la proposta di decadenza avanzata dall'Alto Commissario per l'epurazione nei confronti di 69 Senatori del Regno, tra cui l'Anselmi. "Il suo impegno civico non fu attivo soltanto nel settore della pubblica amministrazione in senso stretto, ma si completò anche in quello della tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale e pure in quello più specificamente culturale. Al riguardo si deve segnalare che negli anni 1937-1939 promosse il restauro della chiesa medievale di San Giorgio di Valperga, decorata con preziosi affreschi quattrocenteschi. Nel secondo dopoguerra fece parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, a cui partecipava anche la provincia di Torino con un suo rappresentante."

Per meriti acquisiti nel 1959 la stessa provincia gli concesse una medaglia d'oro. Inoltre Anselmi alla sua morte regalò alla Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte G. Grosso, istituita presso la Provincia di Torino, le carte del suo archivio nonché la sua ricca collezione libraria di varia umanità: si tratta di un patrimonio di straordinaria importanza, dal momento che vi sono esemplari di notevole valore bibliografico e rari opuscoli in materia ferroviaria e a navesana e altri concernenti la navigazione interna.

Giorgio Ermanno Anselmi morirà l'8 ottobre 1961 nella sua Valperga.

Informazioni tratte da Aldo Actis Caporale "Giorgio Ermanno Anselmi" in La Provincia di Torino (1859-2009) a cura di Walter E. Crivellin Franco Angeli 2009

Scheda

La strage di Torino

Con il nome di strage di Torino si fa riferimento alla serie di omicidi commessi tra il 18 ed il 20 dicembre 1922 a Torino dai fascisti capeggiati da Piero Brandimarte alla ricerca del tranviere Francesco Prato riconosciuto colpevole, la notte del 17 dicembre, dell'uccisione, in uno scontro a fuoco tra fazioni opposte, di due militanti fascisti. Gli scontri porteranno alla morte di 14 uomini ed a 26 feriti ed all'incendio della Camera del Lavoro, del circolo anarchico dei ferrovieri, del Circolo Carlo Marx ed alla devastazione della sede de L'Ordine Nuovo.

La cronaca dei giorni 18, 19, 20 dicembre è stata ripetutamente ricostruita; un episodio quasi sicuramente accidentale scatena una rappresaglia che investe la periferia e i quartieri della città... la violenza fascista non si limita a colpire "comunisti" e "sovversivi", ma si estende in modo indiscriminato; delinquenza politica e delinquenza comune finiscono per sovrapporsi; l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza è sin dall'inizio così debole che la stessa relazione conclusiva dell'inchiesta, promossa dal governo, evidenzierà la loro quasi completa passività.

Ma i risultati dell'inchiesta, dove la documentazione contro gli squadristi è

schiacciante, portano anche alla luce le fratture interne alla sezione torinese del partito fascista e "l'insofferenza per i metodi dittatoriali di Cesare Maria De Vecchi, (ndr. la figura più forte del partito a Torino e futuro quadrumviro) accusato (ad es. da Mario Giorda, formalmente il segretario in carica al momento degli eventi) di circondarsi di uomini a lui fedeli al fine di annullare il controllo politico delle scelte..... Nella seduta del 13 gennaio il Gran Consiglio prende in esame la situazione torinese. Viene deciso lo scioglimento del Fascio, ma la sua ricostituzione è affidata a De Vecchi."

Informazioni tratte da "Strage di Torino" in Wikipedia;

Emma Mana "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime" in Storia di Torino Vol.VIII. - Parte seconda. Tra le due guerre mondiali (1919-1939)

La situazione alla vigilia di

Tutti i giornali di opposizione romani
ministro Sarrocchi - L'odierna riunione

Il comizio delle Opposizioni a Roma

Alla Stampa è stata ieri vietata la pubblicazione di una cronaca romana, che i giornali delle altre città hanno potuto pubblicare tranquillamente nei termini seguenti:

Roma, 6. sera.

Ieri mattina si è tenuto nell'ampia sala di via Capo d'Africa l'annunziato comizio indetto dal Comitato romano delle opposizioni a favore della libertà di stampa. Una folla densissima — qualche migliaio di cittadini — ha partecipato all'imponente manifestazione. Si notavano, tra gli altri, i sen. Saverelli e Valenzani, gli on. Benicivenga, Bocconi, Merloni, Morea, Ruini, molte personalità dei partiti di opposizione, giornalisti, studenti e un grandissimo numero di operai. Nell'attesa che incominciassero il comizio, gli studenti hanno intonato gli inni di Mameli e di Garibaldi, insieme a quelli dei vari partiti.

Alle 10.30 è salito alla tribuna degli oratori il sen. Saverelli, che ha aperto il comizio

Gli incidenti descritti dalla "Tribuna",

Roma, 6. sera.

La Tribuna, non sequestrata, dà la seguente versione degli incidenti avvenuti ieri fra l'on. Amendola, il generale Benicivenga e un gruppo di fascisti:

« Un primo incidente si è avuto presso il Colosseo. Il console Candelori aveva fatto allontanare alcuni fascisti in camicia nera, armati di poderosi manganelli i quali si erano aggruppati in atteggiamento sospetto, confabulando animatamente. Il Candelori si era già rivolto ad alcuni individui i quali erano animati da intenzioni poco pacifiche e li ha invitati ad andarsene. Ne è nato un breve, concitato battibecco, che si è trasformato in conflitto violentissimo. Un repubblicano, certo Vincenzo Baldazzi, e il segretario degli arditi, certo Bellia, si sono scagliati contro il Candelori, col quale hanno scambiato una buona dose di pugni e scudi.

La Stampa 7 aprile 1925 - Il giornale di Torino riporta il giorno dopo il resoconto, censurato il giorno precedente, di altri giornali romani del comizio indetto dal Comitato romano delle opposizioni, alla Casa del Popolo, a favore della libertà di stampa, con discorsi degli on. Amendola e Turati. Dopo la riunione Amendola e i chierici con lui vengono ripetutamente attaccati per strada da gruppi di fascisti con mischie fra le parti interrotti dall'intervento di un forte nucleo di carabinieri.

della ripresa parlamentare

ai sequestrati - I fatti di Firenze e il
e dei giolittiani, orlandiani e combattenti

La Stampa 2 gennaio 1925-Siamo alla vigilia della ripresa dei lavori parlamentari (dopo la sospensione per l'Aventino delle opposizioni a seguito dell'assassinio di Matteotti) e al discorso di Mussolini.

92 Province

A questi criteri si ispirò lo schema di provvedimento che si ha l'onore di sottoporre all'approvazione dell'onorevole Consiglio dei ministri, provvedimento col quale, mentre vengono sopresse tutte le Sottoprefetture che il Regio Decreto 21 ottobre 1923, numero 1890, aveva lasciato sussistere, vengono invece costituite le nuove provincie, di cui all'unio elenco. Nella determinazione delle nuove circoscrizioni provinciali si è tenuto conto principalmente della configurazione del Paese, come della convergenza d'interessi che possono costituire la base organica di una omogenea unità territoriale, cercando, sin dove era possibile, di conservare la preesistente circoscrizione circondariale, al fine di ridurre al minimo indispensabile lo spostamento degli interessi precostituiti. E' inoltre opportuno far presente che dal predispuesto provvedimento non sarà per derivare alcun aggravio per l'Erario, poichè la soppressione delle Sottoprefetture consentirà di risparmiare sul fabbisogno dei nuovi uffici non soltanto senza alcuna maggiore spesa, ma anche con qualche economia in confronto della spesa globale, prevista dalle vigenti tabelle organiche.

Art. 1.º. — Sono istituite le seguenti provincie, con la circoscrizione territoriale per ciascuna di esse sottoindicata:

1) PROVINCIA D'AOSTA, con capoluogo Aosta, comprendente i Comuni del Circondario di Aosta e quelli già costituenti il soppresso Circondario di Isonzo;

2) PROVINCIA DI BOLZANO, con capoluogo Bolzano, comprendente i Comuni del Circondario di Bolzano, Brenzone e Merano;

3) PROVINCIA DI BRINDISI, con capoluogo Brindisi, comprendente i Comuni del Circondario di Brindisi;

4) PROVINCIA DI CASTROGIOVANNI, con capoluogo Castrogiovanni, comprendente i Comuni del Circondario di Piazza Armerina e di Nicosia;

5) PROVINCIA DI CANTÙ, con capoluogo

ne D'Ossola, Ceppo Morelli, Cusumera, Reva, d'Ossola, Donodossola, Marignone, Montecosaro, Monte Schemo, Pallanzeno, Piedimulera, Preglia, Schierano, Seppiana, Toppa, Trasquera, Bagna, Vanzano, Varzo, Vignella e Villadossola;

17) PROVINCIA DI VITERBO, con capoluogo Viterbo, comprendente i comuni del circondario di Viterbo, nonché quelli di Montalto di Castro, Monterotondo e Tarquinia.

Art. 2. — I comuni costituenti i circondari di Caserta e di Nola, anteriormente all'emanazione del R. Decreto 21 ottobre 1923, N.º 1890, nonché quelli di Carinola, Conca della Campania, Francolise, Mirano Appio, Montedragone, Ponza, Rocca Monfina, Sessa Aurunca e Torre Piccoli, sono aggregati alla provincia di Napoli; i Comuni già costituenti il soppresso circondario di Piedimonte d'Atene sono aggregati alla provincia di Benevento.

Art. 3. — Tutte le attuali Sottoprefetture sono soppresse.

Art. 4. — Il Comune di Castellammare Adriatico è unito a quello di Pescara. I Comuni di Cesi, Collescipoli, Collettate, Pappano, Piediluco, Strancone e Torre Orsina sono uniti al Comune di Terni; i Comuni di Lucinico, Piedimonte, Delicatore, Salerno, San Pietro di Gorizia, Sant'Andrea di Gorizia sono uniti al Comune di Gorizia; il Comune di Ragusa Ibla è unito a quello di Ragusa. Le condizioni dell'unione dei Comuni sopraindicati saranno determinate dal parere delle Giunte provinciali amministrative.

Il Governatore di Roma

La Stampa 7 dicembre 1926-Il regime fascista istituisce 17 nuove Province, che passano da 75 a 92, tra cui quella di Aosta, fino ad allora compresa nella provincia di Torino.

Il 12 gennaio 1927 un Decreto Prefettizio nomina Giorgio Anselmi Commissario straordinario dell'Amministrazione provinciale di Torino con i poteri del Consiglio e della Deputazione.

BIBLIOGRAFIA.

- Actis Caporale Aldo "Giorgio Ermanno Anselmi" in La Provincia di Torino (1859-2009 a cura di Walter Crivellin Franco Angeli 2009
- Aeroclub-Torino "1916-1925.L'industria aeronautica e la Grande Guerra" in www.aeroclubtorino.it
- Albanese Roberto "I treni della solidarietà che salvarono i bambini di Vienna" in Azione non violenta n.611 del sett./ott. 2015.
- Annuario statistico della città di Torino-Censimento 1911
- Archivio biografico Movimento operaio "Genoni Rosa in Podreider"
- Archivio di Stato di Torino "Ospedale Ginecologico Sant'Anna"
- Attanasi Maurizio "I pescecani" in Economia e guerra –La Grande Guerra" in www.storiaXXIsecolo.it
- Balabanoff Angelica-Wikipedia ultimo aggiorn.4/11/2017
- Barberis Francesco "Profilo"-Società per la cremazione-in www.socremtorino.it
- Bellocchio Cesare "Nascere senza venire alla luce"-Franco Angeli 2010
- Belloni Eleonora "Luglio 1915.La nuova Italia industriale:mobilizzazione industriale e militarizzazione della produzione" in www.fondazionefeltrinelli.it/mobilizzazione-industriale-luglio 2015
- Bertolo Bruna "Donne nella Prima Guerra Mondiale"Susa libri aprile 2015
- Biffignandi Donatella "Torino tra ottocento e novecento" Museo dell'automobile in www.museoauto.it/website
- Boselli Paolo "Scheda Senatore Boselli Paolo" in Senato della Repubblica www.senato.it/web/seregno.nsf
- Boselli Paolo-Wikipedia ultimo aggiorn.13 /10/2017

- Bravo Gian Luigi "Vita quotidiana e tradizioni popolari" in Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915) "vol.VII di Storia di Torino Giulio Einaudi Editore 2001
- Brunetto Alessandro "L'ora legale. Lo sciopero delle lancette" in www.orelogi.it del 29/1/2015
- Buozzi Bruno Wikipedia ultimo aggior. 19 /9/2017
- Cabiria Wikipedia ultimo aggior. 6 /8/2017
- Castrovilli Angelo-Seminara Carmelo "Storia della Barriera di Milano:1852-1945"- Associazione culturale Officina della memoria-Torino 2004
- Cattedre ambulanti di agricoltura Wikipedia ultimo aggiorn. 3/10/2017
- Censimenti popolazione di Torino 1861-2011-elaborazioni su dati ISTAT in www.tuttitalia.it
- Cinte daziarie- Scheda www.museotorino.it
- Città di Torino "Torino 1915-2015-Cento anni di cambiamenti-Area Servizi civici-Servizi Statistica e Toponomastica Città di Torino 2015" in www.comune.torino.it
- Crivellin Walter E. (a cura) "La Provincia di Torino (1859-2009) -Franco Angeli 2009
- D'Amelio Mariano (primo presidente della Corte di Cassazione del Regno)
"Il suffragio elettorale femminile" Bibliografia di atti parlamentari 1925 in storia.camera.it.
- Del Carria Renzo "Agosto 1917:la rivolta di Torino" da Del Carria "Proletari senza rivoluzione" vol.3 Savelli 1977 in www.resistenze.org
- Dell'Arti Giorgio "La Storia raccontata da Giorgio Dell'Arti (su rielaborazione dati ISTAT) in www.cinquantamila.corriere.it/story 7 marzo 2012
- Deputazione Provinciale del 22 agosto 1914 Verbale n.31 (Archivio Provincia di Torino)

- “Dinamitificio Nobel” in La Nuova Antichi passi di Laura Grandin www.anticipassi.com/territorio.Dinamitificio.htm
- Elezioni amministrative del 1914- Wikipedia ultimo aggiorn.31 /3/2017
- Elezioni politiche del 1913- Wikipedia ultimo aggiorn.25/9/2017
- Emanuele Filiberto di Savoia, Aosta- Wikipedia ultimo aggiorn.8/10/2017
- Ex-Mulino –Alleanza cooperativa Torino –Scheda in www.museotorino.it
- “Fascismo Il Biennio Rosso (1919-1920)” in www.storiaxisecolo.it
- Felice Emanuele “I divari regionali in Italia sulla base degli indicatori sociali 1871-2001” in Rivista di Politica economica marzo-aprile 2007 da www.rivistapoliticaeconomica.it
- Fiat sezione Ferriere Piemontesi –Scheda www.museotorino.it
- Fileni Enrico-Cattedra ambulante di agricoltura-in Treccani-Enciclopedia italiana (1931) in www.treccani.it
- Fornaciari Gino “L’epidemia dimenticata: l’influenza” Spagnola” del 1918-1919. Studiare il passato per prevenire il futuro”-Divisione Paleopatologia Storia della Medicina e Bioetica in www.paleopatologia.it/Documenti
- Galliano Valeria “Anna Rosa Gallesio Girola. Una giornalista prestata alla politica” Provincia di Torino. Consulta permanente dei Consiglieri ed amministratori. Edizioni SGI-Torino 2014
- Gaudio Fabrizio (a cura) “1907-2007. Un secolo di energia. Dall’Azienda Elettrica Municipale ad Iride” in www.irenenergia.it/immagini
- Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia del 21 febbraio 1918.
- “Il suffragio universale” www.leg16.camera.it
- Il Regio Manicomio nel suo secondo centenario-1928-Ed.L.Rattero-Torino 1928 in <http://digit.biblio.polito.it>

- Inaudi Silvia" Mariani Emilia" in Treccani Dizionario Biografico degli italiani-www.treccani.it.
- ISMEL"Torino e le fabbriche" in <https://www.fondazione scuola.it>
- ISTAT-IRPPS" L'evoluzione demografica italiana dall'Unità ad oggi" in 1861-2011-150° Anniversario Unità d'Italia www.irpps.cnr.it/it
- I Sindaci di Torino Wikipedia ultimo aggiorn.28/10/2017
- Kuliscioff Anna "Anna Kuliscioff"-Wikipedia ultimo aggiorn.20 /9/2017
- L'analfabetismo a Torino tra fine Ottocento e inizio Novecento-Scheda in www.museotorino.it
- La Manifattura Tabacchi di Torino e il suo borgo.1860-1945 in www.arpnet.it
- La Grande Guerra 1914-1918.Breve riassunto della grande guerra 1914-1918 in www.lagrandeguerra.net
- La prima guerra mondiale in digilander.libero.it
- La "settimana rossa" in Riassunto anno 1913-1914 in Leonardo.Cronologia www.cronologia.leonardo.it/storia
- "La situazione della donna durante il primo conflitto mondiale" in La Repubblica Scuola del 16/4/2012 www.scuola.repubblica.it
- "La storia della riduzione degli orari di lavoro" in Articoli Zero in condotta-Speciale 35 ore 28 marzo 1998 www.zic.it
- La Vigna Rossa:un ricordo del passato in "Altri tempi"da il Canavesano 2001 in silvanobi.xoom.it
- Le elezioni amministrative comunali e provinciali dal 1865 al 1921-in www.legislaturecamera.it
- "Legge elettorale del 1919" Wikipedia ultimo aggiorn.17/12/2016

- Levi Fabio "Da un vecchio ad un nuovo modello di sviluppo economico" in "Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915) in Storia di Torino vol.VII Giulio Einaudi Editore 2001
- "L'età contemporanea.La Prima Guerra Mondiale.I trattati di pace" in www.sapere.it
- "L'industria torinese nella Prima Guerra Mondiale"-Scheda in [www.museotorino](http://www.museotorino.it)
- "Lo sciopero del pane dell'agosto 1917"-Scheda in www.museotorino.it
- Lucci Luciano (a cura) "La Settimana Rossa in Italia e in Romagna" in www.alfonsinemonamour.racine.ra.it
- Lupo Maurizio "Letizia di Savoia riapre il Castello di Moncalieri" in La Stampa Torino 14/4/2011 www.lastampa.it
- Mana Emma "Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime" in Dalla Grande Guerra alla Liberazione" in Storia di Torino Vol.VIII Giulio Einaudi Editore 2001
- Manacorda Gastone "Buozzi Bruno" in Treccani Dizionario Biografico degli italiani-Vol.15 (1972) -www.treccani.it
- Minerva Valentina "L'economia italiana dopo la prima guerra mondiale" in <https://tesionline.it>
- Mola Aldo.M "Il giolittiano Teofilo Rossi rifondatore di Torino Capitale" maggio 2016-Real Casa Savoia www.crocerealedisavoia.org.
- Moraglio Massimo "Dal nobilito ai partiti di massa. Il consiglio provinciale di torino in epoca liberale- Walter E. Crivellin (a cura) "La Provincia di Torino (1859-2009) Franco Angeli ed. 2009
- Moriconi Emma "Angelica, la donna che tenne testa a Mussolini e a Lenin" in Il Gionale d'Italia del 13/8/2014 www.ilgiornaleditalia.org
- Moti di Torino Wikipedia ultimo aggiorn.9 /8/2017
- Municipio di Torino "Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia-Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro-Torino. Sue istituzioni igieniche sanitarie, filantropiche e sociali.Omaggio del Municipio ai

congressisti-1911-in <https://www.omeka.unito.it>

- Offensiva di primavera Wikipedia ultimo aggiorn.17/3/2017
- Orsolini Elisabetta "Ferraris, Dante" in Treccani Dizionario Biografico degli italiani –Volume 46 (1996) www.treccani.it
- Palazzo Luca "l'Italia nel 1910" www.lucapalazzo.it
- Palazzolo Salvatore "Valore e ruolo della donna durante la prima guerra mondiale" in www.camposampiero.rotary2060.eu
- Paulicelli Eugenia "Genoni Rosa in Dizionario Biografico degli italiani (2017)
- Piva Francesco "Mobilitazione agraria e tendenze dell'associazionismo padronale durante la Grande Guerra" in Quaderni storici. Il Mulino. sett./dic 1977 www.jstor.org/stable
- Podreider Raffaella "Rosa Genoni: linee essenziali per una biografia" in Rosa Genoni, pioniera della moda italiana - Archivio Associazione culturale Valtellinesi a Milano
- Provincia di Torino "Umberto Terracini Consigliere provinciale (1920-1926).
- Ravera Camilla Wikipedia ultimo aggiorn.26 giugno 2017
- Romanelli Raffaele "Boselli, Paolo" in Treccani Dizionario Biografico degli italiani volume 13 (1971) www.treccani.it
- Rugafiori Paride "Nella Grande Guerra" in Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945) in Storia di Torino Vol.VIII Giulio Einaudi Editore 1998
- Sacco Sergio-Richetto Gigi "Il Dinamitificio Nobel di Avigliana" Piero Melli Editore ottobre 2006
- Saitta Antonio "Il Dinamitificio di Avigliana" in www.provincia.torino.gov.it/speciali 2011
- Salvo Nives Maria "I prefetti della provincia di Torino" S.S.A.I Roma 2013 www.archiviodistatorino.beniculturali.it
- Santino Umberto "Maria Giudice" in www.enciclopediadelledonne.it/biografie

- Santori Aldo-Amendola Teresa "L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi. Studi elaborati in occasione del centenario UPI-Torino 13-15 ottobre 2008 www.upinet.it/docs
- Savoia, Umberto Maria di, Conte Salemi in Treccani Enciclopedia www.treccani.it
- "Sciopero generale contro la guerra (1915) - Scheda www.museotorino.it
- Seramondi Gianluca "Le classi subalterne in Italia durante la grande guerra" In Storia n.40 - Aprile 2011 www.instoria.it
- Serci Maria Antonietta "Giudice, Maria" in Treccani Dizionario Biografico degli italiani volume 56 (2001) www.treccani.it
- SIUSA Ospedali psichiatrici di Torino www.siusa.archivi.beniculturali.it
- "Società Italiana Aviazione" Wikipedia ultimo aggiorn. 28/10/2017
- Squillaci Michele-Francomputer" (a cura) "1915-1918. Gli anni terribili della Grande Guerra" in I Grandi disastri in Italia 2005- Leonardo " www.cronologia.leonardo.it
- "Storia dell'illuminazione pubblica a Torino" Wikipedia ultimo aggiorn. 30/8/2017
- Strage di Palazzo d'Accursio Wikipedia ultimo aggiorn. 6 /4/2017
- Strage di Torino 1922 Wikipedia ultimo aggiorn. 13/8/2017
- Taddia Marco "Le cattedre ambulanti" in Scienza in rete del 23/7/2013
www.scienzainrete.it
- Talamo Giuseppe "Botta, Carlo" Treccani Dizionario Biografico degli italiani volume 13 (1971) www.treccani.it
- Tesoro Marina "Labriola, Teresa" Treccani Dizionario Biografico degli italiani vol.62 (2004)
- Terracini Umberto Wikipedia ultimo aggiorn. 13 /9/2017
- Tivaroni Jacopo-Ratti Anna Maria "Imposte e tasse". Enciclopedia Italiana Treccani

(1933) www.treccani.it

- Torino a Led in Storia dell'illuminazione pubblica della città di Torino www.torinoaled.it/2011
- Torino 1938-1945:luoghi della memoria.La città delle fabbriche www.istoreto.it/to38-45industria
- Umberto Terracini in www.cronologia.leonardo.it/storia/biografie
- "Uomini al fronte, donne in officina:la manodopera femminile nelle fabbriche torinesi durante la prima guerra mondiale" Scheda www.museotorino.it
- Vigezzi Brunello "L'Italia del 1914-1915, la pace, la guerra e i problemi dell'emigrazione" in Persee 1991.n.1 www.persee.fr/doc
- Villa Tommaso Wikipedia ultimo aggiorn.12/9/2017
- Villar Ivana "Criminalità e emarginazione" in Storia di Torino. Vol VII Giulio Einaudi editore 2001

Ringraziamenti

Per la realizzazione del libro, oltre a quello della Editrice SGI, diversi sono stati i supporti che mi hanno accompagnato nel percorso.

Ringrazio, quindi: -Raffaella Podreider, che mi ha aiutato ad approfondire la conoscenza della straordinaria personalità della nonna, Rosa Genoni, pioniera della moda italiana, ma anche socialista, femminista, pacifista - Don Luigi Crepaldi, parroco di Novalesa, che con generosità mi ha messo a disposizione alcune foto della mostra da lui organizzata nel Museo Parrocchiale della Novalesa nel luglio-settembre di quest'anno intitolata "1918-2018 La Grande Guerra e il piccolo Re. Vittorio Emanuele III ed Elena di Spagna" - il Presidente, Guido Vercellino e il Centro Studi della sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini dove ho trovato alcune preziose testimonianze - Laura Carcano, il Centro studi Gobetti e l'editore Walter Martiny per la messa a disposizione della foto di copertina del libro di Giancarlo Carcano "Cronaca di una rivolta. I moti torinesi del '17", importante per la presenza di Maria Giudice e di Umberto Terracini, figure cui il libro riserva un'attenzione particolare - Nicola Fontana, puntuale responsabile dell'Archivio fotografico del Museo storico Italiano della Guerra di Rovereto, interessante raccolta di immagini non necessariamente relative ad azioni militari - la Direzione de "La Stampa" per l'autorizzazione all'uso di diversi titoli del giornale negli anni di guerra - la signora Tovo e i colleghi del Direttivo della Consulta, che mi hanno seguito nel corso della, lunga, stesura del lavoro, anche con ricordi fotografici tratti dalla storia familiare, come Luigi Ricca, o con apporti preziosi come il Vice Presidente Levio Bottazzi, al quale devo il contributo sull'importante ruolo che la Provincia di Torino ebbe nel primo Novecento nei provvedimenti per le concessioni idroelettriche, ma soprattutto il Presidente della Consulta, Marco Canavoso, sempre partecipe con una presenza attiva - Alfio, che ha interagito nell'andamento della ricerca con pazienza ed opportune osservazioni

Ed infine un vivo "grazie" a Gianni Oliva per la sua penetrante Prefazione.

ISBN 978-88-942233-v5-4



Oulx estate 1917-Ufficiali Exilles-Susa-Fenestrelle istruttori classe 1899,
leva chiamata alle armi dopo Caporetto.

Foto dall'Archivio Centro Studi ANA sezione di Torino